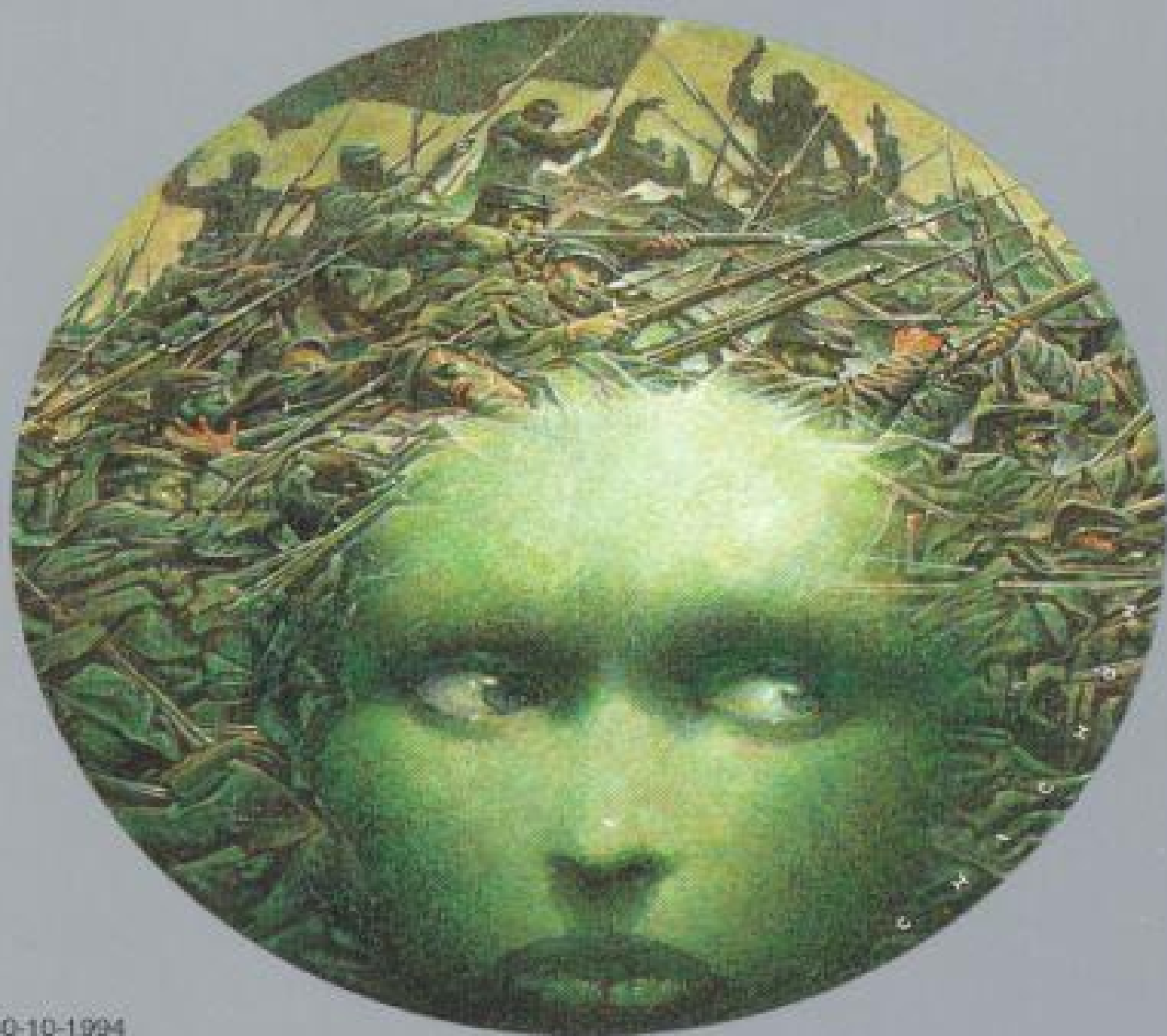
URANIA speciale

I ROMANZI

IL SOGNO DI LINCOLN

Connie Willis

MONDADORI

30-10-1994
QUATTORDICINALE
lire 5000

CONNIE WILLIS
IL SOGNO DI LINCOLN
(Lincoln's Dream, 1987)

Può darsi che la vita non sia il dono più importante di cui l'uomo dispone, dopo tutto. Certo è che gli uomini talvolta decidono di giocarsela con grande facilità, e a condizioni tali da parere insensate: a meno che ci sia qualcos'altro, dietro, che a prima vista non si comprende. Centinaia di vite vengono offerte in cambio di un guadagno insignificante, o addirittura inesistente per i loro possessori: pochi metri di terreno coperto di grano, la conquista temporanea di un'altura, un declivio sterile battuto dal vento. E a volte nemmeno questo. A volte alcune vite vengono sacrificate, e nessuno ne ricava nulla.

Bruce Catton, *L'armata di Lincoln*

1

Quelli erano veri cavalli, i cavalli che si allevavano un tempo in Virginia, Cavalli che la morte non fermava e che, sepolti presso il sacro recinto, restavano pronti a riprendere il galoppo non appena il loro compagno si fosse risvegliato e, sorgendo dalla tomba, li avesse spronati sulla piana erbosa in una corsa senza impronte, con tocco leggero.

Stephen Vincent Benet

Traveller morì di tetano due anni dopo la morte di Robert E. Lee. Lo scoprii un giorno di febbraio, il giorno in cui ero uscito a cercare dove fosse stato sepolto il figlio di Abramo Lincoln, Willie. Era più di un anno che mi davo da fare per rintracciare quella tomba, e quando finalmente la trovai, menzionata in una biografia di Mary Todd Lincoln, mi precipitai fuori dalla biblioteca con il libro ancora in mano. Suonarono tutti gli allarmi, naturalmente, e uno dei bibliotecari uscì sui gradini e mi gridò dietro: — Jeff, che succede? Ti senti male? Jeff!

Nevicava molto, quel giorno, un nevischio pesante di primavera Mi ci volle quasi un'ora per arrivare con la macchina fino al vecchio cimitero di

Georgetown Non so che cosa mi aspettassi di trovare, forse un indizio per scoprire dov'era Annie, un messaggio che mi spiegasse che ne era stato di tutti loro, di Tom Tita e di Ben e dei soldati che erano morti nella Guerra Civile e che giacevano insieme sepolti sotto blocchi di granito.

Ma laggiù non trovai nulla, nemmeno la tomba di Willie Lincoln, e allora tornai a casa di Broun e presi dallo scaffale i quattro volumi della biografia di Lee, cercando di scoprire che ne era stato di Traveller.

Come per tutto il resto, da quando era iniziata quella faccenda, gli indizi erano molti e allo stesso tempo insufficienti. Ma alla fine trovai ciò che mi occorreva sapere, così come avevo ritrovato le notizie su Willie e come avevo capito ciò che stava causando i sogni di Annie. In fondo era quella la mia specialità, no? Ero pagato per ricercare fatti oscuri. Traveller era vissuto ancora due anni. Poi si era ferito con un chiodo e aveva preso il tetano. Avevano dovuto abbatterlo.

Ho incontrato Annie due anni fa, la sera della conferenza stampa di Broun. Si trattava in realtà di un ricevimento per annunciare la prossima pubblicazione del dodicesimo romanzo di Broun, *Il Legame del Dovere*, con una anticipazione di bozze per la stampa. Ma di bozze non ce n'erano, e il libro non era ancora terminato.

La conferenza stampa era stata organizzata per l'ultima settimana di marzo, ma alla fine di febbraio Broun stava ancora trafficando con la prima copia dattiloscritta, modificandone capitoli e poi modificando le modifiche, e una settimana prima del ricevimento mi aveva spedito nel West Virginia a cercare di scoprire quando esattamente Lee avesse comperato Traveller.

Si trattava di un dettaglio abbastanza insignificante per le sorti del libro, dal momento che comunque Lee cavalcava Traveller all'Antietam, nel settembre del 1862, ma proprio su quel genere di cose Broun si era continuamente intestardito nel corso dell'intera stesura, e mi aveva trasmesso la sua agitazione.

Gli erano successi contrattempi a non finire, durante la stesura di quel libro. Di solito scriveva i suoi romanzi sulla Guerra Civile con la regolarità di un orologio: ideazione, stesura del manoscritto, correzione bozze, e per questo motivo gli editori. Mc Laws e Herndon, si erano spinti a organizzare con largo anticipo la conferenza stampa, ancor prima di avere in mano la versione definitiva del dattiloscritto.

Anch'io mi sarei comportato così. Nei quattro anni in cui avevo lavorato

come ricercatore per Broun, lui non aveva mai perduto un colpo. Ma con il *Legame del Dovere* ne aveva già persi parecchi, e quando lo chiamai dal West Virginia stava ancora apportando modifiche importanti.

— Sto pensando di aggiungere un capitolo all'inizio, Jeff — mi disse. — Per spiegare come mai Ben Freeman si arruola.

— Pensavo che a quest'ora avessi già spedito la copia corretta.

— E l'ho spedita, ragazzo. Tre settimane fa. Ma poi ho iniziato a tormentarmi su Ben. Si arruola così, senza ragione. Tu avresti fatto lo stesso?

— No, ma un sacco di reclute sì. Ascolta, sto chiamando perché ho incontrato delle difficoltà con Traveller. In una lettera a una delle figlie, Lee dice di aver comprato Traveller nell'autunno del 1861, ma i dati di qui dicono che lo comprò solo nel '62, durante la campagna di Carolina.

— Devono aver avuto almeno una ragione per arruolarsi — ribatté Broun. — Se facessi innamorare Ben di una ragazza che è legata a qualcun altro?

Mc Laws e Herndon lo avrebbero di certo ucciso se lui avesse anche solo proposto di aggiungere nuovi personaggi. — Io penso che l'inizio vada bene così — dissi. — Non è necessario che Ben abbia una ragione precisa per arruolarsi. Nessuno allora ce l'aveva. La maggior parte delle reclute della Guerra Civile non avrebbe saputo nemmeno dirti per che cosa si stava combattendo, figuriamoci le loro personali ragioni. Io lascerei perdere e terrei le cose come stanno, e questo anche per quanto riguarda Traveller. Andrò domani a Lewisburg a controllare nei dati del municipio, ma sono sicuro che Lee non comprò il cavallo nel 1861.

— Arriverai a casa in tempo per il ricevimento? — chiese Broun.

— Pensavo che lo avessero rinviato, dal momento che siamo in ritardo con il libro.

— Gli inviti erano già partiti. Fa' in modo di essere qui, ragazzo. Ho bisogno di te per spiegare come mai questo dannato libro mi sta prendendo così tanto.

Avrei voluto chiedergli esattamente la stessa cosa, ma non lo feci. Invece passai al setaccio la sede della contea di Greenbrier, per tre giorni, tentando di trovare una nota, qualcosa che definisse la faccenda; alla fine tornai a casa guidando attraverso una tremenda bufera di neve, arrivando in tempo per il ricevimento.

— Hai l'aspetto di uno che arriva direttamente dal fronte, ragazzo mio

— mi accolse Broun quando arrivai, nel tardo pomeriggio.

— E infatti — ribattei, levandomi la giacca a vento. La neve mi aveva inseguito per tutta la strada, e nel tratto finale si era tramutata in una insidiosa pioggia gelata. Guardavo con sollievo il caminetto acceso del suo studio. — Ho scoperto quello che volevi sapere su Traveller.

— Bene, bene — rispose, togliendo una pila di libri dalla poltrona e piazzandola di fronte al fuoco. Poi sistemò la mia giacca bagnata sullo schienale. — Sono contento che tu sia qui, Jeff. Penso di aver finalmente trovato la soluzione per il libro. Sapevi che Lincoln aveva sognato il proprio assassinio?

— Sì — risposi, chiedendomi cosa mai avesse a che fare questo con un romanzo sull'Antietam. — Sognò di vedere il proprio cadavere alla Casa Bianca, vero?

— Sognò di svegliarsi nell'udire un pianto — disse Broun, togliendo il gatto dall'altra poltrona di cuoio e mettendola a sua volta di fronte al fuoco. Sembrava non aver fretta, nonostante la conferenza stampa dovesse iniziare alle sette. Indossava il cardigan grigio malconcio che abitualmente portava quando scriveva e un paio di pantaloni sformati, e sembrava non essersi rasato da giorni. Forse la conferenza stampa era stata annullata, alla fine.

Mi invitò a sedere con un cenno. — Quando scese le scale non vide nessuno — proseguì — ma c'era un cadavere disteso in una bara nella Sala Orientale. Il viso del morto era coperto da un panno nero, e Lincoln chiese alla guardia in piedi alla porta di chi si trattasse, e la guardia rispose "Il Presidente. È stato assassinato",

Mi stava guardando con occhi animati, aspettando che dicessi qualcosa, ma io non avevo proprio idea di cosa potessi dire. — Aveva fatto questo sogno... un mese circa prima di morire, vero? — tentai, esitante.

— Due settimane. Il due di aprile. L'avevo già letto da qualche parte, ma appena dopo la tua partenza l'agente di Mc Laws e Herndon ha chiamato perché voleva sapere quale libro avevo in programma, dopo *Il Legame del Dovere*. Voleva metterlo nella presentazione della conferenza stampa di stasera. Le ho detto che non lo sapevo, ma subito dopo ho iniziato a pensare a un libro su Lincoln.

Il libro su Lincoln. Ecco di che si trattava. Forse avrei dovuto esserne contento, perché se incominciava a pensare a un nuovo libro avrebbe smesso di pasticciare sul *Legame del Dovere*. Il problema era che il libro su Lincoln

non sarebbe stato un nuovo libro, Broun lo chiamava il libro della sua crisi di maturità, anche se aveva iniziato a scriverlo solo raggiunta la sessantina. — Avevo paura di morire prima di riuscire a scrivere qualcosa di importante, e ho ancora paura. Non sono ancora riuscito a capire da che parte abbordare la dannata faccenda — mi aveva detto ridendo la prima volta che mi ero presentato da lui per il lavoro, ed ero convinto che dicesse sul serio. Un anno dopo aveva iniziato di nuovo a lavorarci, ma senza andare oltre un abbozzo ancora troppo generale.

— Domani voglio che tu vada ad Arlington, Jeff. — Si grattò la barba ispida che gli copriva le guance. — Devo sapere se Willie Lincoln è stato sepolto là.

— È sepolto a Springfield. Nella tomba di famiglia.

— Non dove è sepolto adesso. Durante la Guerra Civile. Il corpo fu trasportato a Springfield solo nel 1865, quando Lincoln venne assassinato. Willie morì nel 1862. Voglio sapere dove rimase sepolto in quei tre anni.

Non avevo idea di che cosa Willie Lincoln avesse a che fare con il sogno premonitore di Lincoln, ma ero troppo stanco per indagare. — Non è stata confermata la conferenza stampa, vero? — chiesi, sperando contro ogni evidenza che l'avessero rinviata. — Le strade sono in condizioni terribili.

— È confermata. — Broun diede un'occhiata all'orologio. — Devo vestirmi. Quei dannati giornalisti sono sempre in anticipo. — Il mio sguardo dovette mostrargli chiaramente come mi sentivo, perché disse: — Non occorrerà che tu scenda in battaglia prima delle otto, e mi occuperò io delle scaramucce iniziali. Perche non provi a fare un sonnellino?

— Penso che ti prenderò in parola — risposi, e mi sollevai a fatica dalla poltrona.

— Oh. dimenticavo di chiederti un favore, prima — fece Broun. — Potresti chiamare Richard Madison per accertarti che venga anche lui, stasera? La sua ragazza mi ha detto che ci sarebbero stati, ma preferirei che tu glielo ricordassi.

I sogni di Lincoln e poi il corpo di Willie Lincoln e ora il mio vecchio compagno di stanza in collegio. Smisi definitivamente di fingere di sapere di cosa stesse parlando.

— Ha telefonato mentre eri via — aggiunse Broun, grattandosi ancora la barba — Dicendo che doveva immediatamente mettersi in contatto con te. Gli ho detto che non avevi un numero per farti rintracciare, ma che di solito

chiamavi e che ti avrei passato un messaggio, ma lui ha detto solo di chiederti di chiamarlo, però poi io non ho potuto dirtelo e allora l'ho richiamato per dirgli che saresti stato a casa stasera.

Ci doveva essere una logica, da qualche parte. — L'hai invitato al ricevimento? — chiesi.

— Ho invitato la sua ragazza. Richard non era in casa Lei mi ha detto che lui si trovava all'Istituto del Sonno, e allora io le ho chiesto cosa ci facesse laggiù, e lei «Spiega alle persone che cosa significano i loro sogni»; così, dopo aver riattaccato, ho incominciato a pensare al sogno di Lincoln e a che cosa ne avrebbe detto uno psichiatra: allora l'ho richiamata e li ho invitati entrambi, così potrò chiederglielo. Ma dal momento che non ho parlato direttamente con Richard e siccome poi lui voleva parlare a te, penso che sarebbe una buona idea se lo sentissi per accertarti che verranno davvero. E poi farai bene ad andare a coricarti, ragazzo. Hai l'aspetto di uno che sta per crollare,

Uscì. Rimasi fermo davanti al fuoco per un minuto, chiedendomi cosa mai Richard volesse da me. Eravamo stati buoni amici quando eravamo compagni di stanza al Duke, ma poi ci eravamo rivisti a malapena un paio di volte nei sei anni trascorsi dalla laurea. Lui era andato a New York per l'internato e poi era tornato a Washington per entrare nell'Istituto del Sonno, il che significava che era troppo impegnato per fare altro. Mi aveva chiamato esattamente una volta durante l'anno precedente, per farmi un'offerta di lavoro. Uno dei suoi pazienti, un pezzo grosso del Pentagono, stava facendo una ricerca sugli effetti a lungo termine della guerra del Vietnam e aveva bisogno di un ricercatore.

— Non mi interessa — avevo detto. — Non ho ancora capito tutti gli effetti a lungo termine della Guerra Civile.

— Sarebbe un incarico in cui potresti fare qualcosa di importante, invece di sprecare il tuo tempo a scovare fatti oscuri di cui non importa nulla a nessuno per qualche schiavista di scrittore — aveva ribattuto lui.

Avevo giusto impiegato l'intera giornata cercando di scoprire perché il generale Longstreet calzasse pantofole da camera all'Antietam. Avevo scoperto che aveva le vesciche ai piedi, un fatto che Richard avrebbe sicuramente classificato come "fatto oscuro di cui non importa nulla a nessuno". A Longstreet importava comunque molto, dal momento che si trovava in guerra, e importava anche a Broun, e per questo motivo io stavo

lavorando per lui, ma non avevo voglia di provare a spiegarlo a Richard.

— Se questo lavoro al Pentagono è così importante, che ci fa il tipo fra i tuoi pazienti? — chiesi invece.

— Ha un disturbo del sonno.

— Bene, io al contrario dormo magnificamente — avevo concluso. — Digli grazie, ma... no grazie. — Mi chiesi se anche questa volta chiamasse per una proposta di lavoro. Broun aveva detto che Richard non gli aveva spiegato nulla, per cui probabilmente si trattava di quello, e io non ero in condizioni tali da starlo a sentire.

Decisi quindi di lasciar perdere, fare una doccia e poi tentare di dormire, ma mi ritrovai a pensare ancora a Richard, per cui decisi di chiamarlo e farla finita. Tornai nello studio di Broun per usare il telefono. Magari mi avrebbe risposto la ragazza di cui aveva parlato Broun, ma non fu così. Rispose Richard, e non aveva proposte di lavoro.

— Dove diavolo sei stato? Ti ho cercato dappertutto — disse.

— Ero nel West Virginia — risposi. — A parlare di un cavallo con un uomo. Di cosa mi volevi parlare?

— Niente. Comunque ormai è tardi. Broun aveva detto che mi avrebbe fatto richiamare — fece, quasi con tono di accusa. Perché dovevo continuamente trovarmi dentro a conversazioni di cui non capivo né capo né coda?

— Mi dispiace. Sono appena arrivato. Ma ascolta, possiamo comunque parlarne stasera al ricevimento.

Ci fu silenzio dall'altro capo.

— Verrai, vero? — aggiunsi. — Broun è davvero ansioso di parlare con te dei sogni di Lincoln.

— Non posso venire. Non se ne parla nemmeno. Ho un paziente che...

— La casa è sulla strada per l'Istituto del Sonno. Puoi dare questo numero e ti possono chiamare qui, se ci sarà un'emergenza. Mi piacerebbe davvero vederti, e voglio conoscere questa tua nuova ragazza.

Altro silenzio. Alla fine disse — Non credo che Annie potrebbe...

— Venire con te? Ma certo che potrebbe. Mi prenderò personalmente cura di lei mentre tu parlerai con Broun. Le racconterò tutto dei tuoi giorni ruggenti al Duke.

— No. Di' al tuo capo che mi dispiace, ma non potrei raccontargli niente sui sogni di Lincoln che lui abbia interesse a sentire.

Improvvisamente mi sentii esausto. — Allora vieni a dirglielo tu. Senti — feci — non è necessario che ti fermi per tutto il tempo. Il ricevimento inizia alle otto. Puoi venire a parlare con Broun e poi essere per le nove già a letto con questa signorina Annie a osservare i suoi Rapid Eye Movements e tutto il resto che voi psichiatri usate fare. Ti prego. Se tu non verrai, Broun mi manderà nell'Indiana con questo tempo a scoprire quali incubi aveva Lincoln da piccolo. Fallo per me, il tuo vecchio compagno di stanza.

— Non potrò rimanere oltre le nove.

— Non c'è problema — lo assicurai, dandogli l'indirizzo di Broun e riappendendo prima che potesse dire di no. Poi mi sedetti di fronte al fuoco. Il gatto mi balzò sulle ginocchia e io rimasi ad accarezzarlo, pensando che avrei dovuto alzarmi e andare a coricarmi.

Mi svegliò Broun. — Quanto tempo ho dormito? — feci, sfregandomi gli occhi per tentare di svegliarmi definitivamente. Quale che fosse il tempo, mi sentivo peggio di prima.

— Sono le sei e mezzo — disse Broun. Si era cambiato, indossando una giacca da pranzo sopra una camicia a pieghe e una cravatta sottile. Non si era ancora rasato. Forse tentava di farsi crescere la barba. Un'idea terribile; quei peli ispidi e grigiastri sembravano cancellare ogni altro colore dal suo viso, dandogli un aspetto trasandato e ambiguo, come un commerciante di cavalli poco onesto. — Mi dispiace averti svegliato, ma volevo mostrarti questo. — Mi mise fra le mani un plico di fogli dattiloscritti.

— Di che si tratta? — chiesi. — Willie Lincoln?

Stava smuovendo le braci a cui si era ridotto il fuoco mentre dormivo. — È la prima scena, quella che ti dicevo. Non ce la facevo proprio a vedere Ben arruolarsi senza una ragione al mondo, così l'ho riscritta.

— Mc Laws e Herndon lo sanno? — Il gatto di Broun saltò giù dalle mie ginocchia e iniziò a cercare di prendere l'attizzatoio.

— Andrò da loro domani mattina, ma volevo che tu gli dessi prima un'occhiata. Ben doveva avere un motivo per arruolarsi.

— Perché? E allora, quando più avanti si innamora di Nelly? Anche per quello, non c'è motivo. Lei gli somministra un cucchiaio di laudanum ed ecco che lui è pronto a fare qualsiasi cosa per lei.

Il gatto era riuscito ad afferrare l'attizzatoio, ma Broun sembrò non notarlo. Fissava il fuoco. — Era la guerra. La gente faceva cose del genere durante quella guerra, si innamorava, andava a morire...

— Si arruolava — proseguii io. — La maggior parte delle reclute della Guerra Civile non aveva alcun motivo per arruolarsi. Semplicemente, c'era una guerra e loro sceglievano di schierarsi da una parte o dall'altra. — Gli tesi indietro i fogli. — Non credo che ci sia bisogno di una nuova scena.

Lui rimise l'attizzatoio al suo posto. Il gatto si piazzò di fronte all'arnese, sbattendo la coda. — In ogni modo, vorrei che la leggessi — fece lui. — Hai chiamato il tuo amico?

— Sì.

— Verrà?

— Non sono sicuro. Penso di sì.

— Bene. Bene. Risolveremo questa faccenda dei sogni. Chiamami non appena arriva. — Si diresse alla porta. — Vado a controllare i camerieri.

— Non faresti meglio a raderti?

— Radermi? — esclamò lui, come se avessi detto un'eresia. — Non vedi che sto facendomi crescere i favoriti? — Si mise in posa, le mani nei risvolti della giacca. — Come Lincoln.

— Non assomigli a Lincoln — sogghignai. — Assomigli a Grant dopo una sbronza.

— Potrei dire lo stesso di te, ragazzo mio — fece lui, e andò al piano di sotto a parlare con i camerieri.

Tentai di dedicarmi alla nuova scena, pensando che anche a me sarebbe piaciuto risolvere qualcuno dei miei sogni. Mi sentivo più stanco di quanto non fossi prima del riposo. Non riuscivo nemmeno a mettere a fuoco il dattiloscrìtto. I giornalisti sarebbero arrivati a minuti, e allora avrei dovuto rimanere ore appoggiato a una parete, spiegando a quello di turno come mai il libro di Broun non fosse ancora pronto, e poi il giorno dopo sarei andato ad Arlington a vagare nella neve alla ricerca della tomba di Willie Lincoln.

Però, se avessi potuto scoprire prima dove era stato sepolto, forse il giorno dopo mi sarei risparmiato di andare a spazzare neve dalle scritte di vecchie lapidi. Posai i fogli della nuova scena e cercai *Gli Anni della Guerra* di Sandburg.

Broun non ha mai creduto nelle librerie; usa tenere i libri dappertutto, sparsi per la casa, e non appena ne ha finito uno lo infila nello scaffale più vicino. Mi offrii una volta di organizzargliene una e lui rispose: — So esattamente dove si trovano tutti. — Forse lui lo sapeva, ma io no, così senza dire più niente li avevo risistemati — Grant e la campagna dell'Ovest nella

grande sala da pranzo al piano superiore, Lee nella veranda chiusa, Lincoln nello studio. — Non era servito a molto, perché Broun continuava a lasciare i libri dove gli capitava, però era meglio di niente. Avevo almeno una possibilità di trovare ciò che mi occorreva. Di solito, ma non questa volta.

Gli Anni della Guerra di Sandburg non era dove l'avevo messo l'ultima volta, e non c'era nemmeno Oates. Mi ci volle un'ora per ritrovarli, Oates nel bagno al piano superiore, Sandburg giù in veranda sotto una delle violette africane di Broun. Prima che riuscissi a tornare su nello studio per consultarli una giovane inviata di *People* mi si parò davanti cercando di torchiarmi sul prossimo libro di Broun.

— Di che cosa tratta? — chiese.

— Antietam — risposi. — È nel fascicolo per la stampa.

— Non l'ultimo. Quello nuovo che sta per iniziare,

— Ha le mie stesse possibilità di indovinarlo — risposi, e riuscii ad indirizzarla verso Broun in persona; potei così tornare nello studio con i libri che avevo trovato e cercare di Willie Lincoln. Era morto nel 1862, all'età di undici anni. Un ricevimento era in corso nei saloni della Casa Bianca, mentre lui giaceva morente al piano di sopra. E probabilmente il campanello della porta aveva continuato a suonare annunciando gli ospiti, pensai, e in quel momento stesso il campanello suonò.

Erano altri giornalisti, poi qualcuno dei camerieri e poi ancora giornalisti. Iniziai a dubitare che Richard sarebbe mai venuto, dopo tutto, ma quando il campanello suonò di nuovo era lui. Con Annie.

— Non possiamo fermarci per molto — disse Richard ancor prima di passare la soglia. Aveva un aspetto stanco e tirato, il che non costituiva buona pubblicità per l'Istituto del Sonno. Mi chiesi se il suo aspetto esausto avesse qualcosa a che fare con il fatto di avermi cercato, mentre io ero via nel West Virginia.

— Sono contento che siate riusciti a venire — dissi, voltandomi verso Annie. — Sono Jeff Johnston. Dividevo la stanza con questo signore prima che lui diventasse uno psichiatra di grido.

— Sono felice di conoscerti, Jeff — fece lei gravemente.

Non era per nulla come mi ero aspettato. Gli appuntamenti di Richard erano stati con piccole infermiere provocanti ai tempi della scuola di medicina, e poi con Donne di Washington in Carriera da quando aveva iniziato a lavorare all'Istituto. Non aveva mai nemmeno degnato di uno

sguardo qualcuno del tipo di Annie. Era minuta, con capelli biondi e corti e grandi occhi grigio-azzurri. Aveva addosso un giaccone grigio pesante e scarpe dal tacco basso, e sembrava una diciottenne.

— Il ricevimento è al piano di sopra — dissi. — È una specie di zoo, ma...

— Non abbiamo molto tempo — ripeté Richard, senza però guardare l'orologio. Guardò invece Annie, come se fosse lei quella che aveva fretta. Lei però sembrava assolutamente tranquilla.

— Che ne dici se trascinassi Broun quaggiù? — proposi, temendo dentro di me di non riuscire a sottrarlo ai giornalisti. — Intanto potete accomodarvi nella veranda — e così dicendo li guidai all'interno.

Era, come tutte le altre stanze della casa, un luogo dove Broun poteva spargere libri, nonostante originariamente fosse dedicata alle piante tropicali. Aveva le vetrate larghe di una serra e una stufa che la teneva a dieci gradi in più del resto della casa. Broun aveva piazzato una fila di violette africane sul tavolo di fronte ai vetri e sistemato un antico divanetto di vimini e un paio di poltrone, ma il resto dello spazio era ingombro di libri. — Datemi i cappotti.

— No — fece Richard, gettando intorno uno sguardo ansioso. — No. Ci fermiamo solo poco.

Salii le scale di corsa e individuai Broun. I camerieri avevano appena distribuito il primo piatto, così per un poco lui sarebbe stato libero. Gli dissi che Richard si trovava di sotto ma aveva una grande fretta e cercai di guidarlo vero le scale, ma l'inviata di *People* gli si appiccicò e per cinque minuti buoni lo tenne invischiato.

Li trovammo ancora là, ma per un pelo. Richard era sulla porta della veranda e stava dicendo — Sono quasi le nove. Penso che...

— Sono felice di conoscerla, dottor Madison. Così lei è il vecchio compagno di stanza di Jeff — disse Broun, piazzandosi fra Richard e la porta d'ingresso. — E lei dev'essere Annie. Ci siamo parlati al telefono.

— Sì — rispose lei. — Desideravo davvero conoscerla, signor Broun.

— Mi pare che desiderasse parlarmi di Àbramo Lincoln — intervenne Richard, interrompendola prima che finisse di pronunciare il nome di Broun.

— È così — rispose Broun. — Le sono davvero grato di essere venuto. Ho fatto qualche ricerca su Lincoln. Faceva sogni estremamente strani — sorrise rivolgendosi ad Annie — e dal momento che lei mi ha accennato che il dottor Madison spiega alle persone il significato dei loro sogni, ho pensato

che forse potrebbe spiegare a me quello dei sogni di Lincoln. — Tornò a volgersi a Richard. — Avete cenato? C'è un magnifico buffet di sopra, almeno se i giornalisti non hanno ancora divorato tutto. Aragoste e prosciutto e delle stupende tartine di gamberetti che...

— Purtroppo non abbiamo molto tempo — disse Richard, guardando Annie. — Ho spiegato a Jeff al telefono che temevo di non poterla aiutare. Non si possono analizzare i sogni di qualcuno semplicemente ascoltando un racconto indiretto. Bisogna conoscere tutto di quella persona.

— E Broun conosce tutto — intervenni.

— Mi servirebbero più che altro informazioni sulle moderne teorie che riguardano i sogni — riprese Broun, prendendo Richard sottobraccio. — Prometto di prenderle soltanto pochi minuti. Possiamo salire tutti nel mio studio. Prenderemo qualcosa da mangiare passando e...

— Non credo che... — fece Richard, con un altro sguardo ansioso ad Annie.

— Ma sì, ha ragione — disse Broun, tenendo saldamente il braccio di Richard. — Perché la sua giovane accompagnatrice dovrebbe annoiarsi ad ascoltare un mucchio di aride teorie quando può invece divertirsi a un ricevimento? Jeff, le terrai compagnia tu, vero? Falle assaggiare qualcuna di quelle splendide tartine e dello champagne.

Richard guardò Annie come se si aspettasse una resistenza, ma lei non disse nulla e lui mi sembrò sollevato.

— Jeff si prenderà cura di lei — fece Broun con calore, e con la sua aria più convincente. — Vero, Jeff?

— Mi prenderò cura di lei — dissi, guardandola. — Lo prometto.

— Il sogno che mi sta causando problemi è un sogno che Lincoln fece due settimane prima del suo assassinio — iniziò Broun, conducendo con decisione Richard su per le scale e verso il suo studio. — Sognò di svegliarsi alla Casa Bianca e di sentire qualcuno che piangeva. Quando scese le scale... — Scomparvero nel brusio e nell'affollamento che c'era su dalle scale. Mi voltai a guardare Annie. Era ferma e guardava in su, verso di loro.

— Ti piacerebbe salire al ricevimento? — dissi. — Broun rimarrà sconvolto se saprà che non hai assaggiato nemmeno una tartina di gamberetti.

Lei sorrise e scosse la testa. — Non credo che Richard si fermerà troppo.

— Già, non sembra entusiasta alla prospettiva di analizzare i sogni di

Lincoln. — La guidai di nuovo nella veranda. — Aveva davvero una grossa fretta. È uno dei suoi pazienti che gli dà tutte queste preoccupazioni?

Si avvicinò alla finestra e guardò fuori. — Sì — fece. — Richard mi ha detto che sei uno storico.

— Ti ha anche spiegato che secondo lui sono pazzo perché spreco la vita a ricercare fatti oscuri che non interessano a nessuno?

— No — rispose lei, continuando a osservare la pioggia che stava trasformandosi in nevischio. — Quello è un termine che riserva a me, in questo periodo. — Si voltò e mi guardò dritto in faccia. — Sono una sua paziente. Ho un disturbo del sonno.

— Ah — feci io. — Vuoi darmi il tuo cappotto? — fu tutto quello che seppi aggiungere. — Broun tiene questa stanza più calda di un forno.

Me lo tese, e io uscii per appenderlo in anticamera, cercando di capire quello che mi aveva appena detto. Richard non mi aveva contraddetto quando l'avevo chiamata la sua ragazza, e Broun mi aveva detto che era stata lei a rispondergli dall'appartamento di Richard, ma se lei era una sua paziente, cosa gli saltava in mente di andarci a vivere insieme?

Quando rientrai nella veranda stava osservando le violette africane. Mi avvicinai alla finestra e guardai fuori, cercando qualcosa da dire. Non potevo certo chiederle se andava a letto con Richard o se i suoi disturbi del sonno avevano qualcosa a che fare con lui.

— Dovrò andare al Cimitero Nazionale di Arlington con questo tempaccio, domani — feci. — Devo trovare il luogo in cui venne sepolto Willie Lincoln, per Broun. Willie era uno dei ragazzi di Lincoln. Morì durante la guerra.

— Sei tu che fai tutte le ricerche sulla Guerra Civile per conto di Broun? — chiese Annie, prendendo in mano una delle violette africane.

— La maggior parte del lavoro di gambe. Vedi, quando Broun mi assunse, i primi tempi non mi lasciava neppur mettere il naso nelle sue ricerche. Mi ci volle quasi un anno per convincerlo a lasciarmi fare il lavoro in giro, e ora vorrei non esser riuscito a convincerlo così bene. Sembra proprio che stia nevicando, là fuori.

Lei posò la piantina sul tavolo, al suo posto, e poi alzò lo sguardo su di me. — Raccontami della Guerra Civile — disse.

— Che cosa vuoi sapere? — chiesi. In quel momento desiderai aver fatto quel famoso sonnellino così da poter riversare tutto il mio spirito nella

conversazione, raccontandole aneddoti della guerra che avrebbero potuto cancellare quell'espressione un po' triste dai suoi occhi azzurro-grigi. — Sono un esperto dell'Antietam. Il giorno più sanguinoso di tutta la Guerra Civile. Forse il giorno più importante, anche se Broun non sarebbe d'accordo. Il generale Lee aveva bisogno di una vittoria, perché così l'Inghilterra avrebbe riconosciuto la Confederazione, e allora invase il Maryland, solo che la cosa non funzionò. Dovette ritirarsi in Virginia e...

Mi fermai. Stavo annoiando me stesso, e lo sa il cielo che effetto potevo avere su Annie, che probabilmente non aveva mai sentito parlare di Antietam. — Qualcosa su Robert E. Lee? O sul suo cavallo? So praticamente tutto del suo dannato cavallo.

Lei scostò i corti capelli dalla fronte e sorrise. — Raccontami dei soldati — disse.

— I soldati, eh? Bene, per la maggior parte si trattava di ragazzi di campagna, senza istruzione. E molto giovani. L'età media dei soldati della Guerra Civile era di ventitré anni.

— Io ho ventitré anni.

— Non credo che ti saresti dovuta preoccupare più di tanto. Non arruolavano le donne nella Guerra Civile — dissi — anche se probabilmente presto ci sarebbero dovuti arrivare, se solo la guerra fosse andata avanti ancora un po'. L'esercito della Confederazione era ridotto a vecchi e ragazzini di tredici anni. Se ti interessano i soldati, ce ne sono centinaia sepolti ad Arlington — dissi. — Vuoi venire con me, laggiù, domani?

Prese in mano un altro vaso di violette e seguì con le dita le nervature pelose delle foglie. — Ad Arlington? — fece.

Richard e io eravamo stati compagni di stanza al Duke per quattro anni, e io non avevo mai nemmeno guardato nessuna delle sue ragazze, e questa sera mi ritrovavo a occuparmi di una di loro. — Arlington è un posto interessante da visitare — dissi, come se non avessi passato gli ultimi tre giorni a vivere di pillole per tenermi sveglio e di caffè, desiderando solo di tornare a casa a dormire fino a primavera. Come se lei non fosse stata la donna del mio vecchio compagno di stanza. — Vi sono un sacco di persone famose sepolte laggiù, e la casa è aperta al pubblico.

— La casa? — disse lei, piegandosi su un'altra delle violette.

— La casa di Robert Lee — spiegai. — Era la sua tenuta prima della guerra. Poi l'Unione la occupò. Seppellirono i soldati dell'Unione nel prato,

per essere sicuri che lui non la riprendesse mai più indietro, e lui non la riprese. Nel 1864 la trasformarono in cimitero nazionale. Ho fatto molte ricerche su Robert Lee, ultimamente.

Lei mi stava fissando, e aveva infilato la mano nel vaso delle violette. — Possedeva un gatto? — disse.

Mi girai a guardare verso la porta, pensando che il siamese di Broun fosse entrato per sfuggire ai rumori del ricevimento, ma non ve n'era traccia. — Che cosa? — chiesi, guardando la sua mano.

— Robert Lee possedeva un gatto? Quando viveva ad Arlington?

Ero troppo stanco, ecco tutto. Se solo avessi potuto dormire, invece di cercare Willie Lincoln e parlare con i giornalisti, sarei stato in grado di capire il senso di tutto ciò: io che le chiedevo di uscire con me mentre era la ragazza di Richard, lei che mi chiedeva se Lee avesse un gatto mentre affondava le dita nella terra del vaso come se stesse scavando una tomba.

— Che specie di gatto? — dissi.

Aveva strappato la violetta dalle radici e la stringeva fra le dita. — Non so. Un gatto rosso. Con strisce più scure. Nel sogno era laggiù.

Dissi — Quale sogno? — e la guardai lasciar cadere il vaso vuoto, che si infranse ai suoi piedi.

— Ho continuato a fare questo sogno — rispose. — Sono nella mia casa, in piedi nel porticato, cercando di vedere il gatto. C'è neve, una neve pesante di primavera, e mi viene l'idea che sia rimasto sepolto nella neve, ma poi lo vedo nel frutteto, che avanza fra la neve con piccoli, buffi saltelli.

Non mi rendevo conto di ciò che stava succedendo, ma alla parola "frutteto" mi sedetti sul bracciolo del divano, gettando uno sguardo ansioso alle mie spalle per paura che Richard e Broun stessero arrivando. Ma le scale erano deserte.

— Lo chiamai, ma lui non mi diede retta, così andai a prenderlo. — Teneva le violette come se si trattasse di un mazzo, davanti a lei, e ne lacerava le foglie con movimenti assenti e disperati. — Arrivai agli alberi e tentai di prenderlo in braccio, ma lui mi sfuggì, allora feci per seguirlo e sentii qualche cosa sotto al piede... — Aveva ormai distrutto le foglie e stava iniziando con i fiori. — Era un soldato dell'Unione. Riuscii a vedere il braccio coperto dalla manica azzurra, che spuntava dalla neve. Stringeva ancora il fucile, e c'era un pezzo di carta appuntato sulla manica. Qualcuno l'aveva sepolto nel frutteto, ma non abbastanza profondo, e ora che la neve

iniziava a sciogliersi era apparso il braccio. Mi chinai a prendere il foglio di carta, ma quando lo guardai mi accorsi che non c'era scritto nulla. Avevo pensato che potesse essere una sorta di messaggio, e così mi spaventai. Feci un passo indietro, e sotto il mio peso il terreno cedette.

Della violetta non rimaneva nulla se non le radici, coperte di terra, e lei le schiacciò nel pugno. — Era il berretto di un altro soldato. Non gli avevo calpestato la testa, ma potevo vederla, là dove la neve si era sciolta, giacere a faccia in giù. Aveva i capelli gialli, e il fucile era sotto di lui. Il gatto fece un salto in avanti e prese a leccargli il viso, proprio come faceva con me per svegliarmi.

"Chiunque fosse stato a seppellirli, aveva semplicemente gettato poche badilate di terra sui loro corpi, senza spostarli dal luogo dov'erano caduti, e poi la neve li aveva nascosti. Ma ora la neve si stava sciogliendo. Non riuscivo ancora a vederli, solo un piede o una mano qua e là, e non volevo calpestarli, ma ovunque camminassi sentivo i loro corpi sotto di me. E il gatto saltellava su di loro, tranquillamente. — Aveva lasciato cadere ciò che restava della violetta e fissava la porta oltre di me. — Erano sepolti lungo tutto il frutteto e il prato, fino ai gradini della casa."

Udii qualcuno chiacchierare mentre scendeva le scale e per la prima volta nella serata mi mossi come se fossi perfettamente lucido. Balzai accanto ad Annie e spazzai con le mani il mucchietto di terra e di foglie lacere. Quando Richard entrò, il cappotto sul braccio, eravamo entrambi chini a raccogliere i pezzi di vaso, le teste vicine, e le mie mani erano sporche di terra quanto le sue.

Mi rialzai con in mano la terra e il vaso spezzato. — Avete scoperto che cosa provocava i sogni di Lincoln? — chiesi.

— No. Ti avevo detto che non sarei stato in grado di aiutarlo — rispose Richard. Guardò oltre di me, cercando Annie. — Dobbiamo andare. Prendi il cappotto.

— Lo prendo io — dissi, e mi diressi nell'atrio.

Broun stava scendendo le scale di corsa. — È ancora lì?

Indicai la veranda. Lui si affrettò a entrare e io lo seguii con il cappotto di Annie. — Sono davvero spiacente, dottor Madison — disse. — Quella dannata giornalista di *People* mi ha bloccato sulle scale. Ciò che intendevo dire...

— Mi ha chiesto un'opinione e io l'ho espressa — fece rigido Richard.

— È vero — disse subito Broun — e di questo la ringrazio. E può darsi che lei abbia ragione, e che Lincoln stesse per avere una crisi psicotica, ma deve ricordare che c'erano già stati parecchi attentati alla sua vita, così mi sembrerebbe normale che lui...

Richard strinse le spalle mentre si infilava il cappotto. — Vuole sentirmi dire che quei sogni erano normali. Bene, non è possibile. Un sogno come quello è chiaramente sintomo di una preoccupante nevrosi.

Guardai Annie. Non si era mossa. Era in piedi al mio fianco, le mani piene di terra e pezzi di vaso, con un'espressione sul viso che mi fece capire come quella frase non fosse nuova per lei.

— Lincoln avrebbe avuto bisogno di un aiuto immediato e adeguato — proseguì Richard — e lei non mi può indurre ad acconsentire a nessun'altra teoria. È mio dovere come medico di aiutare...

— Penso che Lincoln sia al di là di ogni aiuto, perfino per un dottore — disse Broun.

— Dobbiamo andare — fece Richard irritato, abbottonandosi il cappotto.

— Bene, anche se non siamo d'accordo, sono contento che sia venuto — fece Broun, mettendo il braccio attorno alle spalle di Richard. — Mi dispiace solo che non vi possiate fermare a cena. Quelle tartine di gamberetti sono davvero eccezionali. — E guidò Richard verso l'ingresso.

Tenevo in mano il giaccone grigio, chiedendomi se non stessi dormendo e sognando tutto questo. Annie si avvicinò e prese la giacca, e io l'aiutai ad indossarla. — Come si chiamava il gatto? — dissi. — Quello del sogno.

— Non lo so — disse lei. — Non è il mio gatto. — Abbassò gli occhi ad abbottonare la giacca. — Non è il mio sogno — aggiunse. — So che non mi crederai perché Richard non mi crede. Lui pensa che io stia per avere un attacco psicotico e anche tu probabilmente mi crederai pazza, ma quello non è il mio sogno. Io continuo a sognarlo, ma è il sogno di qualcun altro.

— Il suo... sta prendendo la macchina — intervenne Broun, entrando.

— Mi dispiace per le violette — disse Annie. — Stavo guardandone un vaso e...

— Niente di male, niente di male. — La guidò verso la porta e poi fuori, continuando a chiacchierare. — Sono davvero contento che sia potuta venire.

Quando rientrò nella veranda ero chino sulle ginocchia di fronte alla libreria, cercando il secondo volume del Freeman. — Ho avuto una bizzarra

conversazione con il tuo amico, di sopra — disse. Sedette sul bracciolo del divanetto e fissò il mucchietto di terra che era stato la sua violetta. Poi si grattò la barba ispida; assomigliava più che mai a un commerciante di cavalli. — Mi ha detto che il sogno di Lincoln simboleggia un trauma profondo, probabilmente infantile.

Trovai *La Volpe Grigia* e cercai sull'indice "Gatti" e poi "Lee, animali domestici". — Be' che ti aspettavi da uno psichiatra? — risposi, desiderando che risalisse al ricevimento e mi lasciasse in pace a cercare di scoprire se Lee aveva avuto un gatto.

— Gli ho detto che il suo trauma profondo era presumibilmente la Guerra Civile, e che mi sembrava perfettamente normale, al suo posto, sognare di assassinii e di bare alla Casa Bianca. Sapevi che la bara di Willie era stata messa nella Sala Orientale?

— Robert Lee aveva mai avuto un gatto? — feci.

Broun mi guardò — Lincoln aveva gatti. Micini. Amava i micini.

— Lee. dannazione, non Lincoln. Quando viveva ad Arlington possedeva un gatto?

— Non lo so — rispose lui, nello stesso tono conciliante che aveva usato con Richard. — Forse potresti trovarlo sul Freeman.

— Già, forse, ma io non ho una dannata idea di dove trovare il Freeman. Tu tieni il volume uno nell'attico, il volume tre sotto il letto, e il volume quattro lo usi per strappare le pagine e metterle sui vasi delle violette africane. Se tu avessi una biblioteca come tutti gli altri, invece di questo dannato casino...

— Il tuo amico ha detto — proseguì Broun — che tutti quei corpi mezzo sepolti nella neve indicano che Lincoln era ossessionato dalla morte.

Alzai di scatto la testa. Lui mi stava osservando con i suoi occhietti brillanti di commerciante di cavalli, — Hai idea di che cosa stesse parlando? — chiese.

— No — risposi. Raccolsi i volumi e presi a risistemarli negli scaffali. — Vado a letto. Devo andare ad Arlington, domani mattina.

Anche lui si alzò, e mi diede un colpetto affettuoso sulle spalle. — Non preoccuparti — fece. — Posso aspettare. Sei appena tornato da un viaggio lungo e so che sei stanco. Vai a letto, ragazzo. Mi occupo io della gentaglia di sopra — La sua mano era ancora appoggiata sulla mia spalla, — Hai avuto occasione di leggere la scena che ti ho dato prima?

— No — risposi.

— Ho fatto litigare Ben con suo fratello, per una ragazza. Mi chiedo quanti soldati l'abbiano fatto davvero, di arruolarsi per una ragazza.

Abbassai gli occhi sul libro che avevo in mano. Era il volume due, quello che stavo cercando — Non lo so — dissi, e mi allontanai.

2

Robert E. Lee vide per la prima volta Traveller durante la campagna di Big Sewell Mountain, nella Virginia occidentale. Allora cavalcava Richmond, un grande stallone baio che gli era stato donato da un gruppo di ammiratori a Richmond. Ma il cavallo Richmond non aveva il vigore necessario per sostenere una guerra. Si stancava facilmente e si impennava e si ritraeva quando si trovava in mezzo a troppi cavalli. Quando Lee ebbe l'ordine di dirigersi a Sud non portò con sé Richmond. Prese allora un cavallo chiamato Il Roano Scuro, che di lì a poco divenne cieco e dovette essere ritirato. Dopo Manassas il generale Jeb Sturt regalò a Lee una cavalla mansueta chiamata Lucy Long. Nel 1864 Lucy cedette e Lee la mandò nelle retrovie per recuperare. Là fu rubata da alcuni sbandati e venduta a un chirurgo della Virginia.

Il mattino seguente mi svegliai solo alle dieci, e con l'idea che il telefono stesse suonando. Effettivamente doveva aver suonato. La luce rossa della segreteria lampeggiava, così premetti il pulsante per ascoltare i messaggi mentre mi vestivo. Ce n'erano due. Il primo era di Broun, e sullo sfondo si sentiva il rumore dell'automobile. "Jeff, sono sulla strada per New York" diceva. "Stamattina ho chiamato l'agente. Dice che è troppo tardi per aggiungere una scena, che stanno già stampando le bozze, così ora gliela sto portando direttamente per accertarmi che ce la mettano. Sarò indietro stasera. Ah, lascia perdere Arlington. Ci ho pensato stamattina, Arlington divenne un cimitero solo nel 1864 e Willie morì nel '62. Cercheremo più tardi di ricostruire dove può essere stato sepolto. Adesso restatene a casa e riposati, ragazzo mio. Si prevede neve. Ah... ho sistemato i libri."

Guardai fuori dalla finestra. Il nevischio gelato della sera prima era stato appena sufficiente a ricoprire le strade di una lamina liscia, ma ora stava ricominciando. Solo pochi fiocchi larghi che si scioglievano prima di toccare

terra, ma aveva iniziato in quel modo anche nel West Virginia e nel giro di poco si era trasformato in una bufera.

Il messaggio era terminato già da una trentina di secondi prima che né io né la macchina ce ne rendessimo conto. Broun si era rifiutato di acquistare una normale segreteria con tempo massimo per i messaggi. "Nessuno con cui valga la pena di parlare può spiegare perché chiama in trenta secondi" era ciò che aveva detto, ma in realtà quello che gli premeva era poter leggere lunghi brani delle bozze al telefono oppure farmi incidere il risultato delle mie ricerche fuori sede per poterlo poi ascoltare con calma - lui - e trascriverlo - io - una volta tornato a casa. Aveva fatto installare sulla parete dietro la propria scrivania un complicato quadro elettronico con un nastro attivato dalla voce che potesse registrare fino a tre ore di messaggi e rispondere a ogni tipo di codice a lunga distanza per riavvolgere o cancellare ciò che occorreva.

Infilai un maglione e aspettai il secondo messaggio. Era Richard. "Sono all'Istituto" diceva. "Devo parlarti." Sembrava irritato proprio come quando se n'era andato la sera prima.

Cancellai entrambi i messaggi e poi chiamai Annie all'appartamento di Richard. — Sono Jeff — dissi quando lei rispose.

— Ho appena provato a chiamarti — disse lei — ma la linea era occupata. Devi ancora andare ad Arlington per le tue ricerche? Mi piacerebbe venire con te.

— Volevo andarci stamattina — risposi. — Sei sicura di voler venire? Le previsioni del tempo sono cattive. — La neve stava scendendo più fitta, ora, e iniziava a fermarsi sull'asfalto. Potevo immaginarla nell'appartamento di Richard, in piedi a guardare dalla finestra.

— Qui non sta nevicando molto — fece. — Mi piacerebbe venire.

— Ti passo a prendere — dissi allora io. — Sarò lì fra un'ora.

— Non è necessario che attraversi la città. C'è una stazione della metropolitana proprio davanti ad Arlington. Possiamo incontrarci là, va bene?

— Okay — risposi. — Sarò là tra mezz'ora.

Presi una bottiglia termica e la riempii con ciò che restava del caffè della colazione di Broun. Ero stato in piedi per metà della notte, cercando una risposta alla domanda di Annie sul gatto di Lee. Non c'erano notizie nel secondo volume del Freeman, né nell'*Uomo di Marmo* di Connelly. Avevo rintracciato una lettera di Lee alla figlia Mildred dove si menzionavano Baxter e Tom the Nipper, ma si trattava dei gatti di Mildred, e comunque non

era probabile che fossero sopravvissuti ai vari spostamenti provocati dalla guerra. Robert E. Lee Junior aveva scritto a nota della lettera che a suo padre piacevano i gatti, ma solo "a modo suo e al loro posto", il che sembrava indicare che Lee non avesse un gatto particolare suo proprio. Nulla che avevo potuto trovare nella confusione dei libri di Broun diceva niente su un gatto di famiglia presente nel soggiorno di Arlington. Alla fine avevo chiamato uno dei volontari che guidavano le visite alla casa di Arlington. Lo svegliai mentre stava dormendo, ma anche in quelle condizioni mi aveva dato una risposta. "È nelle lettere a Markie Williams" aveva detto, e mi aveva indicato dove trovarle.

La neve si era trasformata in qualcosa a metà fra pioggia e gelo, e comunque di qualità estremamente scivolosa, come mi resi conto non appena fui sulla Rock Creek Parkway. Mi ci vollero venti minuti buoni per arrivare al Lincoln Memorial e poi al di là del ponte.

Annie aspettava sul marciapiede accanto alle scale della stazione della metropolitana, proteggendosi dal gelo nel giaccone grigio. Aveva guanti di lana pure grigi, ma niente in testa, e i suoi capelli chiari erano bagnati di neve.

— Ho già trovato un tempo simile ieri, mentre tornavo dal West Virginia — dissi mentre lei entrava in macchina. Alzai al massimo il riscaldamento. — Che ne dici se lasciassimo perdere tutto e andassimo a pranzare da qualche parte?

— No — fece lei. — Voglio andare.

— Va bene — risposi. — Però può darsi che non riusciremo a scoprire niente. — Arlington era sempre aperto, anche in giornate come quella. Si trattava, dopo tutto, di un cimitero, non di un'attrazione turistica. In quanto alla casa, invece, avevo dei dubbi.

La neve gelata si faceva sempre più spessa. Non riuscivo a vedere nemmeno fino al Seabees Memorial, per non parlare del ponte. — Non ha senso — dissi allora. — Perché non...

— Ho chiesto a Richard se potevamo passare da Arlington, ieri sera, mentre tornavamo a casa. E poi gliel'ho chiesto stamattina. Non vuole. Continua a dire che sto tentando di proiettare le mie pulsioni represse su una causa esterna, che mi sto rifiutando di prendere coscienza di un trauma così terribile che non voglio nemmeno ammettere.

— E tu la pensi così? — chiesi.

— Non lo so — rispose.

— Quante volte hai fatto quel sogno dei soldati morti nel frutteto?

— Non so dire con precisione. L'ho fatto tutte le notti per più di un anno.

— Più di un anno? Sei stata all'Istituto del Sonno così a lungo?

— No — fece lei. — Sono venuta a Washington solo due mesi fa. Il mio medico mi ha mandata dal dottor Stone perché ero quello che chiamano una pleinsonne. Mi svegliavo in continuazione.

— Il dottor Stone?

— È il capo dell'Istituto, ma all'epoca si trovava in California, così fu Richard a vedermi. Rimasi all'Istituto per una settimana, mentre mi facevano tutti i tipi di test, poi avrei dovuto diventare una paziente non ricoverata, ma il sogno iniziò a peggiorare.

— Peggiorare? Come?

— Quando iniziai a farlo, non riuscivo in seguito a ricordare molto. C'era il soldato morto e la neve e l'albero di mele, ma tutto era confuso. Non confuso, in realtà, ma distante, remoto. E poi, dopo essere stata in cura all'Istituto per due settimane, improvvisamente diventò più chiaro. Una volta mi svegliai così terrorizzata che non sapevo cosa fare. — Le mani coperte dai guanti erano strette a pugno contro il ventre.

— Sei tornata all'Istituto?

— No. — Abbassò gli occhi sulle mani. — Chiamai Richard e gli dissi che avevo paura di stare sola. Lui disse di prendere un taxi e andare subito da lui, che avrei potuto rimanere là.

Non stento a crederlo, pensai. — Hai detto che il sogno si era fatto più chiaro? Intendi, come mettere a fuoco un obiettivo?

— No, non esattamente. Il sogno in sé non cambiava. Solo, mi spaventava di più. Era in qualche modo... più preciso. Iniziai a notare particolari come il messaggio sul braccio del soldato. Era stato lì tutto il tempo, solo che prima non l'avevo visto. E vidi che l'albero di mele era in fiore. Non credo di averlo mai notato, prima.

I tergicristalli stavano iniziando a coprirsi di ghiaccio. Aprii il finestrino e allungai un braccio per scrostarli. Una lastra di ghiaccio cadde a terra dal vetro. — E il gatto? Era nel sogno fin dall'inizio?

— Sì. Credi anche tu che io sia matta, come Richard?

— No. — Manovrai con attenzione il volante, per evitare di finire

contro il marciapiede.

Vidi gli alti cancelli del cimitero solo quando vi arrivammo praticamente addosso, e all'interno la casa non si riusciva assolutamente a scorgere. Di solito è ben visibile fin dal Mall, al di là del Potomac. con la sua caratteristica forma che richiama un dorato tempio greco più che non la casa padronale di una tenuta.

— Robert E. Lee aveva un gatto, vero? — disse lei.

— Sì — risposi, svoltando oltre il cancello di ferro che si apriva verso il centro dei visitatori. Mostrai a una guardia imbacuccata il lasciapassare di Broun che permetteva di arrivare in macchina oltre il posteggio dei visitatori, su per la collina fino ad Arlington House. E ancora non si riusciva a scorgere che una forma vaga, la massa di una casa, persino dopo aver parcheggiato vicino alla piccola costruzione, sul retro, che ospitava il negozio di oggetti-ricordo. Annie non guardava la casa. Non appena ebbi fermato l'auto lei uscì e si diresse verso il prato, come se sapesse esattamente dove andare.

La seguii, cercando di distinguere attraverso la neve se la casa fosse aperta o no. Non riuscivo a capire. Di certo non c'erano altre auto ferme nel parcheggio, e nemmeno tracce di piedi sulla neve, che però ormai cadeva così fitta da riuscire a coprirle comunque in poco tempo. Il solo modo di sapere sarebbe stato arrivare fino alla porta sul davanti, ma Annie era già presso la prima fila di tombe, sul limite del prato, la testa china a leggere il nome inciso, come se non fosse consapevole della neve e del freddo che la circondava.

La raggiunsi e mi chinai con lei. La neve non riusciva ancora a fermarsi sull'erba, tranne che in macchie isolate, qua e là, che si scioglievano e poi gelavano, disegnando trame di ghiaccio attraverso i cespugli. Però il vento l'aveva ammonticchiata contro le pietre tombali, tanto da rendere impossibile leggere i nomi. A fatica decifrai il primo.

— "John Goulding, Luogotenente, Sedicesimo Cavalleria di New York" — lesse Annie.

— Questi non sono i soldati che erano stati originariamente sepolti qui — dissi. — Quelli erano tutte reclute. Gli ufficiali erano sepolti sulla collina di fronte alla casa.

La seconda pietra era coperta di neve. Mi chinai e la tolsi con la mano nuda, desiderando di aver portato i guanti. — Vedi? "Gustave Von Branson, Luogotenente, Compagnia K, Terzo Volontari del Vermont". Il luogotenente

Von Branson fu sepolto qui solo dopo il 1865, cioè dopo che Arlington divenne cimitero nazionale. — Mi rialzai, sfregando la mano bagnata sui jeans, e mi voltai. — Poi il comandante Meigs spostò le reclute a...

Annie non c'era più. — Annie? — feci stupidamente, e guardai lungo la fila di tombe, pensando che forse era andata oltre: ma non la vidi. Dev'essere tornata verso la casa, pensai. Forse la casa era aperta anche oggi, dopo tutto.

Tornai rapidamente lungo il vialetto di ghiaia fino ai gradini scivolosi del porticato. Il vento continuava a soffiare neve sopra al pavimento di piastrelle rosse del portico e alle colonne marroni, tanto da renderle ormai bianche.

Tentai la porta, poi la spinsi con più energia. — Siete aperti? — gridai, cercando di vedere attraverso i vetri. Non c'erano altre impronte nel portico tranne le mie. ma rimasi là un altro buon minuto, spingendo di tanto in tanto, come se pensassi che Annie avrebbe potuto essersi chiusa dentro per sbaglio; dopo di che il mio essere razionale, mi disse che probabilmente lei era tornata alla macchina, così girai attorno alla casa per vedere.

Non era alla macchina, e il negozietto di regali era sbarrato, e allora smisi di fingere di non essere preoccupato e tornai di corsa sul davanti della casa, per controllare la collina antistante e il prato più sotto, dove i corpi erano stati sepolti.

In quel breve lasso di tempo il vento si era rafforzato e non riuscii a vedere che pochi metri giù per la collina. — Annie! — gridai.

Non ero sicuro nemmeno che l'avrei sentita, in caso avesse risposto, ma gridai di nuovo, pronto a lanciarmi di corsa giù per la collina, e allora vidi un lampo grigio che si muoveva fra gli alberi dall'altra parte di Arlington House. Mi misi a correre. Doveva trovarsi sul viale Cutsis. l'ampio marciapiede di cemento che saliva dalla strada di sotto. Questa strada asfaltata compiva un largo giro attorno alla collina, per non rovinare la vista che si aveva dall'alto di Arlington House, e mentre correvo mi chiesi se non fosse per quello che avevano spostato anche i corpi, perché rovinavano la vista.

Il viale non era coperto di neve, poiché lo proteggevano i grandi alberi ai lati, e feci i gradoni in discesa a due a due. tentando di raggiungerla.

Improvvisamente mi trovai presso il muro rotondo e la lastra di marmo del Kennedy Memorial. La fiamma perpetua bruciava sulla tomba al centro di un cerchio di pietre irregolari, brunite, facendo sciogliere la neve tutto attorno.

Guardai in dietro, verso l'alto. La neve scendeva praticamente in orizzontale giù dalla collina e la casa non si vedeva più; ma vidi Annie. Era a mezza strada, dietro a un basso muro, e guardava in giù verso il prato coperto di neve dove più nessuno era sepolto. Dovevo averla superata senza accorgermene, nella mia corsa giù per i gradini. Lei non mi vedeva, là in piedi mentre la guardavo impotente, ma io potevo distinguere persino l'espressione che aveva sul viso, nonostante la distanza e la neve che continuava a turbinare.

Mi era apparsa spaventata la sera prima, mentre mi raccontava del sogno, ma quell'espressione era niente in confronto al terrore che vedevo ora sul suo viso. Mi sembrava di poterli scorgere, soldati dai capelli biondi con le braccia spalancate sull'erba innevata, i fucili sotto di loro, l'inchiostro sui foglietti agganciati alle maniche che si scioglieva al tocco della neve. Potevo vedere tutto, persino il gatto, tutto riflesso sul viso di Annie, e seppi di aver fatto male a portarla laggiù.

— Annie! — urlai, slanciandomi su per il vialetto ripido, le scarpe che scivolavano sull'erba gelata. — Forza! — gridai come se stesse per cadere. — Sto arrivando!

Scavalcai a fatica il muretto di cemento. — Ti avevo perso — feci ansimando — stai bene?

— Sì — rispose lei, continuando a fissare giù dalla collina. — Raccontami di Robert Lee.

Il suo giaccone era coperto di neve. I capelli erano fradici. Doveva essere rimasta là per tutto il tempo in cui mi ero affannato a cercarla.

— Ho fatto male a portarti qui — dissi. — Morirai di freddo. Torniamo alla macchina.

— Non è mai più tornato qui?

— Conosco un posto magnifico proprio al di là dal ponte. Un grosso camino. Caffè eccezionale. Possiamo andare là a parlare di Lee. — La presi per un braccio. — Là ti dirò tutto quello che vuoi sapere.

Non sembrò nemmeno accorgersi della mia mano sul suo braccio. — Tornò qui dopo la guerra?

— No — dissi. — La vide una volta. Dal finestrino di un treno.

Annuì come se le avessi confermato qualcosa che già sapeva.

— Andiamo almeno sotto al porticato. Saremo al riparo dal vento.

— Era un uomo buono, vero? Lo dicono tutti, che era un uomo buono.

Volevo portarla via dalla neve, toglierle quel giaccone bagnato e le scarpe fradice di fronte a un fuoco perché non prendesse una polmonite, ma non sarei mai riuscito a smuoverla finché non avessi risposto alle sue domande. Lasciai andare il braccio. — Era un uomo buono, credo, almeno se si può definire così qualcuno che ha diretto il massacro di duecentocinquantamila uomini — dissi. — Era coraggioso, pieno di dignità, pietoso, gentile verso i bambini e gli animali. Tutti lo amavano, persino Lincoln.

— I suoi soldati lo amavano — disse Annie. Si era tolta i guanti e li tormentava fra le mani.

— Sì — risposi ancora. — Una volta a Cold Harbor una colonna di suoi soldati lo vide che riposava sotto un albero. Fu passata parola che "il generale Robert" stava dormendo. L'intera colonna passò di fianco a lui praticamente in punta di piedi per non svegliarlo. I suoi uomini lo amavano. Il suo cavallo lo amava.

— Duecentocinquantamila uomini — ripeté lei. — Se era un uomo buono, come poté sopportare, spingere alla morte tutti quei ragazzi? Non sarà mai riuscito a scordarlo nemmeno per un istante, vero?

— Non lo so.

— Forse è per questo che non può riposare. Per tutti quei ragazzi. — Si voltò a guardarmi. — È questa la casa del mio sogno. Nel sogno sembra la mia casa, ma non è la mia casa. È questa casa. E non è il mio sogno. — Si voltò ancora e guardò giù verso il Kennedy Memorial. La fiamma perpetua, bruciando all'interno del circolo di pietre, sembrava il fuoco da campo di un soldato. — Dimmi del gatto.

— Hai mai avuto un gatto? Quando eri piccola? — chiesi.

— No — rispose lei. — Tu pensi che sia pazza, vero? — Aveva lasciato cadere i guanti. Le sue mani, appoggiate sul basso muro ruvido, erano rosse e bagnate.

— No.

— Richard dice che mi è successo qualcosa, da piccola, qualcosa che non riesco a ricordare ma che mi provoca i sogni, e che l'albero di mele e i corpi e il gatto sono tutti simboli di quel qualcosa. Dice che il foglietto vuoto agganciato alla manica del soldato è il simbolo del messaggio che il mio

inconscio mi manda ma che io ho troppa paura di leggere.

— La figlia di Robert Lee aveva un gatto di nome Tom Tita — dissi. — Un tabby rosso. Fu lasciato per errore ad Arlington quando i Lee se ne andarono. Quando una cugina, Markie Williams, andò ad Arlington per prendere alcune cose da inviare loro, trovò il gatto. Era rimasto chiuso nell'attico e si era nutrito di topi.

— Che cosa gli accadde?

Mi chinai a raccogliere i guanti. — Non lo so. — Glieli tesi. — Non dice se l'ha portato con sé oppure no. Penso che lo abbia lasciato qui con i soldati dell'Unione, che avevano occupato la casa. Non so che cosa gli accadde.

— Ho freddo — disse lei, e si incamminò davanti a me lungo il vialetto fino alla casa.

Il porticato non offriva un gran riparo. La neve stava iniziando ad accumularsi contro i gradini di legno e aveva quasi del tutto coperto il pavimento di mattonelle rosse. — Perché non andiamo a sederci in macchina per parlare? — dissi. — Qui si gela.

Sedette su una panca dipinta di nero. — L'hai trovato in un libro? — chiese. — Del gatto?

— In una lettera.

— Potrei averla letta anch'io, molto tempo fa, e poi aver dimenticato persino di averla letta. Potrei aver letto da qualche parte che Arlington era la casa di Lee e aver dimenticato anche questo.

— Come Bridey Murphy — dissi io. — Era stata ipnotizzata. Ma non poteva sognare.

— Richard dice che i sogni non sono come li ricordiamo da svegli. Che sono emozioni proiettate in forma di immagini o di simboli, ma che nell'attimo in cui le persone si svegliano tentano di nascondere il significato dei sogni appena fatti aggiungendovi dettagli e cancellandone altri, così che sembrano significare qualcos'altro. Forse è quello che anch'io sto facendo. Sto trasformandoli in soldati morti mentre sono in realtà qualcos'altro.

— Che cosa? — chiesi.

— Non lo so.

— Che tipo di fucile aveva il soldato? Quello che hai calpestato. Dicevi che stringeva ancora il suo fucile. Che tipo di fucile era?

— Penso che fosse un fucile giocattolo — disse lei. — Sembrava un

fucile, ma aveva al posto del caricatore una striscia di carta con le cartucce, come una pistola giocattolo. — Alzò lo sguardo su di me. — Significa forse che ho sparato a qualcuno con una pistola giocattolo nel nostro frutteto, a casa, e poi mi sono obbligata a dimenticarlo?

La neve si era trasformata in una cortina che ci circondava. Non riuscivo a vedere oltre il limite del porticato. — Uno dei fucili usati nella Guerra Civile era lo Springfield. Era un fucile a percussione che utilizzava un caricatore simile a una striscia di carta, come quella delle pistole giocattolo.

— Ho fatto ancora il sogno, l'altra notte — disse lei.

— Non possiamo rimanere qui. Puoi raccontarmelo anche se andiamo in macchina — feci, alzandomi e tendendole la mano. Lei la afferrò con la propria, gelida, e io l'aiutai ad alzarsi, sentendo il desiderio di afferrare entrambe le sue mani e tenerle sul petto, accarezzandole per far tornare in loro un po' di calore; ma lei la ritrasse non appena fu in piedi, infilando quindi i guanti fradici. Camminammo verso la macchina.

L'avviai mentre alzavo al massimo il riscaldamento. Non azionai i tergicristalli, e la cortina di neve ci nascose la vista della casa, del prato e delle tombe.

— Stavo sotto l'albero di mele, solo che adesso si trovava su una collina, ai cui piedi scorreva un ruscello; dove avrebbe dovuto esserci la mia casa c'era la chiesa presbiteriana a cui andavo quando ero piccola — disse. Tolse i guanti, cominciò a tormentarli fra le mani, poi si fermò e li infilò in tasca.

— Era pomeriggio e Richard era con me. Indossava le pantofole e guardava qualcosa giù per la collina, ma io non riuscivo a vedere cosa, e mi arrabbiavo perché non mi aiutava a cercare. — Si fermò, fissando il parabrezza coperto di neve.

— Aiutarti a cercare cosa?

— Il messaggio. Ce ne dovevano essere centonovantuno, però uno mancava, così dissi a Richard «Dobbiamo trovarlo», ma lui non metteva giù il cannocchiale, si limitava a indicare i piedi della collina dicendo «Chiedi a Hill. Lui lo sa dov'è» e dapprima pensavo che si riferisse alla collina su cui ci trovavamo, ma poi vidi un uomo su un cavallo grigio. Allora mi avvicinai e chiesi irritata «Dov'è?» ma nemmeno lui mi prestò attenzione. Stava tentando di scendere da cavallo, ma il cavallo era caduto in avanti, come inginocchiato. Le sue ginocchia erano piegate in sotto...

Tentò di farmi vedere, ma non riusciva a piegare i gomiti nel modo giusto, e io già sapevo com'era caduto quel cavallo. Chiusi gli occhi.

— Aveva un piede nella staffa e stava tentando di far passare l'altra gamba sulla sella, ma non ci riusciva. Dopo un po' tornai verso l'alto da Richard e dissi «Dobbiamo trovarlo». Nemmeno lui mi rispose, perché stava guardando con il cannocchiale oltre la chiesa, verso sud. Stavo per prendergli di mano il cannocchiale quando improvvisamente vidi ciò che stava guardando. Era un'intera colonna di soldati dell'Unione, che avanzava da sud. Dissi «Di chi sono quelle truppe?» Richard mi tese il cannocchiale, ma io avevo le mani fasciate e non riuscivo ad afferrarlo, così feci guardare di nuovo a lui, e lui disse «Sono Federali» e io dissi «No, è Hill», e in quel momento l'uomo che era stato sul cavallo caduto arrivò al galoppo su un altro cavallo. Ora però indossava una camicia rossa di lana e io ero felice di vederlo, perché tutto ciò significava che nonostante noi non lo potessimo trovare lui aveva avuto il messaggio.

Non dissi nulla. Facevo scorrere le dita attorno al cerchio del volante e pensavo al modo di riportarla a casa prima che la bufera ci intrappolasse entrambi laggiù.

— Forse Richard ha ragione — fece lei — e qualunque cosa sia scritta in quel messaggio perduto è ciò che io non riesco a ricordare.

— E allora le bende sulle mani? E i Confederali con le uniformi azzurre? E il numero centonovantuno? Che cosa significherebbero?

— Non lo so — fece lei lievemente, e si infilò di nuovo i guanti. — Me lo dirà Richard. È lui lo psichiatra.

— L'ultimo libro di Broun è sull'Antietam — dissi. — Ho passato gli ultimi sei mesi a cercare qualsiasi cosa sia stata scritta su quella battaglia.

— E sai perché le mie mani erano bendate?

— Lee si ruppe la mano destra e distorse la sinistra appena prima della marcia nel Maryland. Portava ancora le stecche e le bende all'Antietam. Lee aveva mandato un messaggio urgente a A.P. Hill all'Harper's Ferry, dicendogli di portare i suoi uomini il più presto possibile, così quando vide soldati arrivare da sud sperò che si trattasse delle truppe di Hill, ma gli uomini indossavano uniformi azzurre.

"Chiese a uno dei suoi aiutanti «Che truppe sono quelle?» L'aiutante disse che si trattava di truppe dell'Unione e si offrì di aiutare Lee a tenere il cannocchiale, ma lui alzò le mani fasciate e disse «Non posso usarlo. Che

truppe sono?» L'aiutante guardò di nuovo, e questa volta vide sventolare la bandiera dei Confederati.

"Erano gli uomini di Hill, che stavano arrivando da Harper's Ferry dopo una marcia forzata di diciassette miglia. Hill cavalcava davanti a loro. Indossava una camicia rossa. — Strinsi le mani attorno al volante. — Avevano le uniformi dell'Unione perché avevano conquistato anche un magazzino, ad Harper's Ferry."

Annie si voltò e guardò verso le tombe che non poteva vedere. — Voglio andare a casa — disse.

3

Lee non comperò Traveller "fra le montagne della Virginia nell'autunno del 1861", come scrisse alla cugina Markie Williams dopo la guerra, ma considerò il cavallo come suo proprio da quel primo incontro, chiamandolo "la mia bestia" quando lo vide di nuovo nel North Carolina, nelle grandi stalle. Il proprietario rimarcò come egli stesse "sempre a girare attorno ai cavalli, come se volesse rubarne uno".

Broun aveva chiamato di nuovo, da New York, lasciando un messaggio sulla segreteria. Al nord il tempo era peggiorato. Non era ancora stato da Mc Laws e Herndon, ma aveva visto la sua agente, che aveva fatto una scenata al solo sentir nominare l'aggiunta. Gli aveva detto che le bozze erano già andate in stampa e che non era possibile fermare la stampa per una scena che l'editore non aveva nemmeno visto né approvato, ma Broun voleva comunque tentare. Sarebbe tornato a casa quella sera, se il tempo glielo avesse permesso. In caso contrario l'avrei rivisto il mattino seguente.

— Voglio che tu chiami il tuo amico Richard per chiedergli se sa qualcosa dei sogni prodromici. — Ripeté la parola lettera per lettera e poi, come se sapesse che stava chiedendo qualcosa di impossibile, aggiunse: — O meglio ancora, chiama Kate alla biblioteca e vedi se esiste una bibliografia sull'argomento. E vedi anche se riesci a scoprire dove fu sepolto Willie Lincoln. Lincoln lo sognò spesso, dopo la sua morte. Ho intenzione di andare fino in fondo in questa storia dei sogni.

Guardai i libri accatastati sugli scaffali sotto ai vasi di violette. Broun aveva di nuovo rovistato, dopo averli sistemati. In cima a una pila c'era una biografia di Lincoln aperta. Rintracciai un Freeman in quella confusione, ma

poi lo misi giù.

Mi chiedevo che cosa stesse facendo Annie. Speravo che si fosse tolta i panni bagnati e avesse fatto un bagno caldo, e poi avesse mangiato qualcosa prima di coricarsi, ma sentivo che invece era in piedi, come me, davanti alla finestra a guardare la neve, con il giaccone grigio ancora addosso, come me sgocciolando sul pavimento e iniziando a rabbrividire.

Raccolsi la biografia di Lincoln e salii nello studio per metterla via. Il telefono suonò.

— Voglio che tu stia alla larga da Annie — disse Richard.

— Me lo stai chiedendo come medico o come uomo?

— Non te lo sto chiedendo. Te lo sto ordinando. Stai alla larga da lei. Non c'era alcun motivo che la portassi ad Arlington.

— Me l'ha chiesto lei — risposi. — Mi ha detto che l'aveva chiesto anche a te, e che tu avevi rifiutato. Per cui l'occasione l'hai avuta.

— Annie è emozionalmente instabile. Portandola laggiù avresti potuto provocarle una grave crisi psicotica.

— Come quel pazzerellone di Lincoln? — feci io. — Hai detto a Broun che il vecchio Abe era sulla strada di un collasso psicotico perché aveva sognato, fra tutte le cose possibili, del suo assassinio. Stai tentando di dimostrare che tutti quelli che sognano la Guerra Civile sono pazzi?

— Lei non sogna la Guerra Civile.

— E allora da dove diavolo sono usciti i soldati dell'Unione?

— Sei stato tu, vero? Mentre io ero di sopra con Broun tu le hai riempito la testa con un mucchio di sciocchezze sui soldati sepolti nel prato davanti ad Arlington, incoraggiando le sue fantasie nevrotiche. E le hai anche detto che Robert Lee aveva un gatto, vero?

— Aveva un gatto.

— E non appena tu le hai detto del gatto, lei ti ha raccontato che il gatto del suo sogno era esattamente come quello, vero?

Non gli risposi. Vedevo Annie stringere convulsamente le violette africane e chiedere "Robert Lee possedeva un gatto? Un gatto rosso? Con strisce più scure?

— Durante il racconto del proprio sogno il paziente è estremamente influenzabile — continuò Richard. — Ogni cosa gli venga detta può influenzare la sua memoria del sogno. Si chiama elaborazione secondaria.

— Come dirle che certo ha sparato a qualcuno con una pistola

giocattolo? — feci io. — Il fucile Springfield aveva un caricatore come quello, lo sapevi? Sembrava esattamente una pistola per bambini. Il fucile Springfield venne usato nella Guerra Civile.

— Le hai detto questo? — Aveva la voce spaventata. — Non dovevi dirglielo. Stai interferendo con la sua terapia. Come suo psichiatra, ho il dovere di...

— Di cosa? Di andare a letto con la tua paziente?

— Non stavo tentando di andare a letto con lei, dannazione. È successo. Stavo tentando di aiutarla. Aveva paura a rimanere da sola di notte. È successo. Dannazione, l'hai vista.

L'avevo vista, in piedi nella veranda, stretta nel cappotto grigio, che diceva "Non mi crederai nemmeno tu". L'avrei accompagnata ad Arlington anche subito, nonostante la neve e tutto il resto, se me lo avesse chiesto. Avrei scavalcato i cancelli chiusi e fatto irruzione nell'attico con una scure, per cercare il gatto perduto di Lee. Avrei fatto qualsiasi cosa per aiutarla. Aiutarla. Non approfittare della sua paura e della sua impotenza.

— Così le hai detto che era pazza e poi le sei saltato addosso? — dissi. — È così che l'hai aiutata?

— Stalle alla larga. Stai interferendo con la sua terapia.

— È così che si chiama portare una tua paziente a casa e scopartela quando è troppo terrorizzata ed esausta per dire di no? Quali altre terapie stai applicando, dottore? Hai mai pensato di drogarla, per farla cooperare?

Rimase in silenzio così a lungo che persino la segreteria telefonica di Broun si sarebbe interrotta. Io invece aspettai.

— Sai qual è l'ironia della faccenda? — disse amaramente. — Che la settimana scorsa ho tentato di chiamarti, ma tu non c'eri — e riappese.

Rimasi a guardare la neve ancora per un po', poi chiamai la clinica per scoprire se Richard mi avesse telefonato da là. La segretaria disse — Mi dispiace. In questo momento non c'è. Vuole lasciare un messaggio?

— Ma tornerà nel pomeriggio?

— Dunque... — fece lei, mentre probabilmente controllava sull'agenda. — Ha una riunione di staff alle quattro, ma può darsi che sia annullata a causa del tempo.

Non aspettai che mi chiedesse il nome. — Grazie. Sono un suo amico di fuori, e devo prendere un aereo fra cinque minuti. Pensavo solo di salutarlo mentre mi trovavo qui a Washington.

Il telefono suonò non appena riappesi. Ebbi la strana sensazione che fosse Richard, che aveva ascoltato la mia chiamata e adesso tornava a minacciarmi; invece era Broun.

— Mi sono accorto che mi mancano le due ultime pagine di quella dannata scena — disse. — Probabilmente sono rimaste sul mio tavolo. Puoi guardare?

Frugai fra la pila di carte sul suo tavolo. Le aveva infilate nel *Presidente Lincoln* di Randall. — Sono qui — dissi. — Vuoi che te le mandi con il Federal Express?

— Non c'è tempo. Il libro è già pronto per la stampa. Se questi cambiamenti non si fanno immediatamente non si faranno mai più. Devi leggerli al telefono. Mc Laws e Herndon sono pronti a registrare a questo numero. — Mi diede il numero.

— Proverai a rientrare stasera?

— No. Qui c'è una vera tormenta — rispose, e poi dovette cogliere qualcosa nella mia voce. — Va tutto bene?

No, pensai, ho appena avuto una conversazione con il mio vecchio compagno di stanza che non avrei mai immaginato di avere, su una ragazza che ho appena incontrato, e voglio che tu venga a casa a dirmi che lei non è pazza. Voglio che tu venga a casa a dirmi che io non sono pazzo. — Sto bene — dissi. — Stavo solo pensando.

La sua voce era ancora preoccupata. — Hai ricevuto il mio messaggio stamattina, vero? Non sei andato ad Arlington con questo tempo?

— No — risposi. — Il tempo è orribile anche qui.

— Bene — fece lui. — Voglio che ti riguardi. Mi sembravi strano ieri sera. — Fece una pausa e potei sentire delle voci dietro di lui. — Ascolta, qui stanno diventando impazienti per la fine di questa scena. Riposati, ragazzo, e non preoccuparti di niente finché non sarò indietro.

— Chiamerò subito — dissi.

Riappesi e poi mi pentii di averlo fatto. Che cosa avrebbe detto Broun se l'avessi richiamato per dirgli che ero andato ad Arlington, invece, e con qualcuno che sognava la battaglia di Antietam e il gatto perduto di Lee?

Avrebbe detto: "Ci deve essere una spiegazione logica", quello che mi ero già detto io; insieme a un mucchio di altre cose. Avevo passato al vaglio ogni spiegazione, la notte prima, una dopo l'altra, così come avevo passato al vaglio i libri di Broun alla ricerca di Tom Tita.

Erano solo sogni. Lei era ammalata. Era pazza. Era tutto un piano elaborato per potersi avvicinare a Broun. C'era una spiegazione logica per i sogni. Aveva letto del gatto da qualche parte. Era stata ad Arlington da piccola. Era tutto uno scherzo. Era stata portata a ciò da Richard. Era un fenomeno causato da allucinogeni, come per Bridey Murphy. Era solo una coincidenza. Un sacco di gente sognava gatti rossastri. Erano solo sogni.

Non c'era motivo di chiamare indietro Broun. Non sarebbe stato in grado di aggiungere nulla a questa lista. O peggio ancora, avrebbe potuto non tentare neanche di convincermi che c'era una spiegazione logica. Affascinato com'era dai sogni di Lincoln in quel periodo, avrebbe detto "Ha mai sognato di vedersi distesa in una bara nella Sala Orientale? Pensi che potresti indurla a sognare i sogni di Lincoln?"

Chiamai il numero che Broun mi aveva dato per dettare la scena e mi misero in attesa. Mentre aspettavo la lessi.

— Può iniziare a dettare — disse una voce di donna, e io sentii un clic e poi il rumore della linea occupata. Chiamai di nuovo ma continuava a essere occupata, così programmai la segreteria per richiamare il numero ogni due minuti e incisi la scena sul nastro.

La fiammella si spense lentamente nel buio e Malachi entrò nel bosco e costruì un fuoco da campo.

— Che cosa si fanno da mangiare i ribelli stasera? — si sentì una voce di là dal fiume.

— Gli Yankee — fece Toby, abbassandosi come per sottrarsi a un colpo. Si sentì una risata venire dal fiume e poi un'altra voce chiese — Qualcuno di voi ribelli viene da Hillsboro?

— Sì, e andiamo a Washington — gridò indietro Toby. Mise giù il calcio del fucile e si appoggiò. — Io per esempio sono di Big Sewell. Che cosa vuoi sapere di Hillsboro?

La voce di là dal fiume gridò — Sto cercando mio fratello. Si chiama Ben Freeman. Lo conosci?

Toby uscì allo scoperto per ribattere qualcosa di divertente. Ben balzò in piedi e sparò verso il fiume. Ci fu un rapido scambio di fuoco, mentre Toby si gettava a terra, il fucile in mano. Ben entrò nel bosco e si sedette vicino al fuoco di Malachi. Malachi rimase zitto e dopo un minuto Ben fece — Non credo che sia giusto parlare con il nemico in questo modo.

Malachi smosse il fuoco e sistemò un recipiente per preparare il caffè.

— Com'è andata che tu e tuo fratello vi trovate sulle rive opposte?

— Così — fece Ben, gli occhi sul recipiente.

Toby venne a sua volta vicino al fuoco e si accucciò. — Tu e tuo fratello, avete litigato per una ragazza?

— Non abbiamo litigato. — Ben prese il fucile e se lo appoggiò in grembo. — Un giorno lui si è arruolato e allora ho capito che dovevo farlo anch'io, ed eccoci qui, nemici.

— Io invece sono stato richiamato — fece Toby. — Scommetto che ci doveva essere una ragazza da qualche parte, per farvi arruolare in quel modo.

— Se vai avanti così finirai per farti sparare — intervenne tranquillo Malachi. — Alzarti a fare il bersaglio in quel modo.

Riavvolsi il nastro e aspettai. Il tasto ritornò a posto. Allora alzai il telefono e diedi all'editore il codice a distanza perché potesse ricevere la registrazione senza dover richiamare, e attesi mentre lei sistemava il suo registratore.

— Sono a posto — disse.

— Mi chiami ancora se ci sono problemi — risposi io e riappesi.

Erano le due e mezzo. La neve sembrava essersi calmata un poco. Richard sarebbe stato in grado di andare alla sua riunione. Se non rimaneva a presidiare il telefono per accertarsi che non chiamassi Annie.

Presi in mano *Il Presidente Lincoln* di Randall. Forse lui sapeva dove Willie era stato sepolto. Se lo sapeva, comunque, se l'era tenuto per sé, ma diceva di che cosa era morto. Qualcosa chiamato febbre biliare. E lo sa Dio di che cosa si trattasse in realtà. Una febbre tifoidea probabilmente, anche se questa era una malattia già conosciuta con quel nome nel 1862; inoltre si raccontava nei particolari come avesse preso freddo cavalcando il suo pony con il brutto tempo, così forse si trattava semplicemente di polmonite.

Capire di che cosa possa essere morta una persona cento anni fa è praticamente impossibile. Lettere scritte da parenti addolorati dicono che la figlia o il figlio sono morti di "febbre del latte" o "febbre cerebrale" o magari solo di "febbre", e questo comunque è già qualcosa. A volte la persona moriva semplicemente "dopo essere diventata sempre più debole e ammalata nel corso dell'inverno, finché non è rimasta più speranza".

I racconti dei medici non sono meglio. Diagnosticavano acqua e forte raffreddamento e "ingrossamento del cuore". Robert Lee, che quasi

certamente aveva sofferto di angina durante la guerra ed era poi morto di un attacco cardiaco, venne variamente diagnosticato come sofferente di eccitazione reumatica, di congestione venosa e di sciatica. La diagnosi attuale è stata possibile solo perché qualcuno, stranamente, aveva trascritto i sintomi. Altrimenti nessuno avrebbe mai avuto la più pallida idea della causa della sua morte.

In ogni caso, Willie Lincoln "prese freddo" e morì di polmonite o di febbre tifoidea o forse di malaria - qualunque cosa fosse era probabilmente contagiosa, dal momento che suo fratello Tad si era ammalato anche lui - oppure di qualcos'altro, e fu posto dapprima nella Sala Verde e poi nella Sala Orientale per il funerale.

Il funerale era ben documentato, anche se per arrivarci dovetti frugare a lungo nella confusione dei libri dello studio. Gli edifici del governo erano stati chiusi per l'occasione, il che irritò il generale Bates, che commentò che "Willie era stato idealizzato eccessivamente dai genitori". Vi parteciparono Lincoln, il figlio Robert e i membri del Gabinetto, ma non la signora Lincoln. Il reverendo Gurley recitò il servizio, Willie fu messo sul carro e poi, come Tom Tita il gatto, scomparve dalla scena.

Randall si fermava al funerale; tutto ciò che lessi in più si riferiva alla fonte di Sandburg, e Sandburg diceva solo che il corpo di Willie era stato mandato a ovest per essere sepolto. E in realtà fu così, ma solo nel 1865. Di questo ero sicuro. Lloyd Lewis, che aveva lasciato una cronaca dettagliata dei funerali di Lincoln, aveva descritto come il lungo viaggio in treno vedesse accanto alla bara del Presidente quella del figlio, così che evidentemente questa non era stata "mandata a ovest" per più di tre anni, e Sandburg più di tutti avrebbe dovuto saperlo.

Sandburg aveva conosciuto Lewis ai tempi di Chicago. Lo aveva definito "l'amico Lewis" quando aveva scritto l'introduzione di *I Miti del dopo Lincoln.* Mi chiesi se avesse dimenticato ciò che Lewis aveva scritto di Willie, o se non fosse accaduto qualcosa per cui i due avevano litigato e di conseguenza non avevano più letto le opere l'uno dell'altro. Che ci fosse dietro una ragazza?

Ma persino Lewis, che era una miniera di informazioni su Lincoln, non diceva dove fosse rimasto il corpo di Willie per tre anni. O dovevo pensare che fosse rimasto tutto quel tempo nella Sala Orientale, provocando i brutti sogni del Presidente? Oppure che l'avevano sepolto nel prato davanti alla

Casa Bianca?

Erano le quattro meno un quarto. Rimisi i libri dove avrei potuto, forse, ritrovarli la prossima volta e chiamai Annie.

Aveva la voce assonnata, il che mi rassicurò. Non era rimasta di fronte alla finestra nel cappotto bagnato, guardando la neve e ascoltando Richard che le spiegava che era pazza. Almeno aveva dormito.

— Come stai? — chiesi.

— Bene — disse lei, ma lentamente, con un tono leggermente interrogativo.

— Bene. Ero preoccupato per te. Temevo che avessi preso un malanno, ad Arlington. — Preso un malanno. Come l'avrebbe definito un dottore della Guerra Civile.

— No — fece lei, e questa volta aveva la voce più sicura. — Richard mi ha dato da bere del tè bollente e poi mi ha fatto stendere. Credo di essermi addormentata.

— Annie, Richard ti fa prendere qualcosa? Qualche medicina?

— Richard? — fece lei, e nella sua voce tornò quella nota vagamente interrogativa.

— C'è Richard lì con te?

— No — rispose lei, e in questo sembrava, per la prima volta, sicura. — È all'Istituto.

— Annie — ripetei, e mi sentivo come se stessi gridandole qualcosa dai piedi di una collina — stai prendendo qualche medicina? Qualche pillola?

— No — rispose ancora, attraverso uno sbadiglio.

— Quando sei andata per la prima volta all'Istituto Richard ti ha prescritto qualcosa? Una medicina?

— Elavil — disse lei, e io afferrai gli appunti su Willie e scribacchiai sul margine. — Ma poi mi ha fatto smettere.

— Perché?

— Non so. Semplicemente non me l'ha più dato.

— Quando è successo? Quando ti ha tolto l'Elavil?

Le ci volle molto per rispondere. — Dopo che i sogni erano diventati più chiari.

— Quanto tempo dopo?

— Non lo so.

— E non ti ha fatto prendere nient'altro?

— No — rispose lei.

— Ascolta Annie, se fai ancora dei sogni oppure se hai bisogno di qualcosa, se vuoi che ti porti da qualche parte, qualsiasi cosa, voglio che mi chiami. Va bene?

— Va bene.

— Annie, ieri sera hai detto che pensavi di sognare il sogno di qualcun altro. Sei sicura che fosse un sogno?

Ci fu di nuovo una lunga pausa prima che rispondesse e incominciai a temere che la domanda l'avesse sconvolta, ma poi lei disse semplicemente: — Cosa? — come se non avesse capito bene.

— Come fai a sapere che si tratta di un sogno, Annie? Non potrebbe essere qualcosa che è successo davvero?

— No, sono sogni — rispose, e le sue parole suonavano indefinite, come se parlasse nel sonno.

— Come fai a saperlo?

— Perché mi sembrano sogni, Non riesco a spiegarlo. Sono... — Improvvisamente la sua voce risuonò ben sveglia. — Che messaggio stavo cercando? Forse il messaggio che avevo spedito a Hill a Harpers Ferry?

— No — risposi. — Il dodici settembre Lee inviò gli ordini per la campagna prima di entrare nel Mariland, Uno di questi andò perduto. Non si sa esattamente cosa successe, ma un soldato dell'Unione lo trovò e lo consegnò a McClellan.

— Non potevano essercene centonovantuno copie, però — intervenne lei. come se stesse cercando di convincersi da sola. — Lee non aveva così tanti generali. Forse non c'erano così tanti generali in tutta la Guerra Civile.

Dissi: — Hai avuto una giornata faticosa. Non voglio che tu prenda una polmonite. Torna a letto e ne parleremo domani mattina.

— Se non c'erano centonovantuno copie, come mai ho sognato quel numero?

— Era l'Ordine Speciale 191. Era diretto a Hill, l'uomo che hai visto in sogno sul cavallo grigio. Fu lui a dire che l'ordine non gli era mai arrivato.

Riappese. Rimasi là con il ricevitore in mano finché questo non iniziò a dare il segnale continuo. Poi andai alla finestra a guardare la neve, finché non divenne buio.

Aveva iniziato a nevicare di nuovo, larghi fiocchi pesanti che avrebbero

coperto le tombe di Arlington come un mantello, Sperai che Annie stesse dormendo e sognando qualcosa di piacevole, un sogno senza soldati mòrti e senza messaggi.

Non mi aveva chiesto nulla di D.H. Hill, e io non glielo avevo detto. Hill cavalcava un cavallo grigio all'Antietam. Aveva finito di revisionare le truppe su un'altura esposta quando erano arrivati Lee e Longstreet. Questi smontarono per dare un'occhiata dall'altura, ma Hill rimase in sella nonostante il fuoco di artiglieria "Se proprio vuoi insistere a cavalcare attirando il fuoco nemico dacci almeno il tempo di controllare il campo, prima" aveva detto Longstreet con rabbia.

Hill non aveva avuto modo di rispondere. La palla di cannone colpì le zampe anteriori del cavallo, che ricadde in avanti sui moncherini. Hill rimase con un piede nella staffa e quando tentò di portare oltre la sella l'altra gamba non ci riuscì, proprio come aveva detto Annie. Come lei l'aveva descritto, come l'aveva visto. Nel sogno.

4

Traveller era un castrato grigio dalla criniera e dalla coda nere. Probabilmente non era un purosangue, nonostante gli storici abbiano fatto ricostruzioni incredibili per riuscire ad attribuirgli un'ascendenza aristocratica, e uno di loro sia arrivato persino a sostenere che discendeva da Diomed, il famoso inglese vincitore di Derby. Comunque aveva l'intelligenza del purosangue, coraggio e un'incredibile resistenza. "Con lui non occorre né la frusta né lo sprone" scrisse a Lee il suo proprietario, "ed è pronto ad andare ovunque."

Mi alzai presto e andai in biblioteca a cercare notizie sull'Elavil. Il testo sui medicinali diceva che si trattava di un antidepressivo triadico relativamente leggero, con effetto sedativo, e che era frequentemente usato nei casi di insonnia. Aveva una lunga serie di effetti collaterali minori e alcuni più importanti. Era controindicato per pazienti con disturbi cardiaci e per chiunque avesse già dimostrato intolleranza ai componenti. Non diceva nulla riguardo a sognare soldati morti. In effetti, se Richard avesse continuato a somministrarglielo Annie non avrebbe dovuto sognare per nulla. Gli antidepressivi triciclici aumentano la fase di sonno delta e diminuiscono quella REM, cioè quella durante la quale in genere si sogna.

Chiesi alla bibliotecaria che cosa ci fosse sui sogni. — Non molto — rispose Kate. — Alcune cose pseudoscientifiche e l'*Interpretazione* di Freud. No, aspetta, forse quella è fuori. — Premette alcuni tasti del computer e attese che la lista comparisse. — Sì, sarà fuori fino al nove aprile. Vuoi prenotarla?

— In realtà stavo cercando qualcosa di più attuale.

Premette altri tasti. — Abbiamo qualcosa nello scomparto S, ma niente di realmente attuale. Se sai esattamente cosa ti occorre posso cercarlo attraverso il collegamento interbiblioteche. Se non lo sai, penso che potresti andare alla Biblioteca del Congresso. Hai provato all'Istituto del Sonno? Hanno una biblioteca specialistica ottima.

— Proverò con lo scomparto S — risposi.

Kate aveva ragione. Non c'era molto, e quel poco era costituito da manuali di auto-interpretazione dei sogni. "Sognare una casa significa che siete sessualmente repressi" e cose del genere. I gatti erano il simbolo di istinti animali, le armi del sesso, i corpi morti invece di - sorpresa! - morte. I cavalli con le zampe anteriori troncate dal cannone non erano menzionati.

Chiesi a Kate se poteva tentare di mettere insieme per Broun una bibliografia sui sogni prodromici e tornai a casa.

Il telefono stava squillando quando aprii la porta. Avevo attivato la segreteria prima di uscire, quindi non avrebbe dovuto suonare più di due volte prima che questa partisse, ma ne contai tre mentre trafficavo con la chiave e un quarto mentre mi precipitavo su per le scale. Irruppi nello studio.

Broun stava riagganciando il ricevitore. — Chi era? — chiesi senza fiato.

— Nessuno — rispose lui tranquillo. — Chiunque fosse ha riagganciato prima che rispondessi. Jeff, vorrei che tu...

— Ha squillato quattro volte e tu eri lì. Perché allora non hai lasciato partire la dannata segreteria, se non volevi rispondere?

— Il dottor Stone e io stavamo esaminando del materiale sui sogni — rispose lui, sempre tranquillamente, e fece un cenno verso la poltrona. — Dottor Stone, penso che non conosciate il mio ricercatore Jeff Johnston. Jeff, il dottor Stone è il direttore dell'Istituto del Sonno.

L'uomo che era rimasto fermo in poltrona per tutto quel tempo si alzò e mi tese la mano. — Piacere — disse. Il mio primo pensiero fu che Richard l'aveva mandato per dirmi di stare lontano da Annie, ma mi accorsi che sorrideva con l'espressione educata e leggermente interrogativa che si usa con

gli estranei, e anche Broun stava sorridendo. Il mio nome quindi non era stato menzionato fra di loro fino ad allora.

— Penso di conoscere un suo amico — proseguì lui. — Richard Madison?

Sì, era mio amico, prima che iniziasse a tentare di convincere i suoi pazienti di essere matti. Prima che iniziasse a sedurre i suoi pazienti.

— Eravamo compagni di stanza al college — dissi.

— È una persona valida — disse il dottor Stone, lasciando cadere la mano come se io l'avessi scossa via. — Sta conducendo attualmente delle ricerche sull'insonnia, mi pare.

Sta approffittandosi attualmente di una delle sue pazienti, pensai, ma questo non può dirlo al suo capo, quindi forse non era quella la ragione per cui il dottor Stone si trovava lì.

— Lo conosce bene? — chiesi.

— Sono stato in California gli ultimi sei mesi, a lavorare su una ricerca di neurologia. L'ho incontrato al mio ritorno, ma non ho ancora avuto occasione di discutere con lui il suo lavoro — disse, ancora sorridendo, e sedette di nuovo. — Ero arrivato solo da pochi giorni quando il signor Broun mi ha telefonato chiedendomi di venire a spiegargli i sogni di Lincoln. Ne sono stato lusingato, naturalmente, ma temo di non aver potuto essere d'aiuto. Non so che cosa significano quei sogni. Come del resto qualsiasi altro sogno. Se davvero i sogni significano qualcosa.

— Mi ha detto cose molto, molto interessanti — intervenne Broun. — Siediti, ragazzo. Voglio che senta anche tu. Avevo chiamato per strada di ritorno da New York, lasciandoti un messaggio e dicendoti che il dottore sarebbe venuto, ma penso che tu non l'abbia sentito. — Accennò all'unica altra sedia dello studio, una seggiola zoppicante, di legno, che lui usava di solito per arrivare agli scaffali più alti. La sedia era completamente occupata da un'alta pila di libri, sulla cui sommità dormiva profondamente il suo gatto.

— Sono stato in biblioteca a cercare qualcosa sui sogni senza ricavarne nulla — dissi allora, rilassandomi un poco — e così nemmeno io so ancora che cosa significano i sogni di Lincoln. — O perché tu ti trovi qui, aggiunsi fra me. Broun si era incuriosito per lo strano comportamento di Richard la sera del ricevimento. Forse aveva invitato il dottor Stone per cercare di capire perché Richard avesse reagito così violentemente alle sue domande su Lincoln; o forse stava semplicemente tentando di "andare fino in fondo in

questa faccenda dei sogni".

— Dica a Jeff quello che mi stava spiegando prima su Freud — fece impaziente Broun.

Il dottor Stone sprofondò nelle comodità della poltrona di cuoio, posò tranquillamente le mani sui braccioli e sorrise. — Come stavo dicendo al signor Broun, l'interpretazione dei sogni non è una scienza, nonostante Freud abbia tentato di farla apparire tale. Egli sosteneva che i sogni rappresentano il livello in cui le persone tentano simbolicamente di rivivere i traumi e le emozioni che non riescono ad affrontare da svegli. Un freudiano direbbe che il sogno di Lincoln è la rappresentazione simbolica dei segreti desideri e delle paure di Lincoln, che non solo la bara ma anche le scale, la guardia e qualsiasi altra cosa nel sogno sono simboli che ne nascondono il reale significato.

Andai verso la sedia, feci smontare il gatto e iniziai ad appoggiare i libri per terra. Il gatto si avvicinò alla poltrona di cuoio, esaminò con aria critica il grembo del dottor Stone e poi sdegnosamente si diresse verso il fuoco.

— Che sarebbe? — chiesi.

— Sono uno scienziato, non uno psichiatra. Non credo che i sogni abbiano un "reale" significato. Essi costituiscono un processo fisico e qualsiasi "realtà" abbiano si trova nel fisico. Freud non ha fatto nessun tentativo per comprendere questo aspetto. Riteneva che la chiave per capire i sogni fosse nel loro contenuto e costruì un elaborato sistema di simboli per spiegarne le immagini. Nel sogno di Lincoln, per esempio, le scale rappresentano la discesa nell'inconscio, da cui Lincoln è contemporaneamente attratto e spavantato, come ci indica il pianto che ode. La guardia e il panno sul viso del cadavere sono entrambi simboli della sua non volontà di scoprire il segreto che il suo inconscio custodisce.

Pensai ad Annie in piedi nella neve che diceva: "Richard dice che il foglio bianco sulla manica del soldato simboleggia il messaggio che il mio inconscio mi sta mandando, solo che io ho troppa paura per leggerlo".

— E il cadavere e la bara? — chiesi.

— Be', la bara è l'utero, naturalmente. L'intero sogno simboleggia il desiderio di Lincoln di ritornare nella sicurezza dell'utero — sorrise. — Secondo quanto direbbero i freudiani.

— Ma questa non è affatto la sua interpretazione — intervenne Broun.

— No — rispose il dottor Stone. — A mio parere l'interpretazione dei

sogni, così com'è praticata dalla maggior parte degli psichiatri freudiani, inclusi quelli del mio Istituto, non è nulla di più di un metodo per indovinare, valido come qualunque altro. Io penso che tentare di capire il "'reale" significato di un sogno senza riferimento allo stato fisico del paziente sia incoerente così come tentare di capire ciò che "significa" una febbre senza studiare il corpo.

Nonostante pensassi ancora che poteva essere stato Richard a mandarlo, mi ritrovai ad apprezzare il dottor Stone. Egli diceva "io penso'" e "a mio parere", senza dare l'impressione di conoscere automaticamente e inequivocabilmente le risposte su quella faccenda dei sogni. Se Annie gli avesse raccontato il proprio sogno, almeno lui non le avrebbe detto che era pazza, e avrebbe magari potuto aiutarla. Forse se l'avessi chiamata per dirle che lui era tornato dalla California, lei avrebbe cambiato medico e si sarebbe sottratta alle grinfie di Richard.

— I sogni sono il sintomo di processi fisici — stava dicendo il dottor Stone. — Essi non "significano" nulla. Lincoln avrebbe potuto fare quel sogno per le più varie ragioni. Avrebbe potuto essere andato a un funerale, quel giorno, oppure aver visto un carro funebre. Oppure poteva essergli tornato in mente qualcuno morto di recente.

— Willie — disse Broun. — Il figlio di Lincoln. Era morto alla Casa Bianca. La sua bara era stata messa nella Sala Orientale.

— Esattamente — fece il dottor Stone, con aria compiaciuta. — Avrebbe potuto essere un sogno su Willie. La persona nella bara avrebbe potuto rappresentare sia Willie che le paure di Lincoln di venire assassinato. La combinazione di due persone in una è molto frequente nei sogni. È chiamata condensazione.

Pensai ad Annie e al fatto che aveva combinato i due generali, A P. Hill e D.H. Hill, in uno solo.

— Oppure — proseguì, appoggiandosi indietro sullo schienale, — avrebbe potuto essere qualcosa che aveva mangiato.

— Così lei non potrebbe affermare che una persona è psicologicamente disturbata semplicemente esaminando i suoi sogni?

— Difficilmente — rispose il dottor Stone. — Se fosse così, saremmo tutti ben classificabili. Ricordo un sogno che usavo fare in cui mi vedevo adoperare un pungolo da animale sui miei pazienti. — Si mise a ridere. — No, i sogni da soli non possono costituire una prova sufficiente di disturbo

psicologico. Perché?

Mi resi conto, troppo tardi, che non avrei dovuto arrivare a questo. — Qualcuno ha detto a Broun che i sogni di Lincoln indicano che questi stava per avere un collasso psicologico.

— Davvero? Dev'essere stato un profano, perché uno psichiatra non avrebbe mai tentato una diagnosi sulle sole basi di un sogno.

E invece uno psichiatra - uno dei suoi psichiatri, tra l'altro - l'aveva fatto, e mi sarebbe piaciuto raccontargli che il dottor Richard Madison, quel valido studioso che stava facendo ricerche sull'insonnia, aveva fatto ancora di più, ma dirgli questo significava dirgli di Annie, e io non ero ancora pronto a farlo, almeno non finché non l'avessi conosciuto un po' meglio.

— Ha detto che i sogni possono essere anche causati dal cibo? — mi affrettai a dire, prima che Broun potesse raccontargli chi era stato a diagnosticare la pazzia di Lincoln. — È davvero così? Ci si possono procurare incubi mangiando cibo messicano prima di andare a letto?

— Certamente. Il cibo libera alcuni enzimi, e ciò dà l'avvio a...

Il telefono squillò. Mi voltai a fissare la segreteria. Broun mise giù la penna. Il dottor Stone si piegò in avanti, sulla poltrona, guardandoci entrambi.

— Vuoi sentire? — chiese Broun.

— No — feci io. Premetti il pulsante per ricevere il messaggio senza voce. — Sarà solo la bibliotecaria. Mi ha promesso di cercare informazioni sui sogni di Lincoln. La richiamerò più tardi.

Il telefono squillò una seconda volta e là luce rossa si accese. Udii il clic quando il nastro iniziò a girare, comunicando allo sconosciuto interlocutore che non c'era nessuno in casa e che lo si pregava di lasciare un messaggio dopo il segnale acustico. Chi poteva essere? Annie che diceva "ho fatto un altro sogno"? Oppure Richard, che mi ordinava di smetterla di interferire con il suo trattamento? La luce rossa si spense.

Mi voltai di nuovo verso il dottore. — Stava dicendo?

— La digestione può avere effetto sui sogni perché gli enzimi liberati nel sangue innescano reazioni chimiche cerebrali.

— E le droghe? — chiesi. — Anche le droghe causano modificazioni chimiche nel sangue, vero? I sogni di Lincoln avrebbero potuto essere causati da una qualche droga che stava prendendo?

— Sì, certo. Il laudano per esempio...

— E l'Elavil? Potrebbe provocare dei sogni?

Egli aggrottò la fronte. — No, al contrario l'Elavil reprime il ciclo dei sogni. Così fanno tutti gli antidepressivi, e naturalmente i barbiturici: Seconal, Fenobarbitolo, Nembutal. Il paziente di solito non sogna per nulla, quando è in trattamento con una di queste sostanze. Naturalmente, quando le sospende, il numero e la vivezza aumentano improvvisamente, e quindi da questo punto di vista si potrebbe affermare che causano sogni. Ma naturalmente si tratta di medicinali moderni — aggiunse, guardando Broun. — Lincoln non ne avrebbe certo potuto prendere.

— Che cosa vuol dire, aumentare in vivezza? — chiesi.

— La sostanza produce un deficit di sogni che viene compensato da un numero anomalo di questi quando il paziente la sospende. Il paziente sperimenta ciò che chiamiamo una "tempesta di sogni", per parecchi giorni; potenti, spaventosi incubi che si succedono rapidamente l'un l'altro. È la stessa cosa di quando un paziente viene privato del sonno. Di solito noi mettiamo in guardia contro la sospensione improvvisa di antidepressivi e sedativi per evitare di innescare una "tempesta di sogni". — Mi scoccò un'occhiata acuta come certune di Broun. — Sta prendendo dell'Elavil?

— No — risposi. — Lincoln soffrì d'insonnia dopo la morte di Willie. Pensavo che forse il suo medico gli prescrisse qualcosa per dormire che gli provocò brutti sogni, così ho cercato al termine "insonnia" e ho trovato che l'Elavil è indicato come trattamento; ma naturalmente ho sbagliato secolo. — Mi alzai. — Parlando di sonno e droghe e di digestione, c'è qualcuno che gradirebbe del caffè? O anche il caffè provoca brutti sogni?

— In effetti, si è dimostrato che la caffeina ha precisi effetti sui sogni.

— Allora lo farò decaffeinato — dissi, e scesi in cucina.

Broun aveva un altro telefono, laggiù, con una linea separata. Chiamai il numero dello studio e, prima che potesse squillare, formai il codice a distanza che mi avrebbe letto il messaggio. L'unico messaggio inciso era quello di Broun. "Sto tornando da New York, Jeff. Dovrei essere lì per le dieci. Mi incontrerò con un certo dottor Stone dell'Istituto del Sonno alle undici. Era in California per una ricerca, e pensavo di sentire ciò che ha da dire sui sogni di Lincoln.

Misi su il caffè e tentai di chiamare Annie. Non ci fu risposta. Trovai un vassoio e vi sistemai tazze termiche, una brocca di crema di latte e una zuccheriera. Poi provai ancora con il numero di Annie. E ancora non ebbi

risposta.

Sta dormendo, mi dissi. Il suo inconscio sta cercando di recuperare il sonno REM che ha perso quando prendeva l'Elavil. Era una spiegazione abbastanza logica. Quando Richard le ha sospeso l'Elavil lei ha avuto una "tempesta di sogni", ecco tutto. I soldati unionisti morti e il cavallo con le zampe spezzate erano solo il suo inconscio che tentava di recuperare il tempo perduto. Quando quel deficit fosse stato colmato lei avrebbe smesso di sognare messaggi perduti e fucili Springfield, e non ci sarebbe stato più nulla da temere.

Ma io le avevo chiesto: "Quando ti ha sospeso l'Elavil Richard?" e lei mi aveva risposto *dopo* che i sogni si erano fatti improvvisamente più chiari e più spaventosi, non prima. Inoltre, la "tempesta di sogni" avrebbe dovuto durare solo pochi giorni. Annie aveva fatto il sogno sull'Antietam almeno due settimane dopo che Richard le aveva sospeso l'Elavil. E aveva sognato i soldati morti per più di un anno.

Il gatto di Broun mi aveva seguito in cucina. Guardai nel frigorifero alla ricerca di qualcosa lasciato dai camerieri e trovai mezzo piatto di tartine umidicce con insalata di gamberetti. Lo posai sul pavimento e cercai ancora di chiamare Annie; poi salii di sopra con il vassoio.

Stavano parlando dei sogni prodromici. — Un certo dottor Gordon ha fatto uno studio sui sogni prodromici un paio di anni fa, a Stanford, su pazienti tubercolotici — diceva il dottor Stone, — ma non penso che sia arrivato a nulla di definitivo. La ricerca su cui stavo lavorando in California...

Si fermò quando io entrai, Broun si alzò e iniziò a impilare carte e libri sul tavolo per far posto al vassoio. Lo posai.

— Il dottor Stone stava giusto per raccontarmi della sua ricerca — disse Broun.

— Sì — fece il dottore. — La ricerca californiana prevedeva l'uso di una sonda su parti differenti del cervello. La sonda produce un differenziale elettrico che a sua volta invia lo stimolo a una regione localizzata del cervello e il paziente, che è sotto anestesia locale, ci dice che cosa sta pensando. Qualche volta si tratta di un ricordo, qualche volta un odore o un sapore, qualche volta un'emozione.

"La sonda è usata a caso e tocca un gran numero di parti in un tempo molto breve, troppo breve perché il paziente possa rispondere individualmente allo stimolo. Allora noi gli chiediamo di descrivere tutto

quello che vede e paragoniamo la trascrizione di questi racconti con quella dei racconti di sogni ottenuti con metodi tradizionali. Siamo arrivati a una corrispondenza statisticamente significativa. E l'aspetto più interessante è che sebbene noi sappiamo che non c'è connessione fra le immagini il paziente le collega tutte in un sogno coerente che può essere narrato."

Bene, e con questo potevo lasciar perdere l'idea di suggerire ad Annie di cambiare medico. Il dottor Stone forse non le avrebbe detto che lei era pazza, ma avrebbe potuto decidere che il modo migliore per arrivare al "reale" significato dei suoi sogni era di metterla su un tavolo operatorio e aprirle la testa. Ciò che le serviva era un medico che ascoltasse i suoi sogni e tentasse di capire che cosa poteva causarli, invece di tentare di imporle le proprie personali teorie; stavo iniziando a credere che non esistesse un medico simile.

— Vuol dire che il cervello di Lincoln ebbe una specie di shock elettrico, vide una bara e poi costruì il resto della storia? — chiese Broun.

— *Costruì* è la parola sbagliata — rispose il dottor Stone. — Dobbiamo ricordare che sebbene il sogno avvenga a livello inconscio il ricordo di esso è nella mente conscia. Il sogno viene tradotto nella mente conscia, e può darsi che durante il processo di traduzione esso prenda la sua forma narrativa. Potrebbe essere lo stesso tipo di processo che avviene quando guardiamo un film. Noi vediamo in realtà fotogrammi separati, ma ci sembrano immagini in movimento. Persistenza della visione, è chiamata. Può darsi che ci sia una corrispondente persistenza che traduce impulsi separati nel sogno che poi ricordiamo.

Broun versò una tazza di caffè e me la porse. — Questi impulsi — disse — da dove provengono?

— I primi risultati del nostro studio indicano che il cervello elabora il materiale immesso durante il giorno per immagazzinarlo.

Broun gli tese una tazza di caffè. — Lo prende con qualcosa? — chiese.

Il dottor Stone si chinò in avanti, facendo scricchiolare il cuoio della poltrona, e allungò la mano. — Niente, grazie — disse. — Stiamo anche raccogliendo informazioni sugli stimoli esterni che possono incidere sul contenuto dei sogni. A tutti è capitato di sentire in sogno un urlo che si è rivelato il suono della sveglia o il gatto che stava miagolando o qualcosa del genere.

Broun si versò il caffè e aggiunse della crema. — Che cosa può dirmi dei sogni ricorrenti? — chiese. — Dopo la morte di Willie Lincoln sognò di

lui per mesi.

— Lo stesso sogno?

— Non saprei — fece Broun. Posò la tazza e frugò fra i suoi fogli. — "La morte di Willie l'aveva sconvolto, tormentandogli il sonno finché il viso del ragazzino non venne in sogno a tranquillizzarlo" — lesse. — Così dice il Lewis. E Randall dice che sognava che Willie fosse ancora vivo.

— Il nostro studio ha mostrato che la maggior parte dei sogni ricorrenti non sono affatto lo stesso sogno. Abbiamo usato la sonda a caso, stimolando ripetutamente una parte precisa del cervello nel corso di ogni test. Dopo ogni volta il paziente ha riferito di aver fatto lo stesso sogno, ma quando si chiedevano i dettagli ne usciva un sogno totalmente differente, che egli continuava a sostenere essere lo stesso. Di nuovo la persistenza del sogno. Lincoln aveva naturalmente una grande quantità di immagini di Willie da vivo immagazzinate in memoria che potevano essere stimolate.

— E il sogno riguardante il proprio assassinio? — chiesi io. — Questo almeno non può essere la conseguenza di aver ficcato tutte le esperienze del giorno in una qualche specie di file mentale, o no? Tutti i particolari corrispondono: la bara nella Sala Orientale, la guardia, il panno nero sulla faccia del cadavere.

— Perché la sua mente conscia *faceva in modo* che corrispondessero. Ricordi: noi non abbiamo idea di come fosse realmente il sogno. — Si voltò e sorrise di lato a Broun, poi tornò a guardarmi. — Ciò che noi abbiamo è il racconto di Lincoln del suo sogno, che è qualcosa di completamente diverso.

— Elaborazione secondaria — dissi.

— Sì — fece lui, con espressione piacevolmente stupita. — Lei ha davvero fatto un mucchio di ricerche, vero? Il reale sogno di Lincoln sarebbe stato una sequenza di immagini staccate, uno scalone, un ricordo di Willie nella sua bara, un panno di qualche specie, tovagliolo o fazzoletto o qualcos'altro. Non necessariamente nero, e neppure necessariamente un panno, tra l'altro. Avrebbe potuto essere un pezzo di carta.

Un pezzo di carta, un gatto, un fucile Springfield. Non mi convince, dottor Stone.

— ...e nel processo di far emergere il sogno dall'inconscio e di raccontarlo il sogno acquisisce una coerenza e un impatto emozionale che non aveva affatto. — Appoggiò entrambe le mani sui braccioli, aggiungendo — Ho paura che dovrò tornare all'Istituto.

— E se *io* sognassi di essere al piano superiore della Casa Bianca e sentissi piangere, senza riuscire a vedere nessuno? — chiesi. — E se scendendo trovassi una bara nella Sala Orientale?

Broun afferrò la tazza. Un po' di caffè si versò sui suoi fogli.

— Direi che ha passato tutto il giorno a fare ricerche sui sogni di Lincoln — disse il dottor Stone.

— Hai sognato qualcosa del genere? — mi chiese Broun, ancora tenendo la tazza per un angolo del manico. Altro caffè si sperse.

— No — dissi io. — Così lei pensa che il sogno di Lincoln sul proprio assassinio non significhi nulla, nemmeno dopo quello che successe due settimane più tardi? Pensa che sia stata tutta questione di ciò che aveva fatto durante il giorno e aveva mangiato la sera?

— Temo di sì. — Il dottor Stone si alzò e posò la tazza sul vassoio. — So che forse questa non è la cosa che lei voleva sentire, specialmente se pensa di scrivere un romanzo sull'argomento. Una delle difficoltà maggiori che incontro nelle mie ricerche è che la gente vuole credere che i propri sogni significano qualcosa, ma proprio quelle ricerche sembrano indicare il contrario.

Tu non l'hai vista in piedi nella neve, pensai. Non hai visto quell'espressione sul suo viso. Io non so che cosa stia provocandole quei sogni, ma certo non si tratta di stimoli casuali o di indigestione. I sogni di Annie significano davvero qualcosa. C'è un motivo per cui lei continua a farli, e io lo scoprirò.

— Mi è stato di grande aiuto, dottor Stone — diceva intanto Broun. — La ringrazio per avermi concesso così tanto del suo tempo. So che è molto occupato.

Accompagnò il dottore al piano inferiore. Aspettai che giungessero almeno in fondo alle scale e poi andai a schiacciare il pulsante della segreteria. Non c'era alcun messaggio.

Tentai di chiamare Annie. Non rispose. Il gatto di Broun balzò sul tavolo e, infilata la testa nella tazza, prese a leccare con circospezione il caffè. Misi giù il ricevitore e lo presi per la collottola per sbatterlo giù.

— Mi pare che tu non sia rimasto convinto delle teorie del dottor Stone — disse Broun dalla porta.

— No — feci io, depositando il gatto sul pavimento. — E tu?

— Penso che alcune cose siano interessanti.

— Sull'indigestione di Lincoln o sull'usare un pungolo da animali contro i suoi pazienti?

— Sul fatto che il significato dei sogni di Lincoln fosse fisico. — Si sedette pesantemente sulla poltrona di cuoio. — E sulla persistenza dei sogni, su come prendiamo un certo numero di immagini separate fra di loro e ne facciamo un sogno lineare.

Immagini separate. Una pantofola, una camicia rossa, un cavallo con le zampe spezzate dal cannone. — Penso che sia tutto un mucchio di stronzate — dissi.

— Jeff, stai bene? Da quando sei tornato dalla Virginia mi sembra che ci sia qualcosa che ti preoccupa.

— Sono solo stanco. Non mi sono ancora ripreso dal viaggio — risposi, e poi mi chiesi perché non rispondevo invece "No, non sto bene. Sono fuori di me dalla preoccupazione. La giovane donna che hai conosciuto al ricevimento sta sognando di cose che non può sicuramente conoscere." Forse non potevo dirlo al dottor Stone, ma a Broun sicuramente sì.

— Riesci a dormire bene? — Era seduto allo stesso modo del dottor Stone, i piedi appoggiati al pavimento e le mani sui braccioli della poltrona, e mi guardava.

— Certo. Perché?

— Pensavo che forse tu... quando Richard chiamò dall'Istituto insistendo per parlarti, mi venne l'idea che forse eri suo paziente, e poi oggi hai chiesto tutte quelle cose sull'Elavil che provoca brutti sogni. Pensavo che forse ti avesse dato qualche tranquillante.

— No — risposi. — Non sto prendendo nulla. E non faccio brutti sogni. — Ma Annie sì. E quello era il momento di dirglielo, di spiegargli il mio comportamento e quello di Richard e raccontargli i sogni di Annie. Il gatto spiccò un agile balzo sul tavolo, finendo direttamente dentro al caffè di Broun. Scattai per afferrare la tazza e i fogli di appunti contemporaneamente. Broun balzò dalla poltrona gettandosi a sua volta sul gatto. Misi in salvo i fogli-

— Broun — dissi, ma lui aveva afferrato il gatto per la collottola e lo stava mettendo fuori dalla porta. La chiuse in faccia al felino indignato e sedette di nuovo in poltrona.

— Sono contento che tu stia bene — disse. — Ero preoccupato per te. Sapevi che Lincoln aveva difficoltà nel dormire? Dopo la morte di Willie?

Penso che avrebbe potuto impazzire. — Stava guardando oltre di me, ormai non mi vedeva più. — Fece disseppellire il corpo di Willie due volte, per poterlo guardare ancora in viso, lo sapevi?

— No — dissi.

— Pover'uomo. Stavo pensando a quel che avevi detto, sul sognare i sogni di Lincoln. Sarebbe una cosa straordinaria, vero?

— No, per niente — risposi, pensando ad Annie. — Sarebbe terribile — ma era chiaro che lui non mi ascoltava nemmeno.

— Mentre facevi quelle domande sul fare i sogni di Lincoln, tutto quello che riuscivo a pensare era come sarebbe straordinario per il libro se davvero tu li facessi — disse, sempre con lo sguardo fisso nel vuoto.

— Per il *libro*?

— Pensa, se tu facessi i sogni di Lincoln finalmente sapremmo che cosa davvero lui pensava, che cosa sentiva. Ciò che desidera ogni scrittore. — Batté le mani sui braccioli e si tirò su. — Jeff, voglio che tu vada in California per me.

— No.

Alzò finalmente lo sguardo su di me, e i suoi occhi acuti mi esaminarono, come la sera del ricevimento. — Perché no?

Suonò il telefono. Mi slanciai ad afferrare il ricevitore, facendo volar via la tazza del caffè, sperando che fosse Annie e insieme sperando che non lo fosse. Non volevo parlarle di fronte a Broun. Un minuto prima avevo desiderato dirgli tutto. E ancora lo volevo, ma non potevo. Lui pensava che il dottor Stone avesse "cose interessanti da dire" sul fatto che i sogni erano una serie di immagini separate. Pensava che sarebbe stato meraviglioso "per il libro" se io avessi fatto i sogni di Lincoln.

Non è come il dottor Stone, dissi a me stesso, o come Richard. Non è mai stato altro che gentile con te. Se gli racconti di Annie si preoccuperà per lei quanto te e farà qualsiasi cosa in suo potere per aiutarla. Forse, o forse, pensai, la guarderà con i suoi piccoli occhi lucenti e dirà "Questo è quello che ogni scrittore ha sempre desiderato". Non potevo rischiare. Non con Annie.

— Pronto — dissi cauto nel ricevitore.

— Salve, sono Kate dalla biblioteca. Come si scrive "prodromico"? Ho fatto passare tutto il nostro materiale e non ho trovato assolutamente nulla, quindi sto per chiamare la Biblioteca del Congresso, ma volevo accertarmi sul termine. Si scrive... — Sillabò lettera per lettera e io rimasi con il

ricevitore all'orecchio, ascoltando a malapena.

Non potevo raccontargli di Annie, ma avrei dovuto dirgli qualcosa. Qualcosa per impedirgli di mandarmi a tremila miglia di distanza quando lei avrebbe potuto chiamarmi in ogni momento, aver bisogno di me.

— È proprio così — dissi a Kate, senza sapere se dicevo il vero. — Grazie. — Riappesi e iniziai ad asciugare il caffè con un tovagliolo di carta preso dal vassoio.

— Sono deciso a scoprire che cosa causava i sogni di Lincoln — disse Broun, sempre guardandomi. — C'è una persona a San Diego che lavora sui sogni profetici.

Gli appunti di Broun erano inzuppati. Tentai di asciugarli.

— Voglio che tu vada in aereo domani e gli parli dei sogni di Lincoln — disse ancora.

— E il tempo? Hanno detto alla radio stamattina che l'aeroporto è chiuso.

— Allora dopodomani.

— Ascolta, io davvero non capisco la ragione di tutto questo correre in giro. Voglio dire, allora perché non lo chiami, quel tipo? Non c'è nulla che potrebbe dire a me di persona e che non potrebbe dire a te al telefono, o no?

— Tu potrai guardarlo in faccia mentre parla — disse Broun, osservandomi trafficare con i fogli. — Potrai capire se dice la verità oppure no.

— E che differenza farebbe, in ogni caso? — ribattei, irritato. — Lincoln è morto, e questa persona non saprà dire che cosa ha causato i suoi sogni, non più del dottor Stone o di Richard. Non importa quanti esperti riuscirai a scovare, non saprai mai che cosa ha provocato quei sogni. Hai già avuto un sacco di spiegazioni. Che differenza farebbe?

— Ha fatto differenza per Lincoln — disse lui lentamente. — Fa differenza per me.

— La stessa differenza di sapere quando esattamente Lee aveva comprato Traveller? Non ti è servito saperlo. Non contava quando l'avesse comperato, in ogni caso era stato prima dell'Antietam. E invece mi hai mandato a frugare tutto il West Virginia a cercare ricevute, e ora vuoi buttarmi su un'altra inutile falsa pista, in California.

— Lascia perdere — fece lui, — Andrò io.

Abbassai gli occhi sui fogli di Broun, per paura che il sollievo mi si

leggesse in faccia. I fogli inzuppati erano appiccicati insieme. Tentai di togliere la prima pagina e mi si lacerò a metà in mano. L'inchiostro era talmente dilavato che faticavo a leggere ciò che c'era scritto.

— Ascolta, io vorrei solo che riuscissi a conservare una certa prospettiva sulle cose. Ti sei lasciato totalmente prendere dal *Legame del Dovere* e guarda che cosa è successo. E ora ti stai facendo ossessionare da questo.

— Ho detto che ci andrò io, dannazione. — Si alzò. — Dammi quelle dannate pagine prima di rovinarle del tutto. E chiama Mc Laws e Herndon. Digli di aspettare con le bozze. Devo cambiare un'altra scena.

— Non puoi farlo — dissi. — Hanno già sistemato la stampa. Che cosa dovrei dirgli?

— Non mi interessa che cosa gli dici. Digli che sono ossessionato dal *Legame del Dovere.* — Afferrò gli appunti, che si lacerarono a metà senza rumore. Mi strappò di mano la metà che vi era rimasta. — Digli che pensi che io sia un po' tocco, proprio come Lincoln dopo la morte di Willie. Digli che voglio riesumare il corpo per dargli un ultimo sguardo prima che vada in stampa. Come quel pazzo di Lincoln.

Quando scesi in cucina per chiamare Mc Laws e Herndon sentii sbattere la porta dello studio, e subito dopo il picchiettare irregolare della sua macchina da scrivere, che assomigliava al rumore delle scariche dei cecchini da oltre il fiume.

5

Attorno al Natale del 1861, durante la campagna di Carolina, Robert E. Lee comperò Traveller per centosettantacinque dollari, più venticinque dollari per bilanciare la svalutazione della moneta confederata. "Da allora è stato la mia ombra paziente" scrisse a Markie, "mi ha portato durante la battaglia dei Sette Giorni a Richmond, Sharpsburg, Fredericksburg e fino a Chancellorsville, e poi in Pennsylvania, a Gettisburg e poi ancora indietro, a Rappahannock... fino agli ultimi giorni ad Appomattox Court House."

Questa volta Broun non mi chiese di dettare la scena da aggiungere. La dettò lui stesso il mattino successivo e poi uscì per andare a parlare con un esperto di Lincoln a Georgetown. — Partirò per la California domani — mi

disse con fare bellicoso. — Hai scoperto dove fu sepolto Willie Lincoln?

— No — risposi. — Sto andando proprio adesso in biblioteca. Vuoi che vada prima a prenderti il biglietto?

— Puoi andarci questo pomeriggio — disse lui.

— Benissimo — feci, e purtroppo non riuscii ad aggiungere nulla che potesse smussare un poco la sua irritazione. Non potevo chiedergli scusa perché avrei dovuto dargli una spiegazione, cosa che non potevo fare. In fin dei conti forse era meglio così, perché dal momento che lui non mi parlava io non rischiavo nessuna domanda. — E le bozze?

— Le bozze cosa?

— Mc Laws e Herndon hanno chiamato questa mattina, prima che ti alzassi. Hanno detto che le stavano inviando con il Federal Express, che le vogliono indietro al massimo fra due settimane e senza grossi cambiamenti.

— Puoi leggerle tu la prima volta e la seconda lo farò io non appena ritornato.

— Il che sarà quando?

— Non so. Una settimana, può darsi.

Aspettai finché non fu uscito, poi andai di sopra e mi accertai che la segreteria fosse posizionata su "messaggi". Andai in macchina a ritirare il biglietto di Broun all'agenzia e poi mi diressi alla biblioteca.

Kate non aveva ancora la bibliografia, ma le dissi che non c'era fretta, che tanto sarei dovuto rimanere lì. Passai il resto della giornata in biblioteca, a cercare notizie su Willie Lincoln e a pensare ad Annie.

Non aveva chiamato la sera prima. Broun era uscito a cena e io avevo passato l'intera serata nel suo studio, aspettando che il telefono squillasse, ma era rimasto muto. Alle dieci ero giunto alla conclusione che Richard in qualche modo le stava impedendo di usare il telefono; ora però non ne ero più così convinto.

Richard aveva detto chiaramente che non voleva che io le parlassi, ma non sarebbe arrivato a staccare il telefono o a legarla per impedirle di rispondere. Era sua paziente, non sua prigioniera, e già prima aveva trovato modo di disobbedirgli. Non era riuscito a impedirle di venire ad Arlington. Non sarebbe riuscito a impedirle di telefonarmi, se lei avesse davvero voluto farlo.

Se lei avesse voluto. Forse non voleva. Mi era sembrata quasi disinteressata quando l'avevo chiamata per offrirle i miei servigi. Che cosa mi

faceva credere che avrebbe preferito sentirsi raccontare dell'Ordine Speciale 191 più di quanto non volesse udire di traumi dell'inconscio? Si aggrappa a te, mi dissi, ma sta ancora da Richard. Non hai bisogno dell'*Interpretazione dei Sogni* di Freud per capire quel che significa questo. È lei che non vuole parlarti. E allora smetti di telefonarle e cerca di scoprire che cosa diavolo ne hanno fatto di Willie Lincoln.

Non ci credevo in quella ricerca, ma andai a scovare ogni libro su Lincoln e tentai di concentrarmi. Non trovai nemmeno una parola sulla sepoltura di Willie. Scoprii che cosa ne era stato del pony che lui stava cavalcando quando "prese freddo" o comunque prese la malattia che lo portò alla morte. Alcuni mesi dopo la morte di Willie le stalle della Casa Bianca si incendiarono. Lincoln attraversò il prato di corsa e saltò oltre il recinto per tentare di salvarlo, ma invano. Le guardie lo costrinsero a tornare in casa, temendo che il fuoco fosse stato appiccato da un attentatore proprio con lo scopo di farlo uscire. Il pony di Willie bruciò vivo.

A ogni ora uscivo per andare alla cabina telefonica e chiamavo la segreteria a casa, ma senza risultato. Niente messaggi. Alle due avevo ormai finito le mie monete e dovetti chiedere a Kate di cambiarmi un dollaro. — Fra pochi minuti la tua bibliografia sarà pronta — disse lei.

Uscii e chiamai di nuovo la segreteria. Questa volta c'era un messaggio, l'agente di Broun aveva chiamato e voleva sapere perché diavolo lui stesse ancora facendo dei cambiamenti. Aveva appena parlato con Mc Laws e Herndon e le avevano detto di aver dovuto cambiare tutta l'impostazione per la stampa. Stavano pensando di multare Broun per le spese extra.

Chiamai Annie.

— Sono contento che tu abbia chiamato — rispose Richard. — Volevo scusarmi per la scenata dell'altro giorno.

— Voglio parlare con Annie.

— In questo momento sta dormendo — disse lui — e non voglio svegliarla. So che sono andato troppo in là l'altro ieri, ma ero molto preoccupato per le sue condizioni. Era sconvolta dall'idea di poter trovare nella realtà una conferma ai suoi sogni.

Sembrava un altro uomo, dalla voce, rispetto a quello che mi aveva intimato di tenermi alla larga da Annie. Era calmo e professionale. — È un fenomeno comune, e tuttavia estremamente pericoloso. Il paziente tenta di prendere le distanze da quelle immagini dei sogni che sente come minacce,

convincendosi che esse abbiano una realtà oggettiva e autonoma.

Riconobbi quella voce. Vi aveva lavorato sopra durante l'intero corso di medicina. La voce è uno degli strumenti più importanti dello psichiatra, mi disse una volta mentre stava preparando psicoanalisi. C'è una voce particolare che serve a ottenere la fiducia del paziente, a ispirare confidenza, a convincerlo che lo psichiatra cerca solo di fare il suo bene. Gli avevo risposto che tutto ciò non mi interessava, ma di non provare a usarla con me.

E ora ci stava provando.

— Autoconvincendosi che la casa del sogno è Arlington House — proseguì — tenta di proteggersi dal materiale latente del sogno. L'uomo mezzo dissepolto diventa un soldato dell'Unione, invece che l'immagine del suo trauma, il gatto diventa un vero gatto invece del simbolo del suo bisogno di scoprire le memorie represse che stanno provocandole i sogni.

— Il gatto *è* un gatto vero. Si chiama Tom Tita. Fu abbandonato per errore quando Lee se ne andò da Arlington.

— Tu stai confondendo il contenuto manifesto con quello latente — disse lui, con tono ispirato, comprensivo. — Tutti noi sognamo cose reali, cose e persone che abbiamo conosciuto, cose che abbiamo letto o visto al cinema, memorie. Tutto ciò costituisce il contenuto palese del sogno. Ma l'inconscio utilizza quella gente reale, quegli oggetti e quelle memorie per i propri scopi. È un processo chiamato conversione al sogno. Diciamo che Annie aveva un gatto da bambina.

— Non ha mai avuto un gatto E nemmeno ha mai visto questo gatto o letto di lui da qualche parte. È Tom Tita.

— Sono sicuro che ne era convinta quando insisteva per andare ad Arlington, e per questo io ho rifiutato. Ma ho sbagliato. Quella visita ha prodotto una catarsi. Lei si è convinta che la casa del sogno era davvero la sua stessa casa, e che il soldato mezzo seppellito era il simbolo della sua colpa repressa.

— E il gatto di che cosa sarebbe simbolo? — E le mani fasciate? stavo per aggiungere, quando mi resi conto che Richard, calmo e ispirato e comprensivo, non aveva fatto cenno al secondo sogno. Che cosa significava? Che lei non gliene aveva parlato? Oppure che lei non voleva credere a quanto le avevo detto e aveva scelto di accettare le spiegazioni di Richard: senso di colpa represso e contenuto manifesto e conversione al sogno. Termini che non significavano nulla di più di febbre biliare ed eccitazione reumatica ed

erano del medesimo aiuto.

— Voglio parlare con Annie — ripetei.

— Glielo farò sapere non appena si sveglierà — la voce del Buon Psicanalista rispose. — Ma devo avvertirti che può darsi che lei non ti voglia parlare. Ti identifica con il rifiuto della sua psicosi.

Gli appesi il telefono in faccia e tornai a Lincoln, il quale pure aveva avuto terribili sogni, Ma nessuno aveva cercato di convincerlo che la Sala Orientale non era la Sala Orientale. Nessuno gli aveva detto che il cadavere con il panno nero sul viso era il simbolo di un senso di colpa represso oppure un impulso neurologico scelto a caso dai suoi ormoni. Nessuno gli aveva chiesto che cosa avesse mangiato prima di andare a letto,

Kate mi portò la bibliografia. — Ho messo un asterisco vicino a quelli che abbiamo qui — disse, indicandomi le note a margine — e segnato le sedi dove invece si trovano gli altri. Vuoi che li faccia mandare?

— No, va bene così, Andrò io domani.

— Su che cosa sarà il nuovo libro di Broun?

— Abramo Lincoln — risposi.

— Non sapevo che Lincoln fosse ammalato.

— Cosa?

— I sogni prodromici sono sogni che le persone hanno quando stanno per ammalarsi e ancora non lo sanno. Di quale malattia soffriva Lincoln?

— Di brutti sogni — risposi.

Broun era a casa quando arrivai, e stava nella veranda a guardare le sue violette africane. Gli tesi la bibliografia. — Ha chiamato qualcuno? — chiesi.

— Non so — rispose rigido. — Ho lasciato la segreteria accesa perché tu non possa perdere nemmeno uno dei tuoi messaggi. Hai scoperto dove fu sepolto Willie Lincoln?

— No — iniziai a salire le scale — Lincoln era ammalato quando fu ucciso?

— Era ossessionato dalla Guerra Civile — rispose lui, amaro.

Salii, andai nello studio e chiusi la porta, ma non c'erano messaggi sulla segreteria e Annie non chiamò.

Passai il giorno seguente a recuperare i libri indicati nella lista, così che Broun potesse portarli con sé. Le bozze arrivarono con il Federal Express nel pomeriggio, Era una giornata coperta e fredda. L'aereo di Broun non partiva fino alle cinque e mezzo, e quando andammo all'aeroporto in macchina stava

calando la nebbia.

— Mi occorre che tu vada in Virginia — disse Broun rigido non appena fummo sulla Rock Creek Parkway. — So che disapprovi questo modo di gettarsi su false piste, ma mi occorre che parli con un medico a Fredericksburg.

Fredericksburg era lontano solo cinquanta miglia. Se Annie avesse chiamato sarei stato di ritorno in un'ora e mezzo, in auto. Se avesse chiamato.
— Qual è il nome?

Si frugò nella tasca della giacca. — Barton. Dottor Barton. Qui c'è l'indirizzo. — Aveva pescato un foglietto, che spiegò. Il dottor Stone me l'ha indicato. Questo dottor Barton soffre di acromegalia. Oggi normalmente la si cura prima che gli effetti risultino evidenti, ma lui è vecchio e ai suoi tempi non era così. Voglio che tu scopra che genere di sogni fa abitualmente. — Si fermò e sembrò aspettare le mie obiezioni.

— Quando vuoi che vada? Domani?

— In qualunque momento sia meglio per te — fece.

Guidai oltre il Lincoln Memorial e oltre il ponte. — Ho sbagliato a dire quelle cose sulle false piste — dissi allora. — So quanto sia importante questo libro per te.

— Un'ossessione, mi pare che tu l'abbia definita.

Vedevo Arlington House sulla sua collina coperta di neve. Vidi Richard dire ad Annie che lei era ossessionata dalla guerra e dagli assassinii. — Non avevo diritto di dire nemmeno quello.

Girammo sulla strada che andava a Sud. — Lincoln soffriva di acromegalia — disse Broun, come se si stesse scusando per il modo scortese della sera prima, quando gli avevo chiesto se Lincoln era malato. — Per questo era diventato così alto. È un disordine ormonale. Le ossa crescono troppo. Le mani e il naso diventano larghi e i piedi grandi. Le persone con l'acromegalia soffrono di reumatismi e di diabete e anche di melanconia. Può essere fatale.

— E pensi che sia stato questo a ucciderlo? — dissi, sarcastico, e subito me ne pentii.

— Pensavo che questo potesse spiegare i sogni — fece lui, e si voltò a guardare l'oscurità e la nebbia fuori dal finestrino.

Mi chiesi se gli fosse mai venuto in mente, attraverso tutte queste teorie di sensi di colpa e impulsi neurologici, che forse i sogni non avevano bisogno

di nessuna spiegazione. Lincoln aveva sognato di essere ucciso da un attentatore, e due settimane più tardi giaceva morto nella Sala Orientale. Aveva perso il figlio, e il viso del ragazzino veniva a confortarlo in sogno. E in tutto ciò che parte poteva avere un disordine ormonale?

Non glielo chiesi. Volevo stabilire una tregua prima che Broun partisse per la California. Mentre stavamo entrando in aeroporto dissi: — Domani andrò a parlare con questo dottor Barton.

Lui si voltò a guardarmi, e capii che a sua volta non desiderava litigare. — Ricordati solo di affidare il gatto alla signora Betts e di dirle di bagnare le piante. Ho lasciato inserita la segreteria ma non ho precisato dove ti avrebbero trovato, in caso ti voglia prendere una piccola vacanza. Ti ho fatto lavorare troppo. C'è un grazioso alberghetto a Fredericksburg. Potresti scendere là e starci un paio di giorni, per riposarti un po'. O magari starci fino a che non torno dalla California, se ti piace.

— Bisogna controllare le bozze — risposi — e tu non ne avrai il tempo, in California. Ascolta, non preoccuparti per me. Me la prenderò comoda. Andrò a Fredericksburg e poi tornerò a lavorare sulle bozze.

— Allora prenditi almeno qualcuno che ti aiuti. Altrimenti la faccenda diventa troppo lunga. Perché non chiedi a quella ragazza di aiutarti, quella biondina graziosa che c'era al ricevimento l'altra sera, come si chiamava?

— Annie — dissi. — Dubito che abbia voglia di sedere per ore a leggere un libro ad alta voce cercando gli errori.

Si grattò il mento ispido. — Vi ho guardati, l'altra sera. E ho avuto la sensazione che farebbe qualsiasi cosa per te. E viceversa.

— È la ragazza di Richard.

— Te l'ha detto l'oracolo, oppure Richard in persona?

— Finirai per perdere l'aereo — dissi. — Non preoccuparti per le bozze. Ce la farò da solo leggendole prima al registratore e poi controllando.

Afferrò la valigetta che stava sul sedile posteriore e poi mi tese il foglietto ripiegato. — Abbi cura di te, ragazzo — disse.

— Anche tu — risposi. — Se scopri che cosa provocava i sogni di Lincoln, fammelo sapere.

Tornai a casa e cominciai con le bozze, un lungo capitolo sul fratello di Ben che era nel Dodicesimo Battaglione di Mansfield, la divisione condannata, e poi un altro, ancora più lungo, sul colonnello Fitzhugh, chiamato dai suoi uomini Vecchio Mutandone, che andava avanti pagine e

pagine a parlare del dovere dei gentiluomini e del glorioso Sud.

— Pensavo che il libro fosse sull'Antietam — avevo detto a Broun leggendo quei capitoli la prima volta. — Questo è il capitolo due e siamo ancora alla primavera del 1862. La battaglia di Antietam avvenne solo a metà settembre.

— Non è sull'Antietam — aveva tuonato Broun, e per la prima volta l'avevo visto arrabbiarsi a una mia critica. — È sul dovere, dannazione. — Aveva rifiutato di togliere anche solo una riga e ora vedevo che, sebbene avesse fatto così tanti cambiamenti da rendere il libro quasi irriconoscibile, tutti i passaggi sul dovere erano rimasti. Si doveva arrivare al capitolo nove per ritrovarsi alla mattina del diciassette novembre con Malachi e Toby e Ben.

Era ancora buio quando Ben si svegliò. — Mi pare di aver sentito qualcosa — disse, tirandosi a sedere.

— Non ancora — fece la voce di Malachi. Era troppo buio per vederlo.

— Che ore sono? — chiese Ben. — Mi sembrava di aver sentito dei colpi di fucile. — Aveva smesso di piovere e a est appariva un leggero chiarore, ma ancora indefinito.

— Solo le tre — rispose Malachi, e poi Ben dovette riaddormentarsi perché, quando aprì gli occhi di nuovo, c'era luce abbastanza per scorgere Malachi. Questi era accoccolato presso il piccolo focolare, movendo le ceneri fredde, tentando di scovare una brace, ma il fuoco era completamente spento. Una nebbia fredda si alzava dal campo di granturco presso il quale si erano accampati, così densa da non poterne distinguere le pannocchie.

— Come faremo a combattere se ci sarà nebbia? — fece Ben, stringendosi la coperta attorno alle spalle. Stava battendo i denti.

— La nebbia sparirà con il sorgere del sole e poi farà fin troppo caldo — disse Malachi, e la sua voce era calma e sicura come se si fosse trovato ancora alla fattoria, in piedi alle tre del mattino per una intensa giornata di semina.

— E se ce la squagliassimo prima? — fece Ben. I suoi denti sbattevano così forte che non avrebbe sentito neppure gli spari.

— Pensavo che fossi tu quello partito volontario. È questo che sei venuto a fare.

— Lo so — disse lui. — Solo che non avevo preso in considerazione di farmi ammazzare.

— Come può un disgraziato pensare di dormire con vuoi due che starnazzate come galline? — fece Toby. Sbadigliò. — Meglio scappare? O farsi ammazzare? Per quel che mi riguarda io non posso venire ammazzato. Non Toby Banks. Nossignori, ho promesso alla mia mamma di no. — Si tirò la coperta sui piedi e si rotolò dentro, invece Ben si distese a guardare la nebbia che avvolgeva nelle sue spirali Malachi e il focolare spento.

Toby lo svegliò con un calcio. — Sei stato sveglio a preoccuparti tutta la notte e poi ti addormenti prima della battaglia — disse. — Guai se il Vecchio Mutandone ti pesca a dormire.

Ben si tirò a sedere. Il sole era alto e la nebbia era sparita. Il vapore saliva come fumo dal campo di granturco. Malachi aveva acceso un altro fuoco. Stava arrostendo pannocchie fra le braci. — Guarda me, che è più di un'ora che mi esercito nel mio urlo da ribelle — aggiunse Toby.

Ben si alzò e arrotolò la coperta, tentando di svegliarsi del tutto. Toby stava fischiettando qualcosa, una canzoncina, ma quando Ben si voltò a fissarlo smise. Stava scrivendo qualcosa su un fazzoletto bianco piuttosto sporco. — Voglio che quegli yankees sappiano chi gli sta sparando — spiegò. Lavorò uno stecco con il coltello e lo usò per appuntarsi il fazzoletto sulla camicia. — Anche se nessuno riuscirà ad avvicinarsi tanto da leggere. Si accostò al fuoco e tirò fuori una delle pannocchie. Il cartoccio di foglie era carbonizzato. Ne usciva un profumo delizioso.

Mi svegliò da un sonno profondo. Avevo la sensazione che fosse mattino e mi chiesi chi stava chiamando a un'ora simile. Alzai il ricevitore e, mentre lo facevo, esso suonò di nuovo; allora pensai "È la segreteria" e premetti il pulsante solo per scoprire che non c'erano messaggi, mi meravigliai, e poi mi resi conto definitivamente, al terzo squillo, che si trattava del campanello della porta.

Annie era in piedi sui gradini. Indossava il giaccone grigio e teneva in mano una sacca di tela, Una piccola valigia era per terra accanto a lei. Era scuro e nebbioso e pensai "La nebbia sparirà con il sorgere del sole e dopo farà fin troppo caldo"".

— Posso restare qui? — disse lei.

Avevo ancora in niente che il telefono avesse suonato. — Hai chiamato? — le chiesi.

— No — rispose. — So che avrei dovuto avvertirti, ma... se è un problema, Jeff, posso andare in albergo.

— Mi pareva di aver sentito il telefono — dissi, sfregandomi la faccia come se avessi una barba ispida come Broun. — Che ore sono?

Dovette trasferire la borsa nell'altra mano per guardare l'orologio. — Le dieci e mezzo. Ti ho svegliato, vero?

No. non mi hai svegliato, fui li lì per rispondere. Era quello il problema. Non era riuscita a svegliarmi, pur con tutti gli squilli di campanello. Ero ancora addormentato e la stavo sognando, e non era il sogno di qualcun altro. Era bellissima, là in piedi nel giaccone grigio, i capelli chiari leggermente mossi dall'umidità. Sembrava essersi appena svegliata da un lungo sonno ristoratore, aveva gli occhi chiari e brillanti e le guance rosate.

— Certo che puoi rimanere — dissi, ancora non abbastanza sveglio per chiederle come mai si trovava lì, o per stupirmene. Aprii la porta e mi chinai a prendere la valigia. — Puoi restare tutto il tempo che vuoi. Broun non c'è. È in California.

Le feci strada su per la scala fino allo studio, ancora incapace di scacciare la sensazione che fosse molto tardi. La segreteria stava lampeggiando a veloci scatti intermittenti; probabilmente a causa di ciò che avevo schiacciato ancora addormentato. Mi chiesi che cosa avrebbe mai udito un povero diavolo che stesse chiamando. Rimisi le cose a posto e sbadigliai. Ancora non ero del tutto sveglio mi ci voleva un caffè.

— Vuoi del caffè? — chiesi ad Annie, che rimaneva in piedi nel vano della porta, tranquilla e riposata, era bellissima.

— No — rispose.

Ero ancora vicino al telefono. — Sono stato in pensiero per te. Ho provato a chiamarti un po' di volte. Hai fatto un altro sogno?

— No — rispose ancora. — I sogni sono cessati.

— Cessati? — feci. — Così senza niente? — Evidentemente non ero ancora sveglio

La segreteria stava ancora lampeggiando. Premetti il pulsante e udii il nastro partire. — Annie se n'è andata — diceva Richard. — Penso che stia venendo da te. Devi convincerla a ritornare. È ammalata. L'ho fatto solo per aiutarla. Non mi restava altra scelta.

— Fatto cosa? — chiesi.

Lei tirò fuori qualcosa dalla borsa. — Mi metteva queste nel cibo — disse, e mi tese due capsule dentro a un sacchettino di plastica. Una delle capsule era rotta e aveva depositato della polvere biancastra sul fondo del

sacchetto.

— Che cosa sono? — chiesi. — Elavil?

— Thorazine — rispose. — Ho trovato la boccetta nella sua borsa medica.

Thorazine. Una medicina forte abbastanza da fermare un cavallo a metà del balzo. — Richard ti ha dato quelle? — feci, fissando stupidamente il sacchetto di plastica.

— Sì — rispose. Sedette in poltrona. — Ha iniziato a mettermele nel cibo dopo che tornai da Arlington.

Quando l'avevo chiamata le avevo chiesto se avesse dormito, e lei aveva detto che Richard le aveva dato una tazza di tè e l'aveva mandata a letto. Era così assonnata che a malapena riusciva a rispondermi. Perché Richard aveva messo il Thorazine nel tè. — Il Thorazine si usa negli ospedali psichiatrici. Con i pazienti fuori controllo.

— Lo so — disse lei.

— Quante capsule te ne ha date?

— Non lo so. Lui... Io non ho mangiato niente ieri sera e per tutta la giornata di oggi.

L'avevo portata ad Arlington tre giorni prima. Non poteva aver preso quella sostanza per più di due giorni e mezzo, e quindi non poteva averne troppa in circolazione, ma che dosi aveva somministrato Richard? Qualsiasi dose era già troppo.

— Annie, senti, lascia che chiami l'ospedale. Loro sapranno che cosa fare. Dobbiamo farti togliere quella roba dalla circolazione.

— Jeff, raccontami che cosa ne è stato del cavallo — disse lei tranquilla. — Il cavallo grigio che ho visto nel sogno. Non era solo caduto in avanti sulle ginocchia, vero? — Le guardai le mani, aspettandomi di vederle aggrappate convulsamente ai braccioli della poltrona. Invece le riposavano calme in grembo. — Per favore dimmelo.

Mi inginocchiai di fronte a lei e le presi le mani. — Annie, il sogno non è importante. Ciò che è importante è che hai una droga pericolosa in circolazione. Io non so che cosa possa provocare, ma dobbiamo scoprirlo. Ci possono essere conseguenze anche per averla sospesa d'improvviso. Dobbiamo andare in ospedale. Loro sapranno che cosa fare.

— No — rispose, ancora tranquilla. — Mi daranno qualcosa per impedirmi di sognare.

— No, non è così. Tenteranno di toglierti i residui del Thorazine dal sangue e poi ti faranno dei test per capire esattamente quanta ne hai presa, e per quanto tempo. Come facciamo a essere sicuri che Richard non abbia continuato a somministrartela per settimane? E se il Thorazine non fosse l'unica cosa che ti ha dato?

— Non capisci. Mi metteranno in trattamento.

— Non potranno farti nulla senza il tuo consenso.

— Richard l'ha fatto. Io non posso entrare in ospedale. I sogni sono importanti. Sono la cosa più importante.

— Annie...

— No, devi ascoltarmi, Jeff. Ho pensato che mi stesse dando qualcosa dopo la tua telefonata. Quando mi alzai per rispondere ero stordita, e poi quando mi domandasti se Richard mi aveva dato qualcosa capii che doveva essere così. Ma non te lo dissi.

— Perché no? — le chiesi piano.

— Perché aveva fatto cessare i sogni. — Le sue mani erano ghiacciate. Le sfregai gentilmente fra le mie. — Quando chiamasti io avevo dormito per tutto il pomeriggio, e non avevo fatto nessun sogno. Mi parlasti dell'Ordine Speciale 191 e io non volevo nemmeno sentire. Volevo solo tornare a dormire. Volevo dormire per sempre.

— Era per il Thorazine — intervenni.

— Volevo dormire per sempre, ma non potevo. Persino sotto l'effetto del Thorazine, persino mentre stavo dormendo, sapevo che i sogni erano importanti e che io devo continuare a farli. È per questo che sono venuta qui. Perché sapevo che tu mi potevi aiutare. Sapevo che avresti potuto spiegarmi che cosa significano i miei sogni.

— Annie, ascolta. — La guardai ansiosamente dentro gli occhi azzurro-grigi, tentando di vedere se non fossero dilatati. Non lo erano. Erano chiari e ben svegli. Forse era vero, aveva preso il Thorazine solo per un paio di giorni. — Mi vuoi lasciare almeno chiamare il medico di Broun? Non è uno psichiatra o qualcosa del genere. È un medico generico.

— Avvertirà Richard.

— No, non lo farà — le risposi, augurandomi che fosse davvero così. Se gli avessi raccontato che Richard aveva dato del Thorazine a una delle sue pazienti senza che lei lo sapesse, avrebbe pensato immediatamente che si trattava di una paziente psichiatrica. Avrebbe chiamato Richard e questi gli

avrebbe raccontato che lei era estremamente instabile, che soffriva di delirio di persecuzione. Avrebbe usato la sua voce da Bravo Psichiatra e il medico di Broun gli avrebbe creduto. E allora? Avrebbe riportato Annie all'Istituto del Sonno oppure avrebbe fatto sì che Richard venisse qui a prenderla.

— Almeno lascia che ti faccia un po' di caffè — dissi, dandole un colpetto sulle mani. — Dobbiamo toglierti quella porcheria dalla circolazione.

Lei strinse le dita attorno alle mie. — Raccontami del cavallo. Ti prego.

— Era il cavallo di D.H. Hill. Fu ucciso da una palla di cannone che lo colpì dal basso. — Le tenevo le mani come se mi aspettassi di venire respinto da un momento all'altro. — Le sue zampe anteriori vennero letteralmente spazzate via.

— E Lee vide questo?

— Sì — risposi.

— Non volevo crederci, quando mi raccontasti di Tom Tita e della camicia rossa di Hill e dell'ordine perduto — disse, la voce ancora calma, ma le dita più strette attorno alle mie. — Ma sapevo che era vero, anche sotto l'effetto del Thorazine. Avevo capito subito, fin da quella sera al ricevimento, non appena mi raccontasti di Arlington House, ma non volevo crederci.

Chinò la testa, fin quasi a toccare le nostre mani. — Quel poveretto! — disse. — Il Thorazine mi faceva dormire in continuazione e anche mentre ero sveglia mi sembrava di dormire. Era meraviglioso. Non ero più riuscita a dormire per la paura di sognare ancora il soldato morto nel frutteto e ora dormivo e dormivo e non sognavo nulla. Era meraviglioso. Ero così felice che Richard me l'avesse dato.

Alzò gli occhi a guardarmi. — Ma persino mentre dormivo continuavo a pensare com'era terribile che a quei tempi non avessero il Thorazine, che non ci fosse nulla a impedire quegli orribili sogni. Lui dovette continuare a sognarli, notte dopo notte, finché ebbe paura anche solo di andare a letto. — Stava stringendomi le mani tanto da farmi male. — Ecco perché io devo continuare a sognare, ecco perché sono venuta da te. Mi devi aiutare a sognare. Così lui potrà dormire almeno un poco.

— Chi? — chiesi, ma sapevo già la risposta.

— Robert Lee. Sono i suoi sogni, non è così? — disse lei, ma non era una domanda. — Io sto facendo i sogni di Robert Lee.

Potevo sentire l'odore del granoturco, udirne le foglie smosse dalla

brezza del mattino, e sapevo che i fucili erano pronti e che la carneficina sarebbe iniziata tra breve.

— Sì — dissi.

Portai ad Annie qualcosa da mangiare e le feci bere un po' di caffè. Mi chiesi se avrei dovuto farla camminare su e giù per la stanza, per impedirle di addormentarsi, così come si fa dopo una dose eccessiva di farmaci, ma lei aveva dormito ormai per giorni. Maledissi il fatto che in casa non ci fosse nemmeno un manuale di medicina, per controllare gli effetti collaterali del Thorazine.

Il telefono squillò. — È Richard, lo so — disse lei. e mi prese di nuovo le mani. — Verrà a portarmi via.

La segreteria si mise in moto. — Non saprà dove trovarci — risposi. — Il messaggio dice che Broun è in California e penserà che io sono andato con lui.

— E se dovesse venire qui?

— Non rimarremo qui — dissi — Devo andare a Fredericksburg a fare delle ricerche per Broun. Puoi venire con me. E lui non avrà idea di dove cercarci.

Annie si era addormentata prima ancora che finissi di parlare, aggrappata alla mia mano, la testa reclinata contro la spalliera della poltrona, le guance rosee come quelle di un bimbo. Liberai dolcemente la mano dalle sue e andai a prenderle una coperta in camera mia e poi, finalmente completamente sveglio, preparai una valigetta e la misi insieme a quella di Annie nella macchina. Poi tornai nello studio a leggere le bozze.

Richard continuò a chiamare ogni dieci minuti nelle tre ore successive e poi smise. Allora spensi tutte le luci e scesi di sotto ad accertarmi che tutte le porte e finestre fossero ben chiuse. Entrai nella veranda buia e rimasi a guardare Richard che arrivava in macchina e parcheggiava sul lato opposto. Pensai a come era iniziata la Guerra Civile.

Lincoln aveva offerto a Lee di diventare comandante dell'esercito dell'Unione, ma lui non aveva potuto accettare, sebbene fosse contrario alla secessione e odiasse l'idea della guerra. "Non sono stato capace di darmi una ragione per alzare le mani sopra la mia gente, i miei figli, la mia casa" scrisse a sua sorella. "Lo so che mi biasimerai. Ma devi riuscire a volermi ancora bene e a credere che ho fatto quel che ho potuto per sostenere ciò che ritengo giusto."

"Non avrei potuto scegliere nessun'altra strada senza disonore" scrisse dopo la guerra, dopo che aveva fatto morire duecentocinquantamila dei suoi stessi uomini; e Lincoln, quell'altro uomo buono su cui pesava un omicidio di massa, aveva detto: "Dobbiamo aver fede nel fatto che la giustizia dona la forza, e in quella fede compiere il nostro dovere così come lo possiamo concepire".

Il nostro dovere così come lo possiamo concepire. "Ho dovuto farlo" aveva detto Richard, ed era andato a letto con la sua paziente e le aveva somministrato una medicina pericolosa senza dirglielo.

Io avevo promesso che mi sarei preso cura di lei. Non potevo fargliela passare franca, anche se si trattava del mio vecchio compagno di stanza. "Lui si arruolò, un giorno" aveva detto Ben, il personaggio di Broun, "e io seppi che dovevo fare altrettanto. Ed eccoci qui. nemici".

Alle sette salii di sopra e svegliai Annie, Chiamai la signora accanto, che si occupava della casa, e le dissi che avevo cambiato idea e che stavo andando in California con Broun, e le chiesi se si poteva occupare del gatto, per cui avevo lasciato in cucina una scorta di cibo.

Poi dissi: — Potrebbe per favore avvertire la polizia che non siamo a casa? Broun di solito non si preoccupa di queste cose, ma c'è stata una macchina parcheggiata di fronte a casa, con dentro un uomo, fin da quando sono tornato dall'aeroporto ieri sera. Non saprei dire se stesse controllando la casa oppure no, e probabilmente è solo un'idea strampalata. Ma Broun ha in casa un mucchio di prime edizioni.

Quando la macchina della polizia si accostò a quella di Richard portai Annie giù in garage passando da dietro e insieme fuggimmo verso il sud, nella terra dei sogni.

6

Traveller era il cavallo perfetto per Lee. Sopportava il maltempo e il granturco secco, e aveva una resistenza incredibile. Quando Lee passava in rivista le truppe, Traveller iniziava a galoppare con lunghi balzi leggeri e non cambiava mai il passo. A volte la fila degli uomini era lunga anche dieci miglia e Traveller galoppava l'intera distanza, mentre i cavalli degli altri ufficiali rimanevano indietro, l'uno dopo l'altro.

Fredericksburg si trovava solo a cinquanta miglia più a sud del distretto di Columbia, ma era un mondo completamente differente. Gli oleandri e la forsizia erano in fiore e grandi petali di magnolia caduti dagli alberi giacevano qua e là sulla strada.

Scendemmo alla Locanda di Fredericksburg, un edificio grande e antico con un ampio porticato. Chiesi due stanze comunicanti e poi dissi all'impiegato che prima desideravo vederle. L'impiegato ci diede le chiavi e salimmo. Le due stanze erano una suite al secondo piano, a un capo dell'edificio.

Dalla finestra di una delle due si vedeva il parcheggio e dall'altra il Rappahannock. C'era una scala antincendio dall'altra parte del corridoio che scendeva fino a un altro posteggio, più piccolo, invisibile dal lato frontale della casa.

Lasciai Annie nella stanza e scesi a confermare le camere, come signore e signora Jeff Davis. L'impiegato sogghignò quando vide i nomi. Presi in considerazione la possibilità di raccontargli che avrebbe potuto comparire un marito infuriato e di dargli venti dollari per negare la nostra presenza. Invece sogghignai di rimando e dissi — No, non siamo parenti. Ce lo chiedono tutti — e uscii per spostare la macchina nel parcheggio più piccolo vicino alla scala. Portai su le valigie.

Misi la mia nella stanza con vista sul parcheggio grande e quella di Annie nell'altra.

— Puoi rilassarti — le dissi. — Richard non potrà scoprire che siamo qui. L'unico che sapeva del mio viaggio a Fredericksburg era Broun, che si trova in California. Puoi cominciare a sistemarti e poi andremo a colazione.

Andai nell'altra stanza, chiusi la porta e poi chiamai la segreteria per ascoltare il messaggio di Broun, per accertarmi che questi non avesse lasciato il nome del suo albergo o il numero di telefono. "Sono nella assolata California a fare ricerche per il mio nuovo libro" diceva la voce di Broun. "Se lascerete il nome e il numero io sarò in grado di ascoltarli e vi chiamerò non appena possibile".

Bene. Non aveva lasciato indicazioni su dove trovarlo e non aveva fatto cenno del proprio ricercatore. Quando mi aveva detto di prendere qualche giorno di vacanza era stato sincero. Tentai di pensare a chi altri avesse potuto dare il numero della California. Alla sua agente probabilmente, ma lei non l'avrebbe certo dato a un estraneo, nemmeno a un vecchio amico di Jeff.

Forse a Mc Laws e Herndon, anche se dubitavo che avesse detto a loro che andava in California quando sarebbe dovuto rimanere a casa a lavorare sulle bozze.

Digitai il codice a distanza per attivare la lettura dei messaggi. Ci fu un clic e poi il rumore del nastro che si riavvolgeva, un altro clic e Broun che diceva "Jeff, sono in California e devo essermi portato dietro tutta la dannata nebbia. Domani incontrerò l'uomo dei sogni profetici. Chiamami se ti trovi in difficoltà con le bozze. E riposati. Sono preoccupato per te".

Disfeci il bagaglio che avevo messo insieme la notte precedente e aprii la scatola delle bozze. C'erano anche dei libri, che non ricordavo di avere messo. Presi in mano il primo: era il volume due del Freeman. Sedetti sul letto e tirai fuori gli altri tre grossi volumi, uno dopo l'altro.

Un soldato che fugge dalla battaglia si accorge dopo alcune miglia di stringere ancora in pugno il fucile, o il cappello, o una galletta mangiata a metà, e non ne ricorda il motivo. Non ricorda nemmeno perché stia scappando via. Ed eccoci qui, a cinquanta miglia dalla battaglia in una suite alla Locanda di Fredericksburg con il *R.E. Lee* di Freeman e chissà cos'altro nella sacca di Annie, due Johnny il ribelle in fuga. Ma presto o tardi quel soldato avrebbe dovuto fermarsi e decidere che cosa fare. Per ora io non ne avevo idea. Ero arrivato a pensare solo a portare Annie in salvo, lontano da Richard.

Questo l'avevo fatto; avremmo potuto rimanere lì per una settimana almeno, forse di più se Broun si fosse trattenuto in California, ma presto o tardi saremmo dovuti rientrare nel Distretto di Columbia e presto o tardi avremmo dovuto rivelare la faccenda dei sogni.

Non ancora, comunque. Non c'era modo di sapere quanto Thorazine Annie avesse ancora in corpo e in quanto tempo sarebbe riuscita a smaltirlo. Il dottor Stone aveva detto che far smettere improvvisamente a una persona una medicina di quel tipo significava causarle un "tempesta di sogni". Non potevo fare ipotesi su che cosa causasse i sogni di Robert Lee se lei aveva incubi di suo. Quello che le occorreva adesso era una colazione con un po' di riposo e una vacanza dall'intera faccenda.

C'era un dépliant dai colori brillanti sul comò ai piedi del letto. Lo presi in mano. Forse avremmo potuto fare una passeggiata per la Fredericksburg storica, per vedere alcuni dei luoghi famosi. "Il campo di battaglia dell'America" diceva il dépliant. "Visitate lo storico Campo di Battaglia della

Guerra Civile. Dove caddero in centomila! Mettetevi al posto dei generali. Tour senza guida".

Pensai ad Annie che stava a metà collina, ad Arlington, e guardava giù verso l'erba innevata. Anche il campo di battaglia di Fredericksburg era stato trasformato in cimitero nazionale, e dodicimila soldati sconosciuti vi erano sepolti.

Forse non avrei dovuto portarla laggiù, pensai. Non aveva ancora sognato di Fredericksburg e non volevo che cominciasse. La battaglia era stata una carneficina assoluta, con i soldati dell'Unione che tentavano di attraversare una distesa piatta per difendere una cresta chiamata Le Alture di Mary. Ma Lee aveva vinto, pensai. Forse non sogna le battaglie che ha vinto.

Le altre attrazioni, a volerle definire così, erano minori: l'ufficio legale di James Monroe, il cottage di Mary Washington e Kenmore, una piantagione dove aveva vissuto la sorella di George Washington, Betty Fielding Lewis. Quando controllai sulla carta scoprii che nessuna di loro si trovava vicino al campo di battaglia, il che significava che avremmo potuto tranquillamente andarcene in giro, e poi leggere bozze e fare ciò che Broun mi aveva mandato lì a fare, cioè intervistare un dottore sulla sua acromegalia.

Presi dal portafoglio il numero che mi aveva dato Broun e chiamai il dottor Barton. Il numero era stato disattivato. Cercai nei cassetti del comò dove trovai una guida e andai a vedere sotto "Medici" nelle pagine gialle. Nessuno con quel cognome. C'era un Barton nell'elenco ordinario, ma senza "dottore". Broun aveva detto che era vecchio abbastanza da non aver potuto ricevere le moderne cure per il suo caso. Forse era andato in pensione. Chiamai il numero.

— Ufficio del dottor Barton — disse una voce di donna.

— Bene — risposi. — Parla Jeff Johnston. Sono il ricercatore di Thomas Broun. Vorrei fissare un appuntamento con il dottor Barton.

— È per un cavallo? — chiese lei.

— No — feci io, sgranando gli occhi sul pezzo di carta che Broun mi aveva dato. — È lo studio del dottor Henry Barton?

— Sì.

— Il nome del dottor Barton è stato fornito al mio datore di lavoro, Thomas Broun, dal dottor Stone di Washington, D.C. Sto facendo ricerche per il nuovo libro del signor Broun e volevo fare qualche domanda al dottor Barton.

— È molto interessante — disse lei. — Mio marito sarà felice di vederla. Mi lasci guardare l'agenda. — Una pausa. — Potrebbe essere la prossima settimana? È molto occupato. È primavera, vede.

Non vedevo perché mai di primavera dovesse essere molto occupato, ma non lo dissi. — Non sarebbe possibile questa sera?

— Domani è domenica. Le andrebbe bene?

— Certo — risposi.

— Sa come arrivare qui? — mi chiese. — Siamo fuori città. — Mentre mi spiegava la strada, io sfogliai di nuovo le Pagine Gialle. Eccolo: dottor Henry Barton, veterinario. Interventi esclusivamente su grossi animali. Nessuna meraviglia che la moglie volesse sapere se si trattava di un cavallo.

Rimisi la guida nel cassetto, presi il dépliant e andai nella stanza di Annie. — Il dottor Barton non potrà ricevermi fino a domattina, così abbiamo tutta la giornata. Che cosa vuoi vedere? Mary Washington ha vissuto qui. Potremmo andare a visitare la casa. C'è uno specchio nella sua camera da letto che...

— Non avrei dovuto venire con te — disse lei. Era seduta sul grande letto, al centro di un copriletto bianco e verde di mussola disegnata a fiorellini e rametti che ricadeva ai lati con volant arricciati. Teneva le mani appoggiate piatte, tentando di non aggrapparsi ai fiori del copriletto così come aveva fatto con le violette africane di Broun. — Quando iniziai ad avere i sogni ero così terrorizzata che non sapevo cosa fare. Avevo paura a rimanere sola di notte, e Richard stava tentando di aiutarmi...

E così era successo.

— Io non sono Richard — dissi. — Non so che idea tu ti sia fatta sul mio conto, ma io non ti ho portata qui per spassarmela un week-end a spese di Broun. Ti ho portata qui perché stavi scappando da Richard e ho pensato che questo fosse un posto sicuro per nascondersi. E questo è tutto. Io sono qui per leggere le bozze del *Legame del Dovere* e parlare con un tipo dalle ossa lunghe e le orecchie grandi. Ho preso una suite e ho dato un cognome fasullo perché in questo modo Richard non potrà scoprirci, ma se vuoi due camere separate, posso...

— Non è questo — mi interruppe lei, stringendo il copriletto fra le dita contratte. — Non ho mai pensato che tu... la suite va bene, Jeff. Sono contenta che non siano camere separate perché ho bisogno di avere qualcuno vicino, la notte. E non devi biasimare Richard per quello che è successo. È

stata colpa mia. Sono io che non avrei dovuto aggrapparmi a lui. Questo ha reso le cose più difficili. — Lasciò andare il copriletto e mi guardò. — I sogni hanno spaventato Richard. Ha avuto paura che mi facessero del male, e così ha tentato di fermarli, ma io non posso permetterlo. Ho un dovere verso i sogni.

— E hai paura che anch'io mi spaventi e che cominci a metterti il Thorazine nel cibo. Te l'ho detto, io non sono Richard.

— Ora sto bene. Il Thorazine dev'essere stato del tutto smaltito, Me ne rendo conto, perché mi sento molto meglio. Non c'è motivo di andare da un dottore. Proverebbe a fermare i sogni. Mi darebbe qualche altra medicina.

— Ma io non ho detto di andare da un dottore — risposi, impotente, e subito mi accorsi che invece l'avevo detto. — Vuoi dire il dottor Barton? È lui l'uomo che Broun mi ha chiesto di intervistare. È una persona che soffre di acromegalia, lo stesso disturbo che aveva anche Lincoln, e poi non è nemmeno un dottore. È un veterinario. Quando ho chiamato, sua moglie mi ha chiesto se desideravo consultarlo per un cavallo. — Fu un tentativo di battuta. — So che è tuo dovere continuare a fare i sogni. Mio dovere è prendermi cura di te mentre questo avviene. Ti prometto che non tenterò di fermarli.

— Okay — disse lei. Passò le mani a lisciare il copriletto spiegazzato.

— E ora cosa ne dici di una buona colazione, e poi di andare a esplorare tutte le attrazioni di questa amena località? Mary Washington aveva questo specchio che oggi la gente fa a pugni per ammirare.

— Benissimo — fece lei, sorridendo. — Chi era Mary Washington?

— Non lo so — e abbassai gli occhi al dépliant. Lo avevo ridotto a una illeggibile palla colorata. — La madre di George Washington? O forse sua figlia? Aveva delle figlie George Washington? — Lei stava fissando il dépliant. — Ne prenderò un altro nell'ingresso. — E lo gettai nel cestino.

— Annie, andrà tutto bene — aggiunsi. — Mi prenderò cura di te.

— Lo so.

Mary Washington era la madre di George. Facemmo colazione in una caffetteria di fronte all'albergo e poi attraversammo a piedi la cittadina per vedere lo specchio da toeletta di Mary e la sua meridiana in una piccola casa ai piedi dei giardini di Kenmore.

Sorvegliai Annie con ansia per tutta la mattinata, ma lei aveva un bell'aspetto. Molto più che buono. La tiepida aria di primavera e la

camminata sembravano farle molto bene. Rise ai miei commenti su Mary Washington, quando mi chiesi che tipo di persona doveva essere stata visto che la figlia l'aveva confinata il più lontano possibile dalla propria abitazione; disse — Probabilmente parlava di quell'orribile specchio da toeletta tanto quanto la guida che ci ha accompagnato oggi.

E sorrise, un bellissimo sorriso sereno. Stranamente, la faceva sembrare più grande, più simile a una donna che a una bambina maltrattata, e io pensai "Bene, sto facendo la cosa giusta".

Ma dopo pranzo, mentre rovistavamo nel terzo negozietto di anticaglie, cominciò ad avere l'aspetto stanco. Prese in mano un gatto di porcellana e iniziò a dire qualcosa, poi si interruppe a metà frase e andò verso la vetrina del negozio, guardando ansiosamente verso sud come se si aspettasse di veder comparire gli uomini di A.P. Hill.

— Va tutto bene? — chiesi, preoccupato che questo fosse un effetto collaterale del Thorazine.

Stringeva ancora in mano il gatto di porcellana.

— Andiamo a prendere un po' di caffè — dissi. Era tutto il giorno che le stavo facendo ingoiare litri di caffè, nonostante le teorie del dottor Stone per cui il caffè causa brutti sogni. Non riuscivo a pensare a nessun altro modo per farle velocemente smaltire il Thorazine.

— Penso di aver preso abbastanza caffè — rispose, sorridendo. — Sto bene. Ho solo un po' di mal di testa.

— E allora un'aspirina?

— No, sto bene. Sono solo stanca. Forse dovremmo tornare in albergo.

— Certo. Vuoi andare a piedi? Se sei stanca, posso fare una corsa a prendere la macchina. Oppure possiamo chiamare un taxi.

— Non credo che a Fredericksburg ci siano taxi — disse, appoggiando delicatamente il gatto di porcellana su un tavolino di vetro. — Non c'è ragione di preoccuparsi, Jeff. È un mal di testa da raffreddamento. Soffro di febbre da fieno. Probabilmente sono stati i germogli dei meli.

Durante il tragitto verso l'albergo sembrava star bene. Si era alzata una lieve brezza, che le allontanava i capelli chiari dal viso e le colorava le guance. — È una cittadina graziosa — disse — con tutte queste case antiche. Ci fu una battaglia qui? Durante la Guerra Civile?

— Sì. — Indicai una vecchia Ford blu dall'aria scassata con una scritta dipinta a mano sul fianco, che ci stava passando vicino. — Te l'avevo detto

che c'erano taxi a Fredericksburg!

Salimmo in camera attraverso le scale esterne. Un gatto nero dalle zampe bianche era accomodato a prendere il sole sul penultimo gradino, e non manifestò l'intenzione di spostarsi per lasciarci passare.

— Ehi, ciao — fece Annie, allungando una mano per accarezzarlo. Il gatto chiuse gli occhi e si lasciò grattare, come se stesse facendole un favore. — Ho sempre desiderato avere un gatto. Ma mio padre era allergico.

— Tuo padre?

— Sì. I gatti gli provocavano macchie sulla pelle.

— Sai, non so niente di te. La tua famiglia, da dove vieni, che cosa facevi prima di iniziare a sognare i sogni di Lee. Dove vivi?

Lei si rialzò, e il sorriso era sparito dal suo volto. Aveva lo stesso sguardo di quella sera mentre ascoltava Richard dissertare sui problemi psicologici di Lincoln. — In una piccola città. Più o meno grande come Fredericksburg.

— Broun ha un gatto — dissi velocemente. — È una bestiaccia egoista. Proprio come questo qui. — Grattai il micio sotto il mento nero e feci gli ultimi gradini per andare ad aprire la porta, odiando Richard, in quell'istante, come non avevo mai odiato nessuno.

Non sapevo assolutamente nulla di Annie. O piuttosto: sapevo che aveva un padre allergico ai gatti, e che veniva da una piccola città, e dalla sua espressione era tutto quello che intendeva dirmi sull'argomento. Non la biasimavo. Richard sapeva tutto di lei. Se qualcosa non c'era sulle schede che lei aveva riempito all'Istituto o su quelle che il suo medico aveva inviato, doveva averlo scoperto durante le sedute di terapia. E ogni cosa di cui era venuto a conoscenza l'aveva usata: "Vedo che tuo padre è morto l'anno scorso. Ti sei sentita responsabile per la sua morte? Com'era? Aveva una barba bianca? Come Robert Lee? Non è a lui che si riferisce il tuo sogno?

E, oltre a tutto questo, adesso stava probabilmente passando le sue ore a chiamare i numeri indicati su quelle schede, Il Parente Più Prossimo Non Risulta all'Indirizzo Dato, per cercare di scoprire dove lei si trovasse. Non c'era da stupirsi che non mi volesse raccontare nulla. Avrebbe potuto rivelarmi un altro Richard, e allora, quando avesse dovuto scappare via anche da me, voleva essere sicura che non la potessi seguire.

— Broun diventerà matto quando tornerà dalla California — dissi, aprendo la porta della mia stanza e sorridendo rassicurante. — Ho dato al

gatto le sue famose tartine ai gamberetti.

Lei mi seguì nella stanza. — Che sapore avranno avuto?

— Be', mi sarebbe dispiaciuto che fosse stato proprio lui ad accorgersene, perché dovevano essere disgustose. Quella sera del ricevimento temevo che ci obbligasse letteralmente a ingoiarne un paio. Ora va' a fare un sonnellino, se sei stanca. Hai bisogno di qualche cosa?

Si sfregò la fronte con la mano. — Jeff, penso che ora potrei provare a prendere un'aspirina.

— Vedo se ne ho portate — dissi, pur sapendo benissimo che nella furia della fuga non ne avevo prese affatto. Entrai in stanza. Sarei andato subito a comprarle, ma c'era qualcosa che dovevo fare prima. Chiusi la porta e chiamai la segreteria telefonica di Broun.

Il messaggio nebbioso dalla California si ripeté, poi venne la voce di Richard.

— Sto chiamando per dire che non mi sono arrabbiato per avermi fatto fermare e interrogare dalla polizia — diceva la voce del Buon Psichiatra. — So che ti senti minacciato e so che Annie si sente minacciata, ma voglio rassicurarvi entrambi, perché la mia sola preoccupazione è la salute della mia paziente.

Lo psichiatra deve convincere il paziente di avere a cuore la sua salute.

— Scappare via non è una risposta, Jeff. Devi riportare indietro Annie, perché possa ricevere il trattamento adeguato. So che tu hai scelto di non credermi, ma queste sue fantasie nevrotiche sono pericolose. Ha completamente dissociato se stessa dai propri segni. Mi ha detto che sono i sogni di Robert Lee. È sull'orlo di una crisi psicotica, e portarla via in California è il modo migliore per farvela precipitare.

Bene. Pensava che ci trovassimo in California. Ciò significava che non sarebbe arrivato qui di soppiatto, mentre io ero fuori. Non mi piaceva lasciare Annie da sola, ma dovevo trovare informazioni sul Thorazine che Richard le aveva somministrato. Riappesi e tornai nella sua camera, Lei era in piedi alla finestra, lo sguardo verso gli alberi che fiancheggiavano il fiume.

— Non ho con me dell'aspirina. Vado subito a comprarla. Ho visto una farmacia sulla strada dell'albergo.

— Non è necessario che...

— Devo andare comunque. Ho anche dimenticato di portare il rasoio e, a differenza di Broun non ho alcun desiderio di farmi crescere i favoriti. C'è

qualcos'altro che ti serve?

— No. — Tentò debolmente di sorridere. Di nuovo aveva l'aspetto agitato.

— Sei sicura che starai bene qui da sola? Starò via solo pochi minuti.

— Starò benissimo — rispose. Tentò un sorriso più convincente. Un grosso camion passò rombando davanti all'albergo e Annie alzò la testa e fissò lo sguardo tra gli alberi, come se avesse udito il rimbombo cupo del fuoco d'artiglieria.

Presi la macchina, mi fermai a comprare il rasoio e l'aspirina e poi guidai in direzione del centro città, verso la biblioteca. L'avevo individuata mentre tornavamo in albergo, un edificio di mattoni a tre piani che sembrava una scuola.

I libri di consultazione erano in un seminterrato spoglio illuminato da alcuni neon. L'unico manuale sui medicinali era datato, e non diceva nulla sugli effetti collaterali del Thorazine. Diceva però che la sospensione improvvisa del trattamento ad alte dosi poteva causare nausea e vertigini.

Non diceva quale dosaggio fosse da considerarsi alto, anche se ciò non aveva una grossa importanza non sapendo assolutamente quanto gliene avesse somministrato Richard. Ma come aveva potuto dargliene, anche solo in piccole dosi? Il manuale lo descriveva come un medicinale estremamente pericoloso, proprio come temevo.

Dozzine di controindicazioni e avvertenze erano elencate, sonnolenza e ittero associati a svenimenti, e c'era una nota in grassetto che diceva; "Sono stati segnalati casi di morti improvvise, apparentemente dovute ad arresto cardiaco, ma non ci sono prove per stabilire una correlazione fra questi casi e la somministrazione del medicamento". Mi chiesi se nei dieci anni trascorsi dalla pubblicazione di quel manuale la correlazione fosse stata provata, e se Richard se ne fosse preoccupato.

Doveva sapere benissimo ciò che il Thorazine poteva provocare ad Annie, e nonostante questo l'aveva somministrato. Perché? Non c'era l'abitudine di curare i pazienti con problemi mentali, c'era l'abitudine di tenerli sotto controllo.

Non trovai nulla che avesse a che fare con mal di testa e febbre fra gli effetti collaterali, sebbene si riportasse che dopo la quarta settimana potevano comparire infezioni. Tutti gli effetti collaterali e i pericoli derivavano da un trattamento a lungo termine, e l'ultima pagina comunque mi rassicurò.

Nonostante tutte le precedenti avvertenze, il farmaco era consigliato per la cura di tutto, dal singhiozzo al tetano.

Ritornai in albergo e trovai Annie seduta sui gradini esterni, che giocava con il gatto nero. — Il mal di testa è sparito — mi disse mentre le tendevo il pacchetto di aspirina. — Mi sento molto meglio.

Cenammo alla stessa caffetteria dove avevamo fatto colazione. — Come ti senti ora? — le chiesi dopo che la cameriera ci ebbe portato il conto. — Hai mai avuto un senso di vertigine oggi?

— No.

— E di nausea?

— No. Perché?

— Potresti avere ancora un po' di Thorazine in circolazione.

— Non capisco come — ribatté lei. — Fra te e la cameriera mi avete fatto bere tanto di quel caffè da neutralizzare qualsiasi altra cosa avessi in corpo. Non devi preoccuparti del Thorazine.

— Okay — risposi, prendendo in mano il conto. — Smetterò di preoccuparmi.

Lei si alzò e guardò fuori, verso l'albergo, come se questo le facesse paura. — Tutto quello di cui ci dobbiamo preoccupare ora sono i sogni.

Tornai al tavolo per lasciare una mancia. Vidi che il suo tovagliolo di carta, abbandonato sulla panca, era lacerato in minuscole strisce.

Quando tornammo in camera dissi: — Penso che starò qui a leggere bozze per un po'. — Trascinai una poltrona verde ai piedi del letto e poi andai a prendere le bozze in camera assieme a un paio di matite blu, muovendomi lentamente per darle tempo di prepararsi mentre fischiettavo per farle sapere di essere ancora là.

Quando rientrai in camera sua la trovai già nel letto. Indossava una camicia bianca dalle maniche lunghe e sedeva addossata ai cuscini, le mani intrecciate nervosamente sul risvolto del lenzuolo.

— È il libro di Broun sull'Antietam? — mi chiese.

— Dovrebbe — risposi. — Ma lui continua a fare cambiamenti. Ecco perché devo finire di controllarle prima che torni dalla California, per non dargli più occasione di pasticciarle.

— Che cosa devi fare?

— Rileggerle. Cercare gli errori, lettere saltate, righe mancanti, punteggiatura, questo genere di cose. — Avvicinai di più la poltrona al fondo

del letto, per potervi appoggiare contro i piedi.

— Posso aiutarti? — Lo disse con voce tranquilla, ma le nocche delle sue dita intrecciate erano bianche. — Per favore. Non voglio rimanere qui a fare nulla aspettando che mi venga sonno.

Misi giù il pacchetto di fogli. — Senti, non devo lavorarci proprio adesso. Potremmo anche guardare la Tv o qualcosa.

— Davvero mi piacerebbe aiutarti con le bozze. Penso che leggendo riuscirei a distrarre la mente dai sogni. Dobbiamo prendere ciascuno una parte diversa oppure leggere la stessa ad alta voce?

— Annie, non credo che sia una buona idea.

— Perché parla dell'Antietam?

Perché parla delle mani bendate di Lee e di un cavallo con le zampe spezzate e ci sono soldati morti dappertutto. — Sì.

— Tu di solito le leggi ad alta voce, vero? — disse. — Ecco perché devo aiutarti. Posso controllare che Broun non abbia fatto errori. Dopo tutto, io ero là.

Non c'era nulla che potessi ribattere. Le diedi le bozze assieme a una matita blu. — Io leggerò dal manoscritto e tu seguirai accertandoti che ci sia tutto e che non abbiano saltato una riga. Puoi anche controllare i refusi. Basta che metta una X sul margine e poi io le rivedrò e farò le correzioni. — Posai i piedi sulla traversa sotto al letto, di lato, e iniziai a leggere.

— Che ore sono, lo sai? — chiese Ben. Erano accucciati in un campo di granturco un po' più indietro rispetto alla strada dove infuriava il combattimento. Avevano sparato contro i nemici sulla strada fino a esaurire le munizioni e poi avevano iniziato a retrocedere fra i solchi di granturco, togliendo via via i fucili ai caduti e sparando con quelli. Sembrava loro di non star facendo altro da ore e ore, e c'era così tanto fumo da non poter vedere il sole. Ben si chiese se non avessero continuato a combattere per tutto il giorno e il sole fosse ormai tramontato.

— Non è ancora mezzogiorno — rispose Malachi. Aveva la mano sotto un soldato la cui spalla sinistra era stata spazzata via e che giaceva a faccia in giù fra gli steli rotti del mais. Aveva capelli gialli. Il suo braccio era per terra poco distante da lui, e la mano stringeva ancora lo Springfield. C'era un pezzo di stoffa agganciato alla manica con uno stecco. Ben posò il fucile e staccò la stoffa. Era un fazzoletto.

Malachi lo girò e gli frugò nelle tasche. Era Toby.

— Vieni via — disse Malachi. — Sembra che anche lui abbia finito il piombo. — Spinse via Ben tenendogli il fucile di traverso sul petto. — Sta' a sentire. Stanno arrivando con i cannoni — disse, e Ben sentì la terra tremargli sotto ai piedi.

— Io devo... — disse Ben, e tentò di farsi avanti ancora.

Malachi si alzò e lo afferrò per la collottola. — Che cosa accidenti pensi di poter fare?

Lui mostrò il fazzoletto a Malachi. — Devo rimettere questo indosso a Toby. Come sapranno chi è? Come faranno i suoi a sapere che è morto?

— Gli verrà magari questa buona idea, e non lo sapranno certo da quello — fece l'altro, additando il fazzoletto. Ben lo guardò a sua volta. Era coperto di polvere e di sporco, tanto da non poter nemmeno decifrare le lettere. — Adesso vieni! Che diavolo stai ancora facendo?

— Io lo conosco — rispose Ben. — Io so da dove viene. Hai della carta?

Una pallottola colpì il braccio di Toby e aprì un altro foro rosso. — Vieni via — gridò Malachì — o quella pollastrella a casa dovrà venire a cercare te. — Lo prese per la giacca e lo trascinò in mezzo al granturco, finché non videro più il corpo di Toby.

Dopo un poco la fucileria tacque per un attimo e Malachi disse: — Io, me lo metto negli stivali il nome.

— Ma ti potrebbero colpire ai piedi — fece Ben.

— Potrebbero — rispose Malachi — ma in quel caso non moriresti subito e potresti dirgli chi sei prima di tirare gli ultimi.

— Mi dispiace — dissi. — Abbiamo fatto male a leggerle.

Lei si era addormentata. Le tolsi delicatamente le bozze dalle mani e iniziai a fare le correzioni, poi mi sentii a mia volta assonnato e allora mi alzai e andai alla finestra a guardare il Rappahannock. Le truppe dell'Unione si erano accampate sul lato più lontano del fiume, a non più di mezzo miglio da qui, e la nebbia nascondeva i loro fuochi da campo mentre loro aspettavano l'inizio della battaglia. Tutti quelli che avevano descritto la Guerra Civile, generali, cronisti al seguito, storici dell'epoca, dicevano che l'attesa era la parte peggiore. Una volta in battaglia, dicevano, non era così male. Si faceva ciò che c'era da fare senza nemmeno pensarci; invece l'attesa, prima, aspettando che la nebbia si alzasse e giungesse il segnale, era quasi intollerabile.

— Fa così freddo — disse Annie. Si alzò a sedere e tirò le coperte con

entrambe le mani, tentando di strapparle via dal fondo del letto.

— Vado a prendere una coperta — dissi, e poi mi resi conto che era addormentata. Tirò più forte il copriletto e lo liberò.

— Vai a chiamare Hill — disse, avvolgendosi la mussola arricciata attorno alle spalle e trattenendola con una mano al collo, come se fosse un mantello. — Voglio che veda questo. — Le sue guance erano rosse e congestionate; mi chiesi se toccandola non avrei sentito la febbre.

Lasciò andare il copriletto e si chinò in avanti come per guardare qualcosa. Il copriletto le scivolò dalle spalle. — Portami una lanterna — disse, trafficando con il bordo della coperta.

Mi chiesi se dovevo tentare di svegliarla. Stava respirando velocemente e affannosamente, e aveva le guance rosse come il fuoco. Stringeva il bordo della coperta in una disperata pantomima di qualcosa.

Feci un passo avanti per toglierle la coperta di mano, prima che la lacerasse; a quel gesto lei mi alzò in faccia direttamente lo sguardo che non vede dei sonnambuli, e la lasciò andare.

— Annie? — dissi piano, e lei sospirò, lasciandosi ricadere nel letto. La coperta era appallottolata dietro il suo collo, che faceva così un angolo strano; delicatamente gliela sfilai e poi le tirai le lenzuola fino alle spalle.

— Ho avuto un sogno — disse Annie. Mi stava guardando e questa volta mi vedeva. Aveva le guance ancora arrossate, ma meno di poco prima.

— Lo so — dissi io. Appoggiai il copriletto sul fondo del letto e sedetti di fianco a lei. — Vuoi raccontarmelo?

Lei si tirò a sedere, appoggiando il cuscino contro lo schienale e tirandosi il copriletto sulle ginocchia piegate. — Stavo nel porticato della mia casa, di notte, e guardavo il prato. Era inverno, credo, perché faceva freddo, ma non c'era neve, e la casa era diversa. Si trovava in cima a un'altura ripida e il prato era in basso, lontano. Non riuscivo a vederlo nonostante guardassi fisso nel buio, ma potevo sentire qualcuno che piangeva. Anche il suono era molto lontano, non potevo esserne ben sicura, e allora aguzzavo gli occhi cercando di vedere il prato.

"Accesi la luce sotto al porticato, ma questo peggiorò le cose, Ora davvero non vedevo più nulla. Allora la spensi di nuovo e rimasi là. al buio, finché qualcuno venne a sbatter contro di me. Era un soldato dell'Unione. Aveva un messaggio e io sapevo che si trattava di buone notizie, ma avevo paura che, se avessi acceso di nuovo la luce del portico per leggere, non sarei

riuscita più a scorgere il prato.

"Poi vidi una luce nel cielo, molto lontana, e pensai 'Bene, qualcuno ha acceso una luce sotto al portico anche laggiù' ma poi vidi che la luce saltellava e danzava e allora pensai 'Qualcuno sta portandomi una lanterna per leggere il messaggio'; poi il cielo si accese di rosso e di verde e io vidi i corpi sul prato."

— Erano soldati dell'Unione? — chiesi.

— Sì — disse lei — però non indossavano l'uniforme azzurra. Alcuni portavano lunghe camicie, rosse e bianche, altri erano nudi, e io pensavo al freddo che dovevano sentire laggiù, stesi per terra. Sai dove mi trovavo?

Certo che lo so, pensai. Maledizione, per tutto il giorno avevo cercato di portarla il più lontano possibile dal campo di battaglia, ma lei c'era stata. E perché mai avevo pensato che le battaglie che Lee aveva vinto l'avrebbero perseguitata meno di quelle perse?

— Non indossavano le uniformi perché i Confederati erano scesi durante la notte dalle Alture di Mary e le avevano sottratte ai corpi dei morti. Dopo la battaglia di Fredericksburg.

Lei si appoggiò ai cuscini, come se le avessi appena detto qualcosa di confortante — Raccontami della battaglia.

— Dopo Antietam, Lee si ritirò in Virginia. L'esercito dell'Unione ci mise diverso tempo prima di seguirlo, e quando lo fece lo incontrò nel luogo, per loro, peggiore possibile. In dicembre l'esercito dell'Unione attraversò il Rappahannock a Fredericksburg e tentò di attraversare la pianura a sud-ovest, verso la città, ma l'esercito Confederato teneva le Alture di Mary che dominavano quella piana. Fu dimostrato al di là di ogni dubbio che non si può attaccare una cresta montuosa dal basso.

— E dopo la battaglia i soldati feriti rimasero laggiù a gridare, chiedendo aiuto?

— Sì. Quella notte gelò.

— E i soldati Confederati rubarono i loro vestiti — disse lei piano. — E il messaggio?

— Un messaggero dell'Unione si perse nel buio la notte prima della battaglia e si imbatté in un drappello di Confederati. Fu catturato e gli ordini che portava vennero consegnati a Lee. Durante quella stessa notte splendette l'aurora boreale, illuminando il cielo di rosso e verde. Entrambe le parti la considerarono un buon auspicio per la propria causa.

Rimase seduta a lungo sotto il leggero copriletto. — Che ore sono? — chiese infine.

— Le undici e quarantacinque.

Si distese. — Se anche questa volta succede come le altre, non dovrei più fare sogni per stanotte. Di solito non ne faccio dopo mezzanotte.

— Questo era un sogno come gli altri, Annie? — le chiesi, pensando alla "tempesta di sogni" che il dottor Stone aveva affermato seguire l'improvvisa interruzione di un sedativo.

— No — rispose lei. Si era appoggiata su un gomito e sorrideva. — È stato più facile. Perché tu eri qui a spiegarmelo. — Sbadigliò. — Posso dormire fino a tardi domattina?

— Naturalmente. Il giorno dopo la battaglia i soldati hanno sempre il permesso di dormire più a lungo — dissi, ma era una bugia. Il giorno dopo la battaglia i soldati dovevano marciare verso la prossima, e poi verso un'altra ancora, finché arrivavano a quella che li avrebbe uccisi.

Sedetti sulla poltrona verde e ripresi in mano le bozze.

— Non devi rimanere sveglio, Jeff — disse lei. — Io non sognerò più per stanotte. Puoi andare a letto.

— Pensavo solo di finire il capitolo che stavamo facendo — risposi. — Non preoccuparti per me. Cerca di dormire

Si addormentò quasi immediatamente. Io andai avanti a leggere. Ben e Malachi riuscirono a scappare dal campo di granoturco e a trovare incerto riparo nel Bosco Occidentale. Hooker aprì il fuoco con tutti i suoi cannoni su un altro campo di granturco, e per chi stava acquattato là in mezzo fu la fine. Il fratello di Ben e il resto del Dodicesimo Battaglione di Mansfield ebbero l'ordine di difendere il Bosco Orientale e, fra il fumo e la confusione, iniziarono a sparare contro altre divisioni del loro stesso esercito. Quando Mansfield tentò di fermarli fu colpito al petto da una pallottola confederata. Era una ferita mortale, ma lui riuscì a smontare e a condurre il suo cavallo al riparo prima di morire.

7

Per tre volte a D.H. Hill gli uccisero il cavallo sotto, alla battaglia di Antietam. Lee rimase su Traveller per tutta la battaglia, nonostante avesse difficoltà per le mani fasciate. Quando il generale Walker portò gli ultimi

uomini oltre il guado, in Virginia, Lee era a cavallo di Traveller, in mezzo alla corrente. — Quante divisioni devono ancora passare? — chiese, e quando Walker gli rispose di essere l'ultimo, tranne alcuni carri con i feriti che venivano subito dietro, Lee esclamò — Dio ti ringrazio! — Walker ebbe l'impressione che fosse rimasto là in piedi, a cavallo, per tutta la notte.

Annie non ebbe più sogni. Io sonnecchiai in poltrona fino a che non ci fu luce, di fuori, e poi andai a letto e dormii fino a dopo le nove. Annie era ancora profondamente addormentata, ma Richard era in piedi. Aveva già chiamato l'appartamento di Broun e lasciato un altro messaggio

"È evidente che stai proiettando la tua ostilità su di me come figura autorevole, ma il vero oggetto della tua rabbia è Broun. Stai imponendo le tue fantasie di vendetta sulla instabilità emotiva di Annie, ma è Broun il tuo vero nemico."

Fece una pausa abbastanza lunga perché potessi esclamare — Sei tu il mio vero nemico, bastardo.

"Il tuo Io non può accettare la rabbia che senti nei confronti di Broun, che mette il proprio nome sui libri per cui tu hai fatto tutto il lavoro, così il tuo inconscio dissimula quella rabbia facendoti apparire i sogni nevrotici di Annie come sogni di Robert Lee. In questo modo il tuo inconscio può dichiarare guerra a Broun, come Lee dichiarò guerra a Lincoln. È un comportamento comune nei pazienti nevrotici."

— E drogare i propri pazienti? È un comportamento comune negli psichiatri nevrotici?

Annie era in piedi sulla porta, con lo sguardo spaventato; indossava ancora la camicia da notte. — Con chi stavi parlando, Jeff? Con Richard?

— Non parlavo con nessuno — dissi, e le tesi il ricevitore perché potesse sentire. — È la segreteria telefonica. Richard non sa dove ci troviamo e sta tentando di farti tornare in questo modo, con la psicanalisi a distanza. Sarai lieta di sapere che per oggi il pazzo sono io. — Ripresi il ricevitore. — Può andare avanti ancora per un po'. La segreteria di Broun tiene fino a tre ore di messaggi. Perché non ti vesti e poi andiamo a far colazione? Dobbiamo essere dal veterinario alle undici.

Annuì e scomparve nell'altra stanza. Rimasi ad ascoltare il resto della predica di Richard, mi accertai che Broun non avesse lasciato un altro messaggio e poi cancellai tutto. Broun di solito non chiamava per ascoltare la

segreteria quando era fuori. Mi lasciava le comunicazioni e i numeri dove lo potevo trovare e aspettava che fossi io a chiamarlo con una lista delle cose urgenti. Pensavo quindi che si sarebbe comportato così anche questa volta, specialmente perché mi credeva lì a casa, ma a ogni buon conto mi ero prefissato di chiamare la segreteria una volta al giorno per ascoltare e poi eventualmente cancellare. Non volevo che Broun sentisse per caso le farneticazioni di Richard.

Annie rientrò, fermandosi di nuovo sulla soglia. — Voi due eravate amici, vero? — chiese. — Prima di tutto questo?

— Eravamo compagni di stanza. Forse sì, eravamo amici, ma avevamo già scelto strade differenti. — Raccolsi la giacca. — Lui pensava che io dovessi fare qualcosa di più utile al posto di storia.

— Mi dispiace — fece Annie.

— Di che cosa? Che io abbia scelto storia? — Le sorrisi. — Non si è rivelata del tutto inutile, mi pare.

Raggiungemmo la caffetteria. Era affollata di gente che si preparava ad andare in chiesa. Ci servì una cameriera diversa da quella che, la sera prima, ci aveva praticamente annegati nel caffè; questa era una graziosa rossa non molto più vecchia di Annie, e anche lei arrivò immediatamente con il bricco del caffè. — Voi due dovete essere turisti — disse quando vide la carta stradale della Virginia che avevo portato con me. Ci porse due cartoncini con il menu. — Siete già stati al campo di battaglia?

— No — rispose Annie. — Non ci siamo ancora andati.

— Bene, allora dovete andarci assolutamente. Fredericksburg è famosa solo per quello. — Posò il bricco e tirò fuori dalla tasca un taccuino. — Il Servizio Parchi Nazionali l'ha sistemato e lo tiene davvero bene. C'è una piantina elettrica e tutto il resto. E ora, che cosa posso portarvi? Uova? Brioche calde?

La camerierina prese l'ordine, diede "una riscaldata", come la definì lei, alle nostre tazze rabboccandole fino all'orlo e sparì verso la cucina.

— Hai detto che l'appuntamento con il veterinario era alle undici? — chiese Annie.

— Sì, ma è fuori città ed è meglio prevedere un po' di tempo per trovare la strada. Non hai fatto altri sogni stanotte, vero?

Lei scosse la testa.

— E questo sogno era diverso dagli altri? Voglio dire, so che era su

Fredericksburg, ma era la stessa specie di sogno?

Ci pensò su a lungo. — Era più chiaro degli altri. Non so come spiegarlo, ma mi sembra che ora abbiano un senso meglio definito. — Scosse di nuovo la testa. — Non è esattamente così, però. Ancora non ho idea di dove mi trovi o di che cosa si tratti fino a che tu non me lo spieghi, ma è come se mi avvicinassi a capire il significato dei sogni.

— Vuoi dire che cosa li provoca?

— Non so. È come se... Non riesco a spiegare. Stanno diventando più chiari. — E più spaventosi, pensai, guardandola in faccia. Qualunque cosa lei stia cercando di iniziare a capire, è certo che la terrorizza.

La cameriera ci portò la colazione e dell'altro caffè. Aspettai fino a che Annie ebbe finito le uova e poi le chiesi — In che momenti di solito fai i sogni? Hai detto ieri sera che di solito non ti capita dopo mezzanotte.

— Fra le nove e mezzanotte. È per questo che Richard era così preoccupato quella sera al ricevimento, perché erano già le nove. Forse credeva che cadessi addormentata sul divano o qualcosa del genere. Ma io non soffro di catalessi. Faccio solo dei brutti sogni.

— Hai detto che il Thorazine ti impedì di sognare, quel pomeriggio tornata da Arlington. Ti capita di fare quei sogni anche durante il giorno?

— Quando i sogni peggiorarono, la prima volta, pensai che forse se riuscivo a stare sveglia fin oltre mezzanotte non sarebbero tornati, e per un po' funzionò. Poi però iniziai a sognare non appena mi addormentavo, così provai a star sveglia tutta la notte e dormire di giorno, ma anche quello non funzionò.

— E questo succedeva due settimane fa?

— Sì.

— Mentre prendevi l'Elavil?

— Sì. Lo stavo prendendo da un mese e mezzo.

— Richard non pensava che fosse strano che tu continuassi a sognare? Gli antidepressivi reprimono il ciclo dei sogni. Richard non ti ha detto nulla di questo?

— Era un po' preoccupato all'inizio, ma poi disse che ci voleva un po' perché l'Elavil iniziasse ad agire e che in ogni caso il mio ciclo del sonno era migliorato. Non mi svegliavo così spesso e riuscivo a riposare molto di più.

— E quando i sogni diventarono peggiori... più chiari?

— Disse che era una buona cosa, che qualunque cosa stesse causando i

sogni stava cercando di venire alla luce, che il mio inconscio era determinato a farsi ascoltare.

Avevo pensato che le avesse sospeso l'Elavil perché non aveva effetti e anzi tendeva a peggiorare i sogni. Se non era stata quella la ragione, allora perché? A sentire Annie, lui non era preoccupato per i sogni; doveva essere successo qualcosa, invece, che l'aveva spaventato tanto da indurlo a somministrarle addirittura il Thorazine per fermarli.

La cameriera mosse un attacco frontale, di nuovo, alle nostre tazze, nonostante io e Annie tentassimo di fermarla. — Forse è meglio che ci ritiriamo, prima che decida di farci annegare in questo liquido bollente. — Guardai l'orologio. — Sono le dieci e un quarto. Perché non andiamo a vedere se riusciamo a trovare questo dottor Barton?

— Va bene — rispose Annie. Piegò il tovagliolo e lo appoggiò sul tavolo.

— Stavi prendendo qualche medicina prima di venire all'Istituto? Hai detto che il tuo medico ti ha mandata all'Istituto. Aveva mai tentato di somministrarti qualcosa, prima?

Ci alzammo in piedi. — Fenobarbital — disse lei, prendendo il cappotto.

— Richard lo sapeva?

— Sì, e si era agitato. Disse che nessuno usa più i barbiturici, comunque non in casi del genere, che la mia cura era stata tutta sbagliata.

— Tu non sei andata avanti a prendere il fenobarbital, vero?

— No.

Le tesi la carta e presi dal portafogli il foglietto con le indicazioni che mi aveva dato la moglie del veterinario. A sud della città, aveva detto questa, oltre Hazel Run sulla strada per Massaponax. Una casa con il porticato.

Tutte le case avevano porticati, e dovemmo percorrere almeno tre strade con l'indicazione per Massaponax prima di trovarla. Il dottor Barton era appena rientrato da un giro di visite e stava ancora esaminando alcuni animali, ci disse sua moglie. Lei era molto più giovane di quanto mi fosse sembrata al telefono; non doveva avere molti anni più di Annie. Ci disse che se volevamo potevamo girare attorno allo stabile e andare a parlare con lui immediatamente.

Anche il veterinario era giovane, con sottili baffi di ragazzo, ed era evidente che non soffriva di acromegalia. Non era più alto di un metro e

settanta. Indossava una camicia blu, jeans e un paio di stivali che lo facevano assomigliare a un ufficiale dell'Unione.

— In che cosa vi posso essere utile? — disse, osservando una giumenta rossiccia con una zampa acciaccata.

— Dubito che lo possa — risposi io. — Ho fatto un errore. Stavo cercando un dottor Barton che soffre di acromegalia.

— Era mio padre — ribatté lui, alzando il piede posteriore sinistro della cavalla. — Ho detto a Mary che ci avrei scommesso, che stavate cercando lui, quando ho saputo che avevate menzionato il dottor Stone. — Fece riappoggiare lo zoccolo. — Papà è morto di un attacco di cuore l'autunno scorso. Di che cosa volevate parlargli?

— Lavoro per Thomas Broun. — Il veterinario annuì come se conoscesse il nome. — Sta scrivendo un libro su Abramo Lincoln. Lincoln soffriva di acromegalia.

— Lo so — disse. — Papà si era sempre interessato alle altre persone che avevano la sua stessa malattia, specialmente alle persone famose. Edoardo Primo, il faraone Akhenaten, e soprattutto Lincoln. Penso che fosse perché negli ultimi anni era arrivato ad assomigliare a Lincoln. È una cosa che succede, vedete, con l'acromegalia. Arrivano tutti ad avere grandi orecchie e naso e mani larghe.

Alzò gli zoccoli della cavalla, uno dopo l'altro, poggiandovi contro la mano piatta, e poi riappoggiandoli a terra di modo che sostenessero il peso. Quando arrivò al piede anteriore destro la cavalla lo tenne su, sfiorando il suolo, per qualche attimo e poi lo riappoggiò delicatamente. Annie sedette su una balla di fieno e rimase a guardare.

— Broun è soprattutto interessato ai sogni di Lincoln — dissi.

— Il sogno della barca, eh? — Alzò di nuovo lo zoccolo, lo osservò e lo mise giù. Questa volta la cavalla lo riappoggiò subito con decisione. — Papà ne è sempre stato affascinato.

— Il sogno della barca?

— Sì. Lincoln aveva questo sogno ricorrente. — Ricominciò con gli zoccoli, uno dopo l'altro, alzandoli e rimettendoli giù. Quando rimise giù quello anteriore destro la cavalla lo appoggiò e poi lo rialzò e lo tenne a sfiorare il terreno. — Nel sogno lui si trovava su una barca che si muoveva verso una spiaggia scura e indistinta. Fece questo sogno prima delle battaglie di Bull Run, Antietam, Gettysburg. Lo sognò anche la notte prima di venire

ucciso.

Gettai un'occhiata ad Annie, preoccupato per l'effetto che tutto questo parlare di sogni poteva avere su di lei, ma lei sembrava più interessata alla cavalla che alla nostra conversazione.

— Suo padre non ha mai raccontato qualche sogno particolare?

Trasse dalla tasca della camicia un piccolo coltello ricurvo. — Sulle barche? Non credo. Perché?

— Broun pensa che i sogni di Lincoln possano avere qualcosa a che fare con la sua acromegalia. Non le ha mai accennato al fatto che l'acromegalia lo facesse sognare di più?

— È una teoria interessante. — Ci pensò per qualche istante. — Non ricordo che papà parlasse mai di sogni. Se conosce la malattia, sa che essa causa mal di testa e depressione. Mio padre era un uomo molto infelice. Non parlava molto, specialmente della sua acromegalia. Mi raccontava i suoi sintomi tanto quanto potrebbe farlo questa cavalla. La sola volta che lo sentii parlarne apertamente fu in relazione a personaggi famosi come Lincoln o Akhenaten. Verso la fine diventò quasi un'ossessione, per lui.

Alzò la zampa destra della cavalla e iniziò a raschiare il fondo dello zoccolo con il coltello. — A proposito di Akhenaten gli egiziani erano grandiosi, in materia di sogni — disse. — Li trascrivevano, incaricavano indovini di interpretarli, erano convinti che predicessero il futuro. Ci potrebbe essere qualcosa... — Spazzò via i residui e scrutò il fondo dello zoccolo. — No, penso che non sia rimasto nulla sui sogni di Akhenaten. Il faraone che venne dopo di lui, Ramsete, spazzò via ogni sua traccia. Buttò giù tutte le sue statue, cancellò il suo nome da ogni pietra, bruciò ogni cosa.

— E allora come si fa a sapere della sua acromegalia?

— Non si sa. — Frugò dentro lo zoccolo con la punta del coltello, accigliandosi. Lasciò andare la zampa e osservò come la giumenta l'appoggiava. Essa la mise a terra decisa, appoggiando il peso senza esitare. — Era solo una piccola teoria di papà. Ci sono un paio di dipinti e di statue che Ramsete non riuscì a scovare. Lo mostrano con le orecchie lunghe e un ampio naso piatto, mentre da qualche altra parte viene citata la sua altezza. In uno dei geroglifici lo si descrive anche come melanconico, il che, come dicevamo prima, è uno dei sintomi dell'acromegalia.

— O della consapevolezza che il prossimo faraone farà qualsiasi cosa per farti dimenticare da tutti — dissi io.

Lui sorrise. — Giusto. È come un gioco, tirare a indovinare le malattie di quelli che sono venuti prima di noi. Come indovinare le malattie di oggi, in molti casi. — Afferrò le briglie della cavalla e la fece andare su e giù, osservando attentamente come appoggiava i piedi.

— Con gli animali è davvero un tirare a indovinare. Non ti possono dire dove fa male o che cosa pensano di avere. Come questa cavalla qui — aggiunse, continuando a farla andare in circolo. — Ha un piede dolente, probabilmente per un'ammaccatura o un graffio del chiodo del ferro; ma potrebbe essere anche un'azzoppatura o dei calli o qualcos'altro ancora. Non trovo nessuna infezione e quindi non posso dire. L'unico metodo per esserne sicuri sarebbe lasciarla stare finché non diventa qualcosa di più serio. Allora sarà facile trovare l'infezione: lo zoccolo sarà caldo al tocco, lei non sarà più in grado di appoggiarlo e avrà sviluppato un sacco di altri sintomi. Il solo problema è che allora potrebbe essere troppo tardi per farla guarire, specialmente se si è presa un chiodo. Devo scoprirlo adesso.

— E se non ci riesce? — chiese Annie.

— Allora le farò un'iniezione antitetanica e aspetterò ancora un po'; ma lo scoprirò. Gli indizi ci sono già tutti. Bisogna solo cercare con più attenzione, a questo stadio. — Fermò la cavalla, assicurò le redini a un anello di ferro e tirò su di nuovo la zampa destra. — Con gli animali succede di avere troppi sintomi oppure di non averne affatto, e non si sa cosa sia meglio. C'era un baio qui, la settimana scorsa, che aveva tutti i sintomi elencati nel manuale e poi altri ancora. Sono dovuto passare attraverso una dozzina di malattie prima di arrivare a quella giusta. Ma a me un bel giallo è sempre piaciuto, e a lei?

Grattò via la terra dallo zoccolo, cercando di arrivare con la lama più vicino al piede. Tutto questo non ci serviva a molto, ma la stalla era tiepida e aveva un buon odore di fieno secco e Annie sembrava pensare solo al piede dolorante della cavalla e non a quell'altro cavallo dalle zampe spezzate. Il dottor Barton continuò a premere con la lama e la cavalla iniziò a scuotere la testa, come per dirgli di smettere. Allora Annie si alzò e le si avvicinò, prendendola per le briglie sotto al muso e accarezzandole il collo.

— Suo padre non ha mai parlato dei propri sogni, nemmeno in relazione al sogno della barca di Lincoln?

— Non con me. Si trasferì in Georgia l'anno scorso, quando iniziò ad avere problemi di cuore. Sa che la pressione alta e i disturbi di cuore sono

collegati all'acromegalia?

— No.

Smise di grattare e appoggiò il piede della bestia. — Papà potrebbe aver parlato dei suoi sogni a mia sorella. Lei era la sua prediletta e lui di solito le parlava più che a tutti noi altri. Vuole che la chiami?

— Le sarei molto grato — risposi, e scrissi su un foglietto il numero di telefono dell'albergo. — Le chieda se faceva sogni particolari. Non necessariamente riguardanti le barche.

— Barche — fece lui pensieroso, piegando il foglietto e mettendoselo in tasca. La cavalla si era impigliata nelle redini quando aveva scosso la testa. Annie la liberò e poi le accarezzò la fronte. — Gli egiziani facevano un mucchio di sogni riguardanti le barche. Simbolo del passaggio nel mondo dei morti.

Lasciammo il veterinario a risolvere il mistero del piede dolente e tornammo in albergo. Pranzammo a un McDonald sulla strada del ritorno e quando arrivammo Annie fece un sonnellino.

Io chiami la segreteria. C'era una serie di messaggi di gente che non aveva ancora capito che Broun era via, e poi un altro messaggio di Richard.

"Ho esaminato i risultati degli esami del sangue di Annie e penso di aver trovato là chiave di tutto" disse con la voce del Buon Psichiatra. "I suoi valori di L-tropina indicano una criptomnesia." Mi diede il tempo di chiedermi che cosa fosse la criptomnesia. "È un disturbo che interviene quando il paziente riferisce memorie antiche come se fossero qualcosa di reale, qualcosa che ha visto o letto in un libro che la mente cosciente ha dimenticato. L'inconscio allora riutilizza quel materiale come reale. Bridey Murphy. I suoi ricordi di una vita precedente in Irlanda erano storie che la sua bambinaia le aveva raccontato in un'età preverbale, e sotto ipnosi lei le presentava come vita realmente vissuta."

— Annie non è stata ipnotizzata — dissi. — È stata drogata.

"Ha sicuramente avuto contatti preverbali con qualcuno che le ha raccontato storie sulla Guerra Civile. Forse ha letto uno dei libri di Broun. Questo spiegherebbe il suo immediato attaccamento nevrotico per te. Sta sperimentando una dissociazione schizofrenica, e tu rappresenti Broun."

E così adesso si trattava di criptomnesia, e io rappresentavo Broun. Questa mattina era stata una fantasia di vendetta e Broun aveva rappresentato i sogni di Annie. Prima era stato un collasso psicotico e un trauma, dissepolto

a metà, causato da un omicidio nel frutteto con una pistola da ragazzi; chissà cosa sarebbe stato la prossima volta. E mai in nessuna di queste chiamate una parola sul Thorazine che le aveva somministrato a tradimento.

Poteva onestamente pensare che io l'avrei ricondotta indietro grazie a tutte queste farneticazioni psichiatriche? Forse era lui il pazzo e tutto questo parlare della colpa repressa di Annie e della mia ossessione e dell'incombente collasso nervoso di Lincoln non erano altro che - qual era il termine? - una proiezione.

Chiamai Broun al numero che mi aveva dato prima di partire. — Come va? — chiesi. — Ce l'hai fatta a incontrare l'esperto di sogni profetici?

— Questa mattina. Mi ha detto che tempo e spazio non sono reali, bensì esistono solo nella parte conscia del nostro cervello; giù in quella inconscia non esiste nulla di simile alla linearità spaziotemporale. Ha detto che tutto ciò che è già accaduto e tutto ciò che deve ancora accadere stanno già nel nostro inconscio, e si manifestano attraverso i sogni. — Mi parlava con il tono abituale, come se non avessimo mai avuto quella lite sulla California. — Poi ha aggiunto che la maggior parte della gente deve aspettare di sognare per sapere ciò che succederà, ma che *lui* invece potrebbe già rivelarmi il mio futuro semplicemente facendomi dormire e guardando i miei Movimenti Oculari Rapidi.

— E che cosa gli hai risposto?

— Ho risposto che avevo già sognato che non avrei mai dato soldi agli indovini sotto qualsiasi forma si presentassero, e dal momento che tutto ciò era già successo non vedevo come avrei potuto fare altrimenti.

— E che cosa ha risposto lui?

— Non ho aspettato di scoprirlo. Vorrei aver potuto sognare prima tutto questo. Così non mi sarei preso la briga di ascoltare un mucchio di sciocchezze. Dove sei, a casa?

— No — risposi — sono a Fredericksburg, il telefono ha squillato fino a diventare rosso, ieri, così ho deciso che laggiù non avrei combinato niente e sono venuto qui. Penso di rimanerci per qualche giorno, almeno fino a che Mc Laws e Herndon non mi scoveranno. Qui non nevica.

— Non dirò a nessuno dove ti trovi, ragazzo. Lascia che Mc Laws e Herndon conversino con la segreteria telefonica. È a questo che serve il dannato arnese. Come va con le bozze?

— Bene. Ho cercato il tuo dottor Barton. È morto l'autunno scorso, ma

ho potuto parlare con il figlio. Non ricorda che il padre abbia mai parlato di sogni inconsueti. Ma telefonerà a sua sorella per chiederlo anche a lei. Ah, e tra l'altro ho trovato un altro sogno per la tua collezione. Lincoln fece un sogno la notte prima di morire. Lo raccontò al suo Gabinetto. Sognò di trovarsi in una barca.

— Un vascello strano e indescrivibile — fece Broun. — Lo so.

— Sapevi del sogno della barca? — esclamai. — E perché non me l'hai detto?

Ci fu un silenzio, dall'altro capo, così lungo che mi lasciò il tempo di pensare a tutte le cose che non ci eravamo detti durante l'ultima settimana. Mi chiesi che cosa sarebbe successo, se gli avessi detto che forse l'indovino aveva ragione e che giù nell'inconscio di Annie Lee stava combattendo la Guerra Civile. Avrebbe definito anche quello un mucchio di sciocchezze?

— Stai bene? — chiese lui. — Stai riposandoti un po'?

— Sto dormendo fino a mezzogiorno tutti i giorni — risposi — e non preoccuparti delle bozze. Sono già a più di metà libro.

— Non mi preoccupo delle bozze — disse lui.

Dopo aver riappeso andai a svegliare Annie. Andammo in macchina a Bowling Green per cenare. Annie non mostrava segni della tensione del giorno prima, e il colore delle sue guance era tornato normale. Persino quando, ritornati in albergo, avevamo già incominciato a correggere bozze, lei seduta sul letto a gambe incrociate e io sulla solita poltrona verde, sembrava rilassata e interessata.

— Perché non smetti, per stasera, e vai a letto, Jeff? — disse poco dopo le undici. — Non hai dormito molto la notte scorsa. Io non penso che sognerò di nuovo.

— Okay — risposi. — Chiamami se hai bisogno.

Lasciai la porta della stanza aperta e la luce sul mio comodino accesa. Mi tolsi le scarpe e mi sistemai sul letto con il libro che avevo comperato a Bowling Green. Era un racconto popolare che narrava, momento per momento, del giorno in cui Lincoln era stato assassinato, e conteneva una lunga descrizione della riunione di gabinetto.

Lincoln aveva raccontato il sogno della barca prima dell'inizio della riunione, mentre stavano aspettando Stanton. Grant aveva detto di essere preoccupato per Sherman e allora Lincoln disse di non preoccuparsi, che lui aveva avuto un segno premonitore, e raccontò il sogno. Disse che aveva fatto

lo stesso sogno prima di ogni vittoria, durante la guerra, e nominò Antietam, Gettysburg e Stone River.

Grant, che non credeva ai sogni, disse che Stone River non rappresentava esattamente la sua idea di vittoria e con ancora un po' di altre vittorie come quella avrebbero perso la guerra. Lincoln aggiunse: — Devo dirlo a Sherman. Non so di altri avvenimenti importanti che stiano per accadere in questi giorni.

Guardai l'orologio. Erano le dodici meno un quarto. Spensi la luce. E se Grant avesse creduto nei sogni? Sarebbe riuscito a immaginare il pericolo che li sovrastava e a portare rinforzi, a preparare una linea di difesa che avrebbe fermato John Wilkes Booth?

Lui non credeva ai sogni. Lui sapeva riconoscere un mucchio di sciocchezze non appena le sentiva, persino quando era Lincoln stesso a dirle. Ma mi chiedevo se, dopo, avesse mai sognato quella riunione di Gabinetto.

— La mia casa è in fiamme — disse Annie.

Accesi la luce. Era nel vano della porta, con addosso la camicia bianca, le bozze in mano. Si avvicinò al letto e me le tese. — È morto, vero? — disse, e le lacrime rigavano il viso che guardava altrove. — Lui è morto!

8

Lee e Traveller formavano una coppia ben assortita, Lee richiedeva al proprio cavallo più resistenza e carattere di quanta ne avesse un cavallo medio, Traveller aveva troppa resistenza e carattere per un cavaliere medio. Si irritava se veniva trattenuto, doveva correre in continuazione e aveva un trotto alto, difficile per il cavaliere. Quando Rob Lee dovette condurlo a Fredericksburg da suo padre, nel 1862, si lamentò: "Posso dire tranquillamente che sarei meno stanco e provato se fossi arrivato a piedi".

Mi ci volle quasi un'ora per riportarla a letto e far sì che si rimettesse a dormire più o meno tranquillamente. Avevo tentato di svegliarla, anche se avevo sentito dire che non bisogna svegliare i sonnambuli — che fosse invece una delle teorie di Richard? — ma non ci ero riuscito.

— Annie! — dissi, e le presi la mano. Scottava. — Svegliati, Annie!

— È morto? — disse lei, e le lacrime le scorrevano sul viso andando a finire sotto il mento.

È morto? Chi? Il generale Cobb? Cobb era morto a Fredericksburg, ma non ero convinto che ci fossimo già arrivati. Potevamo essere ovunque. Armistead e Garnett erano morti a Gettysburg, A.P. Hill a Petersburg due settimane prima della resa. Poteva anche essere Lincoln.

— Chi, Annie?

Il naso le colava, a causa del pianto, ma lei sembrava non accorgersene. La condussi in bagno camminando piano e presi un Kleenex. — Dimmi che cosa sta succedendo — dissi dolcemente mentre le asciugavo il naso arrossato. — Riesci a dirmelo, Annie?

— La mia casa è in fiamme.

Le passai goffamente il fazzolettino sulle guance. — Com'è questa casa, Annie? — chiesi, pulendole di nuovo il naso.

Lei fissò la propria immagine nello specchio. — È morto, vero?

La ricondussi a letto e le tirai su le coperte. Aveva smesso di piangere, ma le ciglia rimanevano bagnate. Il fazzoletto ormai era una pallottola, ma le asciugai di nuovo il naso e le rincalzai le lenzuola.

Rimasi accanto al letto per un po', pensando che si sarebbe svegliata, ma non fu così. Presi il Freeman dal pavimento, accanto alla poltrona, e cercai una casa in fiamme. Durante la battaglia di Antietam Longstreet aveva aiutato alcune donne e bambini a portar via i loro averi dalla casa in fiamme, a Sharpsburg, ma Lee non si trovava laggiù. Nelle settimane precedenti la battaglia di Fredericksburg la maggior parte della città era sta distrutta dagli incendi, ma nessuno era stato ucciso, fatta eccezione per diciassettemila soldati.

— Ho fatto un altro sogno — disse Annie, senza tracce di pianto nella voce. Si rialzò a sedere. — La mia casa era in fiamme — scosse la testa come a contraddire ciò che aveva appena detto. — Era la stessa casa degli altri sogni, ma non era la mia e non eravamo ad Arlington.

— Di chi era?

— Non lo so. Eravamo sotto al melo e la guardavamo bruciare, poi un uomo a cavallo mi consegnò un messaggio. Non potevo aprirlo perché indossavo i guanti, così lo tesi a qualcuno che stava vicino a me. Era l'impiegato di questo albergo. Aprì il dispaccio con una mano, perché aveva qualcosa nell'altra. E quando lo aprì mi accorsi che si trattava di una scatola di candele.

Chiusi il Freeman. Ora sapevo di chi era la casa. — Uno degli aiutanti

di Lee rischiò la vita per portargli una scatola di candele, perché non faticasse più a leggere i messaggi alla luce del fuoco da campo — dissi. — La casa in fiamme è Chancellor house. Siamo a Chancellorsville.

— Però non era una scatola di candele — disse Annie, guardandomi allo stesso modo in cui prima aveva fissato la sua immagine allo specchio. — Era un messaggio.

— Il messaggio riguarda Stonewall Jackson — dissi — il braccio destro di Lee. Fu ferito nella battaglia di Chancellorsville. Dovettero amputargli il braccio.

— E io gli rimandai a mia volta un messaggio, vero?

— Sì — risposi. Ne conoscevo anche il contenuto. — "Mandate a Jackson i miei saluti più affettuosi" aveva scritto Lee. "Ditegli di fare presto a guarire e di ritornare vicino a me più in fretta possibile. Lui ha perso il suo braccio sinistro, ma io ho perso il mio braccio destro."

Annie si appoggiò indietro sui cuscini, sfregandosi il polso come se le dolesse. — Ma lui non guarirà, vero? Sta per morire.

— Sì — risposi.

Si rimise giù subito, docilmente, come un bambino che ha promesso di addormentarsi dopo la favola della sera, e io andai a prendere una coperta dal mio letto per passare la notte sulla poltrona verde.

I medici avevano diagnosticato a Jackson una veloce guarigione, ma lui sviluppò una polmonite e morì nove giorni più tardi. Verso la fine delirava in continuazione. "Ordinate ad A.P. Hill di prepararsi per l'azione!" aveva detto una volta. Anche Lee avrebbe chiamato Hill, mentre giaceva morente per un attacco cardiaco sette anni più tardi. "Dite a Hill che deve avanzare!" aveva detto chiaramente. Mi chiesi se avessero sognato la stessa battaglia e di quale si trattasse, e se Annie fosse destinata a sognarla anche lei.

Alle cinque abbandonai ogni tentativo di dormire e andai in camera mia a leggere le bozze, lasciando la porta aperta in caso lei si svegliasse di nuovo. Ben e Malachi passavano il resto della mattinata e la maggior parte del capitolo a cercare il loro reggimento, e Robert Lee trovava il figlio Rob. Era in piedi su una piccola altura presso la strada quando l'unità di artiglieria di Rob arrivò in ordine sparso, con il solo cannone rimasto. Erano tutti sporchi ed esausti, e Rob si fermò di fronte a suo padre e disse: — Generale, ci ordinate di tornare a combattere di nuovo?

Robert Lee aveva un braccio al collo. Un aiutante tratteneva le redini di Traveller perché le sue mani erano troppo gonfie per farlo, e intorno a loro i campi di granturco e i boschi stavano bruciando. Il torrente Antietam scorreva rossastro.

— Sì, figlio mio — disse Lee. — Dovete fare tutto quello che potete per tirare fuori i nostri soldati. — Disse loro di prendere i cavalli migliori e li rimandò in battaglia.

Avevo lasciato il Freeman sul letto di Annie. Andai a prenderlo. Stava dormendo a pancia in giù, una mano sotto la guancia, l'altra gettata di traverso al libro. Lo feci scivolare piano da sotto e poi rimasi là seduto, come

se la mia presenza potesse in qualche modo proteggerla dai sogni.

Mi aveva fatto promettere di aiutarla a sognare. Bene, la stavo aiutando. Aveva già fatto più sogni da quando mi aveva conosciuto che in tutto il tempo con Richard, droghe o non droghe, e sembrava che non potessi aiutarla in nulla, mentre stava sognando. Non riuscivo nemmeno a svegliarla.

Nemmeno star lì seduto le poteva essere d'aiuto. Dovevo essere ben sveglio e pronto per quando fosse arrivato il prossimo sogno, e non ero ancora riuscito a dormire davvero da quando eravamo giunti a Fredericksburg. Ma non volevo alzarmi e andare a letto. Non so che cosa volevo. Forse che Annie si svegliasse, aprisse i suoi occhi azzurro-grigi e mi guardasse. Guardasse me, non fumo e cavalli e soldati uccisi. Che guardasse me e sorridesse e dicesse con voce assonnata: — Non devi rimanere qui con me — così avrei potuto risponderle. — Ma io lo voglio. — E allora cosa avrei voluto che mi rispondesse? — Sono contenta che tu sia qui. Non faccio mai brutti sogni quando tu sei qui.

Annie mormorò qualcosa e mosse leggermente il viso contro il cuscino. Non c'erano più tracce di pianto sulle guance, nonostante il naso fosse ancora arrossato. I capelli si erano incollati al viso, là dove le lacrime si erano asciugate, e io li spinsi indietro. La sua pelle era tiepida. Vi appoggiai la mano.

Lei si accigliò come se l'avessi disturbata. Ritrassi la mano. Subito il viso si distese di nuovo. Sospirò e si voltò di lato, tirando su le ginocchia, come accoccolandosi. Il respiro divenne più regolare.

Mi rialzai, piano per non disturbarla, portai il Freeman nell'altra stanza e cercai l'insonnia di Lee. Aveva avuto problemi a dormire per tutta la guerra. "Ho paura di addormentarmi e pensare a quei poveri ragazzi" aveva scritto alla moglie una settimana dopo Antietam. Se mai fosse riuscito ad addormentarsi prima di mezzanotte i suoi aiutanti avevano ordine di non svegliarlo per nessuna ragione, a meno che non fosse assolutamente indispensabile. Aveva detto loro che per lui un'ora di sonno prima di mezzanotte valeva il doppio che non dopo.

Mi addormentai con il volume di Freeman aperto sul petto e dormii fin dopo mezzogiorno, e sebbene il mio sonno non fosse arrivato prima di mezzanotte valeva ugualmente tant'oro. Mi sentivo meglio di quanto mi fossi mai sentito dal viaggio in West Virginia, e in grado di pensare chiaramente per la prima volta su tutta quella faccenda. Avevo promesso ad Annie di

aiutarla ad avere i sogni. C'era un unico mezzo per farlo, ed era di trovare che cosa li stava provocando.

Mi accertai che stesse ancora dormendo. Mi rasai, mi vestii, presi un foglio di carta dalla scrivania e iniziai a fare una lista dei sogni. Prima Arlington, poi Antietam, Fredericksburg, Chancellorsville. I Lee avevano abbandonato Arlington nel maggio 1861. La data, di cui non ero troppo sicuro, veniva dalla lettera di Markie Williams che raccontava di Tom Tita il gatto, ma comunque si trattava del 1861. Antietam era stata nel settembre 1862, Fredericksburg nel dicembre dello stesso anno, e Chancellorsville in maggio 1863. Ciò significava che i sogni erano in ordine cronologico, e avevano una consequenzialità. Annie aveva sognato quasi un anno di guerra in una settimana, sebbene all'inizio avesse sognato Arlington per un anno intero e questo primo sogno solo gradualmente si fosse chiarito. E c'erano importanti battaglie di quel primo periodo di cui non aveva sognato nulla.

Iniziai una seconda lista su un altro foglio, mettendo questa volta le date dei sogni su una colonna e le medicine che aveva preso nel frattempo sull'altra. Risultava come le medicine avessero una qualche connessione con i sogni, sebbene non capissi quale. Non avevano comunque soppresso il sonno REM né impedito di sognare, mentre avrebbero dovuto farlo.

Era proprio durante l'assunzione di Elavil che i sogni improvvisamente si erano fatti più chiari, e il fenobarbital che il medico di famiglia le aveva dato, in precedenza, non aveva avuto alcuna funzione apparente nel fermare il sogno di Arlington. Il Thorazine aveva fermato i sogni, ma quando era stato sospeso non era seguita la "tempesta di sogni" predetta dal dottor Stone. Nessuno dei sogni pareva avere una qualche relazione con le sostanze che stava prendendo o meno, quindi forse una relazione non esisteva proprio, e la scadenza dei sogni aveva maggiormente a che fare con i rari momenti di sonno di Lee.

Annie si era svegliata. La sentivo muoversi nell'altra stanza. Piegai i fogli e li misi nella tasca dei jeans. Bussai sulla porta accostata e immediatamente lei la spalancò.

— Sei stato in piedi tutto il tempo? — mi chiese, guardando l'orologio. Aveva l'aria stanca nonostante la dormita. — Non potevo crederci quando ho visto l'ora.

— Io sì. Mi sono svegliato che morivo di fame. È una gran bella cosa che servano la colazione a tutte le ore, nella nostra caffetteria. Che ne dici di

andare? — Infilai il giubbotto. — Voglio andare in biblioteca questo pomeriggio. Penso di avere un'idea su ciò che sta causando i sogni.

Le raccontai dell'insonnia di Lee mentre mangiavamo; poi ci incamminammo verso la biblioteca. Comperai un taccuino nel negozietto lungo la strada. — Devo anche fare qualche ricerca sui sogni di Lincoln, in caso il veterinario non riesca a scoprire niente — le dissi.

— Lo farò io — ribatté Annie. — Che cosa devo cercare?

— Qualsiasi cosa sulla sua acromegalia, che non sarà però sull'indice perché nessuno sapeva che l'avesse. Qualsiasi riferimento ai suoi dolori di capo o attacchi di depressione. E qualsiasi cosa tu possa trovare sulla morte di Willie.

— Willie. Era il figlio che morì durante la guerra? — chiese lei.

Annuii. — Sì. Era il figlio prediletto. Lincoln a malapena riuscì a sopravvivere al dolore per la sua morte.

Entrammo in biblioteca e ci guardammo intorno alla ricerca delle biografie. Non avevo osservato bene l'edificio, la prima volta che ero venuto per cercare informazioni sul Thorazine; avevo notato che in precedenza doveva essere stato una scuola, una costruzione squadrata di tre piani costruita nei primi anni del secolo.

Avrebbe potuto essere molto bello, con le sue alte finestre a ghigliottina e i pavimenti di legno, ma aveva l'aspetto decisamente tetro. I pavimenti erano stati coperti qua e là da riquadri di linoleum e da una moquette che sembrava aver sopportato un esercito in marcia. Rigide tende macchiate erano tirate sulle finestre, di modo che l'unica luce utilizzabile era quella cruda dei tubi al neon.

Avevo passato gran parte del mio tempo a girare per biblioteche e di solito preferivo quelle un po' vecchiotte, con gli scaffali polverosi, ai moderni "centri multimediali" di plastica e piante, ma qui non mi sarebbe dispiaciuto rintracciare una qualche modernità.

La stanza delle biografie era posta lateralmente, su per una breve scala; probabilmente si trattava di una vecchia aula, sebbene le lavagne avessero ceduto il posto agli scaffali. Appoggiai il notes sul tavolo graffiato e andai a controllare gli scaffali della L. C'erano esattamente due libri su Lincoln: l'*Abramo Lincoln* di Thomas e un antico libro rilegato in cuoio di un autore assolutamente sconosciuto.

Li porsi ad Annie. — Ci troviamo nel Sud, ora. Siamo fortunati ad aver

trovato almeno questi due.

Lei andò verso il tavolo e io mi inginocchiai a vedere cosa c'era su Lee. Certo, eravamo nel Sud, ma la cosa non sembrava contare molto. Andai al banco e chiesi dove fosse la sezione di storia; fui indirizzato a una piccola alcova situata a metà scala rispetto alla sala consultazioni dove avevo trovato il manuale di medicina.

Dal momento che ero lì e sapevo che Annie era impegnata, colsi l'occasione per dare un'occhiata al fenobarbital. sul medesimo manuale. Diceva quello che sapevo già, che si trattava di un tranquillante che sopprime il sonno REM. I barbiturici davano assuefazione, specialmente se assunti per un lungo periodo di tempo, e forse era per quello che Richard si era tanto sconvolto sapendo di quella prescrizione, ma complessivamente si trattava di un farmaco leggero, neppure lontanamente paragonabile, come controindicazioni ed effetti collaterali, all'Elavil o tanto meno al Thorazine.

Tornai alla sezione storia. Portava la scritta "Virginiana" ed era scarsa quasi quanto la sezione biografie, il che mi sembrava strano. Fredericksburg era stata una battaglia importante, ed eravamo a un tiro di schioppo da Spotsylvania, Chancellorsville e Wilderness. Quella avrebbe dovuto essere la biblioteca principale in riferimento almeno a quelle battaglie e, dal momento che i ricercatori inevitabilmente l'avrebbero visitata, a tutto il resto della Guerra Civile.

Misi insieme ciò che trovai sulle tre battaglie sognate da Annie e le portai su nella sala biografie, La bibliotecaria, una donna dall'aspetto severo che sarebbe stata una perfetta istitutrice dal righello facile, mi gettò uno sguardo sospettoso ma non fece il tentativo di fermarmi.

Annie aveva i libri aperti davanti a sé e aveva strappato alcune pagine dal blocco per scrivere. Alzò gli occhi e sorrise quando mi sentì entrare, poi si chinò di nuovo sui libri e i capelli leggeri le ricaddero sulle guance. Mi sedetti di fronte a lei, dall'altro lato del tavolo, e mi accinsi a rintracciare qualcosa sulle modalità di riposo di Lee.

Le "ore preziose" del sonno di Lee, tra le nove e mezzanotte, non potevano dar conto dei sogni che Annie aveva avuto a notte fonda o durante il giorno, tuttavia lei mi aveva detto di aver sognato oltre il periodo cruciale solo quando aveva tentato di rimanere sveglia. E poteva darsi che Lee avesse a sua volta tentato di dormire qualche ora qua e là per recuperare le notti insonni.

Lee aveva dormito poco la notte prima di Antietam e, secondo il generale Walker che l'aveva visto in sella a Traveller a metà del guado mentre passavano le divisioni, era rimasto tutta la notte a controllare la ritirata oltre il Potomac.

La notte prima di Fredericksburg, quella stessa in cui l'aurora boreale aveva acceso il cielo e il messaggero dell'Unione era incappato nelle truppe confederate, Lee aveva tenuto i suoi aiutanti svegli a lavorare per tutto il tempo. All'alba era uscito a cavallo a ispezionare le trincee appena scavate dalle squadre di turno. In nessuno dei libri si faceva cenno a un suo riposo dopo la fine della battaglia, sebbene risultasse chiaro che le sue condizioni, dopo tutto questo, dovevano essere al limite dello stremo.

Il dottor Stone aveva detto che quando il corpo viene privato del sonno REM si prende una vendetta. Era questo che significavano i sogni? Stremato dalla tensione della battaglia e dalla mancanza di sonno, aveva forse Lee subito una "tempesta di sogni"?

Non riuscii a ricostruire una trama altrettanto evidente a Chancellorsville. Jackson era stato ferito il due di maggio e non appena l'aveva saputo Lee gli aveva scritto "Avrei preferito essere io al tuo posto". La notizia dell'amputazione del braccio era arrivata la sera del quattro. Non si faceva cenno a un'eventuale insonnia di Lee quella notte, anche se era facile supporla, dopo una notizia del genere. Il cinque era stato detto che Jackson stava migliorando e si diceva che il generale aveva dormito bene tutta la notte, sotto una tenda da campo a Fairview.

La mattina del sette Jackson iniziò a peggiorare e nel pomeriggio era ormai preda del delirio, gridava ordini e diceva ad A.P. Hill di avanzare con la fanteria. — Fai il tuo dovere — disse al medico che gli stava somministrando mercurio e oppio. — Preparati all'azione. — La domenica proferì chiaramente, con ogni evidenza alla fine di un sogno su una battaglia: — Attraversiamo il fiume e riposiamoci sotto agli alberi — e morì.

Annie chiuse entrambi i libri che aveva davanti. — Ci sarà qualcos'altro su Lincoln? — mi chiese.

— Non lo so — risposi. — Potrebbe esserci qualcosa nella sezione consultazione, al piano di sotto.

Lei annuì e uscì, portando con sé gli appunti.

Iniziai a far scorrere le biografie di Lee, pentendomi di non aver portato con me il Freeman. Il primo libro era organizzato in modo talmente confuso

che non riuscii nemmeno a trovare Chancellorsville, tanto meno riferimenti all'insonnia di Lee, ma il secondo, così vecchio da avere le pagine bordate d'oro e scritto con un tremendo linguaggio fiorito, diceva "Quando Lee ricevette la terribile nuova del rapido declino di Jackson, non avendo sortito effetto alcuno l'esperta cura dei medici, egli si volse all'estrema e miglior risorsa in tempi di tribolazione. Per tutta la notte pregò con fervore, prostrato in ginocchio, per la salvezza di Jackson."

Era stato sveglio per un'intera notte a pregare e probabilmente aveva dormito poco e male nelle tre o quattro notti precedenti a causa della preoccupazione. Esisteva uno schema di coincidenze. In occasione di ognuno degli avvenimenti di cui Annie aveva sognato Lee era stato sveglio per diverse notti di fila. E quindi, quando finalmente era riuscito a dormire, aveva forse subito quella "tempesta di sogni" di cui il dottor Stone aveva parlato. Il medico li aveva definiti incubi, pieni di potenza. Avrebbero potuto essere potenti abbastanza da aprirsi la via attraverso i secoli, fino ad Annie? E se davvero era stato così, come mai lei li stava facendo in rapida sequenza? Jackson era morto ben cinque mesi dopo la battaglia di Fredericksburg.

Guardai l'orologio. Erano le quattro e mezzo. Impilai i libri e li riportai dabbasso. Annie era nella sezione consultazione con un grosso volume aperto davanti a sé. Probabilmente aveva trovato qualcosa, alla fine. Andai alla sezione storia e rimisi a posto i libri direttamente, evitando di consegnarli alla terribile guardiana. Sullo stesso scaffale trovai un libro su Gettysburg.

Pesava una tonnellata. Non provai nemmeno a portarlo nella sala superiore o anche ad appoggiarlo sul tavolo. Mi limitai ad aprirlo sul pavimento, cercando di rintracciare lo stesso schema di veglie anche in occasione di quella battaglia. Gettysburg era la battaglia che seguiva Chancellorsville, ma Annie non le stava sognando tutte. Mi occorreva vedere se le medesima condizioni presenti per gli altri sogni si verificavano anche qui.

C'era un'intera pagina di rimandi a Lee nell'indice. Tentai di cercare, scorrendoli velocemente, i riferimenti al sonno o direttamente alla sua persona, ma era un compito impossibile. Al cinquecento quindicesimo termine mi arresi. Era lì, ogni parola mai scritta su Gettysburg doveva essere lì, ma c'era un problema. Troppo materiale da esaminare, proprio come il veterinario aveva avuto troppi sintomi a disposizione. L'insonnia di Lee si perdeva fra migliaia di fatti. Rialzai con fatica il mastodontico libro,

rimettendolo al suo posto, e andai a cercare Annie.

Non era nella sezione riviste. Guardai lungo i corridoi di scaffali e finalmente la vidi, ancora nella stanza delle biografie. Aveva rialzato una delle tende e stava guardando fuori, in direzione del Rappahannock.

— Penso di avere un'ipotesi su che cosa sta causando i sogni — dissi.

Lei si voltò. Aveva un aspetto stanco, come se avesse passato in piedi tutta la notte.

— Penso che avessi ragione quando dicevi che stavi aiutando Lee a dormire — dissi. — Penso che sia esattamente questo che stai facendo.

Uscimmo dal portale dipinto di verde e scendemmo i gradini di cemento. Doveva aver piovuto, mentre eravamo dentro, perché l'asfalto del posteggio era coperto di pozzanghere, ma in quel momento il cielo era chiaro, con una sfumatura color lavanda che suggeriva l'avvicinarsi della sera. L'aria aveva il profumo di fiori di melo.

— Sostenevi che lui non poteva dormire — ripresi. — Avevi ragione. Pare che abbia sofferto d'insonnia durante tutta la guerra, e in occasione delle battaglie non dormiva per nulla. — Le spiegai la mia teoria mentre camminavamo verso l'albergo, raccontandole della "tempesta di sogni" del dottor Stone e dello schema che avevo rintracciato nei sogni di lei.

— Penso ancora che le medicine che hai preso abbiano una qualche relazione con tutto questo, ma non ho ancora capito quale — aggiunsi. — Hai detto che il tuo medico di famiglia ti diede il fenobarbital. Hai notato nessun cambiamento nei sogni mentre lo prendevi?

— No — disse Annie, guardando verso l'albergo, due isolati più avanti. Il gatto nero ci stava venendo incontro, saltellando per evitare le pozzanghere sul marciapiede.

— Per quanto tempo hai preso il fenobarbital?

Il gatto miagolò un saluto che sembrava di riprovazione. Annie si chinò a prenderlo in braccio. — Sapevi che Willie Lincoln, mentre era malato di polmonite, continuava a chiamare il ragazzo che abitava al di là dalla strada? — disse lei. — Il suo nome era Bud Taft. Venne e lo vegliò per tutto il tempo, tenendogli la mano, lo sapevi?

— No, non lo sapevo.

— Una sera, mentre Bud era con Willie, Lincoln entrò e disse «È meglio che tu vada a letto, Bud» e Bud rispose «Se vado via, lui mi chiamerà.»

Il gatto si agitò per essere rimesso a terra. Annie lo posò sul marciapiede e lui si allontanò con aria risentita e sussiegosa. Mezzo isolato più avanti si fermò in mezzo al marciapiede e iniziò a leccarsi le zampe, tranquillamente.

— Non ti è capitato di scoprire dove sia stato sepolto, vero? — chiesi.

— Pensavo che lo avessero sepolto ad Arlington.

— No. E io non riesco a scoprire dove.

Annie osservò il gatto. — Forse nessuno lo sa — disse.

Quando raggiungemmo la bestiola essa si alzò e ci accompagnò fino all'albergo, camminando al nostro fianco.

9

L'affetto di Lee per Traveller era grande. "Se fossi un artista come te" scrisse alla cugina Markie Williams, "farei un ritratto di Traveller... Un ritratto tale da ispirare il poeta, il cui genio allora potrebbe esaltare il suo valore e descrivere la sua resistenza alle fatiche, alla fame, alla sete, al caldo più intenso, al freddo, e i rischi e le sofferenze attraverso cui è passato. Potrebbe diffondersi sulla sua intelligenza e il suo affetto, e sulla invariabile risposta a ogni desiderio del suo cavaliere. Potrebbe spingersi fino a immaginare i suoi pensieri, durante le lunghe marce notturne e i giorni di battaglia. Ma io non sono un artista."

Quando Michael Miley gli fece il ritratto, Lee insistette per montare Traveller "proprio come durante i quattro anni di guerra che abbiamo trascorso insieme."

Tornammo in albergo dopo cena e aspettammo che gli aiutanti di Lee consegnassero gli ultimi messaggi, perché lui potesse infine togliersi gli stivali, sistemarsi sulla brandina e addormentarsi.

Annie ricontrollò le bozze che avevo letto la sera prima, mentre io afferrai il fedele Freeman e iniziai a leggere di Gettysburg. Era impossibile pensare che Lee non avesse sognato quella battaglia, la più disastrosa di tutta la guerra, anzi la fine della guerra, per la Confederazione, nonostante il parere diverso di Broun.

Broun riteneva che Antietam fosse stata la battaglia decisiva, e che nel fallire l'invasione del Maryland la Confederazione avesse perso la guerra, nonostante fossero poi seguiti altri tre anni di scontri sanguinosi; e Lee lo

sapeva bene.

Sia che fosse così oppure no e, cosa più importante, che Lee se ne fosse reso conto, egli ne ebbe la certezza assoluta a Gettysburg un anno più tardi; se qualcosa poteva provocargli quei terribili sogni, doveva essere certamente quella disgraziata battaglia. Il momento cruciale per la Confederazione. Lee era riuscito a penetrare profondamente in Pennsylvania prima che l'esercito dell'Unione riuscisse a fermarlo e poi per tre giorni aveva scagliato un attacco dopo l'altro, dando l'impressione di potercela fare, di poter ancora vincere, nonostante tutto.

La mattina del terzo giorno Lee incontrò Longstreet davanti a una scuola. Longstreet non approvava il suo piano d'attacco. Più tardi affermò di aver sostenuto: "È mia opinione che nemmeno quindicimila uomini ben attrezzati possano conquistare quella postazione" e di aver considerato chiusa la faccenda. Lee non incolpò mai nessun altro oltre se stesso per il dramma di Pickett's Charge; quando il suo aiuto colonnello Venable disse amaramente di averlo sentito con le proprie orecchie ordinare a Longstreet di mandare la divisione di Hood in appoggio, Lee esclamò soltanto: — Lo so, lo so!

Il piano di Lee era di mandare gli uomini di Pickett direttamente all'attacco frontale contro il centro delle truppe nemiche, e stava per funzionare. Gli uomini di Pickett arrivarono fino al famoso angolo del muro di pietra e lo tennero per almeno venti minuti, senza altro aiuto, nonostante questa volta la situazione di Fredericksburg si ripetesse alla rovescia, con i Confederati a marciare in campo aperto verso un'altura difesa. Ma Longstreet non mandò le divisioni in appoggio e alla fine loro non riuscirono più a tenere. Quando i soldati cominciarono a retrocedere, Lee cavalcò fino a loro e li mandò indietro al Seminary Ridge, incitandoli praticamente uno per uno.

— Cerca di ricostituire la tua divisione dietro la collina — disse a Pickett, e Pickett gli rispose — Generale Lee, io non ho più una divisione.

Annie si addormentò alle dieci circa, coperta fino al collo come se avesse freddo. Chiamai la segreteria e Richard mi rese edotto di una nuova teoria, questa volta sulla colpa sessuale e il complesso di Edipo irrisolto.

Fino a ora ero stato certo che tutte quelle chiamate, quelle teorie, avessero uno scopo preciso, fossero parte di un estremo tentativo di convincermi a riportare indietro Annie; adesso però cominciavo a dubitarne. Le teorie non collimavano fra di loro. A volte addirittura erano in aperta contraddizione, e lui saltava dall'una all'altra con la stessa insistenza di un

uomo che stia raccontando il proprio sogno. Continuava a usare la voce del Buon Psichiatra, ma, ascoltandolo meglio, mi sembrava che non stesse cercando di convincere me quanto piuttosto se stesso.

"Oggi sono stato da uno psichiatra junghiano" disse Broun dopo che Richard ebbe finito. Pronunciava 'Jung' come se rimasse con 'bang'." La sua teoria è che il nostro inconscio si presenta come un magazzino con dentro tutto ciò che è successo nel passato. L'inconscio collettivo di Jung. ma non solo le memorie della razza umana: proprio tutto."

Sembrava eccitato, agitato. Forse davvero i sogni di Lincoln stavano diventando un'ossessione. "Date, luoghi, persone. Sta tutto laggiù, e di solito la gente ne sogna solo frammenti, che a volte però bastano a rimettere in moto la memoria. Ed ecco dove si inserisce l'acromegalia di Lincoln. Questo psichiatra sostiene che uno squilibrio ormonale può aprire uno spiraglio sull'inconscio collettivo. Lo so, lo so, sembra un discorso da chiromanti, ma credo che ci sia qualcosa di vero."

Cancellai i messaggi, pensando a quelle parole. Se uno squilibrio ormonale poteva schiudere l'inconscio collettivo, forse anche uno squilibrio chimico poteva farlo, e allora le medicine prese da Annie assumevano un ruolo. Questo avrebbe spiegato come mai i sogni erano improvvisamente diventati più chiari quando Annie aveva preso l'Elavil. Forse il fenobarbital aveva iniziato ad allentare una qualche specie di guardia a livello dell'inconscio, e poi l'Elavil aveva completato il processo, così che i sogni di Lee arrivavano chiari e precisi.

Se di questo davvero si trattava, allora i sogni si sarebbero gradualmente affievoliti ora che Annie non prendeva più nulla; la miglior cosa da fare sarebbe stata quindi di aspettare, finché l'equilibrio chimico nel suo cervello si fosse ristabilito e i sogni fossero scomparsi del tutto.

Spensi le luci e tornai nella stanza di Annie per aspettare con lei; mi addormentai in pochi minuti. Quando mi risvegliai erano le tre e mezzo, sul quadrante luminoso del mio orologio, e Annie stava ancora dormendo tranquilla, nonostante avesse gettato via le coperte. Pensai, con la confusa logica di chi non è ben sveglio, che dovevo aver dormito durante il suo sogno. Ma il suo respiro non era quello pesante, irregolare che lei aveva sempre dopo. Il mio pensiero successivo, ancor più confuso, fu che ero riuscito a fermare i sogni semplicemente dicendole da dove venivano. E tornai a dormire.

Dovevo aver sentito la porta sbattere, perché, quando mi svegliai, vi ero già quasi arrivato, senza nemmeno guardare il letto dove sapevo che lei non c'era più. L'aprii e uscii in corridoio, e in quel momento sentii chiudersi la porta esterna. Quella che si apriva sull'uscita di emergenza.

Feci di corsa il corridoio e premetti la sbarra di metallo. Questa si abbassò, ma la porta rimase chiusa. Annie la stava spingendo dall'esterno. O forse giaceva svenuta contro di essa. — Annie! — gridai attraverso la porta, poi mi fermai. Non bisogna spaventare i sonnambuli. Se si trovano in un luogo pericoloso, una roccia o cose del genere, potrebbero cadere. Mi lanciai verso l'ingresso principale, giù per le scale e attraverso il vestibolo deserto. Il portone era chiuso, ma per fortuna dall'interno. Riuscii ad aprirlo e corsi attorno all'edificio.

Annie era sull'ultimo gradino in alto, nella sua camicia bianca, come un fantasma nella luce grigia dell'alba. Il gatto era vicino a lei e la guardava.

— Annie — cercai di controllare la voce — stai di nuovo sognando.

Stava guardando verso il Rappahannock. Lungo la fila di alberi la nebbia era come una coperta grigia. — Addio, Katie — disse lei con voce commossa. — Prometti che ritornerai.

— Stai lì — dissi — sto arrivando. — Iniziai a salire, una mano lungo la ringhiera e l'altra tesa verso di lei, pronta ad afferrarla in caso di caduta. — Che cosa stai sognando, Annie?

Lei alzò il braccio, dall'ampia manica candida, in un gesto di saluto. — Vorrei che non dovessi andare — disse, poi nascose il viso fra le mani e incominciò a piangere. Il gatto la stava osservando senza curiosità.

Arrivai sul pianerottolo e le misi piano un braccio attorno alle spalle. — Annie, riesci a svegliarti? Stai facendo un brutto sogno.

Lei scostò la mano dal viso e si girò verso di me, con espressione accesa. — Niente lacrime ad Arlington! — disse vivacemente. — Niente lacrime — e mi gettò le braccia al collo iniziando a singhiozzare.

— Annie, non piangere! — La circondai con le braccia. Aveva il corpo scosso dai singhiozzi. — Tesoro, no, non piangere!

Si aggrappò stretta a me, tremando nella camicia leggera. Le accarezzai le spalle, allungando l'altro braccio dietro di me per trovare la porta. Avevo paura che non si potesse aprire dall'esterno; come avrei fatto allora a discendere quei gradini stretti e a fare tutta la strada di ritorno? Grazie al cielo la sbarra di ferro si abbassò sotto la mia mano. — Torniamo dentro, Annie —

dissi. — Fa freddo qui fuori, tesoro. Torniamo in stanza.

Lei mi strinse ancora di più e premette il viso sul mio collo. — Non voglio che tu vada via — disse, poi alzò il viso rigato di lacrime verso di me, il suo visetto pieno di amore e di pena. I suoi occhi erano spalancati, ma non era me che guardavano. Chiunque lei stesse abbracciando, implorando di non andare via, quello non ero io.

La camicia bianca si era sbottonata sul davanti e scostandosi lasciava vedere la lunga curva della sua gola. Attraverso la stoffa sottile potevo sentire il palpito dei singhiozzi irregolari. — Annie — dissi, e la pena che c'era nella mia voce la svegliò.

I suoi occhi si fissarono su di me, spaventati e sorpresi. — Dove sono? — disse, e guardò stupita le scale e più oltre il Rappahannock coperto di nebbia. — Ho fatto un altro sogno?

— Sì — risposi, sciogliendo delicatamente le sue mani dal mio collo. Feci un passo indietro e scesi di un gradino, finendo quasi sul gatto. — Riesci a ricordarlo?

— Ero ad Arlington — disse lei. Si guardò la camicia sbottonata. — Che cosa ho fatto...? mentre dormivo?

Abbassai la sbarra e la porta si aprì. — Hai fatto una piccola passeggiata nel sonno, ecco tutto. — La indirizzai verso la porta senza toccarla, restando un passo indietro. Il gatto si alzò e cercò di seguirla ma gli chiusi la porta in faccia, poi, dall'interno, feci scorrere il chiavistello e seguii Annie in camera.

Era in piedi a testa china e si stava allacciando la camicia. Chiusi la porta e misi la catena, quel che avrei dovuto fare per prima cosa da subito. Se l'avessi fatto, tutto questo non sarebbe successo.

— Hai detto che eri ad Arlington nel sogno — dissi. — Era lo stesso sogno che avevi già fatto?

— No. — Prese la vestaglia azzurra dai piedi del letto e la infilò. — Ero in piedi nel porticato con la cameriera della caffetteria, quella dai capelli rossi, e lei stava preparandosi a partire. — Annodò la cintura della vestaglia e si sedette, tenendola chiusa al collo con una mano. — Stavamo aspettando la carrozza. C'erano molte valigie ammonticchiate sotto al portico. Io non volevo che se ne andasse.

— Questo l'ho sentito — dissi, pensando alle sue braccia attorno a me, alla bellissima curva della sua gola. — Perché hai detto "Niente lacrime ad Arlington"?

— Non l'ho detto io. Lui... — Aggrottò le sopracciglia e guardò oltre di me. — Eravamo in piedi nel porticato e poi... — Si chinò in avanti come tentando di raggiungere qualcosa, sebbene la mano rimanesse stretta al collo della vestaglia.

— Forse è meglio rimandare a domani mattina — dissi. Mi alzai e spinsi la poltrona verde contro la porta. — Questa non basterà a fermarti se ti alzerai di nuovo, ma mi darà tempo per sentire. — Bilanciai il volume del Freeman su un bracciolo. Sarebbe caduto subito se lei avesse tentato di spostare la poltrona.

— Jeff — disse lei, stringendo ancor di più il collo della vestaglia. — Mi dispiace per... tutto questo.

Sentii l'impulso di gridarle "'Io non sono Richard! Non approfitterei mai di te mentre stai dormendo, per l'amor del cielo!" ma non ero sicuro che fosse la verità.

— Non c'è niente per cui ti debba dispiacere. Stavi sognando — le risposi e andai in camera mia, chiudendo la porta.

Avevo il colletto bagnato dalle lacrime di Annie. Tolsi la camicia e ne indossai un'altra; poi mi avvicinai alla finestra e rimasi là a guardar fuori, aspettando la luce e pensando a Richard. "Non ci stavo provando, è solo successo" aveva detto quando l'avevo accusato di essersi approfittato di Annie. "Stavo tentando di aiutarla."

— Questo non giustifica nulla — esclamai ad alta voce, e non sapevo se stavo rivolgendomi a Richard o a me stesso.

Quando ci fu luce abbastanza per leggere raccolsi il volume uno. Avevo lasciato il volume quattro, quello con l'indice, sul bracciolo della poltrona a far da allarme antisonnambulismo; comunque non avrei saputo che cosa cercare, tranne forse i riferimenti ad Arlington. Se il sogno era veramente ambientato laggiù, allora doveva trattarsi di un sogno antecedente la guerra, e la mia elaborata teoria cadeva in frantumi; avrei dovuto ricominciare da capo, quindi tanto valeva farlo subito, iniziando con il volume uno.

Lessi fino alle otto e mezzo, poi uscii dalla stanza direttamente sul corridoio, andai alla caffetteria e feci colazione. La camerierina dai capelli rossi era in servizio. — Lei non si chiama per caso Katie, vero? — le chiesi quando venne a riempirmi la tazza per la seconda volta.

— No — mi rispose con aria di disapprovazione, pensando evidentemente che stessi tentando di flirtare con lei in assenza di Annie. —

Mi chiamo Margaret. Siete riusciti voi due ad andare poi al campo di battaglia?

— No — risposi. Forse sarebbe stato meglio, pensai. Forse in quel caso Annie avrebbe sognato ancora di Fredericksburg e io avrei saputo cosa raccontarle al suo risveglio.

"Eravamo in piedi sotto al porticato di Arlington" aveva detto Annie. "La cameriera stava partendo e io non volevo che andasse via." Chi avrebbe potuto ospitare Lee, che poi non volesse lasciar partire? Non sapevo molto della sua vita, al di fuori della guerra. Tutte le ricerche che avevo fatto per Broun erano su specifiche battaglie, e non sapevo nemmeno bene da chi fosse composta la sua famiglia, tranne che dal figlio Rob, che lui aveva rimandato in battaglia ad Antietam, e dalla cugina Markie Williams, che era tornata attraversando il fronte nemico per prendere le cose dei Lee e aveva trovato il gatto.

A chi avrebbe potuto gettare le braccia al collo Lee, per piangere sulla sua spalla? La risposta era nessuno. Gli uomini che erano stati in guerra con lui lo descrivevano tutti come "severo e gentile", dicendo che "non mostrava alcun segno di emozione". Uno dei suoi biografi l'aveva soprannominato "l'uomo di marmo", e tutti dicevano che era devoto soltanto al proprio dovere. Non faceva mai parola di ciò che lo angustiava, non aveva mai pianto, nemmeno per Stonewall Jackson. Quando la guerra fu terminata, non ne parlò mai più.

Aveva pagato caro quell'autocontrollo. Era morto per un attacco cardiaco, la malattia di chi è troppo chiuso, e aveva avuto incubi durante tutta la guerra, fino al suo termine. Aveva chiamato Hill al proprio letto di morte e allora, un istante prima della fine, gli aveva detto: — Levate le tende. — Non aveva mai pianto né mai si era aggrappato alla famiglia, nemmeno in punto di morte.

E se questo non fosse stato uno dei sogni di Lee? E se ora che le barriere dell'inconscio collettivo erano state superate Annie avesse iniziato a sognare i sogni degli altri?

Annie arrivò un po' prima delle dieci, e anche lei aveva l'aria di non aver affatto dormito. Indossava una camicia dal collo alto, completamente abbottonato.

— Non ho idea di che cosa significhi il tuo sogno — le dissi. Feci un segno e chiusi il libro che stavo leggendo. — Sei sicura che fosse ad

Arlington?

— Sì. Ero in piedi sotto al portico. C'era il gatto, e l'albero di mele. Aveva le foglie gialle, doveva essere autunno. Sono sicura che fosse Arlington... voglio dire, è sempre la mia casa, la casa in cui sono cresciuta, ma rappresenta altre case. — Scosse la testa come se non trovasse la parola giusta. — Mi dà l'impressione che sia altre case. Penso che Lee debba usare le immagini che ci sono nella mia mente per costruire i sogni, e le usa al posto di altre cose. È lo stesso con le persone. Penso che scelga la persona che è più simile a quella che lui conosceva...

La cameriera dai capelli rossi arrivò di corsa e prese l'ordinazione di Annie, scusandosi per non averla vista subito e riempiendoci entrambe le tazze fino all'orlo.

— Come la cameriera? — dissi dopo che se ne fu andata.

— Sì. Era la cameriera, ma in realtà non era lei.

— L'hai chiamata Katie. Sai anche il suo cognome o la sua parentela con Lee? Era un'amica, una parente?

— No, era una parente di... — Prese il cucchiaino e girò il caffè. — Ricordo solo qualcosa di questo sogno. Non mi è mai successo prima.

— Che cosa?

— La cameriera... Katie e io eravamo sotto al portico a salutarci, e io non volevo che andasse via. Stavamo piangendo entrambe, e allo stesso tempo stavamo ridendo perché nessuna delle due aveva un fazzoletto, e poi improvvisamente io mi trovavo fuori vicino al melo e guardavo la casa. Sai come succede nei sogni, qualche volta sei una persona e poi dopo un'altra, ma senza cessare di essere la prima. Ecco com'era. Stavo passeggiando vicino al melo e contemporaneamente ero sotto al portico a salutare Katie. Indossavo la mia camicia bianca, e lei aveva la sua divisa da cameriera, e tutte e due piangevamo, e allora andai sotto al portico e dissi loro "Niente lacrime ad Arlington!" e sorrisi e diedi a Katie il mio grosso fazzoletto perché potesse soffiarsi il naso.

— Sai chi era la ragazza sotto al portico? — chiesi. — La ragazza che era te?

— No. Ma quando arrivai al portico dal frutteto io ero Lee.

Bene, se non altro il vaso di Pandora dei sogni di tutto il mondo non si era ancora aperto e lei stava ancora sognando i sogni di Lee, anche se io non riuscivo a capire quale. — E allora questa ragazza, chiunque fosse, gettò le

braccia al collo di Lee e si mise a piangere?

— No. — Posò la tazza di caffè e fissò gli occhi nel liquido. — Lui... io... Lee venne sotto al portico — ripeté lentamente — e disse "Niente lacrime" e improvvisamente io capii la ragione dei sogni. — Alzò gli occhi su di me. — Ero me stessa nel sogno, in quel momento, non Lee o la ragazza con la camicia bianca. Ero me stessa. E sapevo che cosa li provocava. Sapevo perché stavo sognando quei sogni. — Si portò la mano alla bocca, i suoi occhi si riempirono di lacrime. — Pover'uomo — disse piano. — Pover'uomo.

Allora era proprio Annie quella che mi aveva abbracciato, sebbene non fossi io quello a cui lei si stringeva. — Lo sai ancora? — dissi, desiderando allungare le mani per prendere le sue, confortarla, ma non osando nemmeno toccarla. — Ricordi che cos'era a provocare i sogni?

Si asciugò gli occhi con il fazzoletto di carta. — No. Mi sono svegliata e mi sono accorta di essere aggrappata a te. Avevo vergogna perché stavo camminando nel sonno con la camicia da notte mezza aperta. Avevo paura di aver tentato di baciarti o qualcosa del genere.

Non hai tentato di baciarmi, Annie, pensai. Io non c'ero nemmeno. — Non hai tentato di baciarmi — dissi.

— E quando ho cercato di ricordare il sogno, non ci sono riuscita... — La sua voce si spense allo stesso modo della sera prima. Dopo qualche attimo scosse la testa. — Jeff, penso che dovremmo tornare ad Arlington.

Quella frase mi colse del tutto impreparato. — Non possiamo tornare — dissi, balbettando per la sorpresa, — C'è Richard.

— Lo so, ma quando andammo là la prima volta mi servì.

Ti servì a sognare gli orrori di Antietam e Fredericksburg e Chancellorsville, pensai. Avevo visto l'espressione di terrore sul suo viso mentre era in piedi in mezzo alla neve e guardava i corpi sul prato più in basso. Non volevo sottoporla di nuovo a una prova del genere, nemmeno per risolvere il mistero dei sogni,

— Dobbiamo rimanere qui ancora solo un paio di giorni. Devo rivedere il veterinario e finire la ricerca in biblioteca per Broun. — Erano scuse improbabili. Avrei potuto tranquillamente richiamare il veterinario per telefono da D.C,, mentre la sola ricerca che avevo fatto da quando eravamo arrivati era stata su Lee, non su Lincoln. Ma Annie non mi stava ascoltando. Era china in avanti, come se cercasse di raggiungere con il corpo, di toccare,

il significato dei suoi sogni.

— I sogni hanno qualcosa a che fare con Arlington — disse con la voce neutra che usava per raccontare i sogni. — E con il soldato dai capelli gialli. E con il gatto. Nessuno sa cosa sia successo loro. — Alzò gli occhi su di me. — Lee aveva una figlia?

— Ne aveva più di una, credo — dissi, sollevato dal cambio di argomento. — Comunque sì, una di sicuro. Agnese, penso che si chiamasse. — Mi alzai. — Finisci di far colazione. Vado a prendere il taccuino così poi andremo in biblioteca per cercare notizie su Agnese.

Tornai in stanza e presi i due volumi del Freeman che c'erano sul mio letto. Annie aveva lasciato la poltrona vicino alla porta, e il volume quattro giaceva sopra di essa. Rimisi a posto l'arredo, per evitare di farci maledire dalla cameriera, e presi anche quel volume.

Annie era presso la cassa a chiacchierare con la cameriera dalla testa rossa. Sperai che quest'ultima non stesse magnificando di nuovo il campo di battaglia,

— Oggi pomeriggio il tempo dovrebbe cambiare — diceva la cameriera, — Dicono che arriverà un grande freddo.

Bene, pensai. Con un po' di fortuna potremmo essere bloccati qui dalla neve.

Andammo verso la biblioteca. La bibliotecaria gettò uno sguardo sospettoso ai libri che portavo sottobraccio, come se pensasse che li avevo portati fuori il giorno prima senza dichiararlo. Annie mi chiese una matita e un pezzo di carta e disse che sarebbe andata giù alla sezione consultazione.

— Io invece sarò alle biografie, al tavolo di ieri — le dissi.

Cercai nell'indice "Lee, figlie di". Aveva avuto altre tre figlie oltre ad Agnese: Mary, Ann e Mildred. Dal momento che non potevo sapere quale di loro fosse la ragazza del sogno, usai l'unico altro indizio in mio possesso. Un'ora dopo essermi tuffato fra i richiami dell'indice ad Arlington, trovai ciò che stavo cercando.

Nell'autunno del 1858 Katherine Stiles, un'amica proveniente dalla Georgia, era giunta in visita ad Arlington. Mentre si apprestava a ripartire, Lee trovò lei e la figlia Annie che piangevano insieme. "Niente lacrime ad Arlington!" aveva detto loro. "Niente lacrime!" a sua figlia Annie.

Cercai in indice "Lee, Annie Carter (Robert E. Lee figlia di)" e iniziai a scorrere le pagine. Il due marzo 1862 Lee le aveva scritto: "Mia diletta Annie,

penso a tutti voi, a ognuno e a tutti, nelle ore insonni della notte, e il vostro ricordo, l'immagine vostra rendono più breve la lunga notte, da cui i miei pensieri ansiosi cancellano il sonno. E allora penso al vostro sonno tranquillo, tuo e di Agnese, che non viene turbato dalla preoccupazione per le trincee e per le postazioni in riva al fiume".

Eccola, il legame che avevo cercato invano. Avevo pensato a ogni tipo di articolate spiegazioni su ciò che causava i sogni di Annie: le medicine di Richard e gli squilibri chimici e la "tempesta di sogni" del dottor Stone. Non mi era mai venuto in mente che Annie sognasse semplicemente perché Lee l'aveva chiamata durante il sonno.

La bibliotecaria dall'aria severa era china su di me. — Vedo che oggi ha portato con sé i suoi volumi personali — disse con un tono sorprendentemente gentile, dal marcato accento virginiano. — Temo che il nostro materiale sulla Guerra Civile sia alquanto limitato. La maggior parte degli studiosi compie le proprie ricerche alla Biblioteca del Parco Nazionale,

— Il Parco Nazionale? — dissi.

— Sì. È presso il campo di battaglia di Fredericksburg, Quando vi ho visti qui ieri mi sono chiesta se ne conoscevate l'esistenza, ma non volevo disturbarvi. Tutti i testi più importanti e i materiali di ricerca si trovano là. Sa come arrivarci?

Sì. Si doveva marciare attraverso una pianura aperta verso una cresta difesa. — Sì. Grazie mille. — Raccolsi i miei volumi. — Saprebbe dirmi gli orari d'apertura?

— Dalle nove alle cinque — rispose lei con quell'inimitabile intonazione del Sud. — Mentre il campo di battaglia è aperto fino al tramonto, penso.

Andai a prendere Annie, che era fra le enciclopedie, circondata dalle L. — Ho trovato ciò che volevo. Andiamo — le dissi.

La bibliotecaria era al suo posto, con la consueta aria severa. Uscii in fretta quasi spingendo Annie, senza nemmeno dirle grazie per paura che nominasse di nuovo il campo di battaglia. Suggerii di andare verso il centro e di trovare qualcosa da mangiare. — Venendo qui ho visto un drugstore con una macchinetta della soda, incredibile ma vero — le dissi.

— Non ho molta fame — fece Annie.

— Bene, allora qualcosa da bere. Una limonata o qualcos'altro.

Il drugstore aveva davvero la macchinetta della soda, sebbene per il

resto avesse anche un aspetto abbastanza decrepito. I cartelli che pubblicizzavano gelati, panini con formaggio alla piastra, boccali di birra avrebbero potuto essere lì fin dalla guerra civile, e dietro alla cassa non c'era nessuno. Sul retro un farmacista dalla incipiente calvizie stava scrivendo ricette e non alzò lo sguardo, nemmeno quando ci sedemmo su due degli sgabelli di plastica.

— Vado a chiamarlo — dissi e mi alzai, dirigendomi verso il retro, ma in quel momento suonò il telefono e lui rispose. Allora aspettai che alzasse gli occhi mentre mi dedicavo agli scaffali con le medicine. Più di metà erano pieni di pillole contro l'insonnia: Sominex, Nytol, Sleep-Eze. Richard si sarebbe sentito a casa sua.

Il farmacista mise la mano sul ricevitore e sussurrò: — Arrivo subito.

Annuii e tornai da Annie, che stava osservando l'esposizione di cartoline di fianco alla cassa. Pregai il cielo che non ce ne fosse nessuna di Arlington.

— Ha detto che viene subito. — Mi chinai sulla sua spalla per vedere la cartolina che teneva in mano. Era una veduta della tomba di Lee a Lexington. La statua di marmo rappresentava Lee addormentato nella sua branda da campo, con l'uniforme e gli stivali, con una coperta militare. Un braccio era disteso al suo fianco, l'altro piegato sul petto. — Penso di sapere che cosa sta provocando i sogni — dissi. — Le ragazze sotto al porticato erano Katherine Stiles e Annie Lee.

Lei rimise a posto la cartolina con infinita cura. — Annie Lee?

— La figlia di Lee. Avevi ragione a dire che si trattava di una delle sue figlie. Annie non voleva che la sua amica partisse. Entrambe le ragazze stavano piangendo, e Lee disse loro "Niente lacrime ad Arlington".

Annie sedette di nuovo. — Niente lacrime — disse, e posò le mani sui due volumi del Freeman.

— Non capisci che significa? I sogni non sono indirizzati a te. Lee stava pensando a sua figlia, e attraverso un fenomeno strano, forse un'apertura nel tempo, il messaggio è arrivato a te per errore. Non so dire come. Forse tu hai sentito chiamare il tuo nome, giù nell'inconscio collettivo, o qualcosa del genere.

— Per errore — disse Annie, e scosse la testa. — Lui sta tentando di dirmi qualcosa. È scritto sul foglio di carta sulla manica del soldato, solo che non riesco a leggerlo. È un messaggio.

— Ma non per te — insistei. — Avevi ragione sotto molti punti di vista

quando dicevi che non si trattava di sogni tuoi. Appartengono ad Annie Lee. Suo padre glieli mandava,

— Ci sono messaggi in tutti i sogni, tranne che in quest'ultimo — disse Annie. — C'è il messaggio che il soldato dell'Unione stava portando quando venne catturato a Fredericksburg, e il messaggio sull'amputazione subita da Jackson. E l'Ordine Speciale 191.

— E la ragione per cui non riesci a leggerli è che non erano diretti a te. Erano diretti ad Annie Lee. Lei avrebbe riconosciuto Katherine Stiles e avrebbe ricordato quel giorno ad Arlington e Tom Tita. Lei avrebbe capito che cosa significavano. Sono i suoi sogni, Annie, non i tuoi.

Il farmacista arrivò molto agitato a servirci e a raccontarci una complicata storia su Lila che di solito si occupava di servire alla cassa ma che adesso si era rotta un piede. — Sempre a trafficare con i cavalli, alla sua età — disse, senza ulteriori spiegazioni sull'esatta natura dei traffici. Sistemò due coni di carta sui supporti di metallo. — Avrebbe dovuto stare più attenta. — Schiacciò i limoni dentro ai bicchieri di carta. — Siete turisti?

— Diciamo di sì — feci. — Siamo qui per qualche giorno.

Tenne i bicchieri sotto al sifone della soda, uno per volta, rimestando poi il liquido con un lungo cucchiaino. — Siete già stati al cimitero?

— Il cimitero? — chiese Annie.

— Il campo di battaglia. Adesso è cimitero nazionale. Soldati dell'Unione. I Confederati sono sepolti più in alto, lungo viale Washington. — Mise del ghiaccio nei bicchieri.

— Quanto dista da qui? — chiese Annie.

— Circa due miglia. Scendete lungo corso Caroline, che è questa strada, fino al viale Lafayette — disse, tracciando una pianta con il dito sul piano umido della cassa. — Vi troverete sulla US 3. Girate a destra sulla Lafayette e seguitela tutta fino a Sunken Road. Non potete sbagliare. — Suonò il telefono. Il farmacista gettò due fettine di limone nei bicchieri, li spinse verso di noi e si affrettò sul retro per rispondere.

Presi una cannuccia e girai il ghiaccio nella mia limonata. Tutti, ma proprio tutti, in questa dannata città, possedevano azioni del campo di battaglia di Fredericksburg, neanche fosse una società di assicurazione? È un luogo da visitare. Diciassettemila morti. C'è persino una cartina elettrica, le luci rosse per quelli colpiti a morte, le luci blu per quelli uccisi dal freddo. Non potete sbagliare. Prendete la US 3 fino a Sunken Road, dove i corpi sono

sepolti tre metri sottoterra di fronte al muro.

Annie stava ancora osservando il banco su cui il farmacista aveva tracciato la pianta. Fra un attimo avrebbe detto "Voglio andare al campo di battaglia, Jeff", o peggio ancora "Penso che dovremmo andare ad Arlington" e quale scusa avrei potuto trovare questa volta?

— Pensi che ci sia dell'aspirina fra quei barattoli? — chiese Annie. — Non ne ho portata, e ho un inizio di mal di testa.

— Certo — risposi. Scivolai giù dallo sgabello e andai nel retro a chiedere al farmacista. Era ancora al telefono. — Proprio tu più di tutti dovresti sapere che non posso dartele senza la prescrizione del medico, Lila — disse ad alta voce. Ci fu una lunga, frustrante pausa durante la quale lui rimase a fissare il ricevitore.

Guardai lungo gli scaffali ma non trovai una confezione piccola di aspirina, quindi alla fine ne comprai una scatola da cento compresse e ritornai da Annie. — Stai bene? — chiesi, rompendo il sigillo e mettendogliene due in mano. Le inghiottì con un sorso di limonata. — Vuoi ritornare in albergo?

— Sì — rispose lei. Ritornai dal farmacista e gli tesi tre biglietti, alzando la confezione di aspirina per fargliela vedere. — Specialmente non a te! — stava gridando a Lila. — Con il cuore in quelle condizioni! — Aspettai fino a che non alzò gli occhi, vide e annuì.

Annie era sulla porta e mi stava aspettando, con i volumi del Freeman sotto al braccio. — Aspetta, lascia che li prenda io — dissi, sfilandoglieli, e le aprii la porta. — Vuoi che vada a prendere la macchina?

— No, sto bene, Jeff, davvero — Sorrise faticosamente. — Credo che Lee stia di nuovo per pensare a sua figlia.

— Vado a prendere la macchina — dissi, e in quel momento scorsi la Ford azzurra fermarsi all'angolo, far scendere una signora anziana e poi rimettersi in marcia, nella nostra direzione.

— Taxi! — gridai, saltando in mezzo alla strada come se stessi tentando di fermare un cavallo imbizzarrito. — Taxi!

Il taxista fermò e ci aprì le portiere posteriori. Aveva una sessantina d'anni, un sigaro enorme fra le labbra e una barba ispida che pareva ancor più ambigua e disdicevole di quella di Broun. Gli diedi l'indirizzo dell'albergo e lui mise in moto.

— Siete turisti? — fece da sopra la spalla. — Siete già stati al campo di battaglia?

10

L'episodio della carica di Pickett fu il momento peggiore della guerra per Lee. Nonostante dicesse ai suoi uomini "Non scoraggiatevi" doveva essere conscio che la guerra era ormai perduta, dopo quella sconfitta. I generali Garnett e Armistead erano morti, il generale Kemper era gravemente ferito e c'erano state oltre ventimila perdite in tre giorni. Se anche l'esercito fosse riuscito ad arrivare in salvo in Virginia, non avrebbe mai potuto recuperare forze sufficienti per una grande offensiva. La lunga ritirata che doveva portare al frutteto stava incominciando.

Quella sera, stremato, Lee tentò di smontare da cavallo ma non ci riuscì. Un assitente si chinò in avanti per aiutarlo e allora lui, con uno sforzo supremo, si gettò giù e rimase appoggiato a Traveller. — È troppo! — disse. — Oh, è troppo!

Annie dormì un sonno agitato per l'intero pomeriggio, senza sognare ma anche senza riuscire a riposare bene. Alle sei andai in macchina da McDonald a prendere degli hamburger. Lei si alzò ma non riuscì a mangiare quasi nulla: allora tentò di rimettersi a letto, ma senza più riuscire a prender sonno. Si mise a camminare per la stanza, su e giù, con un passo da automa.

— Vuoi provare a leggere le bozze? — le chiesi, poiché aveva detto una volta che l'aiutavano a non pensare ai sogni: ma lei scosse la testa e continuò ad andare avanti e indietro, fermandosi di tanto in tanto e appoggiandosi alla finestra. Sembrava morta di fatica, aveva gli occhi circondati da ombre scure e il viso pallidissimo,

— Pensi che la biblioteca sarà aperta di sera? — chiese.

— Chiudeva alle sei — risposi. — Potremmo andare al cinema. Potrei andare a prendere un giornale per vedere che cosa c'è.

— No, io... — tornò al letto e si distese. Dopo un poco chiese con voce assonnata: — A che ora apre al mattino?

— La biblioteca? Alle nove — risposi, e poi non ebbi il coraggio di chiedere che cosa volesse cercare in biblioteca per paura di svegliarla. Sembrava infatti già addormentata.

Continuai a leggere il Freeman. Non cercai più nulla su Annie Lee. Non c'era motivo. Avevo pensato che Annie sarebbe stata felice di scoprire

finalmente perché stava facendo quei sogni, ma lei non aveva dimostrato il minimo interesse. E la notizia non l'aveva certo aiutata a dormire.

Quando mi stancai del Freeman presi in mano le bozze. Ben e Malachi si erano imbattuti nel proprio reparto di artiglieria e si erano messi al sicuro. Non mi ricordavo quel passaggio. Nell'ultima versione che avevo letto si erano separati e Ben alla fine era stato raccolto da un'ambulanza; in questa versione invece erano finiti ben oltre la valle dove avrebbero dovuto essere. Mi chiesi se era questa la scena che Broun aveva scritto quel pomeriggio, quando l'avevo accusato di essere ossessionato dal libro su Lincoln.

— Perché non chiediamo a qualcuno dov'è il nostro reggimento? — fece Ben.

Malachi indicò dietro di loro. oltre il campo di granturco, la strada e una trincea piena di uomini. Laggiù non c'era troppa nebbia e Ben poté vedere il sole brillare sulle baionette. — Ci gioco la testa che sono quelli, ma come diavolo facciamo a raggiungerli? Siamo tagliati fuori ed è meglio restare qui.

Malachi gridò la risposta, che Ben poté capire solo dal movimento delle labbra. Il crepitare dei fucili diventava più forte di minuto in minuto, ogni sparo aveva smesso di essere un rumore separato e tutto si fondeva in un rotolare di tuono. Solo dal fumo Ben capiva quando i fucili stavano sparando.

— Via! — gridò Malachi. Ben non sentì nemmeno quello, però iniziò a correre, tenendo la testa bassa come per evitare il rumore.

Finirono diritti contro un cannone. La canna era esplosa e gli uomini che lo circondavano giacevano sulla schiena. Un uomo con il cappello di paglia e un ragazzo stavano tentando di liberare i cavalli dal carro che lo trasportava. Un tenente arrivò a cavallo e gridò: — Tirate indietro quei cavalli! — e Ben si stupì di udire la sua voce. — Voi due! Aiutatelo! — disse, indicando con la spada il ragazzo, che stava lottando con le redini.

L'uomo con il cappello di paglia aveva sganciato le briglie, ma i cavalli erano rimasti impigliati. Una delle corde era arrotolata attorno alla zampa posteriore del cavallo. E più tentava di liberarsi più rimaneva impigliato.

Ben afferrò le redini del cavallo e tentò di farlo star fermo. Malachi, di lato, cercò di farlo arretrare verso il carro. L'uomo con il cappello di paglia si infilò sotto per tagliare la fune, ma il cavallo nitrì e tentò di impennarsi.

— Sta fermo, dannato scemo — gridò Malachi al cavallo. — Vuoi farti

ammazzare?

Ben fece un passo indietro, per sottrarsi agli zoccoli, senza mollare le redini. — Tienilo fermo, dannazione! — gridò Malachi.

Ci fu un tremendo rombo. Ben fu sorpreso di poterlo udire. Terra ed erba e pezzi di metallo volarono davanti al carro e il cavallo piombò sulle zampe anteriori, a corpo morto, e poi si rovesciò di lato addosso a Malachi. Ben si precipitò. Il peso del cavallo era tutto sul petto di Malachi. — Dannato cavallo, sporco cretino — fece Malachi. — Levati!

Ben riuscì a prenderlo per le spalle, ma non a trascinarlo fuori da sotto. Si alzò per chiamare il ragazzo, ma non vide più nessuno intorno. L'uomo con il cappello di paglia pendeva dal fianco del carro, e le sue braccia andavano su e giù come rami al vento.

— Ho sempre odiato i cavalli — disse Malachi con voce chiara e forte che Ben non ebbe difficoltà a udire. — Un dannato stallone grigio mi morsicò alle chiappe quand'ero ragazzo, e da allora non mi sono mai fidato.

Ben stringeva ancora le redini. Fece un passo indietro e tirò con tutta la sua forza, e la testa del cavallo si spostò leggermente. Il collo sembrava essersi allungato in modo innaturale, come un elastico teso. Ben tirò di nuovo.

— E poi un altro dannato cavallo si ferisce al piede, e io devo alzargli la zampa per guardare lo zoccolo. Ma lui non vuole, e allora io devo piegarmi per vedere — disse. Un rivoletto di sangue e muco gli uscì dal naso. Lui soffiò e proseguì — Mi molla un calcio fra stomaco e pancia, e io devo andare avanti a brodini per due settimane.

Ben lasciò cadere le redini e si chinò vicino a Malachi. Infilò le braccia sotto il ventre del cavallo e tentò di alzarlo. — Non ce la fai a scivolare fuori? — chiese.

— Dopo una cosa così sei sempre a guardarti alle spalle, e non avrei mai pensato che uno scemo di cavallo potesse cadermi addosso di fianco. — Un rivolo più grosso di sangue gli uscì dalla bocca e scese fra la barba.

— Malachi? — chiese Ben, anche se sapeva che Malachi era morto. Si rialzò. I combattimenti si erano spostati verso sud, verso Sharpsburg. Ben adesso poteva distinguere i colpi singoli dei fucili. Guardò Malachi a terra. Uno degli stivali spuntava da sotto la coda del cavallo, l'altro era per metà sotto una zampa. Ben si chinò e tolse lo stivale. Malachi non portava calze, e aveva una vescica bluastra sul calcagno. Ben capovolse lo stivale. Poi lo

posò a terra e iniziò a togliere l'altro.

— Ehi tu! — gridò un uomo a cavallo. Era lo stesso tenente che prima aveva ordinato di liberare i cavalli. Mosse la spada verso Ben. — Vieni via da lì! Di che reggimento sei?

Lo stivale si sfilò e Ben si rialzò, tenedolo in mano. — Stavo cercando...

— Stavi cercando di procurarti un paio di stivali. Torna al tuo reggimento prima che ti faccia incriminare per saccheggio! — Mosse la spada minacciosamente.

Ben infilò la mano nello stivale e ne trasse un rettangolo di carta umida. — Non hai il diritto di parlarmi in questo modo — disse. — Stavo solo cercando di essere utile. — Si chinò e infilò il pezzo di carta nella tasca della camicia di Malachi, poi si voltò e discese la collina in direzione degli spari.

Nella versione originale Ben non riusciva a scoprire che cosa fosse accaduto a Malachi. L'aveva semplicemente perso di vista, come era successo a chissà quanti altri soldati ad Antietam a Fredericksburg o a Chancellorsville. — È morto? — avevo chiesto a Broun dopo aver letto la prima stesura.

— Morto? Diavolo, no, un vecchio stalliere come Malachi è troppo furbo per morire. Ha tagliato la corda in California dopo Gettysburg.

Broun aveva riscritto la scena perché era furioso con me, ma che cosa aveva cercato di comunicare? Forse si identificava con Malachi, mentre lottava contro un assistente recalcitrante che non voleva cooperare neppure per il proprio bene, oppure si identificava con Ben, che stava solo cercando di essere utile e si ritrovava minacciato di esecuzione per saccheggio, a dispetto del proprio dolore. Broun era irritato contro di me, quel pomeriggio, ma era anche preoccupato. Mi aveva appena chiesto se non fossi un paziente di Richard, se non stessi prendendo medicine. Forse aveva scritto quel capitolo per mostrarmi che era preoccupato per me, che voleva solo aiutarmi.

Guardai l'orologio. Erano le undici e mezzo, le otto e mezzo in California, e Dio sapeva che ore fossero nel Nord Virginia o in Pennsylvania o dovunque si trovasse Lee quella notte. Annie sospirò nel sonno e si girò. Misi la catena alla porta e spostai la poltrona vicino. Rimasi in piedi per un po', a guardarla dormire, senza poterla aiutare, poi mi sedetti a leggere.

Ben trasportò soldati feriti per tutto il pomeriggio. Il fratello di Ben, nell'esercito dell'Unione, riuscì ad uscire dal Bosco Orientale e ad attraversare

la Sunken Road prima di essere colpito al fianco. Rimase immobile al sole cocente per diverso tempo, poi riuscì a strisciare fin sotto un mucchio di fieno, dove svenne. Alle due e mezzo una palla di mortaio incendiò il fieno e lui fu bruciato vivo.

— Non possono tenere quella postazione — disse Annie. Sedette e gettò giù le gambe dal letto. — Gliel'ho detto... — Si alzò.

Gettai uno sguardo alla porta, anche se avevo appena agganciato la catena, e feci per precauzione un passo in quella direzione; ma lei sedette ancora sul letto e mise le braccia attorno alla testiera di legno. — Colpa mia — disse, in un sussurro.

Tentai di sedermi accanto a lei, ma si ritrasse, e allora tornai sulla poltrona e mi chinai in avanti, le mani fra le ginocchia. — Annie!

— Lo so! Lo so! — disse amaramente. Si alzò di nuovo, un braccio ancora appoggiato alla testiera. — Dov'è? — chiese, e si voltò a guardare qualcuno dietro di sé. — Aveva l'ordine di dire a Hood di mandare la sua divisione.

Fece un passo rigido, da sonnambula, verso la porta che dava in camera mia. — Tenta di ricostituire la tua divisione in mezzo a quegli alberi — disse dolcemente, come se stesse parlando a un bambino.

— Annie? — dissi piano, andando a mettermi fra lei e la porta, cercando di ricordare se avevo messo la catena anche alla mia porta esterna. — So dove ci troviamo. È la divisione di Pickett. Longstreet non ha mandato i rinforzi.

Lei mi guardò direttamente. — Non scoraggiarti — disse. Non c'era emozione nella sua voce, ma l'espressione del suo viso era quella che aveva ad Arlington, mentre osservava giù per la collina i corpi dei soldati morti. — È stata colpa mia questa volta. Portali al riparo e ricompatta le file.

Andò avanti così per mezz'ora. Di tanto in tanto si chinava, le mani a toccare il pavimento, come se aiutasse a rialzare i soldati caduti. Poi ricordai che Lee era a cavallo. In sella a Traveller era andato avanti fino al drappello di sopravvissuti e li aveva indirizzati al coperto, fra gli alberi. Quindi stava chinandosi per toccare la spalla dei soldati, per dare incoraggiamento mentre questi arretravano trascinandosi. — Colpa mia — Annie ripeteva piano, continuamente. — Colpa mia.

Ed ero stato io a desiderare che sognasse Gettysburg, per provare la mia teoria. — Non è colpa tua — dissi.

La presi per un braccio, delicatamente, e la ricondussi a letto; lei si sedette e mise di nuovo le braccia attorno alla testiera. — È troppo — disse con voce disperata. — Oh, è troppo.

Non si mosse da quella posizione nemmeno dopo che si fu svegliata. — Ero sotto l'albero di mele e guardavo la casa — disse calma, ma le braccia erano ancora attorno alla testiera di legno. — Solo che questa volta non si trattava di un frutteto, ma di una foresta.

— La linea dei boschi — dissi. — A Gettysburg.

— Sapevo che non era davvero un frutteto e che gli alberi non erano davvero meli, anche se portavano dei piccoli frutti verdi. Era estate. Faceva così caldo che pareva di essere in un forno. Indossavo il pastrano grigio e continuavo a pensare di toglierlo, ma non potevo perché dovevo dire ai soldati che arrivavano l'uno dopo l'altro di andare a rifugiarsi fra gli alberi. Loro cercavano di scavalcare la staccionata davanti al porticato, però non si trattava di una vera staccionata, era simile a un muro e non ci riuscivano. Io non capivo come mai non entrassero nel portico, non vedevo perché c'era fumo tutt'intorno, loro tornavano nel frutteto che era pieno di sangue. Continuavo a ripetere "È colpa mia, è colpa mia" a tutti quelli che mi sorpassavano.

Sedetti al suo fianco sul letto e le dissi che cosa significava il sogno, anche se ormai non speravo più di poterla aiutare con quei racconti, non più di quanto avesse potuto fare Richard con le sue teorie e le sue pillole.

Mi aveva detto che se io le spiegavo i sogni tutto diventava più facile, ma l'avevo fatto per una settimana e i sogni erano peggiorati. Non sarebbe servito nemmeno riportarla ad Arlington, e non avevo intenzione di riconsegnarla a Richard, tuttavia tenerla qui a Fredericksburg non era molto meglio. Prima o poi mi avrebbe chiesto di portarla sul campo di battaglia. Per trovare che cosa? Un'intera nuova batteria di sogni? Spotsylvania? Petersburg? Wilderness, dove i feriti vennero bruciati vivi? Era rimasta una sfilza di straordinarie possibilità. La guerra era solo a metà strada.

— Prometti che non tenterai di interrompere i sogni — mi aveva detto il primo giorno a Fredericksburg. E io l'avevo promesso. Anche Lee aveva fatto promesse. "Non avrei potuto fare altrimenti" aveva scritto a Markie Williams. Ma quando vide ragazzi di sedici anni spezzati come steli di granturco, quando li vide scalzi e sanguinanti e morti, non prese in considerazione la possibilità di rompere le sue promesse?

Mi sentii improvvisamente troppo stanco persino per rimanere in piedi. Andai in camera mia, spinsi giù le bozze dal letto e mi buttai sopra.

Dormii fino alle sei e mezzo. Le tre e mezzo in California. Troppo presto per chiamare Broun. Andai alla caffetteria a leggere le bozze, lasciando che la cameriera dai capelli rossi mi riempisse la tazza di caffè ogni volta che ne bevevo metà, colmandola continuamente di liquido bollente.

Il cavallo di D.H. Hill ebbe le zampe spezzate. Ben ritrovò il suo reggimento, e con questo marciò verso sud-est, verso Sharpsburg. Lee tentò di usare il cannocchiale ma non poté, perché aveva le mani bendate. A.P. Hill arrivò al galoppo con una camicia rossa portando buone notizie, e Ben venne ferito a un piede.

Alle nove chiamai l'albergo di Broun dal telefono della caffetteria. Era partito.

Tornai in stanza, entrando dalla porta esterna. Annie dormiva, abbracciando il cuscino come aveva fatto prima con la testiera del letto. Chiamai la segreteria telefonica. "Stai certo chiedendoti dove sono andato" disse Broun. "Sono a San Diego. Al Westgate. Sono venuto qui per incontrare un endocrinologo. È stato lo psichiatra a indicarmelo. È un esperto di equilibri ormonali a livello cerebrale. Chiamami se hai bisogno di qualcosa, ragazzo."

— Ci proverò — dissi. Chiamai il Westgate a San Diego. Una voce su nastro mi chiese chi cercassi e, alla mia risposta, mi mise in collegamento con la camera di Broun. Ma lui non c'era.

Mi chiesi dove si trovasse davvero. Forse a incontrare l'endocrinologo, oppure in fila all'aeroporto, oppure da qualche altra parte, e la sua voce gentile e burbera avrebbe continuato a ripetere "Sono a San Diego al Westgate." L'aereo per San Diego avrebbe potuto cadere, ma tutto sarebbe rimasto lo stesso. La voce sul nastro avrebbe continuato a mandarmi il messaggio. Mi chiesi se non fosse questo che stava davvero accadendo, se i sogni non fossero una sorta di messaggio preregistrato lasciato da Lee, mentre lui era scomparso.

Andai a prendere la macchina. Prendete corso Lafayette fino a Sunken Road. Non potete sbagliare. Il farmacista aveva ragione. C'erano segnali ovunque: segnali autostradali per la US 3, segnali più piccoli, color marrone, del Parco Nazionale a ogni isolato di corso Lafayette, un grande segnale marrone all'entrata, un segnale di "Chiuso dopo il tramonto" vicino ai cancelli

di ferro, il cartellino che indicava il Tour Storico di Fredericksburg, n. 24, un segnale bianco con "Cimitero Nazionale". Sunken Road era intervallata da segnali regolari bianchi e verdi, con il nome della strada. Girai e mi fermai di fronte al Centro Visitatori. Erano le nove passate, per cui il Centro e anche la Libreria dovevano essere aperti, ma non entrai. Andai verso la collina a vedere le tombe.

Non era così terribile come avevo pensato. La collina era sistemata a terrazze erbose larghe a sufficienza per una fila di tombe, su cui svettavano le pietre bianche, in tante file ordinate convergenti verso la cima su cui svettava una bandiera sostenuta da tiranti di pietra; ma la collinetta non era nemmeno la metà, per estensione, di quella di Arlington, tanto da potersi a malapena definire collina.

La piana sottostante, dov'erano stati i corpi, era coperta di erba e percorsa da alberi e sentieri di mattoni. Edera e azalee circondavano il Centro Visitatori. Sembrava il cortile di una villetta qualunque.

Ebbene, era stata una guerra di quel tipo la Guerra Civile, o no? Una guerra da cortile di casa, combattuta fra campi di granturco e porticati e strade erbose di campagna, una piccola guerra domestica che aveva ucciso duecentoquattromila ragazzi e uomini direttamente e altri quattrocentomila con dissenteria, febbre biliare e infezione da arti amputati. Ma nonostante le file ordinate di tombe che si allontanavano come raggi non si aveva l'impressione che qualcuno fosse mai stato ucciso, in quel luogo. Non era per nulla come ad Arlington.

In cima alla collinetta presi il sentiero di mattoni che correva lungo la cresta e portava a un grande cartello. Da vicino il cartello si rivelava un dipinto che mostrava Lee scrutare la pianura con un cannocchiale. Accanto c"era una colonna con un altoparlante. Premetti il bottone per le informazioni turistiche.

"In questo punto delle Alture di Mary" diceva una voce profonda e autoritaria, "stava il generale Robert E. Lee, a dirigere la Battaglia di Fredericksburg." Sembrava Richard sulla segreteria telefonica. Lasciai che la voce proseguisse, mentre guardavo le tombe di lassù.

Erano segnate da blocchi di granito di circa mezzo metro. Quello più vicino a me portava il numero 243, e poi una linea e sotto ancora il numero 4. Trascrissi i numeri su un foglietto, per poter chiedere che cosa significassero.

— Buon giorno — disse un ranger dal cappello marrone. Venne verso di

me, con un sacco di plastica in mano. — Ha bisogno del Centro Visitatori? Ero fuori a controllare il campo, e così l'ho chiuso, ma posso andare subito ad aprirlo. Abbiamo avuto problemi con dei ragazzini che sono entrati di notte. — Estrasse una lattina di birra vuota dal sacco per farmi vedere, poi la rimise dentro. — Il primo giro guidato è alle undici. Sta cercando una tomba in particolare?

— No — risposi. — Volevo solo vedere il campo di battaglia da quassù.

— È difficile immaginare che ci sia stata una battaglia qui, vero? L'artiglieria era lungo questa altura e c'erano tiratori scelti giù dietro a quel muro, dove c'è la strada. Non è il muro originale. Il generale Robert Lee dirigeva la battaglia da quassù — disse con l'entusiasmo di chi non è mai stato in guerra. — Guardò l'esercito dell'Unione che risaliva dal fiume — indicò oltre gli alberi e i tetti di Fredericksburg il Rappahannock, — e disse «È bene che la guerra sia così terribile, altrimenti correremmo il rischio di appassionarci troppo.»

— Che cosa significano i numeri sulle lapidi?

— Sono i numeri di registrazione. Dopo la guerra c'erano corpi sepolti in tutta quest'area, provenienti dalle battaglie di Fredericksburg, Spotsylvania e Wilderness. Quando il campo di battaglia fu trasformato in cimitero nazionale furono mandate squadre a disseppellire i corpi e a seppellirli di nuovo lungo la collina. I numeri indicano dove i corpi furono trovati.

Presi dalla tasca il foglietto su cui avevo scritto i numeri, prima.

— Può spiegarmi questo? — chiesi. — Duecentoquarantatré, e sotto una linea e sotto ancora il quattro.

— Duecentoquarantatré è il numero di registrazione. Il quattro è il numero dei corpi,

— Il numero dei corpi?

— Che vennero trovati nella fossa originaria. O parti di corpi. Era difficile dire, certe volte, quanti soldati ci fossero. Alcuni dei corpi erano rimasti sepolti per tre anni.

Come Willie Lincoln, pensai in modo incongruente. Forse anche lui era stato sepolto in un campo da qualche parte, e poi una squadra l'aveva riportato alla luce e mandato a casa con il corpo di suo padre a Springfield.

— A Chancellorsville fu trovata una fossa piena di braccia e gambe, Si pensò che dovesse esserci lì vicino un ospedale da campo dove praticavano amputazioni. E molte volte i cavalli venivano sepolti insieme ai soldati.

— Allora come sono arrivati a definire questi numeri?

— Dai crani. È stata una faccenda poco simpatica — disse con aria allegra. — Se vuole venire giù al Centro Visitatori posso cercare informazioni su quel numero.

— No — risposi — penso che rimarrò qui ancora un po'.

— È bellissimo quassù, vero? — fece lui. Si toccò il cappello per salutarmi e proseguì lungo il sentiero, giù per la collina, chinandosi una volta a raccogliere un pezzo di carta presso una delle tombe.

Era in effetti bellissimo, lassù. La cittadina stendeva i suoi tetti azzurri e grigi e gli alberi in fiore a coprire ciò che era stato il campo di battaglia; più sotto, là dove la fanteria era stata falciata dai cannoni dietro al muro di pietra, c'era una fila di negozietti di souvenir che vendevano cartoline e bandiere confederate. Non si potevano più immaginare i cavalli morti o agonizzanti che coprivano la piana e i soldati che si riparavano dietro di loro, non avendo altra protezione. "È un bene che la guerra sia così terribile" aveva detto Lee, guardando tutto ciò, "altrimenti ci appassioneremmo troppo".

Ci appassioneremmo troppo. Era questo che ritornava nei sogni? Era per questo che Lee non poteva dimenticarla, nemmeno in sogno? No, certo che no. Aveva detto quelle parole al mattino, quando la piana era piena di bandiere e di squilli di tromba e il sole nuovo brillava sulle canne degli Springfield.

Quella notte i feriti erano rimasti là dove adesso stavano i negozi di souvenir e il Centro Visitatori, a morire congelati, e i soldati di Lee, a piedi nudi, mal coperti, avevano disceso l'altura e scavalcato il muro di pietra, nero di sangue e gelido al tocco. Certo che avevano dovuto abbatterlo e sostituirlo. I Confederati avevano disceso la collina e passato il muro e preso le uniformi dei feriti, con i nomi agganciati alle maniche, i loro stivali con i nomi infilati in punta. E nessuno, nemmeno Lee, avrebbe potuto amare la guerra in quel momento.

Non potevo lasciare che Annie venisse qui. C'era già stata in sogno, aveva visto i corpi giacere sul terreno gelato, aveva visto l'aurora boreale accendere una danza di sangue nel cielo a settentrione, ma non aveva visto quelle file di blocchi di granito e non aveva sentito il ranger leggere quei numeri con aria allegra, entusiasta, inconsapevole dell'orrore di quel che stava dicendo. Molte volte i cavalli venivano sepolti insieme ai soldati.

Forse non potevo fermare i sogni, ma potevo certo proteggerla da tutto

questo. E ciò significava portarla via da Fredericksburg, dove benintenzionate cameriere e farmacisti e autisti di taxi tracciavano piantine sul tavolo del negozio nella loro ansia di farci arrivare fin qui. Discesi la collina ed entrai nel Centro Visitatori.

Il ranger era dietro al banco informazioni e stava svuotando un cestino della cartastraccia. — Ho trovato quel numero per lei — disse, sfregandosi le mani. Aprì un librone rilegato in cuoio dove aveva messo un pezzetto di carta. — Sono stati messi in ordine alfabetico dalle squadre di disinterro.

Girò il libro verso di me e io feci scorrere lo sguardo sulla pagina scritta fittamente. "Campo di battaglia di Wilderness. Tre corpi. Fattoria di Charis, campo di granturco. Due crani. Campo di battaglia di Chancellorsville. Due corpi."

— Eccolo qui — disse il ranger, piegandosi attraverso il banco in modo da poter leggere. — Duecentoquarantatré. — Indicò una riga quasi al fondo pagina. — Fattoria di Lacey, frutteto. Quattro crani e varie parti.

Nel frutteto. Quattro crani e varie parti. "Ha qualcosa a che fare con il soldato dal nome agganciato alla manica" aveva detto Annie, tentando di arrivare al significato dei sogni. Ma non si trattava di un ragazzo dai capelli gialli con il nome scolorito che non si poteva più leggere. Si trattava di così tanti che c'erano voluti anni per dissotterrarli tutti, dai campi di granturco e dai frutteti, per metterli qui, così tanti che non era stato possibile seppellirli uno per uno e si erano dovuti mettere in fosse comuni.

— Sa indicarmi qualche località turistica interessante vicino a Fredericksburg? — chiesi. — Che si possa raggiungere in giornata, a un centinaio di miglia al massimo?

Lui trasse un dépliant da sotto al banco. — Il campo di battaglia di Wilderness è soltanto a...

— Non Wilderness. Niente che abbia a che fare con la Guerra Civile.

Guardò di nuovo sotto il banco, con un'espressione meravigliata, e prese una carta stradale della Virginia. — Be', c'è Williamsburg, naturalmente. Si trova a un centinaio di miglia. — Aprì la carta sul banco. — Il Parco Nazionale di Shenandoah è a cento e venti miglia. — Lo indicò. — Ci sono panorami molto belli e sentieri per le passeggiate. Però non so come sia il tempo, da quelle parti. Ci dovrebbe essere un fronte di aria fredda che avanza.

Mi chinai sulla carta. Non c'erano alternative da Fredericksburg. Verso sud, Sayler's Creek ci bloccava la via per Richmond; verso nord avremmo

dovuto attraversare il campo di Antietam. Chancellorsville e Wilderness stavano fra noi e Shenandoah, sulla US 3. Ma se fossimo andati verso sud, non fino a Spotsylvania ma percorrendo invece strade secondarie per tagliare fuori, a est, Culpepper, dov'era stata combattuta la battaglia di Cedar Mountain, avremmo potuto farcela.

— C'è qualcosa che posso fare per lei? — chiese il ranger con premura. — C'è una visita guidata alle undici.

— No, grazie. — Ripiegai la carta. — Quanti soldati senza nome sono stati sepolti, in tutto?

— Qui, intende dire? Ci sono dodicimilasettecentosettanta corpi nel Cimitero Nazionale di Fredericksburg — disse, come se fosse motivo d'orgoglio. — Sono tutti soldati dell'Unione, naturalmente.

— Quanti in tutto? In tutta la guerra?

— In tutta la guerra? Non ne ho idea. E non credo neanche che si possa... — Prese una matita dal taschino e iniziò a scrivere sul dépliant. — Bene. Ce ne sono dodicimilasettecentosettanta qui, e ci sono millecentosettanta Confederati sconosciuti nel Cimitero Confederato, e poi Spotsylvania. — Scrisse una cifra e poi prese da sotto il banco un'altra serie di dépliant. — I militi ignoti del Civil War Memorial ad Arlington sono duemilacentoundici... — Frugò fra i dépliant, ne aprì uno. — Ce ne sono quattromilacentodieci a Petersburg. A Gettysburg novecentosettantanove nel cimitero, ma altri nel campo di battaglia. La maggior parte dei morti Confederati furono portati a Richmond e Savannah e Charleston dopo la guerra e sepolti là in fosse comuni.

Frugò di nuovo fra i dépliant. — Dipendeva tutto da chi vinceva le battaglie, naturalmente. Per chi perdeva, più dell'ottanta per cento dei caduti di quella battaglia rimaneva sconosciuto. — Iniziò a sommare le cifre. — Direi fra i cento e i duecentocinquantamila caduti senza nome, in tutto, ma se vuole un calcolo più preciso...

— Va bene così — dissi, e uscii per prendere la macchina e tornare da Annie.

11

Traveller sbagliò una volta sola. Fu durante la marcia nel Maryland, appena prima di Antietam. Lee era seduto su un tronco e teneva le redini di

Traveller in mano, distrattamente. Stava piovendo e Lee indossava un poncho e stivali di gomma. Qualcuno gridò "Cavalieri yankee!" e Traveller diede un balzo. Lee si alzò di scatto per afferrare le briglie e inciampò nel poncho. Cadde sulle mani, si ruppe un polso e si slogò l'altro. Ad Antietam le sue mani erano ancora fasciate.

Annie non era in albergo né nella caffetteria. La cameriera dai capelli rossi, con aria di disapprovazione, mi disse che l'aveva pregata di riferirmi che l'avrei trovata in biblioteca. La ringraziai con un sollievo così evidente che lei dovette certo pensare che si trattava di una lite fra fidanzati.

Annie era nella sezione consultazione, con i volumi L delle enciclopedie sparsi attorno a lei, la maggior parte aperti sul ritratto di uno stanco Lincoln. Ma lei non li stava guardando. Fissava invece gli scaffali arancioni di fronte a sé, senza vederli, pensando intensamente a qualcosa. Sperai che quel qualcosa non fosse Gettysburg.

— Buon giorno — dissi, e mi sembrò di essere lo stupido ranger del parco. — Non pensavo che ti saresti alzata così presto.

Istintivamente fece il gesto di nascondere la pagina aperta di fronte a sé, poi chiuse il libro prima che potessi vederla.

— Vorrei andare a incontrare il veterinario — dissi. — Forse ha potuto parlare con sua sorella.

— Va bene. — Chiuse gli altri volumi e li mise su quello che aveva di fronte. — Lasciami solo sistemare questi.

— Ti aiuto — feci, e afferrai gli ultimi tre prima che potesse metterci sopra anche gli altri. I primi due erano enciclopedie. Il terzo era il manuale di medicina che avevo usato per cercare il Thorazine. — Che cosa stavi cercando in questo? — le chiesi. — Stai bene? Non hai effetti collaterali a causa del Thorazine, vero?

— Sto bene — disse lei, voltandosi per rimettere le enciclopedie sugli scaffali. — Volevo vedere se il Thorazine poteva provocarmi il mal di testa che ho avuto ultimamente, ma non è così. Sei andato al campo di battaglia stamattina?

— Sì — dissi, tentando di parlare con voce noncurante come stava facendo lei. — Hanno una biblioteca di consultazione sulla Guerra, laggiù. Ecco perché questa è così poco fornita. Pronta? Forse riusciamo a incontrare il veterinario prima che cominci il giro.

Arrivammo in macchina dal veterinario. Era di nuovo nella stalla e stava dando da mangiare ai cavalli che aveva in cura. — Temo di non avere le informazioni che mi ha chiesto — disse, inforcando del fieno. — Non sono ancora riuscito a mettermi in contatto con mia sorella, ma domani devo andare a un incontro sulle malattie dei cavalli, a Richmond, e dovrei riuscire a fare un salto da lei e parlarle direttamente.

Avevo contato sul fatto che lui le avesse già parlato, così avrei potuto dire ad Annie "Bene, abbiamo fatto quello che dovevamo. Non c'è più motivo di rimanere qui".

— Quando sarà di ritorno? — chiesi.

Si fermò un attimo a pensare. — La conferanza durerà tutto il fine settimana. Probabilmente tornerò il lunedì. Sarete ancora qui?

— Se non ci saremo, la chiamerò per telefono. — Annie mi stava guardando. — Altrimenti saremo ancora all'albergo. Le ho dato il numero, vero?

— Sì. Mi dispiace che siate venuti fin qui per niente. — Riempì le tinozze di acqua fresca. — Ho guardato le cose che mio padre aveva conservato su Akhenaten. Non c'è niente sui sogni. Però papà aveva un libro sui sogni e sulle interpretazioni che ne davano gli egiziani. Essi credevano che i sogni fossero messaggi inviati dagli dei oppure dai morti.

— Messaggi? — intervenne Annie. — Che tipo di messaggi?

— Di tutti i tipi. Consigli, ammonimenti, benedizioni. Gli dei ti dicevano chi avresti sposato, se potevi intraprendere un viaggio, se stavi per ammalarti e di che cosa. Se stava per venirti la febbre sognavi una cosa, per il raffreddore un'altra. E tutto era scritto in questo libro, tutto ciò che le varie cose significavano.

La moglie venne sulla porta per avvertirlo che lo desideravano al telefono.

— La chiamerò quando tornerà dalla conferanza — gli dissi.

— Sta bene la cavalla? — chiese Annie. — Non aveva il tetano, vero?

— Quale cavalla? Ah, la puledra che era qui l'altro giorno. Sta bene. Un piede ammaccato, come pensavo.

— Bene — disse Annie. — Sono contenta.

Riprendemmo la stessa strada che avevamo fatto venendo, ma alla prima biforcazione voltai a sinistra. Annie non sembrò accorgersene. Aveva abbassato il finestrino a metà e appoggiato il capo contro lo schienale. L'aria

che entrava le arruffava i capelli, mentre il suo viso conservava la stessa espressione seria, quasi malinconica che aveva assunto in biblioteca.

La strada che stavamo percorrendo non era piacevole come l'altra. Era al contrario fiancheggiata dai rifiuti che di solito una città confina ai propri limiti: materiale da imballaggio, rottami di auto, vecchi rimorchi imbullonati e persino una cabina di trasporto cavalli.

— Affascinanti questi paraggi, non ti pare? — dissi, tanto per rompere il silenzio, per strappare la sua mente dal campo di battaglia su cui si trovava. — La cameriera ha detto che dovrebbe arrivare un fronte di maltempo, ma io non vedo nulla.

Svoltai ancora verso sud e presi la strada statale.

— Siamo venuti da questa parte? — chiese Annie quando la strada a sei corsie si spiegò di fronte a noi,

— Pensavo di prendere una via di ritorno più pittoresca — dissi ignorando il segnale per la I-95 e tagliando verso la US 1. — Ho visto il gatto, stamattina. Era seduto di fronte alla caffetteria e credo che ti stesse aspettando. Gli avevi per caso dato da mangiare?

— Gli ho dato una di quelle scatolette di panna per il caffè, stamattina — fece lei. — E un pochino di pancetta. Sembrava affamato — aggiunse con tono difensivo.

— Tutti i gatti sembrano sempre affamati — dissi, cercando con gli occhi i segnali stradali. Non volevo girare a ovest prima di superare Spotsylvania. — Ora ti renderai conto che sei legata a lui per tutta la vita. O almeno fino a che per lui non arrivi qualcosa di meglio. Diserterebbe le tue pancetta in un attimo per qualcuno che gli offrisse una sardina.

— Diserterebbe — ripeté lei, guardando fuori dal finestrino. Stavamo passando un campo con un mucchio di fieno. — I disertori venivano fucilati, vero? Durante la guerra.

Ed eccoci qui, di nuovo in mezzo a una guerra che lei non chiamava nemmeno più Guerra Civile, tanto le era ormai familiare; ne combatteva le battaglie ogni notte.

— Non sempre — risposi. — Molti disertori riuscirono a cavarsela. In California. E a proposito di California, Broun si trova ora a San Diego e vi rimarrà per alcuni giorni ancora, mentre il veterinario non potrà dirci nulla fino a lunedì. Perché non andiamo fino a Shenandoah questo pomeriggio? A

vedere le Blue Ridge Mountains? Si dice che a Luray ci sia un posto dove hanno il pollo fritto migliore dell'Est. Sarebbe una buona alternativa alla caffetteria. Non ci sono motivi per rimanere ancora a Fredericksburg.

Andando ancora un po' verso nord rischiavamo di rientrare sulla interstatale. Girai a sinistra nella strada susseguente. Era la statale 208. La strada per Spotsylvania. Girai ancora a nord su una strada sterrata, poi svoltai altre tre volte, a nord e a ovest, tentando di allontanarmi il più possibile da Fredericksburg.

— E come facciamo con *Il Legame del Dovere*? — chiese lei.

— Le bozze? Le possiamo terminare io e Broun quando lui tornerà dalla California.

— Io penso che dovremmo finirle — disse. — Mi piacerebbe sapere come va a finire.

— Bene. Allora le finiremo quando torneremo in albergo. — La strada su cui ci trovavamo in quel momento serpeggiava verso nord e finiva in una superstrada a quattro corsie. Sperai che non fosse di nuovo la interstatale. Non lo era. Si trattava della US 3, con le due alternative chiaramente segnalate dai cartelli: Wilderness da una parte, Chancellorsville dall'altra. Bella scelta.

— Forse è una buona idea — fece Annie, guardando i cartelli. — Andiamo via.

— Ottimo — dissi. Attraversai la superstrada e andai a ovest alla svolta seguente. — Prenderemo un bel po' d'aria fresca e mangeremo pollo fritto. Ci sono sentieri di tutti i tipi per esercitarsi nel trekking.

— E nessun campo di battaglia — disse lei piano.

— E sai che cosa c'è d'altro in quella culla di boschi? Monticello. La tenuta di Thomas Jefferson. Potremmo passare la notte a Luray e poi andare lungo la Skyline Drive, domani mattina, a vedere Monticello.

Avremmo potuto arrivare a Monticello e mentre eravamo laggiù il fronte di bufera si sarebbe avvicinato, costringendoci a scendere ancora nel Nord Carolina e poi in Georgia e finalmente in Florida, dove la Guerra Civile non era mai arrivata.

— Monticello è un posto stupendo — dissi, girando ancora su quella che sembrava una strada asfaltata. Dopo il primo miglio l'asfalto divenne un fondo sassoso. — Jefferson fece un grande orologio con le palle di cannone. E le tende — aggiunsi precipitosamente. — Jefferson fece da sé le proprie

tende. — La ghiaia divenne terra e la strada divenne così piena di buche che le sospensioni dell'auto non riuscivano a reggere. Dovetti invertire la marcia.

La strada era molto stretta e feci fatica a girarla. Da una parte i cespugli e le erbacce circondavano un fossato, dall'altra una fila di pini molto fitti impediva di guadagnare anche pochi centimetri. Appoggiai il braccio sullo schienale del sedile di Annie e iniziai a fare marcia indietro, molto lentamente.

— Tutti i sogni contengono un messaggio — disse Annie.

— Cosa? — feci, irritato con quel sentiero sconnesso che le aveva fatto tornare in mente quel che desideravo dimenticasse, almeno per un poco. Non riuscivo a strapparla alla Guerra Civile più di quanto riuscissi ad allontanarla dal circuito di cimiteri attorno a Fredericksburg. Tentai di ripartire in seconda e il motore si spense.

— Stavo pensando a quello che il dottor Barton ci ha raccontato sugli egiziani. Loro credevano che i sogni fossero messaggi inviati dai morti.

— Pensavo che per oggi non parlassimo più di sogni — dissi. Tentai di rimettere in moto ma il motore si ingolfò.

— Sapevi che Abramo Lincoln aveva sognato Willie dopo la sua morte? — chiese lei. Girai di nuovo la chiavetta, ma Annie allungò una mano e la posò sulla mia. — Il viso di Willie tornò a confortarlo in sogno, diceva il libro. Penso che lui sia morto, Jeff. Penso che i miei sogni siano messaggi inviati da chi non c'è più.

Lasciai la chiavetta. Non era stata la stradetta sconnessa, né quel paesaggio infelice.

— Penso che tu abbia ragione, che Lee abbia fatto quei sogni durante la Guerra Civile e che in qualche modo essi giungano attraverso il tempo fino a me; ieri, quando ho visto la cartolina della sua tomba a Lexington, ho capito che lui era morto. — Mi stava fissando seria, la sua mano ancora appoggiata sul mio braccio. — Richard mi ha detto che i sogni ci aiutano a elaborare le cose che ci sono successe, che sono una specie di meccanismo di guarigione che ci aiuta a superare il dolore e a venire a patti con il senso di colpa che altrimenti non riusciremmo a sopportare; però, se il senso di colpa è troppo grande, i sogni non ce la fanno. Questo è quello che sta succedendo a te, mi aveva detto. Può succedere che una persona abbia dentro di sé così tanta colpa e dolore da continuare a sognare anche dopo la propria morte?

Quanti sogni ci sarebbero voluti per guarire Lee da Fredericksburg?

Dodicimilasettecentosettanta? I sogni di Lee non erano un "meccanismo di guarigione", erano una lista di sepolture, e quanti sogni ci sarebbero voluti per seppellire tutti quei ragazzi della divisione di Pickett che a Gettysburg erano venuti a morirgli sui piedi, quanti sogni per seppellire tutti i ragazzi che stavano nei meandri insanguinati della memoria di Lee? Duecentocinquantottomila? Cento anni di tempo?

— Mi hai detto che Lee era un uomo buono — continuò Annie, — e lo è davvero, Jeff, però dovette mandare tutti quei ragazzi in battaglia, senza scarpe e senza munizioni. Sapeva che sarebbero stati uccisi, ma dovette mandarli. Dovette mandare anche suo figlio Rob. Come poté sopportarlo, tutti quei ragazzi uccisi e nessuno che potesse nemmeno identificare i corpi? Penso che lo perseguitino ancora, anche dopo tutti questi anni, anche dopo la sua morte.

— E così lui perseguita te.

— No. Non è così. Io penso che stia cercando di espiare.

— Infliggendo a te i suoi incubi?

— Non li sta infliggendo a me. Non funziona così. In qualche modo, io sto aiutandolo a dormire. Anche se lui è morto.

— E nel frattempo che cosa stanno facendo i sogni a te?

Non rispose.

— Te lo dirò io, che cosa ti stanno facendo. I sogni stanno peggiorando, e continueranno a peggiorare finché non riusciremo a fare qualcosa. — Lei iniziò a protestare. — Ascolta, può darsi che tu abbia ragione. Lee sta sognando nella sua tomba e tu fai in modo che riesca ad avere un po' di riposo, dandogli il cambio. In questo caso non importa dove andiamo, i sogni ci seguiranno sempre. Ma può anche darsi di no. Può darsi che sia la vicinanza del campo di battaglia ad aggravare i sogni, e se noi ci allontaneremo forse i sogni smetteranno. Il punto è che tu non stai più dormendo, che non stai mangiando, e che bene potrai fare a Lee se una notte finirai a testa in giù da un piano di scale?

Misi in moto la macchina. — Penso che dovremmo andare a Shenandoah, riposare un po'. mangiare un po' di pollo fritto, allontanarci per un po' dai sogni e, se proprio non riusciamo ad allontanarci, tentare di ignorarli. Tu non stai disertando. Stai solo andando a riposarti per un po'. In licenza. — Stavo mentendo. Se fossi riuscito a portarla via da là non l'avrei più lasciata ritornare.

— Andiamo via, allora — disse Annie, e mi chiesi se sapeva che stavo mentendo, se anche lei non desiderasse andare via.

— Non parleremo dei sogni, non penseremo ai sogni, faremo passeggiate e mangeremo pollo fritto e ammireremo le Blue Ridge Mountains. Va bene?

Sospirò, un lungo sospiro di resa. — Va bene — disse.

Ripercorremmo la strada di ghiaia, quella d'asfalto, arrivammo alla strada principale e, dopo un miglio, a quella di contea. Finalmente svoltammo su una superstrada a due corsie che si allungava a vista d'occhio.

Avrebbe potuto benissimo essere estate. Alcuni alberi avevano già tutto il loro ricco fogliame, e faceva un caldo incredibile. Il cielo era sgombro, non si vedeva una nube nemmeno a ovest, all'orizzonte, dove si potevano già scorgere le creste del Blue Ridge. Accelerai, ansioso di mettere più chilometri possibile fra noi e Fredericksburg. Mezzogiorno era passato da un pezzo, ma avremmo mangiato più tardi, più vicini a Shenandoah.

— Così va meglio — dissi, appoggiando il braccio sul finestrino aperto. — Pensavo che non avremmo più rivisto un'autostrada. — Avevo detto ad Annie che non avremmo più parlato dei sogni, ma mi stavo rendendo conto che non era così facile. I sogni erano tutto quello a cui avevamo pensato per giorni. E non potevo nemmeno parlare delle battaglie, di Lee oppure di Lincoln, che aveva anche lui sofferto di brutti sogni. Né potevo raccontarle aneddoti sui tempi dell'università e sul mio vecchio amico Richard.

— È una bella campagna questa, non è vero? — dissi, e mi sentii più che mai simile al ranger del Parco. — Broun e io ci perdemmo in una stradina uguale a quella sterrata, la prima volta che venni a lavorare per lui. Voleva che andassi a scattare alcune fotografie della campagna attorno ad Antietam, ma era convinto che mi sarei perso e così insistette per venire con me. Finimmo impantanati in una pozzanghera. Dovemmo uscire a piedi per andare a cercare un trattore. Insieme, naturalmente, perché lui non si fidava. Continuò a comportarsi così per tutto il mio primo anno di lavoro.

— A non lasciarti lavorare da solo? — chiese Annie. — E perché?

— Non saprei. Non aveva mai avuto un assistente per le ricerche e penso che fosse abituato a fare tutto da solo. Stava iniziando proprio allora *Il Legame del Dovere* e c'erano tonnellate di ricerche da fare sull'Antietam. ma insisteva nel fare lui ogni cosa, specialmente le ricerche sul campo di battaglia. Quando arrivammo laggiù pensai che mi avrebbe lasciato almeno

fare il lavoro di gambe, ma mi sbagliavo. Andava su e giù per il campo di battaglia, come un matto, prendendo note, scattando foto, buttandosi a terra per sperimentare quello che lui chiamava "il punto di vista del soldato"...

Mi bloccai gettando un'occhiata ansiosa ad Annie. che però continuava a sorridere, guardando il paesaggio. I suoi capelli biondi erano scompigliati dal vento e ogni tanto lei doveva scostarli dal viso con la mano.

— Poi si tagliò un piede guadando il torrente Antietam — proseguii. — Una vecchia lattina arrugginita. Sanguinava in modo impressionante: il piede, non la lattina. Gli fecero un'iniezione antitetanica e gli diedero dodici punti, e ancora non voleva lasciarmi fare da solo.

Fuori da Remington l'autostrada a due corsie si immetteva in quella statale verso Culpepper. Svoltai di nuovo verso sud.

— E così continuò a darsi da fare, cacciando il naso ovunque...

— Come Longstreet — disse Annie.

— E poi mi annunciò che sarebbe andato a Springfield. I suoi editori lo avevano chiamato perché volevano che controllasse l'epigrafe che aveva usato sull'ultimo libro, così lui decise di andare di persona a Springfield per vedere cosa c'era scritto sulla tomba di Lincoln o in qualche altro dannato posto. Io esplosi. Gli dissi "Che cosa diavolo mi hai preso a fare? Non mi lasci fare nulla, nemmeno andare a vedere delle dannate tombe!".

Certo che Richard avrebbe avuto buon gioco con quella conversazione. "Sono ovviamente tutti lapsus freudiani" avrebbe detto con la voce del Buon Analista. "Il subconscio parla attraverso di loro, evidenziando cose che l'Io vorrebbe nascondere".

— E così ti lasciò andare a Springfield al suo posto? — chiese Annie, apparentemente indifferente a quei lapsus, freudiani o non freudiani. Aveva preso alla lettera ciò che avevo stabilito, stava rilassandosi, prendendosi una vacanza, ed ero io che sembravo non riuscirci.

— Sì, mi lasciò andare a Springfield, ma continuò a chiamarmi sul telefono dell'auto, ricordandomi di guardare questo e di chiedere quello. Mi lasciava messaggi in albergo e mi obbligò a chiamare ogni sera per leggere le note della giornata a quell'accidente di segreteria telefonica che aveva fatto installare. Stava per farmi impazzire. Poi non so che cosa successe. Forse decise improvvisamente che al suo servizio non c'era un idiota incompetente o qualcosa del genere. Smise di perseguitarmi e mi permise di fare la ricerca che mi aveva mandato a fare e da allora in poi mi lasciò fare quello per cui mi

pagava, aiutarlo.

Non mi resi conto fino a che non fui alla fine di quel raccontino edificante che proprio di questo si trattava. Il mio inconscio stava gridando per richiamare l'attenzione, e picchiava sulla porta dietro la quale l'avevo chiuso. — Ancor oggi fa da solo gran parte delle sue ricerche — dissi, come per convincere prima di tutto me stesso che non stavo dando una lezione ad Annie sulla necessità di lasciarmi prendere le redini della situazione e aiutarla.

— Forse faceva fatica ad abbandonare le ricerche perché le amava — disse Annie.

— Sì, può darsi — risposi, pensando a come si era eccitato per i sogni di Lincoln. — Comunque vuol bene a Lincoln.

— E a te.

— Sì.

— Venni proprio per incontrare Broun, la sera del ricevimento — disse. — Obbligai Richard a venire. Sapevo che Broun conosceva ogni cosa della Guerra Civile. Pensavo che sarebbe stato in grado di dirmi che cosa significavano i sogni.

— Solo che Richard non ti ha permesso di avvicinarlo, e io mi sono appiccicato.

— Non tu — disse lei, sorridendo con quel sorriso dolce e triste che ricordavo dalla sera nella veranda. — Sono io che mi sono appiccicata a te.

— Siamo appiccicati insieme — dissi allegramente — e anche insieme a Lee. Ma non oggi. Oggi siamo in licenza. Hai fame?

— Un po'.

— Ci fermeremo a fare colazione alla prossima cittadina. Abbiamo appena passato Remington. C'è una carta nel cruscotto. Potresti vedere qual è il prossimo posto che...

— Fermati! — gridò lei. Aveva le mani sull'orlo del finestrino mezzo abbassato e guardava indietro qualcosa che avevamo appena sorpassato. — Ferma la macchina!

Si lanciò fuori dalla vettura prima ancora che fermassi del tutto. Aveva spalancato la portiera e ora stava correndo verso la strada.

— Annie! — gridai, trafficando con la porta. Mi gettai di corsa dietro di lei.

Era in piedi in mezzo alla strada, lo sguardo fisso su niente di

particolare, una staccionata e un campo arato, in distanza una casa dall'ampio porticato. Aveva le mani strette a pugno. — Che cos'è questo posto? — chiese. — Lo conosco.

Dannazione. Dannazione. Avevo pensato che saremmo stati al sicuro venendo da questa parte, evitando Chancellorsville e Spotsylvania e Wilderness. L'avevo portata apposta da questa parte perché pensavo che fosse sicura.

— L'hai sognato? — chiesi, temendo la risposta.

— Non so — disse lei. — Ho la sensazione precisa di esserci già stata prima. Dove siamo?

— Non lo so — risposi. — Abbiamo appena superato Remington. Tornai alla macchina e presi la carta. Spensi il motore che era ancora acceso. Non poteva essere Culpepper. Avevo visto la freccia per Culpepper a Remington. Eravamo ancora almeno a dieci miglia a est. Aprii la carta con furia e cercai Remington, non riuscendo nemmeno a trovarlo subito.

Eravamo solo poche miglia dopo Remington. La prossima città... La prossima città era Brandy Station, a due miglia. Non c'era alcun simbolo, monumento o croce, vicino al nome sulla carta, ma avrebbe dovuto esserci. Quell'intero dannato stato era un cimitero. Quel campo incolto era probabilmente pieno di ragazzi dai capelli gialli e di veterani grigi e di cavalli.

— Ho la sensazione di essere già stata qui — ripeté lei, attraversando la strada. Non guardò nemmeno a destra e a sinistra, ed ero sicuro che non vedesse nemmeno la strada. Una macchina azzurra sbucò da dietro la curva e passò fra di noi, mancando Annie per poco ma facendole ondeggiare il vestito per il risucchio d'aria. Lei non saltò di lato e nemmeno ebbe un fremito. Semplicemente non la vide.

Attraversai la strada a mia volta, corsi accanto a lei. — È Brandy Station — dissi. — Ci fu uno scontro di cavalleria qui vicino. Il figlio di Lee, Rooney. fu ferito. Lee lo vide mentre lo trasportavano via. Mi dispiace. — La presi per il braccio. — Non avrei dovuto portarti qui. Torniamo alla macchina e andiamo via.

Non si mosse. Ma non fece nemmeno resistenza. Semplicemente rimase là, immobile, in mezzo alla strada. — Morì? — chiese.

— Rooney? Non lo so. Non credo. Era una ferita alla gamba. — La tirai per il braccio. — Possiamo scoprirlo quando arriveremo a Luray.

Scosse la testa. — Voglio tornare a Fredericksburg.

— Perché? Ci sarà una biblioteca a Luray. Possiamo cercare là notizie di Rooney. Non morì. Adesso mi ricordo che non morì. Era presente al funerale di suo padre.

Annie fissava il campo come se vedesse tutto, Rooney in barella, la sua gamba squarciata, le bende inzuppate di sangue. — Nessuno dei figli di Lee rimase ucciso in guerra — aggiunsi.

— Io devo ritornare — ripeté lei. — Non posso disertare e abbandonarlo.

Sentii il rumore di un'auto che si avvicinava, il motore che ruggiva prima di affrontare la curva in salita. — Disertare? — dissi irritato e praticamente la spinsi di peso nella macchina. — Tu non sei uno dei suoi soldati, Annie. Non ti sei arruolata volontaria in questa guerra.

Una jeep passò con frastuono, proprio sulla riga centrale. Girai attorno all'auto e salii. Avviai il motore e con frastuono, come la jeep di prima, mi rimisi in carreggiata e presi velocità, desiderando far sparire il campo, far sparire Rooney sulla barella. — Non dovevo portarti qui!

— Non è colpa tua — disse Annie.

— E allora di chi è la colpa? Sono io che ti ho portata a Fredericksburg. Fredericksburg, in nome del cielo, dove rimasero così tanti cadaveri che dovettero seppellirli a gruppi! Sono io che ti ho letto ad alta voce un libro sull'Antietam! E poi, giusto per essere sicuro che stanotte sognassi di Brandy Station, ti ho portata qui perché potessi vedere il campo di battaglia anche da sola. E poi mi chiedo come mai i sogni stanno peggiorando.

Apparve un grande cartello. VISITATE IL PARCO NAZIONALE DELLA BATTAGLIA DI MANASSAS. Schiacciai il piede sull'acceleratore. — Perché non andare fino a Manassas? E poi domani arriveremo a Richmond, così tu potrai sognare la battaglia dei Sette Giorni. Stavo tentando di portarti via da questo dannato posto, di portarti dove non ci fosse un dannatissimo campo di battaglia!

Le luci rosse del camion davanti a noi si accesero. Premetti di scatto sui freni. Annie alzò le mani e queste finirono un po' troppo forte contro il parabrezza.

— Stavo solo tentando di fare qualcosa.

— Lo so — disse Annie. — Lo so che stavi tentando di fare qualcosa.

Rallentai fino a raggiungere un'andatura decente. — Stavo tentando di

prendere strade secondarie per non finire a Wilderness. Ti sei fatta male alla mano? — le chiesi con apprensione.

— No — rispose, tastandosi il polso.

— Andremo da un dottore, a Luray, a fargli vedere quel polso. E poi...

— Non serve, Jeff — mi fermò lei. — Io non posso lasciarlo. Devo vedere i sogni fino alla fine.

Accostai da un lato della strada e mi fermai. — La fine? La fine di che cosa? E se Lee continuerà a sognare per cento anni? Se deciderà di sognare l'intera maledetta Guerra Civile? — dissi amaramente. — La sognerai tu al suo posto?

— Se dovrò.

— Perché? Non sono sogni tuoi. Sono di Lee. È lui quello che ha mandato tutti quei ragazzi in battaglia. Lascia che li sogni lui. Lascia che sua figlia Annie li sogni per lui, se vuole; si tratta di suo padre. Ma non tu.

— Devo.

— Perché?

— Perché non posso sopportarlo — disse, e iniziò a piangere. — Pover'uomo, pover'uomo, devo aiutarlo. Non posso rimanere a vederlo soffrire in quel modo.

Le presi la mano fra le mie e sfregai delicatamente il polso. — E io non posso restare a vedere quello che ti stanno facendo — dissi. Portai la mano al petto e la tenni lì. — «Vorrei essere ferito al posto tuo» — aggiunsi. — Lee mandò a dire questo quando gli riferirono che Stonewall Jackson era stato ferito a Chancellorsville.

Lei alzò il viso a guardarmi, con le lacrime che scorrevano. Le sue lacrime, non quelle di Lee. non quelle della figlia di Lee. Ed era me che guardava questa volta.

— Vorrei, sai — le dissi. — Se ci fosse un modo per farlo, vorrei sognare io al tuo posto.

Lo dissi senza rendermene conto. Guardavo il suo caro visetto solcato dalle lacrime. — È quello che tu stai facendo, vero? Sognare al posto di Lee, in modo che lui non soffra.

— Sì — rispose.

— Va bene — dissi. Lasciai la sua mano e invertii la macchina. — Il pollo fritto andremo a cercarlo a Fredericksburg. E ci limiteremo a sperare che tu non sogni di Brandy Station.

Non la sognò. Sognò il pollo. E la tomba di Annie Lee.

12

Durante la battaglia di Wilderness, Lee gridò alla divisione del Texas di mettersi in formazione di attacco e poi spronò Traveller attraverso un varco fino a portarsi in testa. — Tornate indietro, generale Lee! — gridarono i soldati. — Tornate indietro — Un sergente riuscì ad afferrare le briglie di Traveller e il generale Gregg arrivò al galoppo per condurlo indietro. I soldati fermarono l'attacco e gridarono — Noi non andremo avanti se voi non tornerete indietro — ma Lee sembrava non sentirli.

Quando fummo di nuovo in albergo ci mettemmo a leggere le bozze, io seduto nella poltrona verde con i piedi sul letto, Annie appoggiata ai cuscini con il manoscritto sulle ginocchia. Broun era arrivato finalmente alla fine della battaglia e ora ci trovavamo in un ospedale da campo vicino a Winchester, dove Ben era stato portato a causa del piede ferito e dove veniva accudito da un'infermiera di sedici anni, di nome Nelly.

In questi capitoli Broun aveva introdotto molti personaggi nuovi: un chirurgo stremato dal lavoro e sempre ubriaco, che era stato dottore di cavalli prima della guerra, una arcigna infermiera professionale chiamata signora Macklin, un soldato chiamato Caleb che aveva poco più di quindici anni.

In teoria non sarebbe stato bene inserire così tanti personaggi nuovi mentre il libro si avviava alla conclusione, ma Broun non aveva avuto scelta. Come Lee, aveva fatto morire quasi tutti e ora si trattava di mandare in campo i vecchi e i ragazzi. E le donne.

— Dove ti hanno sparato? — lesse Annie, *disse il ragazzo del letto accanto a Ben. — A me nel piede.*

— Anche a me — fece Ben, girando lentamente la testa per guardarlo. Temeva che girando la testa troppo in fretta sarebbe svenuto, come gli era successo sul carro. L'assistente dell'ambulanza lo aveva spinto su troppo in fretta, e dalla posizione in cui si trovava lui vedeva il sangue colare giù dal carro sulla strada polverosa. Aveva pensato che si trattasse del suo sangue, e dopo averne visto cadere molto di più di quanto una sola persona ne possa mai avere, era svenuto.

Aveva ripreso conoscenza mentre lo stavano portando su per le scale,

ma poi una di loro, una donna imponente dall'aspetto meschino, gli aveva fatto urtare il piede contro la ringhiera, e allora era svenuto di nuovo.

— Non sono messo male — disse il ragazzo con un certo orgoglio. Aveva una faccia simpatica e cotta dal sole. — E ritornerò là in mezzo non appena mi molleranno da qui. Mi chiamo Caleb. E tu?

Ben tentò di rispondergli, ma improvvisamente si fece scuro e udì il lamento di un cavallo. Il cuore si mise a battere più forte. — Malachi? — disse.

— Prometti che mi terrai la mano — disse una voce debole, e Ben per un attimo temette di essere stato lui a parlare; ma la voce proseguì — Non potrà succedermi niente finché tu mi terrai la mano. — Ben sapeva che non era vero, e così seppe anche che quella non era la sua voce. Il cavallo nitrì di nuovo, e questa volta lui capì che si trattava di un urlo.

— Lo prometto — disse una voce di ragazza, gravemente, gentilmente e poi fu mattino e la ragazza era china su di lui dicendo — Ti ho portato la medicina. Riesci a sederti per berla?

Era bellissima. Aveva capelli chiari e leggeri, raccolti dietro in una crocchia. Quando si piegò, per posare la bottiglietta scura su una sedia, Ben vide la scriminatura sottile. Indossava un grembiale e un vestito grigio che forse era stato blu.

— Ma certo che posso sedermi, per te — disse il ragazzo chiamato Caleb. Era già seduto sopra le coperte. — Per te potrei anche alzarmi da questo letto e andare a ballare, ma tu danzeresti con me? No. Tu mi stai spezzando il cuore, Miss Nelly, lo sai, vero?

— Io non credo che tu sia ancora pronto per ballare — disse Nelly, versando il laudano nel cucchiaio. La gamba di Caleb era fasciata con spesse pezze di lino, ma Ben poteva vedere che all'estremità non c'era il piede. Si chiese se anche lui non l'avesse già perso.

Ben inghiottì il laudano.

— Voglio ballare con te proprio oggi — disse Caleb, afferrando la mano di Nelly. — Possiamo spingere i letti contro le pareti, Miss Nelly, e tu — agitò la mano verso Ben — potrai suonare la fisarmonica.

— Nelly! Vieni via di lì! — disse una voce di donna. La proprietario della voce venne a piazzarsi ai piedi del letto, dove Ben poteva vederla. Era la donna che gli aveva urtato il piede mentre lo portavano su dalle scale.

— La prossima volta lo farai fare a un'altra! — abbaiò. — Abbiamo un

altro carico che sta arrivando, e tu stai qui a flirtare con questi. — Diede un'occhiataccia a Caleb. — Hai svegliato tutti quanti con le tue urla, la notte scorsa.

Lui le sorrise. — Ho sognato che Miss Nelly non voleva sposarmi — disse.

— Non puoi sposare Nelly — Ben tentò di dire — perché io l'amo.

Nelly posò la bottiglietta del laudano sulla sedia e sparì dalla visuale di Ben. Caleb gettò le gambe giù dal bordo del letto e si sporse per prendere la bottiglia. — Ho sognato che Miss Nelly diceva di non volermi sposare e che la vecchia signora Macklin diceva che mi avrebbe sposato lei. — Schiacciò l'occhio a Ben. — È stato un incubo, ecco cos'è stato.

Guardai Annie che leggeva, e sul capo chino sopra il manoscritto vedevo la scriminatura dei capelli.

— È la guerra — aveva detto Broun quando mi ero rifiutato di ammettere che Ben si fosse innamorato di Nelly dopo soltanto una giornata in ospedale. — Una cucchiaiata di laudano e Ben farebbe qualsiasi cosa per lei — avevo ribattuto io, e Broun aveva risposto — La gente faceva cose del genere in guerra, si innamorava, sacrificava la propria vita.

Può darsi che fosse la guerra. Ormai l'avevamo attraversata quasi tutta insieme: Fredericksburg e Chancellorsville e Brandy Station. Le avevo spiegato i suoi sogni, le avevo tenuto la mano mentre dormiva, avevo asciugato le sue lacrime. Tutto ciò doveva aver creato sentimenti di amicizia, di affetto. Ma sapevo che non era vero. Io l'avevo amata fin dal momento in cui l'avevo vista in piedi nella veranda, nel suo cappotto grigio.

Insistetti per cercare un ristorante dove servissero pollo fritto, come se fosse stata quella la vera ragione per cui ci eravamo diretti a Shenandoah. Annie portò a casa un ossicino con molta polpa per il gatto.

— Lo ucciderai con la tua gentilezza — le dissi. — Non si devono dare ai gatti le ossa del pollo. — Il gatto non si trovava da nessuna parte. Era venuto verso la macchina, quel pomeriggio, al nostro ritorno, miagolando risentito, ma ora non si trovava sulla scala e nemmeno di fronte alla caffetteria.

— Ritornerà — dissi. — I gatti ritornano sempre.

— Tom Tita non tornò. Era rinchiuso. Non riuscì a liberarsi.

— Questo gatto non è rinchiuso. Probabilmente ha trovato qualche altro protettore che gli porta da mangiare. E d'altra parte nemmeno Tom Tita ce la

mise proprio tutta per uscire. Stava benissimo nella sua soffitta con tutti quei topi, e quando Markie Williams lo fece uscire non si gettò a rincorrere Lee. Anzi, non sentì nemmeno la mancanza di Lee, giusto il tempo di scoprire che anche i soldati dell'Unione gli avrebbero dato da mangiare.

— Ma Lee sentì la sua mancanza — disse lei. — I gatti non hanno nessun senso di lealtà, vero?

— La loro prima lealtà è verso se stessi. Che cosa sarebbe servito a Tom Tita seguire Lee attraverso la Guerra Civile? Sarebbe solo rimasto ucciso. E invece i soldati dell'Unione si presero cura di lui, proprio come qualcuno si sta prendendo cura di questo gatto, proprio ora.

— Hai ragione — disse lei. — Qualcuno sta certo prendendosi cura di lui, e lui sta benissimo — ma staccò la polpa dall'osso di pollo e la lasciò vicino al gradino, prima di salire la scala.

Andò a letto alle otto, e io tentai di chiamare Broun al Westgate a San Diego. Di nuovo non ebbi risposta. Chiamai la segreteria telefonica.

"Sono ancora a San Diego, Jeff" disse Broun. "Non sono riuscito a incontrare l'endocrinologo, perché è stato chiamato fuori città. Mentre lo aspetto ho deciso di andare in un posto chiamato Sognilandia. Dev'essere un covo di matti, ma non si sa mai." Aspettai, pensando che ora arrivasse un messaggio di Richard, ma non c'era inciso più nulla.

Annie bussò lievemente alla mia porta. — Ho fatto un sogno con una gallina — disse.

— Sei sicura che si trattasse di uno dei sogni di Lee e non di quello che abbiamo mangiato? — le chiesi, sollevato per non averle inflitto anche Brandy Station.

— Sono sicura — rispose. Si appoggiò alla porta. Indossava la vestaglia azzurra sopra alla camicia da notte e i suoi occhi erano più azzurri di quanto avessi mai notato. I capelli corti erano ancora arruffati dal sonno. Era bellissima. — La gallina era sotto il porticato. Si muoveva come se fosse di casa. Lee aveva una gallina?

— Aveva un cavallo — dissi — aveva un gatto. Mi rifiuto di credere che avesse una gallina. Mi sembra che questo sia un sogno proprio tuo, provocato dal pollo sudista che abbiamo mangiato a cena. Te l'avevo detto che sarei riuscito in ogni caso a provocarti brutti sogni.

Ritornò a letto. Misi la catenella alla porta sul corridoio e vi spinsi contro la poltrona, bilanciando il solito libro sul bracciolo. Corressi bozze per

un po', lessi per un altro po' il Freeman, sonnecchiai, ma non riuscii a dormire davvero, nonostante nelle ultime due notti avessi dormito al massimo tre ore. E fu un bene.

Annie uscì dal letto, infilò la vestaglia e si annodò la cintura, con un fare così calmo che all'inizio pensai fosse sveglia. Spostò la poltrona dalla porta e il libro cadde, facendo sul tappeto un rumore più attutito di quanto mi aspettassi. Allungò la mano verso la catenella.

— Dove stai andando, Annie? — dissi piano.

— È colpa mia — fece lei. Sganciò la catena.

— Non è colpa tua. Forza, torniamo a letto. — Rimisi a posto la chiusura e la guidai dolcemente verso il letto, sfiorandola appena. Lei non resistette. Vicino al letto si fermò e si tolse la vestaglia.

— Che cosa gli è successo? — chiese.

Alla gallina? A Tom Tita? O a tutti quei ragazzi dai capelli gialli?

— Li troveremo — risposi. Entrò nel letto e si stese. Le rimboccai la coperta. Quindici minuti dopo accadde tutto da capo. Dopo averla rimessa a letto incastrai lo schienale della poltrona sotto la maniglia e attesi.

Questa volta passò mezz'ora, e poi lei si alzò di nuovo, infilò la vestaglia, legò la cintura e tentò di spostare la poltrona. Non ci riuscì. Si voltò a guardarmi. — Che cosa gli è successo? — disse irritata, come se io glielo stessi nascondendo.

— Li troveremo — dissi io, e di nuovo la guidai verso il letto, appoggiandole lievemente la mano sul braccio; ma questa volta a mezza via si fermò e fece due passi verso le finestre.

— Colpa mia — disse piano. — Colpa mia.

Eravamo di nuovo a Gettysburg, nel bosco che sembrava un forno, a guardare i soldati di Pickett che cercavano di ritirarsi dal muro.

— Colpa mia — sussurrò, fece qualche passo in avanti, barcollando, e cadde sulle ginocchia, col viso fra le mani.

— Che cos'è, Annie? — dissi, inginocchiandomi al suo fianco. — È Gettysburg? È Pickett's Charge?

Lei tolse le mani dal viso e sedette sui talloni, guardando la scena invisibile.

— Riesci a svegliarti, Annie? Riesci a dirmi che cosa stai sognando?

Allungò un braccio in avanti, verso qualche cosa sul pavimento di fronte a lei, poi lo ritrasse. — Lei è morta, vero?

Rimase inginocchiata là per più di un'ora, con me che ogni tanto venivo assalito dai crampi e dovevo cambiare posizione, sempre inginocchiato, parlandole, cercando di svegliarla, tentando di riportarla a letto. Alla fine la presi in braccio e la trasportai, mettendomi le sue braccia al collo per non farla cadere e togliendole quando fu sul letto.

— Che cosa gli è successo? — chiese quando la coprii.

— Non lo so — dissi. — Ma lo scoprirò. Te lo prometto.

Cinque minuti più tardi si alzò di nuovo, rimise la vestaglia e si diresse alla porta.

— Annie, ti devi svegliare — dissi con voce stanca.

Lei si interruppe mentre spingeva la poltrona, si rialzò, guardò prima la porta e poi me. — L'ho fatto di nuovo? Sono uscita?

— Ci hai provato in tutti i modi — le dissi. — Dov'eri? A Gettysburg?

— No — fece lei, sedendo sulla poltrona. — Ero di nuovo ad Arlington. C'era neve, come nel primo sogno, e io stavo cercando il gatto. Sapevo che era andato sotto l'albero di mele, così uscii per andarlo a prendere e inciampai in qualcosa. Era un soldato dell'Unione. Giaceva a faccia in giù, con il fucile sotto al corpo e il nome agganciato alla manica.

Stringeva convulsamente la cintura della vestaglia allo stesso modo in cui aveva stretto la violetta africana di Broun nella veranda, la prima sera. — Mi chinai per prenderlo, ma quando lo feci mi accorsi che la manica non era azzurra, era bianca. E allora vidi che non si trattava di un soldato morto, ma di una ragazza con la camicia da notte bianca, addormentata sotto all'albero di mele.

Non mi chiese che cosa quel sogno significasse. Sedette per un poco nella poltrona, guardando verso il centro della stanza come se potesse ancora vedere il melo e la ragazza addormentata.

— Mi dispiace di aver camminato di nuovo, Jeff — disse. — Forse dovresti legarmi al letto. — Si tolse la vestaglia e si coricò, le braccia rigide lungo i fianchi come se volesse fermamente non muoversi più.

Giacque a quel modo per tutta la notte. Non riuscivo a capire se stesse dormendo; non si mosse quando raccolsi il Freeman dal pavimento, andai nella mia camera a prendere gli altri tre volumi, chiusi a chiave la porta di comunicazione e vi tirai contro il tavolo, spostai la lampada presso la poltrona e iniziai a leggere.

Non c'erano molti riferimenti in indice ad Annie Lee, nonostante si

trattasse della figlia prediletta di Lee. Cominciai dall'ultimo. "Ho giurato a me stesso che sarei andato e penso ora di doverlo fare, perché non ho più molto tempo" aveva scritto al figlio Rooney nel 1870. "Voglio poter testimoniare del sonno quieto di Annie." Era morta durante la guerra a White Sulphur Springs, nel nord Carolina. Aveva ventitré anni.

— Era un uomo buono — aveva detto Annie. I suoi soldati lo amavano, i suoi figli lo amavano, e lui aveva dovuto sacrificarli alla guerra, tutti, persino la figlia prediletta. Annie Lee era morta di una febbre, ma era una vittima della Guerra Civile come qualsiasi soldato, morta giovane e lontano da casa. Almeno Lee ebbe il conforto di sapere dove era stata sepolta. Era andato a visitare la tomba nel 1870. "Voglio poter testimoniare del sonno quieto di Annie."

Pover'uomo. Quando aveva ricevuto la lettera che gli annunciava la morte di sua figlia non aveva mostrato nessuna emozione. L'aveva letta e poi aveva continuato a sbrigare la corrispondenza ufficiale con il suo attendente. Ma quando quest'ultimo, dopo essere stato congedato, ritornò nella tenda all'improvviso lo trovò che piangeva.

Erano le quattro, l'una in California. Chiamai Broun al Westgate, poi al numero di Los Angeles, chiamai le informazioni per avere il numero di Sognilandia. Non ebbi risposta da nessuna parte.

Poco prima dell'alba Annie si alzò dal letto e indossò la vestaglia. Feci immediatamente il gesto di fermarla, temendo che stesse di nuovo camminando nel sonno. Ma lei si avvicinò alla finestra. — Hai trovato il significato del sogno? — chiese.

Allora le raccontai di Annie Lee. — Morì nel 1862 — dissi. — Appena prima di Fredericksburg.

— Willie Lincoln morì nel 1862. Era il figlio prediletto di Lincoln — disse lei, sfregandosi le braccia con le mani. — Di che cosa è morta?

— Non lo so esattamente. Una febbre.

— Pover'uomo — fece lei, e io mi chiesi di quale dei due stesse parlando, a chi realmente pensasse.

Passammo la mattinata tentando di dormire, non riuscendovi ci andammo a vedere ciò che rimaneva delle attrazioni turistiche cittadine, la bottega di farmacista di Hugh Mercer. Osservammo le pillole argentee e le bottigliette scure di laudano e le ricette scritte a mano per preparati contro le febbri.

Il resto della giornata lo trascorremmo in biblioteca, mentre Annie prendeva note su Lincoln, io cercavo di scoprire la causa della morte di Annie Lee. Nessuno sembrava saperlo. Però trovai la gallina. Si chiamava Little Hen. Era entrata un giorno, sbucando non si capì da dove, nella tenda di Lee e lui la tenne con sé per più di un anno. E ogni giorno lei deponeva un uovo

sotto la branda di Lee e svolazzava, andando a sedersi sul posteriore di Traveller, la qual cosa divertiva molto i soldati.

Dopo pranzo ci guardammo intorno per cercare il gatto, ma non lo trovammo da nessuna parte. Il mucchietto di avanzi di pollo che Annie aveva lasciato la sera prima ai piedi della scala era ancora là. — È sicuramente acciambellato da qualche parte, al caldo — dissi — a prepararsi al freddo che pare debba assalirci domani. — Tornammo in camera e io barricai le porte, come se tentassi di chiudere fuori i sogni.

Non fu necessario. Annie non camminò quella notte. Rimase distesa tranquilla e, guardandola, pensai che i sogni non dovevano essere così angoscianti, quella notte. Invece, quando me li raccontò, scoprii che erano peggiorati.

La sua casa era in fiamme e un messaggero a cavallo le tese un messaggio che lei tentò di aprire con una sola mano. Il foglio di carta era arrotolato attorno a tre sigari, che pure non riuscì ad afferrare perché aveva entrambe le mani bendate. Lo tese allora alla cameriera dai capelli rossi e questa non riuscì ad aprirlo nemmeno lei, aveva qualcosa che non andava alla mano, e poi non era la cameriera, era la ragazza con la camicia da notte bianca e il messaggio non era avvolto attorno ai sigari, era una lettera che Annie aveva paura a leggere.

Sognò poi che stava sotto il porticato di Arlington a discutere con Richard, il quale calzava pantofole. C'era anche il veterinario, che tendeva un messaggio a Richard e Richard lo strappava in mille pezzi, gettandoli poi per terra.

— Chi è il veterinario? — mi chiese.

— Non lo so — risposi. — Forse Pickett? Oppure Lonstreet?

— No — disse lei, amara. — Richard è sempre Longstreet.

Sognò di Gettysburg, della ritirata dei soldati che tornavano a gruppetti da una casa in fiamme verso il frutteto, alcuni portavano un pollo fra le braccia. Tentò di riformare il plotone sotto all'albero di mele, ma non poté perché Annie Lee stava dormendo laggiù.

Non ci furono né lacrime né movimenti durante i sogni; poi lei mi recitò quegli orrori con aria grave e io tentai di spiegarli meglio che potevo, ma lei non mi udiva nemmeno. Sembrava voler conservare tutta l'energia che le restava per i sogni e giaceva perfettamente immobile sotto al copriletto verde-bianco. Le sue guance non ardevano e anche la fronte e le mani, quando li

toccai, erano freddi.

Nelle prime ore del mattino chiamai la segreteria telefonica. Richard disse "Le analisi di Annie mostrano un basso livello di serotonina, il che indica una depressione a sfondo suicida. Il simbolismo presente nei suoi sogni conferma questa tesi. Il fucile rappresenta il desiderio di fare del male, il soldato morto è evidentemente lei stessa."

"Avevo ragione sulla vicenda di Sognilandia" disse Broun. "Era un covo di matti. Mi hanno detto che i sogni erano avvertimenti mandati da Willie Lincoln a suo padre e quando ho chiesto come faceva Willie Lincoln a mandare messaggi e perché, se i morti sanno quello che sta per succedere, non ci mandano sempre un avvertimento per evitare i disastri, hanno tirato fuori la teoria che i morti di solito dormono in pace, ma che il riposo di Willie era stato disturbato quando il padre l'aveva fatto riesumare.

"Mercoledì andrò in aereo a Sacramento in una clinica del sonno che si trova laggiù. Sarò a casa martedì, non so a che ora. Devo partecipare a un ricevimento a Los Angeles, sabato, e ho un appuntamento lunedì. Spero che ti stia andando tutto bene con le bozze, ragazzo, perché nei prossimi giorni sarà difficile mettersi in contatto con me."

— Lo so — dissi.

Non riuscii a fare un sonno che fosse tale. — Sei riuscito a dormire un po', Jeff? — mi chiese Annie a colazione. Lei pareva non esserci riuscita. Aveva il viso pallido e ombre scure attorno agli occhi. Sedeva rigida, come se le facesse male la schiena, e di tanto in tanto sfregava il braccio con la mano.

— Un po'. E tu?

— Starò benissimo — disse, e mi tese il fascio di manoscritti. Mentre la cameriera versava il caffè tentò di trovare il punto in cui ci eravamo interrotti.

— Sapete quel fronte di maltempo di cui si parlava? — disse la cameriera. — È rimasto fermo sul Midwest per qualche giorno, ma ora si è rimesso in moto. Sembra che avremo mezzo metro di neve stanotte. Vi pare possibile? In aprile.

— Dove siamo? — disse Annie dopo che se ne fu andata.

— Pagina seicentocinquantasei — risposi. — Dove comincia con "No, disse Nelly". — Divisi il manoscritto in due parti, una solo di una cinquantina di pagine. Avevamo quasi finito. Che cosa avremmo fatto poi, mentre aspettavamo i sogni?

— No — disse Nelly, e Ben tentò di svegliarsi per aiutarla, ma era come

tentare di spostare il cavallo che aveva schiacciato Malachi.

— È morto — disse la signora Macklin. Aveva un tono impaziente, come se Nelly avesse fatto qualcosa di stupido,

— Lo so che è morto — disse Nelly, e il vuoto che risuonò nella sua voce svegliò completamente Ben. Si tirò su, nel letto. Il dolore gli morse la caviglia, facendogli aprire e richiudere la bocca come se stesse ansando, per soffocare le urla.

Girò la testa e guardò Nelly. Era seduta sulla sedia di legno di fianco al letto di Caleb, e gli teneva la mano, delicatamente, come aveva fatto ogni notte da quando lui era stato portato dentro. Le sue dita erano chiuse su quelle di lei, ma lui non sembrava affatto addormentato. Doveva essere morto nelle prime ore della notte.

— Non puoi fare nulla per lui — disse la signora Macklin, e afferrò Nelly per il polso.

— Lasciala andare — gridò Ben, e poi dovette respirare in fretta più volte, per non farsi sopraffare dal dolore. — Lasciala stare.

La signora Macklin lo ignorò. — Ci sono giù venti uomini mezzo morti e tu stai qui seduta — disse con tono d'accusa. — Lasciagli andare la mano. — Tenendola per il polso, la tirò in piedi con violenza e il braccio di Caleb si alzò di scatto, come in un saluto militare.

— No — disse Nelly disperatamente. — La prego — e Ben tentò di gettarsi contro la signora Macklin ma non ci riuscì. Il piede gli esplose in un male terribile, peggio che mai, e lui pensò che avrebbero dovuto tagliargli la gamba fino al ginocchio.

Quando aprì gli occhi di nuovo, Nelly era ancora seduta accanto al letto, ma il corpo del ragazzo non c'era più, e qualcuno aveva steso una coperta grigia sopra le tracce di sangue.

— Mi dispiace — disse Ben.

Nelly si sfregò il polso. Era rosso e gonfio. — Sai che cosa mi ha detto ieri? Mi ha detto che finché gli tenevo la mano faceva dei sogni bellissimi. — Sfregò di nuovo il polso, che divenne più rosso.

— Hai fatto del tuo meglio — disse Ben — Adesso lui non potrà più fare brutti sogni — e desiderò prenderle la mano e tenerla stretta ma sapeva che sarebbe di nuovo svenuto se avesse tentato di muoversi.

— Ho rotto la mia promessa — disse lei.

— Il mio amico Toby Banks di cui ti ho già parlato aveva promesso alla

sua mamma di tornare a casa senza nemmeno un graffio. Ma certe promesse è proprio impossibile... tu hai fatto del tuo meglio. Dopo che lui è... — si fermò e gettò uno sguardo in giro, cercando un altro termine per dire 'morto' — dopo che lui è passato in gloria non ha potuto più sentire se lo tenevi per mano o no.

— Promettimi che non tornerai ad arruolarti quando il tuo piede guarirà — disse lei.

— Te lo prometto — rispose lui, ma lei continuò a rimanere seduta accanto al letto, sfregandosi il polso.

Dopo un poco la signora Macklin entrò e chiese di veder il polso di Nelly. — No — disse Nelly.

— È tutto gonfio — la signora Macklin sibilò irritata. — Io sono un'infermiera. È mio dovere...

Nelly balzò in piedi, rovesciando la sedia di legno. — Non venga a parlarmi di dovere — disse, stringendosi il braccio contro il petto come se fosse un bimbo — non quando mi ha impedito di fare il mio.

Annie interruppe la lettura. — Voglio andare ad Arlington — disse.

Eravamo già passati attraverso tutto questo. — Non c'è ragione di andare ad Arlington. Sappiamo che cosa significano i sogni. Lee incolpava se stesso per la morte di Annie. Forse pensava che non sarebbe accaduto se Annie fosse rimasta a casa, se non avessero dovuto lasciare Arlington. Sappiamo persino che cos'è il messaggio. È la lettera che annuncia la morte di Annie. Non c'è alcuna ragione di ritornare ad Arlington.

— Io devo... — Non finì la frase. — I sogni si svolgono in cerchio. È come quando continuavo a sognare del gatto, poi andammo ad Arlington e questo mi aiutò.

Aiutò chi? mi chiesi. Te o Lee? Lei lo stava aiutando a sognare, aiutando a dormire nella sua tomba di marmo a Lexington, e lui invece che cosa le stava facendo?

— Penso che stia cercando di espiare — aveva detto Annie. Lee aveva amato sua figlia. Sicuramente non avrebbe fatto nulla che potesse nuocere ad Annie. Desiderai poterlo credere. Desiderai poter credere che questa sua espiazione non avrebbe trascinato Annie attraverso la Guerra Civile fino a spezzare il cuore a entrambi.

— Ascolta — le dissi — hai sentito quello che ha detto la cameriera. Si prevede che il tempo peggiori, e in ogni caso il veterinario non è ancora

tornato dalla sua conferenza. Penso che dovremmo aspettare fino al suo ritorno. In questo modo potremo anche finire le bozze. Poi potremo portarle a New York e durante il viaggio fermarci ad Arlington.

La cameriera ci portò le uova. — Sta nevicando a Charleston — disse. — L'ho appena sentito alla radio.

— Vedi? — dissi, come se questo definisse la questione.

Annie tagliò la pancetta ma non la mangiò. Continuò a tagliarla a striscioline sempre più piccole. — Non dovrebbe nevicare fino a stasera — disse. — Potresti parlare con il veterinario per telefono, Jeff. Potremmo finire le bozze a Washington. — Posò il coltello e si sfregò il polso.

— Annie, tu non sei nelle condizioni di andare ad Arlington o da nessun'altra parte. Non hai dormito per due giorni e quel polso ti fa chiaramente male.

Lei smise di sfregarlo. — Starò bene.

— Potresti averlo slogato quando hai sbattuto contro il parabrezza. Forse dovremmo andare a farlo vedere a un medico.

— No — rispose lei, e lo posò in grembo, come per nasconderlo. — Non è slogato.

— Ma ti fa male. E tu sei esausta. Siamo tutti e due troppo stanchi per decidere lucidamente. Penso che la cosa migliore per entrambi sarebbe prendere dell'aspirina e tentare di dormire un po', e poi decideremo su Arlington.

— Va bene — disse lei, con un'aria, mi parve, sollevata.

Tornammo in albergo e Annie fece quel che le avevo detto, nonostante protestasse che il polso non le faceva davvero male e che non aveva bisogno dell'aspirina. Dopo che lei fu andata a letto chiamai l'agente di Broun sulla costa occidentale. Se qualcuno sapeva dove si trovasse Broun questi era lui, e ormai io pensavo davvero che fossimo troppo stanchi. Intendevo mettere la cosa nelle mani di Broun. Lui avrebbe saputo che cosa fare.

Il servizio informazioni del suo agente mi disse che si trovava a New York. Quando dissi che lo stavo cercando, mi diede un numero. Quello della segreteria telefonica.

Broun non aveva lasciato nessun messaggio nuovo. Richard sì. Avvolsi il nastro in fretta per sentire se dopo non ci fosse un altro messaggio oppure un numero di telefono e trovai una chiamata dell'agente di Broun. "Devi portare subito le bozze" diceva. "Mc Laws e Herndon stanno facendo scene

da pazzi. E non sono gli unici. Tutti ti stanno cercando. Ho avuto una chiamata da tale dottor Stone, capo di..." si udì uno smuovere di fogli, "capo dell'Istituto del Sonno. Ha chiamato per dire di aver controllato la faccenda di Gordon per te e..."

La faccenda di Gordon? mi chiesi. Gordon? Non ricordavo nessuno con quel nome.

"...non ci sono prove cliniche della teoria del dottor Gordon per cui i sogni prefigurerebbero malattie. Dovresti chiamarlo per i particolari."

Chiamai l'agente di Broun e le dissi che le bozze erano quasi pronte. — Non sai come posso mettermi in contatto con Broun, vero? — le chiesi. — Ci sono alcuni errori che vorrei controllare con lui, prima di consegnare le bozze.

— Tutto quello che ho è il numero del suo agente della costa occidentale — rispose. — Se riesci a sentirlo, fammi chiamare. Ho un mucchio di messaggi per lui. Che cosa sta facendo laggiù?

— Sta lavorando al nuovo libro sui sogni di Lincoln.

— Ah, bene — fece lei. — Temevo che stesse ancora pasticciando con *Il Legame del Dovere.* Oh, ancora una cosa, Jeff. C'è stata una chiamata per te. Un certo dottor Madison. Diceva che era molto urgente, ma io pensavo che tu fossi in California con Broun e gli ho detto così. Mi dispiace.

— Va benissimo. Mi sono tolto dalla circolazione per riuscire a finire le bozze. Quando ha chiamato?

— Dunque... due o tre giorni fa. Non ha lasciato il numero. Devo cercartelo sulla guida?

— No! — esclamai di getto, poi risi, cercando di non mostrare la mia tensione. — Devo assolutamente finire queste dannate bozze prima di parlare con chiunque. Se richiama digli che sono ancora in California, va bene?

— Va bene. — Ci fu una pausa. Ero così abituato a parlare con la segreteria telefonica che per poco non digitai il codice per cancellare. — Jeff, tutti questi psichiatri stanno solo aiutando Broun con le sue ricerche, vero?

— Sì. Sta cercando di scoprire che cosa provocava i sogni di Lincoln.

— Ah, bene — fece lei. — Ha avuto tutti quei problemi con *Il Legame del Dovere* che pensavo... ero preoccupata per lui.

— Sta bene. Consegnerò le bozze a Mc Laws e Herndon lunedì.

Andai a controllare Annie. Era già addormentata, una mano che stringeva il polso. Mi chiesi se avessi fatto la cosa giusta, mandandola a

dormire, o se la stavo solo consegnando a nuovi incubi. Capii come si dovette sentire Lee quando rimandò il figlio Rob in combattimento, ad Antietam. Le avevo detto che avrei tentato di dormire anch'io, ma dubitavo di riuscirci. Ero troppo preoccupato per lei. Mi tolsi le scarpe e mi sistemai sulla poltrona verde con gli ultimi fogli del *Legame del Dovere.*

— Vado al campo di battaglia, Jeff — disse Annie, chinandosi su di me. Indossava il cappotto grigio. — Continua a dormire.

— Ma sono aperti di notte? — dissi. Mi tirai su, spargendo i fogli dappertutto. Mi ero addormentato e lei aveva sognato di nuovo Fredericksburg. — Non credo che sia aperto di notte.

— Sono le tre — disse lei, prendendo la borsa e le chiavi della camera. — Continua a dormire.

Era quasi buio nella camera. Aveva spento la lampada presso il letto. Le tre. Non potevo lasciarla andare al campo di battaglia nel cuore della notte. Dovevo alzarmi e vestirmi e andare con lei.

— Vengo con te — dissi, e mi chinai per infilare le scarpe. — Aspettami.

— Continua a dormire — disse lei, e si chiuse la porta alle spalle.

Mi alzai, ancora convinto che fossero le tre di notte, e sorpreso di ritrovarmi vestito. Dovevo aver dormito tutto il pomeriggio e la sera, mentre Annie sognava di Fredericksburg o peggio. Addormentato in servizio. Un soldato sarebbe stato fucilato.

Afferrai il giaccone e mi gettai giù per la scala esterna, verso il parcheggio piccolo. La macchina era ancora là. Lei invece non c'era, rimasi a cercare per il parcheggio per un intero, stupido minuto, tentando di pensare dove potesse essere andata e cercando di capire bene che non erano le tre di notte.

Stava diventando buio e alcune auto avevano già acceso ì fari. Il maltempo che la cameriera aveva predetto era arrivato. C'era vento e il cielo era coperto di nubi. La cameriera aveva ragione, pensai, e avrei dato qualunque cosa perché fosse lì a versarmi una tazza di caffè, per potermi svegliare.

E dov'era Annie? Se fosse davvero andata al campo di battaglia? Se avesse preso un autobus per Arlington? e se invece t'osse semplicemente fuggita, per paura che io tentassi di fermare i sogni, per paura che le mettessi il Thorazine nel cibo come Richard?

Richard. Aveva chiamato l'agente di Broun. Chi altro aveva chiamato? Nessuno sa dove siamo, pensai disperatamente. Ma se Annie gli avesse raccontato il suo secondo sogno, e lui avesse capito che si trattava di Antietam? E non trovandoci ad Antietam avesse proseguito alla battaglia seguente? Che era Fredericksburg.

Salii di corsa le scale, attraversai l'entrata e arrivai ansimante al banco della ricezione. — Ha visto entrare un uomo, alto circa come me. vestito da medico?

L'impiegato sorrise. — Sta cercando la signora Davis? — fece, calcando sul signora. — Ci ha chiesto di chiamare un taxi.

Un taxi? Non era su un'auto con Richard, drogata e inerme, diretta a Washington. Aveva preso un taxi per Arlington perché io non l'avevo voluta portare. — Ha detto dove andava?

— A me non ha detto nulla — rispose lui. ancora sorridente. — Però, quando ha telefonato al taxi, l'ho sentita dire che voleva andare al campo di battaglia di Fredericksburg.

Feci le scale due alla volta, afferrai le chiavi della macchina le ridiscesi di corsa, verso il parcheggio. Ma prima ancora di aver guidato per due isolati, a tutto gas, avevo capito che era troppo tardi.

Lincoln perdonava le sentinelle che si addormentavano in servizio, dicendo che era difficile per ragazzi di campagna abbandonare le abitudini della fattoria. Ma non avrebbe mai perdonato me. Avevo lasciato Annie andare al campo di battaglia da sola, e stava iniziando a nevicare.

13

Lee non smise mai di amare i cavalli, fino alla fine. Una delle sue maggiori preoccupazioni in quell'ultima settimana, mentre Five Forks cadeva e Sheridan tagliava tutte le vie di fuga verso il nord, fu per i muli e i cavalli che stavano morendo di fame. Aveva dovuto destinare le loro razioni di granturco agli uomini.

La mattina della resa il colonnello John Haskell arrivò galoppando "come il vento" con la notizia che Fitz Lee aveva appena scoperto una possibile via di fuga. Il colonnello aveva solo un braccio, per cui non poté fermare il cavallo fino a che non fu parecchi metri oltre Lee. "Che cosa c'è?" gridò Lee, correndo verso il cavallo quasi strangolato. "Oh, perché l'hai fatto?

Hai ucciso il tuo stupendo cavallo!"

Il taxi azzurro era fermo appena fuori dai cancelli del Parco. Mi lanciai oltre le terrazze in discesa, verso il cimitero. Non diedi nemmeno un'occhiata al Centro Visitatori o ai vialetti lastricati. C'era solo un posto in cui potevo trovarla.

Era in piedi sulla cima delle Alture di Mary, nel punto in cui Lee doveva aver sostato, con il cappotto grigio che si gonfiava di vento attorno alle gambe. Stava nevicando, fiocchi non grandi che cadevano di traverso con cattiveria, come una pioggia di colpi di fucile. Aveva in mano un dépliant, ma non lo guardava. Che cosa stava guardando? Il luccichio del sole sul metallo, le bandiere al vento, l'immobilità irreale, prima che gli uomini giù nella pianura aperta venissero fatti a pezzi, le bandiere abbattute a una a una e i cavalli trucidati? Oppure le tombe, sulle terrazze digradanti, file e file?

Arrivai su all'ultimo gradino, ansimando. — Stai bene? — chiesi, senza riuscire a respirare.

— Sì — rispose lei, e mi sorrise, il viso grave e gentile.

— Avresti dovuto svegliarmi — dissi — ti avrei portata io.

— Avevi bisogno di dormire un po'. Sono preoccupata per te. Rimani sveglio tutte le notti e non riposi mai.

Si girò e guardò il declivio solcato dalle file di tombe.

— Questo cimitero non fu costruito che fino a dopo la guerra — dissi, parlando ancora con difficoltà. — Non è come se avessero sepolto qui i caduti subito dopo la battaglia. È diventato cimitero nazionale solo nel 1865. Molti soldati sepolti qui probabilmente non sono nemmeno morti in guerra.

Lei abbassò gli occhi sul vialetto lastricato. C'erano lastre di granito sistemate fra i mattoni. Si chinò a togliere la neve da una di queste. — Qui è dove sono sepolti i soldati sconosciuti, vero?

— Nessuna di queste tombe appartiene a soldati confederati — dissi. — E non vengono nemmeno tutti dalla battaglia di Fredericksburg. I soldati confederati sono tutti sepolti nel cimitero della città.

Si rialzò e guardò il dépliant. — Qui dice che ci sono sepolti più di dodicimila soldati senza nome — disse — ma in realtà non ce ne sono, sai. Non ce n'è nessuno.

Le presi di mano il dépliant e finsi di leggerlo. La neve aveva sciolto l'inchiostro in grosse macchie.

— Hai detto che nessuno sa cosa sia successo alla gallina, ma non è

vero — disse. — Io so che cosa è successo. È stata uccisa. Uno dei soldati le ha tirato il collo per mangiare.

— Non puoi saperlo. Forse è scappata nei boschi ed è diventata una gallina selvatica. Forse una ragazza l'ha trovata e tenuta con sé.

— Il dépliant dice che nessuno sa che cosa sia successo al soldato sepolto sotto questa lastra, ma anche questo non è vero. Dopo la guerra, quando lui non tornò a casa, le persone che lo stavano aspettando seppero. Seppero che era morto perché non era tornato a casa.

— Alcuni dei soldati non tornarono a casa dopo la guerra. Alcuni scapparono in California, nella corsa all'oro, e scrissero a casa lettere che si persero nella posta. Ma non erano morti.

Il vento era caduto e la neve ora scendeva lentamente, coprendo i numeri incisi sulle lastre ai nostri piedi, seppellendo i ragazzi dai capelli gialli e dalle braccia spalancate, sciogliendo l'inchiostro sui foglietti agganciati alle loro maniche.

— Che cosa succede a Ben nel *Legame del Dovere*? — chiese Annie.

Non avevo idea di come Broun avesse fatto finire il libro. Aveva ucciso Malachi e Toby e Caleb. Magari aveva scatenato un'epidedia di tifo nell'ultimo capitolo e ucciso anche tutti gli altri. — Non lo so — dissi.

— Muore?

— Muore? Ben? Ma lui è l'eroe. Certo che non muore. Sposa Nelly e tornano insieme a Hillsboro, fanno dieci bambini e vivono felici e contenti. A Broun piace il lieto fine.

La lastra ora era completamente coperta dalla neve. Non si riusciva più a distinguere il vialetto.

— Mi dispiace di averti trascinato in tutto questo, Jeff — disse lei, con lo sguardo ancora sulla lastra. — Avevo bisogno del tuo aiuto. Non ho nemmeno pensato a cosa avrebbe significato per te. — Alzò gli occhi a guardarmi. — Ho fatto un altro sogno.

— Quando? Questo pomeriggio? È per questo che sei venuta qui da sola?

— La notte scorsa — disse. — Non te l'ho detto.

— Perché non volevi svegliarmi?

— Perché non volevo averlo fatto. Perché sapevo già che cosa significava.

— Non sei obbligata a dirmi i tuoi sogni — cercai di rassicurarla. —

Lascia che ti porti in albergo. Sta iniziando a nevicare di più. Prenderai la polmonite.

— Sapevi che quando Willie Lincoln rimase a letto con la polmonite Bud Taft gli tenne la mano per tutto il tempo?

— Annie...

— Bud una volta si addormentò e Lincoln lo prese in braccio e lo portò in un'altra stanza. Non avrebbe dovuto farlo. Willie avrebbe potuto chiamarlo.

— Bud era solo un ragazzino — dissi io.

— Proprio prima di morire, Willie strinse la mano di Bud e pronunciò il suo nome. — Guardò ancora la neve che scendeva sulle tombe. — Che cosa accadde a Lee dopo la guerra?

— Visse ancora per anni. Divenne presidente del Washington College. Miley gli fece il ritratto e i turisti andavano a visitarlo e strappavano un pelo dalla coda di Traveller. Lee diceva che ormai pareva un pollo spennato. Portava i bambini a fare un giro su Traveller e lasciava che gli mettessero margherite sulla criniera. Vissero per anni.

— Penso che la guerra sia quasi finita — disse lei. — Penso che sia questo il significato dell'ultimo sogno.

— Sapevi che Traveller salvò la vita di Lee, proprio qui? — feci, con il tono involontario di una guida turistica. — Arrivò una granata e Traveller si impennò, facendola passare sotto di sé. Avrebbero potuto morire entrambi.

Lei non mi sentiva nemmeno.

— Stavo dormendo — disse, guardando la neve cadere sulle tombe. — Nel sogno. Stavo dormendo all'aperto, sotto il melo, nel letto che avevo da piccola, che però nel sogno aveva un copriletto bianco e verde. Stavo dormendo e il farmacista venne a svegliarmi e mi disse che era ora di andare, allora mi alzai e mi vestii. Misi il vestito con la cintura rossa che indossavo a Pasqua quando avevo dieci anni, e un mantello azzurro. Sapevo che dovevo sembrare più graziosa possibile e all'ultimo minuto, quando ero ormai vestita e tutti mi stavano aspettando, mi fermai e feci il letto. Chiesi al farmacista di aiutarmi. Anche lui stava vestendosi. Stava mettendosi i polsini, ma si interruppe per aiutarmi, e mentre facevamo il letto continuava a piangere. «È ora di andare» disse poi. E durante tutto il sogno ho avuto la sensazione che fosse la mattina di Pasqua.

Si interruppe e si girò per guardarmi, con aria d'attesa, aspettando il mio

aiuto. E io non potevo aiutarla più di quanto Ben potesse impedire di portar via il corpo di Caleb.

E che cos'altro avrei potuto aspettarmi? L'avevo portata qui, in una città che era un cimitero, e le avevo raccontato di altri cimiteri - Arlington e Chancellorsville e Gettysburg - e, come se non fosse abbastanza, ogni sera le avevo letto un libro sul tema del Dovere, centinaia e centinaia di pagine su gente che si era arruolata senza sapere perché, di gente che ormai doveva arrivare fino alla fine malgrado non avesse messo in conto, prima, di poter anche morire.

Dove pensavo che ci avrebbe condotti, questa strada "dopo la seconda svolta per Manassas, verso Chancellorsville", se non precisamente qui? Avrei dovuto saperlo fin dall'inizio, che per portarla via da Arlington, per aiutarla a superare Fredericksburg e la morte di Jackson e persino Gettysburg sarei dovuto arrivare qui, che tutte le strade su cui Traveller aveva portato Lee dovevano convergere qui, in un frutteto vicino ad Appomattox Court House. Aveva sognato un frutteto fin dalla prima volta, un frutteto e una casa con un porticato. Avrei dovuto capirlo fin da allora.

Lee aveva perso un terzo dei suoi uomini a Sayler's Creek. Il giorno seguente, il sette di aprile, Grant scrisse offrendo le condizioni della resa. Sheridan si stava spostando a nord-ovest per bloccare la ritirata ad Appomattox Station e Meade attaccava la retroguardia. La fanteria non era forte abbastanza per aprirsi la via combattendo. La sola possibilità era di tentare la fuga verso ovest, fra le montagne, scivolando sul fianco dell'esercito dell'Unione, e per i due giorni successivi ci avevano provato.

All'alba del nove aprile, la domenica delle Palme, tentarono di rompere il cerchio presso Appomattox Station, ma l'attacco fallì. Lee si incontrò con i propri ufficiali in un frutteto ad Appomattox Court House e disse loro che avrebbe preparato un incontro con il generale Grant. I termini della resa furono firmati nella casa di Wilmer McLean, un uomo che originariamente abitava vicino all'incrocio di Manassas e che dopo la seconda battaglia di Bull Run si era trasferito nel piccolo paese di Appomattox Court House, dove "il rumore di una battaglia non li avrebbe mai raggiunti". La casa era una fattoria a due piani, di mattoni, e aveva un porticato dal tetto di legno che correva lungo tutta la facciata.

— Non possiamo rimanere qui con questa neve — dissi. — Si sta facendo buio. Perché non andiamo a cena? La nostra cameriera non saprà che

fare, senza le nostre tazze da riempire.

Annie era a capo scoperto e i suoi capelli si stavano bagnando. Già le ciocche umide si arricciavano attorno alle guance.

— Ti prego — disse, e tese il braccio verso di me, ed era già così lontana, lontana come Ben era stato da Nelly, allontanato non dal morto che giaceva fra di loro ma dal proprio dolore.

Forse Annie aveva ragione, e il sogno significava che la guerra era quasi terminata. Forse anche i sogni erano quasi terminati, e allora tutti e due avremmo potuto tornare a casa, liberi. Ad Appomattox Lee aveva ottenuto da Grant che gli uomini potessero conservare i propri cavalli.

— Non era Pasqua — le dissi, guardando giù verso le tombe, oltre i negozi di souvenir e i tetti e gli alberi fino alla linea del fiume, chiedendomi se Lee stesse pensando a Traveller quando aveva chiesto a Grant di non confiscare i cavalli. — Era la domenica delle Palme.

Lee si era alzato e vestito con i suoi abiti migliori, l'uniforme e la cintura rossa e il mantello militare azzurro perché, come disse, era probabile che lo facessero prigioniero. "Non mi rimane altro da fare che andare a incontrare il generale Grant" aveva detto agli ufficiali, "mentre preferirei mille volte la morte." Ascoltò le opinioni di Longstreet e degli altri ufficiali e poi si diresse a cavallo alla casa di Mc Lean. Lungo la strada vide Sam McGowan, il suo ufficiale di collegamento, che si stava cambiando i panni infangati per indossare l'uniforme, e intanto piangeva come un bambino.

Annie e io scendemmo la collina, lei tenendomi per mano, i gradini già scivolosi e le tombe confuse nell'oscurità imminente. Il taxi era ancora là, con il motore acceso e i tergicristalli in funzione, paziente come un cavallo.

Lo mandai a casa e portai Annie alla caffetteria e poi le raccontai degli ultimi giorni prima della resa. La nostra cameriera ci versava in continuazione liquido bollente, che faceva annebbiare i vetri impedendoci di vedere la neve scura di fuori.

— Dicono che domani dovrebbe alzarsi la temperatura e incominciare a piovere, ma io non ci credo — disse la cameriera. — Spero che non dobbiate andare da nessuna parte.

— No — dissi, desiderando crederci. — Non dobbiamo andare da nessuna parte.

Portai Annie in camera e la misi a letto. — Io rimarrò qui — le dissi, come se lei stesse per partire, e le tenni la mano fino a che non si

addormentò. Allora finii le bozze che stavo controllando il giorno prima e poi andai a mettermi vicino alla finestra, aspettando.

Lei giaceva perfettamente immobile sotto la coperta, una mano sul petto, l'altra allungata al fianco, le guance pallide come il marmo. Dopo un tempo che mi sembrò lunghissimo, si alzò a sedere, a ginocchia alte, il copriletto che ricadeva come una crinolina, e si prese il viso fra le mani.

— Che cosa c'è? — chiesi. — Che cosa hai sognato?

Mi guardò e tentò di parlare, e gli occhi le si riempirono di lacrime.

— Era Appomattox? — chiesi.

Fece cenno di sì, guardando fisso davanti a sé, le lacrime che iniziavano a scendere, e non dovette dirmi che cosa aveva sognato. Lo sapevo già.

Si incontrarono nel soggiorno della casa di Mc Lean, nel primo pomeriggio. Grant disse a Lee di averlo già visto, in Messico, e di aver sempre desiderato conoscerlo. Si scusò per essere in uniforme da campo e con gli stivali infangati. Lui e Lee discussero le condizioni della resa, e Grant fece del suo meglio per "lasciarli andar via bene", come gli aveva raccomandato Lincoln.

Lee disse a Grant che nell'esercito confederato le unità di cavalleria e di artiglieria utilizzavano cavalli di proprietà personale e chiese che fosse loro consentito di conservarli, dato che la maggior parte degli uomini era costituita da piccoli agricoltori che ne avrebbero avuto bisogno per le semine di primavera. Furono presi accordi perché l'esercito di Lee si avvalesse delle provviste alimentari dell'Unione. I termini della resa furono scritti e firmati.

Quando fu tutto finito, Lee uscì dalla casa e rimase in piedi accanto a Traveller, mentre l'aiutante sistemava le briglie. Lee stesso fece scivolare il morso al suo posto e poi rimase ad accarezzare, senza vederla, la nobile fronte grigia. Quindi montò sul cavallo che l'aveva portato "da Fredericksburg, l'ultimo giorno a Chancellorsville, a Pennsylvania, a Gettysburg e poi ancora a Rappahannock" e tornò verso il frutteto per dire tutto ai suoi uomini. "Uomini, abbiamo combattuto insieme per tutta questa guerra, e io ho fatto tutto ciò che ho potuto".

Gli uomini, la maggior parte ragazzi, a piedi nudi e affamati e morti di stanchezza, i suoi uomini gli si fecero intorno gridando "Noi continueremo a combattere per te, generale!" e "Ti vorremo sempre bene!" e "Addio!", ma la maggior parte di loro non riuscì a parlare e allungava le mani per toccare la criniera di Traveller, i fianchi setosi. Lee guardava di fronte a sé, il viso fisso,

gli occhi pieni di lacrime, ma Traveller continuò a scuotere la testa, mentre avanzava lungo le file schierate, come se quegli applausi fossero per lui.

— Va tutto bene — le dissi. — Non sognerai più. La guerra è finita.

Lei mi tese le braccia e allora io la circondai con le mie, la tenni stretta e non la lasciai più andare.

14

Lee comprese l'inevitabilità della resa prima di tutti i suoi generali. Quando arrivarono a quell'ultimo frutteto metà della sua armata era già stata distrutta. Nulla rimaneva della fanteria se non poche brigate e i corpi di Longstreet e di Gordon, e nessuno di loro aveva mangiato nulla ormai da giorni. Tuttavia, quando egli mostrò la prima lettera di Grant con le proposte per la resa, Longstreet scattò: — Non ancora — e quando chiese a Venable che risposta avrebbe dovuto mandare questi rispose rigido: — Io non manderei nessuna risposta a una lettera simile.

— Invece una risposta bisogna mandarla — disse Lee.

L'ultima notte prima della resa dormì, da solo, sotto un albero di mele, tenendo in pugno le redini di Traveller.

Continuammo a leggere le bozze nella caffetteria, il giorno seguente, come se nulla fosse accaduto e noi dovessimo fare quello per tutte le mattine della nostra vita. Durante la notte la neve si era traformata in una pioggia gelata.

— Per questo pomeriggio dovremmo aver finito — dissi — e quindi domani potremo consegnarle all'editore, a New York. Cosa si prevede per il tempo? — chiesi alla nostra cameriera.

— Sta piovendo forte a nord di qui. Dei camionisti appena arrivati parlavano di inondazioni.

Annie sbadigliò. Era bellissima, riposata, le guance rosee come quella notte in cui era venuta da me a cercare aiuto. Le presi la mano.

— Perché non torni a letto? — dissi. — Hai un mucchio di sonno da recuperare. Io chiamerò Mc Laws e Herndon. — La cameriera si accigliò. — E le informazioni autostradali.

Tornammo in camera. Chiamai la segreteria telefonica per assicurarmi che Broun non avesse improvvisamente deciso di tornar a casa. C'era un

messaggio. "Centro!" diceva Broun, con voce eccitata. "Sapevo di essere sulla pista giusta. La clinica del sonno sta studiando alcuni pazienti con la tubercolosi ai quali la febbre provoca una quantità maggiore di sonno REM. Tutti sognano di venir sepolti vivi. Dicono di avere perfino la sensazione della terra fredda e umida che viene spalata sopra di loro. I medici dicono che si tratta di sudore notturno, ma io ho parlato con loro e molti mi hanno detto di aver iniziato ad avere questi sogni prima di qualsiasi altro sintomo della malattia imminente.

E non è tutto qui: man mano che la malattia progredisce i sogni diventano più chiari e meno simbolici e loro iniziano a sognare i loro stessi sintomi, febbri e accessi di tosse e sangue, e a volte la loro stessa morte, il funerale, la bara. Ecco perché Lincoln sognò della bara quell'ultima settimana. La sua acromegalia stava peggiorando.

"Ma ora viene la parte migliore. Uno dei pazienti è questo ragazzo che stava leggendo *L'Isola del Tesoro.* Gli ho chiesto se gli piaceva e lui ha risposto che Robert Louis Stevenson era il suo eroe, perché aveva avuto la TBC da ragazzo. E perché Stevenson una volta sognò di essere sepolto vivo, come lui. Robert Louis Stevenson aveva fatto il suo stesso sogno più di cento anni prima!"

Non diceva dove si trovasse. Aveva un ricevimento il sabato e un appuntamento con un neurologo il lunedì. Sarebbe arrivato a casa il martedì, se avesse finito di esplorare la faccenda dei sogni prodromici.

L'agente di Broun aveva lasciato un altro messaggio. "Ho detto a Mc Laws e Herndon che le bozze sarebbero arrivate lunedì al più tardi. Devi portarle anche se non riesci a contattare Broun."

Prima ancora che lei avesse finito di parlare, interveniva Richard: "Devi metterti immediatamente in contatto con me".

— Te lo puoi scordare — dissi io, e riappesi. Presi le bozze e ritornai nella stanza di Annie. Lei dormiva, fuori dalle coperte, le gambe raggomitolate contro il corpo. Si teneva il braccio sinistro, come se le dolesse. Presi la coperta piegata che stava ai piedi del letto e gliela distesi sopra.

C'erano ancora solo poche pagine del *Legame del Dovere* da controllare. La signora Macklin aveva rotto il polso di Nelly tentando di strapparla dal letto del suo soldatino morto. Il chirurgo ubriaco aveva dovuto smettere un momento di segare braccia per sistemarle il suo e steccarglielo. La signora

Macklin avrebbe voluto rimandarla a casa. — Non serve a nulla che tu stia qui — le disse.

— Mi ha già detto questo una volta — rispose Nelly. — Lei ha il suo dovere. Io ho il mio — e continuò a lavorare finché l'ospedale rimase in piedi, il che non fu ancora per molto. Gli eserciti superarono Winchester e l'ospedale dovette essere trasferito e infine smantellato. I soldati che non potevano camminare vennero trasportati via sui carri. Quando il battaglione di Ben li raggiunse per proseguire la sua via verso Fredericksburg, Ben andò con loro.

— No — esclamò Nelly, quando lui le disse che stava partendo.

Annie sedette sul letto e gridò. Sobbalzai come se mi avessero sparato. Balzai in piedi, facendo cadere le bozze. Avevo un piede addormentato e rischiai di cadere sul letto. Lei gridò di nuovo e tese le braccia come per tenermi lontano. Le afferrai per i polsi. — Svegliati, Annie. Stai facendo un brutto sogno. Svegliati!

Sentivo il battito del suo cuore attraverso le vene dei polsi, velocissimo e leggero. — No! — gridò lei, e la sua voce era disperata. Tentò di strapparsi alla mia stretta.

— Annie, svegliati! È solo un sogno.

— Ho così freddo — disse, e per un attimo pensai che fosse sveglia. — Fa tanto freddo, nella chiesa. — Stava tramando e il respiro le usciva in ansiti, come dopo una lunga corsa. — L'incontro è stato così lungo.

Quale incontro? Non l'incontro con Longstreet a Gettysburg. Quello era stato in una scuola, non in una chiesa. La chiesa di Dunker? Certo non stava sognando Antietam, non ora, quando i sogni avrebbero dovuto essere finiti.

— Loro non riuscivano a decidere... alla fine io ho detto... così freddo! — Stava battendo i denti. Le lasciai andare i polsi e le avvolsi la coperta alle spalle. Tirai il copriletto sulle gambe.

— Su che cos'era l'incontro?

Tentò di dire qualcosa nonostante i denti le battessero ancora, poi chiuse gli occhi e si girò sul fianco. Si lamentò e si mosse, come se il braccio le dolesse. Allora con l'altra mano afferrò il gomito e mormorò qualcosa che io non riuscii a capire. Poi si voltò di nuovo, sempre tenendosi il braccio, e disse chiaramente — Dite a Hill di venire.

E allora seppi di che chiesa si trattava, chiusi gli occhi.

Dormì ancora per un'ora. Io rimasi seduto accanto a lei per un attimo,

poi andai nell'altra stanza, zoppicando sul piede ancora intorpidito, strappai le coperte dal mio letto e le misi su di lei.

Il telefono suonò. Era la moglie del veterinario con un messaggio. Il dottor Barton aveva chiamato dalla conferenza dove si trovava. Voleva farmi sapere due cose. Una era che aveva parlato di me con alcuni suoi colleghi e uno aveva menzionato un articolo sull'acromegalia recentemente apparso su una rivista scientifica. Pensava che l'informazione mi potesse essere utile. La moglie non sapeva il nome della rivista, stava solo riferendo il messaggio. La seconda cosa era che finalmente era riuscito a parlare con sua sorella. Questa non ricordava che il padre le avesse mai detto di aver sognato bare o barche, e pensava che in caso contrario l'avrebbe saputo. Lui si interessava molto ai sogni, a causa dei suoi studi sugli egizi. Aveva invece avuto per molti mesi prima di morire un sogno che lui riteneva essere un avvertimento della propria morte. Aveva sognato di giacere senza vita sotto l'albero di mele del suo cortile.

— Di che cosa è morto? — chiesi. — L'acromegalia?

— No — rispose la moglie del veterinario. — Di un attacco di cuore.

— Quali sintomi aveva? Intendo dire, prima dell'attacco di cuore?

— Mio Dio, non saprei. Viveva con la sorella di Hank e noi non lo vedevamo spesso. Si lamentava che il braccio gli faceva molto male, questo lo so perché la sorella di Hank pensava che fosse artrite, ma il medico poi le disse che si era trattato probabilmente di angina; mi ricordo che si sfregava continuamente il polso.

La ringraziai per i messaggi e riappesi. Poi andai alla finestra, e rimasi là in piedi, a guardare il Rappahannock. La mia diletta Annie.

Quando Annie si svegliò dissi, con il tono più naturale che potevo: — Si prevede che il tempo peggiori, questa notte. Forse è meglio partire nel pomeriggio.

— Pensavo che avessi detto domani — fece.

— È vero, ma non vorrei incontrare una tormenta, come mi è successo tornando dalla Virginia.

Si alzò, ancora stringendo il braccio. — E le bozze?

— Possiamo fermarci da qualche parte a pranzare e finirle. Rimangono solo poche pagine.

Stava guardando il mucchio disordinato di coperte. — Che cosa è successo? — chiese. — Ho fatto un altro sogno? — Si voltò verso di me, il

viso innocente e fiducioso, come se questo sogno fosse uguale a tutti gli altri e io le raccontassi di Antietam o delle Nuove Avventure di Little Hen. Non c'era nulla sul suo viso a mostrare che lei si era resa conto che qualcosa non andava, che con la resa i sogni avrebbero dovuto finire. Finire.

— Non lo so — dissi, e misi di lato le coperte per appoggiare la sua valigia sul letto. — Hai mormorato qualcosa sul freddo un paio di volte. Allora ti ho messo delle coperte in più e ho rincalzato il copriletto.

— Ho ancora un po' freddo — disse, e rabbrividì. Iniziò a prendere le sue cose dall'armadio e a metterle in valigia, e io notai che ora, da sveglia, usava entrambe le mani, ma si muoveva un po' rigida, come se le facesse male la schiena.

— Vado a sistemare le cose di sotto — dissi.

— Aspetta un attimo. E il dottor Barton? Non dovevamo aspettare che tornasse a casa?

— Ha chiamato — risposi. — Sua sorella gli ha detto che il padre non ha mai menzionato sogni particolari. — Chiusi la porta e discesi, pensando a com'era stato facile, facile come svuotarle una capsula nel cibo. Per il suo stesso bene.

Attraversai la strada fino alla cabina del telefono e chiamai l'ospedale. — Ho un'amica che sta male — dissi, ma poi mi fermai. Non sarei mai riuscito a farla entrare in ospedale. Avrebbero voluto sapere il nome del suo medico, avrebbero fatto compilare migliaia di schede e mentre io le riempivo lei avrebbe preso un taxi e sarebbe scomparsa.

Chiamai l'Istituto del Sonno e chiesi del dottor Stone. — Mi dispiace — disse la segretaria — il dottor Stone è in California. Vuole lasciare un messaggio? — Chiamai l'albergo di Broun a Los Angeles. Se n'era andato. Insistetti per sapere dove, ma l'impiegato ripeté solo — Il signor Broun è partito.

Aveva lasciato l'albergo, e io non sapevo dove si tenesse il ricevimento, quel giorno, o quale neurologo dovesse incontrare lunedì, così avrei dovuto aspettare martedì, che era fra tre giorni.

Annie insistette per pranzare alla caffetteria per salutare la cameriera dai capelli rossi, ma lei non c'era. La sua bambina si era ammalata, ci disse la proprietaria. — Allora le dica addio da parte mia — le chiese Annie, e poi proseguimmo con le bozze come se non fossimo tagliati fuori ormai da tutti, la retroguardia distrutta a Sayler's Creek, Sheridan già ad Appomattox

Station, Meade che incalzava avanzando veloce, e Grant che già scriveva i termini della resa.

— No — esclamò Nelly quando glielo disse, e lui poté sentire la disperazione nella sua voce. E questa volta era lui a provocarla, e non c'era nulla che potesse fare. — Il battaglione non ti prenderà. Non puoi nemmeno marciare.

— Posso camminare abbastanza bene — fece Ben. — Forse non mi prenderanno subito, ma verrà un momento in cui mi prenderanno e saranno contenti di me.

— Perché vuoi farlo?

— Devo. Non so perché. È lo stesso di quando mi sono arruolato. So solo che devo.

— Non saprò mai che cosa ti è successo — disse lei.

— Ci ho pensato. — Trasse dalla tasca della camicia un foglio di carta ripiegato. — Un mio amico mi ha detto di mettere il nome e cognome nello stivale, ma non funziona. L'altra volta lo stivale è stato sparato via dal colpo, e il nome con lui. Voglio che lo tenga tu.

— A che cosa servirà?

Ben la rivide seduta accanto al letto di Caleb, a tenergli la mano fredda. — Dopo che la guerra è finita tu mostra questa carta e indica uno dei corpi e di' 'È lui' e allora metteranno il mio nome su una tomba e anche il cognome, così tutti sapranno che cosa mi è successo.

— Va bene — disse lei.

Dopo che se ne fu andato aprì il foglietto di carta e lo lesse. "Toby Banks" c'era scritto. "Big Sewell Mountain, Virginia."

Annie si fermò.

— Adesso ricordo di aver sognato — disse. — Questa mattina. Ero in una chiesa, mi pare, la chiesa presbiteriana del mio paese, e stavano raccogliendo le offerte, ma non era un servizio religioso. Era un incontro non so per cosa.

Un incontro in sagrestia. Alla Grace Church.

— Non me lo ricordo bene. Non era come gli altri sogni. — Un accenno di panico le tornò sul viso, mentre si sforzava di ricordare. — Faceva freddo. Ricordo di aver pensato che avrei dovuto indossare il cappotto più pesante e speravo che smettessero di discutere così sarei potuta tornare a casa.

Stavano discutendo sulla raccolta di cinquantacinque dollari per il

pastore. L'incontro era proseguito per tre ore e alla fine Lee aveva detto "Darò io la somma" per far terminare quella discussione. Lee indossava solo il mantello militare e dovette tornare a casa sotto la pioggia gelida.

La famiglia lo stava aspettando per andare a cena. Lui si sedette pesantemente sul divano, stringendosi il braccio sinistro, e sua moglie disse; scherzosamente — Dove sei stato? Ti abbiamo aspettato per un secolo — e gli chiese di rendere grazie. Lui si alzò e sembrò voler dire qualcosa, poi cadde sul divano.

— Che cos'è? — chiese Annie.

— Probabilmente la chiesa di Dunker ad Antietam. Andiamo.

— Non ho salutato il gatto. — Insistette per arrivare alla scala esterna. La bestiola non c'era e il mucchietto di avanzi era mezzo sepolto dalla neve — E se gli fosse successo qualcosa, Jeff? — disse Annie, sfregandosi il polso.

— Non gli è successo nulla. È raggomitolato da qualche parte al calduccio, magari in una soffitta piena di topi. Non ha senso star qui a cercarlo. Vieni, andiamo.

Dormì per tutto il viaggio come se avesse preso un sonnifero. Non si svegliò nemmeno quando mi fermai a far benzina vicino a Woodbridge. Lassù pioveva, una pioggia gelata che pareva autunnale e che avrebbe potuto trasformarsi in neve da un momento all'altro.

Entrai nella stazione di servizio e chiamai la segreteria. "Centro!" disse Broun. "Sapevo di essere sulla pista giusta." Non avevo cancellato il messaggio. Lo riascoltai di nuovo, per intero, tentando di capire da qualche indizio dove Broun si trovasse.

L'agente di Broun disse "Ho detto a Mc Laws e Herndon che le bozze sarebbero arrivate mercoledì al più tardi. Devi portarle anche se non riesci a contattare Broun."

"Devi chiamarmi immediatamente" disse Richard. Prima avevo riappeso a questo punto, ma ora ascoltai ancora sperando che Broun avesse chiamato di nuovo per dirmi dove si trovasse. Per paura di mancare la chiamata non feci andare avanti il nastro in fretta. "Ho appena avuto i risultati degli esami dal laboratorio. C'è un problema nell'elettrocardiogramma. Non so dirti di preciso cosa possa essere. Hai notato dolori al petto? Dolori al polso o alla schiena o lungo il braccio? Se IÌ dolore si sposta potrebbe avere un infarto miocardico in qualsiasi momento. Devi tornare immediatamente." Non

c'erano altri messaggi. La macchina arrivò alla fine e si spense da sola.

Il numero dell'agente di Broun sulla costa occidentale era occupato. Comperai una tazza di caffè da asportare e tornai alla macchina. Annie dormiva ancora, raggomitolata sul sedile con il braccio sinistro stretto al corpo. I capelli erano indietro e scoprivano le guance arrossate. Tolsi il coperchio dalla tazza, la misi fra le ginocchia e avviai il motore. Annie si mosse leggermente e spostò l'altro braccio a reggere il sinistro. — Togliete le tende — mormorò.

Voltai la macchina. Dopo qualche istante aprii la portiera e versai il caffè per terra, poi tornai nella stazione e chiamai Richard.

15

Dopo la resa, a Lee fu offerto l'incarico di presidente di una piccola università a Lexington. Si recò laggiù a cavallo di Traveller per disporre l'abitazione per la famiglia. "Parte domani" scrisse sua moglie "a cavallo perché preferisce viaggiare così e inoltre perché non vuole separarsi nemmeno per poco dal suo amato destriero, il compagno di tante dure battaglie."

Portai Annie da Broun. — Possiamo portare le bozze più tardi al Federal Express — dissi. — Questa pioggia sembra proprio voglia diventare neve, e non me la sento di guidare fino a New York questa sera. Devo controllare i messaggi telefonici e ritirare la posta.

Avevo detto a Richard di parcheggiare alcune strade più indietro, così che Annie non avrebbe visto la macchina. Trovai la porta principale chiusa ma non a chiave ed, entrando, vidi il siamese di Broun accoccolato sul gradino inferiore della scala. Il mio primo pensiero fu che era rimasto chiuso dentro, in qualche modo, quando eravamo partiti per Fredericksburg, ma poi vidi la posta sistemata in ordine sul tavolo dell'ingresso e una giacca appesa all'attaccapanni. Annie stava sulla porta della veranda, con il cappotto e i guanti ancora addosso, e il braccio sinistro sostenuto dall'altro, contro il corpo. Guardava le violette africane. Erano appena state innaffiate: chiazze d'acqua e di terra erano sul tavolo, attorno ai vasi.

— Sei tu, Jeff? — disse Broun, e scese in fretta le scale. Indossava una giacca da camera nera in cui sembrava avesse anche dormito. — Grazie a

Dio! — disse, e mi abbracciò. La barba non gli era per nulla cresciuta, in quella settimana di separazione, e mi sfregò ruvidamente l'orecchio. — Stai bene? Ho chiamato tutti gli alberghi di Fredericksburg, ma nessuno conosceva il tuo nome. — Si allontanò di un passo e mi scrutò con i suoi occhi acuti. — Allora hai ricevuto il messaggio di Richard?

— Quale messaggio? — feci, e mi girai per togliere il cappotto.

— Sto benissimo, ora che quelle dannate bozze sono terminate, che pasticcio! Paragrafi spostati, altri mancanti, errori di battitura. Alla fine ho chiamato Annie, eccola, e l'ho convinta a venire giù ad aiutarmi. Ricordi il mio capo, vero Annie? — dissi. Sistemai il cappotto sul gancio. — L'uomo che è responsabile di tutte le nostre disgrazie di questi ultimi giorni? Broun, ricordi Annie?

— Certamente — disse Broun, e le strinse la mano.

— Salve — disse lei seria. Non riuscii a decifrare la sua espressione.

— Si gela in questo ingresso — feci. — Non hai acceso il riscaldamento? Andiamo nella veranda. — Presi sottobraccio Annie e la condussi nella stanza. — Oh, bene, qui fa più caldo. Annie, dammi quel cappotto bagnato.

Broun entrò a sua volta, e si fermò presso la porta. — Perché non mi hai detto che ti eri ammalato, Jeff? — disse. — Ho pensato che ci fosse qualcosa che non andava, la sera che tornasti da Springfield. Perché non mi hai detto che avevi dolori al petto? Avrei cancellato il viaggio. Sei stato da un dottore?

"Gli esami mostrano un problema con l'elettrocardiogramma" aveva detto Richard. "Hai notato dolori al petto?" Broun doveva aver pensato che il messaggio fosse per me, era tornato immediatamente per aiutarmi, ma ormai era troppo tardi. Guardai Annie. Si era tolta i guanti ed era indietreggiata fino al tavolo su cui stavano le violette africane. Era rimasta là in piedi stringendo i guanti e fissandomi, aspettando di sentire cosa avrei detto.

— Non sono io ammalato — dissi. — È Annie. L'ho portata a casa per farla entrare in ospedale. — Le presi le mani. — Ho chiamato Richard — dissi. — Sarà qui da un momento all'altro.

Rimase immobile per un momento, come se stesse per parlare, poi si piegò in avanti, come aveva fatto Lee quando Traveller si era impennato.

— Soffri di angina — dissi. — È per questo che ti fa male il polso. Lee soffrì di angina durante tutta la guerra, aveva dolori alla spalla, alla schiena, lungo il braccio. Morì di attacco cardiaco. I sogni sono un avvertimento.

Anche i sogni di Lincoln. Devi assolutamente vedere un medico.

— E così hai chiamato Richard.

— Sì.

Sedette sul divano. — Avevi promesso — disse.

— Ma prima di sapere che i sogni ti stavano uccidendo. Sto facendo questo solo per il tuo bene.

— Come Richard — disse, stringendo i guanti che teneva in grembo.

Mi inginocchiai vicino a lei. — Annie, ascoltami, il sogno che hai fatto stamattina non era su Antietam. Ti ho mentito. L'incontro che hai sognato si tenne alla Grace Church a Lexington. Lee vi partecipò e rimase tutto il pomeriggio là al freddo, poi andò a casa a piedi sotto la pioggia ed ebbe un attacco di cuore. Non lascerò che questo accada anche a te!

— Io devo farlo. — Strinse i guanti spasmodicamente. — Devo arrivare fino alla fine. Ti prego, cerca di capire — disse, gravemente, gentilmente. — Io non posso lasciarlo. Ho promesso di sognare al suo posto. Poveruomo... devo provare ad aiutarlo. Non lo posso lasciare. Sta morendo.

— Non sta morendo, Annie! — gridai. — È già morto. È morto da più di cento anni. Stai tenendo la mano di un cadavere. Non puoi fare nulla per lui! Non riesci a capire?

— L'ho promesso.

— Anch'io ho fatto delle promesse, ma che sia dannato se ti lascerò morire per una maledetta segreteria telefonica! Perché di questo si tratta, di una specie di messaggio pre-registrato che va in funzione quando stai per avere un attacco cardiaco e ti avverte di chiamare il dottore.

— No, non è così — rispose Annie. — Sono i sogni di Lee.

— I sogni di Lee — fece Broun. Si appoggiò allo stipite della porta come se non riuscisse a stare in piedi.

— Sono sogni prodromici, Annie! Sono causati dall'angina!

Broun fece un passo verso Annie. — Stai facendo i sogni di Robert E. Lee? — profferì con voce incerta, articolando le parole, come se non riuscisse a respirare.

— No — dissi io.

— Sì — disse Annie.

Broun tastò alla cieca dietro di sé per trovare una sedia e si lasciò cadere pesantemetne. — I sogni di Lee — ripeté.

— Annie, non riesci a capire? — la implorai. — Sei in pericolo. Devo

portarti subito all'ospedale.

— Non posso. Ho promesso.

— Che cosa hai promesso? Di avanzare fino a quel dannato muro e farti uccidere? Tu non sei uno dei soldati di Lee! I suoi soldati *dovevano* stare con lui. Altrimenti sarebbero stati fucilati per diserzione.

— Non è per questo che rimanevano — disse Annie.

Era vero: scalzi e sanguinanti, non l'avevano abbandonato, nemmeno alla fine. Andremo avanti a combattere per te, generale Robert.

— I soldati di Lee sapevano nel momento in cui si erano arruolati che avrebbero potuto venire uccisi. Tu no. Tu non ti sci nemmeno arruolata.

— E invece mi sono arruolata — disse lei. — Quel giorno che andammo a Shenandoah. Allora mi resi conto che non potevo lasciarlo, che dovevo restare e aiutarlo ad avere i sogni.

— Quel giorno che andammo a Shenandoah non sapevi di avere l'angina!

— Sì, lo sapevo. — Posò i guanti in grembo. — L'avevo capito quella mattina in biblioteca. Mi faceva male il polso e io pensai che potesse essere un effetto delle medicine che avevo preso, così le cercai sul manuale. Diceva che l'Elavil era controindicato per pazienti con disturbi cardiaci.

— L'Elavil? — mormorai stupidamente.

— Un anno fa, quando andai dal mio medico per l'insonnia, mi disse che avevo il cuore in condizioni non perfette.

— Perché non me l'hai detto? Ti avrei portata da un dottore.

— Non potevo andare da un dottore. — Mi guardò negli occhi. — I sogni sono un sintomo. Se la malattia viene curata i sintomi spariscono. E io non posso lasciarlo.

— Perché non me l'hai detto? — ripetei. Non rispose. Rimase seduta con le mani in grembo.

— Perché avrei tentato di fermare i sogni — mi risposi da solo. Quello che stavo facendo ora.

Il campanello d'ingresso suonò. Broun poggiò le mani sui braccioli della sedia e fece l'atto di alzarsi, poi guardò Annie e si sedette di nuovo. Lei si alzò in piedi. I guanti caddero a terra, ma non se ne accorse. — Hai promesso — mi disse.

— Sto facendolo per il tuo bene — dissi, e aprii la porta a Richard.

Era senza cappotto. Aveva il maglione e i jeans inzuppati. Anche i

capelli erano bagnati, e lui aveva l'aspetto stanco e preoccupato, come la sera del ricevimento. Quando era ancora il mio vecchio compagno di camera, il mio amico.

— Dov'è? — disse, e si slanciò oltre di me, nella veranda.

Annie era indietreggiata fino al tavolo delle violette e stava là in piedi, le braccia lungo i fianchi. Aveva urtato uno dei vasi e l'acqua fangosa stava colando giù dal tavolo, sul pavimento.

— Grazie a Dio stai bene! — disse, e le afferrò un polso. — Ho chiamato l'ospedale, e quando arriveremo ci sarà una stanza pronta. Senti dolore da qualche parte?

— Sì — disse lei, e attraversò la stanza e mi fissò. Broun si alzò in piedi.

— Dove? Al braccio?

— No — disse lei, sempre guardandomi — non al braccio.

— Bene, e allora dove? La schiena, la mandibola, dove? È importante! — gridò irritato, ma non attese la risposta. Si voltò verso Broun, e nel far questo trasse con sé Annie, il cui braccio si alzò di scatto, come quello di un cadavere.

— Chiami un'ambulanza — disse.

— No — fece Annie, a Broun, non a me. — Per favore.

Avevo pensato di poterlo fare. Era già sopravvissuta a un'altra resa. Non avevo pensato che questa sarebbe stata così drammatica. Ma quella prima resa era stata diversa, Lincoln aveva detto a Grant di "lasciarli andar via bene", e Grant aveva ubbidito. Non aveva preso prigioniero Lee, ad Appomattox. Non gli aveva nemmeno chiesto la spada. Aveva concordato di fornire razioni di cibo agli uomini e aveva lasciato i cavalli anche agli ufficiali, e poi aveva lasciato andare Lee.

Guardai Broun che stava in piedi nella sua giacca nera, le braccia pendenti ai lati come se fosse sopraffatto dalla fatica o dal dolore, e poi guardai di nuovo Richard, Avrei potuto arrendermi a Lincoln, pensai. Avrei potuto arrendermi a Grant, Ma non a Longstreet. A Longstreet no.

— Lasciala andare — dissi. Richard si girò a fissarmi. — Non c'è bisogno dell'ambulanza, Siamo già stati da un medico. A Fredericksburg. Il dottor Barton.

— Che cosa ha detto? Perché non l'ha fatta ricoverare subito?

— L'ha fatta. L'ha ricoverata e le ha fatto eseguire l'ECO e le analisi del

sangue. Le ha chiesto se avesse recentemente preso medicine e lei gli ha detto l'Elavil. — Aspettai per vedere l'effetto di quelle parole.

— Non hai detto nulla di tutto questo al telefono.

— Il dottor Barton voleva sapere perché qualcuno avesse prescritto l'Elavil a un paziente in condizioni cardiache critiche.

Annie e Broun erano immobili e lo fissavano. La stanza era così silenziosa che si poteva sentire lo sgocciolio dell'acqua delle violette sul pavimento.

— Un leggero sedativo è indicato per il paziente che soffra d'insonnia — disse con la voce del Buon Psichiatra. — Gli esami del medico di famiglia non indicavano nient'altro che un soffio cardiaco funzionale e l'ECO lo confermava. Non c'erano sintomi di malattia cardiaca, e l'Elavil è controindicato solo in casi di dosaggio alto o prolungato. Io ho prescritto una dose leggera, ho controllato la paziente con attenzione e l'ho sospesa immediatamente quando osservai che non c'erano gli effetti desiderati sui suoi sintomi.

— I suoi sintomi — feci. — Vuoi dire i sogni?

— Sì — rispose. Ancora non lasciava il polso di Annie.

— Ho parlato al dottor Barton dei sogni — dissi. — Mi disse che non sapeva da che cosa fossero causati, finché questa mattina non ha visto le analisi del sangue. C'erano tracce di Thorazine, Allora ha detto che probabilmente era il Thorazine a causarli. Ha chiesto ad Annie chi le avesse prescritto il Thorazine, e lei ha detto nessuno. Ha detto che non sapeva a che cosa si riferisse, e che lei non aveva mai preso il Thorazine.

— Il Thorazine era indicato — disse lui. — È abitualmente prescritto in caso di disordini del sonno.

— Il dottor Barton ha detto che il Thorazine viene prescritto ai pazienti psichiatrici internati, non alla gente che fa brutti sogni.

— E qui che vogliamo parare, vero? Tu credi ancora che lei stia facendo i sogni di Robert Lee.

— Il dottor Barton ha detto che è un crimine per un medico dare al paziente una medicina senza dirglielo. Ha detto che un medico potrebbe perdere l'autorizzazione a esercitare per una cosa del genere. È vero, Richard? È vero che potresti perdere la tua autorizzazione?

— Bastardo — disse il mio vecchio compagno di camera, e lasciò andare il polso di Annie. — Stavo solo cercando di aiutarti, Annie. Avevo un

dovere come medico.

— Non parlarmi di dovere — disse Annie, stringendosi al seno il braccio come se fosse un bambino — non quando mi hai impedito di fare il mio.

Broun emise un suono. Il suo viso sotto la barba era mortalmente pallido. Sembrava star male, come uno scrittore che avesse appena udito proferire le parole da lui stesso scritte.

— Chiami l'ambulanza — disse Richard a Broun.

— No — rispose Broun. — Lei sta facendo i sogni di Robert Lee.

— Hai convinto anche lui, vero? — gridò rivolto a me. — Voi siete tutti matti, lo volete capire o no?

— Come Lincoln? — disse Broun.

— Chiami un'ambulanza — ripeté Richard, e Broun si voltò e si diresse verso la scale.

— Ho detto ad Annie che le avrei prescritto il Thorazine e l'ho informata degli effetti collaterali — disse il Buon Psichiatra. — Ha preso da sola la prima dose. Il Thorazine a volte cancella temporaneamente la memoria breve.

— Dopo la Guerra Civile, Longstreet scrisse lunghe e complicate spiegazioni per sostenere che in realtà non aveva disubbidito a Lee a Pickett's Charge — dissi — e che ciò che era successo era responsabilità di Lee. Ma non funzionò. C'erano troppi testimoni.

— E questo sarebbe qualcosa che Robert Lee ha sognato?

— No — risposi. — Questo sarebbe un avvertimento. Ho due capsule di Thorazine e il nastro con tutti quei messaggi che hai lasciato sulla segreteria telefonica. Lasciali in pace oppure mando tutto al tuo capo, il dottor Stone, all'Istituto del Sonno. Gli dico che hai dato il Thorazine a una tua paziente senza il suo permesso. Gli dico che hai dato l'Elavil a una paziente con disturbi cardiaci.

Broun scese la scale con in mano la segreteria telefonica. L'aveva strappata dai fili. Questi pendevano sul pavimento dietro di lui.

— Se vuoi ancora chiamare l'ambulanza dovrai usare il telefono della vicina di casa, Richard — dissi — ma non credo che la vicina ti lascerà entrare. Non dopo che già una volta ha chiamato la polizia per te.

— Bastardo — ripeté lui. — Non te la farò passare liscia. Ti avevo chiamato, non te lo ricordi questo? Per dirti che avevo una paziente che

faceva sogni terribili e non sapevo che cosa fare. Ti ho chiamato e tu non eri a casa.

— Mi hai chiamato perché ti serviva il mio aiuto o perché volevi procurarti un alibi? — dissi, ma lui aveva già sbattuto la porta alle sue spalle.

Infilai il cappotto. — Potrebbe tentare di seguirci — dissi. — Ma ha parcheggiato almeno un isolato più in là. Se andiamo subito possiamo seminarlo. — Raccolsi i guanti di Annie e glieli gettai.

— Hai dei soldi? — chiesi a Broun. Lui si frugò in tasca e tirò fuori una ventina di dollari e qualche moneta. — Solo questi? — gli dissi ad alta voce, come se stessi tentando di svegliarlo.

Lui frugò nella tasca della giacca appesa al gancio con la mano destra, stringendo ancora la segreteria con la sinistra, e tirò fuori una manciata di biglietti. Me li tese e poi si sedette pesantemente sul divano.

— Grazie — dissi. Afferrai la valigia di Annie e la spinsi verso la porta. Broun non disse nulla. Lo vidi attraverso la finestra mentre avviavo il motore, ancora seduto stringendo la segreteria telefonica, come un uomo intontito.

La pioggia si stava trasformando in neve. Percorsi vie laterali fino alla Ohio Drive e poi girai in Memorial Parkway. Dopo che attraversammo il ponte controllai nello specchietto e poi superai l'uscita di Washington Memorial.

— Non ti porto fino all'aeroporto — dissi. — Richard può essere dietro di noi — aggiunsi velocemente, perché non pensasse che si trattava di un'altra trappola e che la stavo portando all'ospedale. — Ti sto portando alla fermata della metropolitana di Arlington. Puoi prenderla per andare all'aeroporto, se vuoi, oppure alla stazione dei treni o degli autobus, e Richard non potrà sapere dove sei andata. — E neanch'io, pensai.

Annie accennò di sì senza guardarmi, stringendo in grembo le mani guantate. Accostai la macchina al muro bianco che segnava l'entrata del metrò e fermai.

— Ti ho sognato — disse. — Mentre eravamo in macchina, questo pomeriggio. Ero in camera mia, a casa, a letto appoggiata contro i cuscini. Tu sei entrato e hai detto "Ti accompagnerò a Fredericksburg" e io volevo venire con te, ma non potevo. Non potevo nemmeno risponderti. Riuscii solo a scuotere la testa. — Si voltò a guardarmi, gli occhi pieni di lacrime. — Era la prima volta che ti sognavo. Ho sognato Richard e Broun, ma te mai, Jeff. Indovina chi eri? Ero così felice di vederti.

— Non lo so — dissi, sebbene avevo indovinato fin dal principio quale parte stessi giocando. — Forse il dottore di Lee? Ti accompagnerei a Fredericksburg, sai. O dovunque tu voglia.

L'avrei accompagnata? Anche sapendo dove la stavano portando i suoi sogni, sarei riuscito ad accompagnarla laggiù? Oppure avrei di nuovo chiamato Richard? Scesi dall'auto e presi la sua valigia dal bagagliaio, poi l'appoggiai all'inizio della scala. Aprii la sua portiera. Lei piegò un pezzetto di carta, se lo mise in tasca e uscì.

Le diedi il denaro di Broun e tutti i pochi soldi che avevo con me. — Ci sono circa cinquecento dollari. Dovrebbe bastarti per tornare a casa o dove tu voglia andare.

— Grazie — disse.

— Questa è la Linea Azzurra. Puoi prenderla per andare direttamente all'aeroporto. Se invece vuoi andare ad Amtrack cambia sulla Linea Rossa al Metro Center e arriverai fino alla stazione.

Chinò la testa per trafficare nella borsa e mise via i soldi. — Non saprò che cosa ti succederà — dissi. — Promettimi solo che andrai da un medico.

— Dopo la guerra — disse lei. Prese il foglietto ripiegato che aveva in tasca e me lo diede.

Annuii. — Dopo la guerra.

Alzò la mano e mi scostò i capelli dalla fronte. — Ero così felice di averti visto — disse. Alzò la valigia con la mano sinistra, la rimise giù sul marciapiede bagnato, la alzò di nuovo con la destra e si allontanò per le scale.

Tornai sul marciapiede e rimasi lì tutto il tempo in cui lei si allontanava, tenendo in mano il biglietto ripiegato e guardando la collina verso Arlington House. Iniziò a nevicare. Misi il foglietto in tasca e tornai a casa.

Non lo aprii fino al giorno dopo, per paura che avesse scritto l'indirizzo di quella casa con il lungo porticato e il frutteto di meli e che anch'io, come Richard, avrei tentato di seguirla.

Era ancora umido. Lo aprii con cura, per non romperlo, e lessi. Aveva scritto in blu, con la matita delle bozze: "Tom Tita, Arlington House".

16

Lee sopravvisse due settimane a quel pomeriggio in Grace Church. Per la maggior parte del tempo giacque disteso, in silenzio, oppure sonnecchiò.

Fuori pioveva e i fiumi intorno a Lexington andarono in piena, così che fu impossibile a Rob giungere al suo capezzale. Per diverse notti l'aurora boreale accese il cielo, come quella volta a Fredericksburg. Lee parlava molto poco, qualche volta mormorava parole sconnesse durante il sonno, e quando il medico gli disse "Deve affrettarsi a guarire: Traveller è da troppo tempo rinchiuso in stalla e ha bisogno di esercizio" lui si limitò a scuotere la testa, incapace di dire nulla.

Morì il dodici di ottobre, dicendo: "Togliete le tende", e andò ad affrontare qualche nuova battaglia, senza portare con sé Traveller. Traveller seguì la processione funebre, a testa china, con un mantello nero che gli copriva il dorso. Poi fu portato a casa, ad aspettare la fine. Sognò qualche volta di Lee? Chissà se i cavalli sognano.

Quando arrivai a casa Broun era ancora seduto sul divanetto della veranda. Il siamese gli era balzato in grembo, e allora lui aveva appoggiato la segreteria telefonica da una parte per accarezzarlo.

Si alzò in piedi non appena entrai, facendo balzare il gatto al suolo, e mi venne incontro, mettendomi un braccio attorno alle spalle. Non mi chiese che cos'era successo e allora, proprio perché non me lo chiese, proprio perché non disse "Come hai potuto lasciarla andare? È ammalata. Ha bisogno di un medico'" io gli raccontai che l'avevo portata alla fermata del metrò, e poi gli raccontai tutto il resto.

Lui non disse "Sono solo sogni", né mi raccontò le teorie che aveva raccolto in California. Disse solo, piano: — Fu una guerra terribile, la Guerra Civile. Così tanti ragazzi... Ho fatto male ad andare in California. Su una pista sbagliata, correndo dietro ai sogni di Lincoln, mentre avrei dovuto essere qui.

— Non è stata colpa tua — dissi, e poi andai a letto, nonostante fosse il primo pomeriggio, e dormii per due giorni. Quando mi svegliai, in studio c'era un elettricista, che aggiustava la segreteria telefonica.

— In caso lei chiamasse — disse Broun.

Portai le bozze a New York. Quando tornai, iniziammo il romanzo sui sogni di Lincoln. Feci per Broun il lavoro di gambe, lo accompagnai in macchina, andai a scovare fatti oscuri che non interessavano a nessuno, e sognai Annie.

Mentre ci trovavamo a Fredericksburg io non avevo sognato per nulla,

come se i sogni di Annie bastassero per tutti e due, ma ora sognavo quasi tutte le notti, e nei sogni Annie stava bene. Sognai che aveva lasciato un messaggio sulla segreteria. "Sto bene" diceva, '"non volevo che ti preoccupassi".

"Dove sei?" chiesi io, anche se sapevo che si trattava solo di un messaggio, che lei non era lì. Non ero mai riuscito a liberarmi dell'abitudine di rispondere anche alla gente che non si trovava davvero lì. E allora, se io non c'ero riuscito, come potevo pretendere che Annie potesse, con Lee che le parlava notte dopo notte, raccontandole i suoi sogni?

"Sto bene, Jeff" mi disse lei in sogno. "Stanno occupandosi di me." Non era un messaggio. Era davvero lei al telefono, e stava bene, stava bene. Era andata a casa, ritornata in quella casa con il lungo portico e l'albero di mele, e una volta ritornata era andata dal medico. "Pensavo che avessi paura che ti interrompessero i sogni".

— E così, ma poi ho pensato a quello che tu avevi detto di Tom Tita. A che cosa sarebbe servito seguire Lee per tutta la Guerra Civile? Mi sarei solo fatta uccidere. La mia prima lealtà doveva essere verso me stessa.

— Allora era questo che significava il tuo messaggio — dissi, stringendo il ricevitore. — È questo che volevi dire quando hai scritto il nome di Tom Tita.

— Certo — rispose lei. — Che cosa credevi che significasse, altrimenti?

— Che eri chiusa dentro. Che non potevi uscire.

— Sto bene — disse lei. — Si stanno prendendo cura di me.

Lavorammo sul libro tutta l'estate. In autunno uscì *Il Legame del Dovere* e andammo a New York a promuovere il libro. — Sono contenta di vedere Broun che ha un così bell'aspetto — mi disse la sua agente al ricevimento di Mc Laws e Herndon. — Temevo che tutto quel correre su e giù per la California fosse troppo, per lui, ma ora lo vedo proprio bene. E non sai come sono sollevata al vedere questo libro stampato, finalmente — aggiunse, passando il dito su una locandina. — Sai che mi chiamò, dopo che le bozze erano state consegnate, perché voleva cambiare la fine? Voleva far sposare Ben e Nelly. Ci puoi credere?

— Quando ti chiamò?

— Non ricordo esattamente. Dopo che tu avevi consegnato le bozze. Per fortuna, chiamò prima me e non Mc Laws e Herndon. Riuscii a convincerlo che non avrebbe funzionato.

— No, credo di no.

— Cioè, voglio dire, era ovvio fin dall'inizio che lei era innamorata di quel ragazzo che poi è morto, come si chiamava?

Rimanemmo a New York fin dopo Natale, partecipando a incontri e dibattiti televisivi. Il giorno in cui tornammo a casa, mentre ero dalla vicina a riprendere il gatto, Broun ebbe un attacco cardiaco. Fu una cosa molto leggera. Non rimasero danni al cuore. Rimase in ospedale solo una settimana, e più dell'attacco di cuore lo sconvolse il fatto che una battagliera infermiera gli aveva rasato la barba.

— Non hai avuto alcun sintomo? — gli chiesi. Era nel letto d'ospedale, appoggiato a una pila di cuscini.

— Una piccola indigestione — rispose. — O quella che pensavo fosse indigestione.

— Non ti faceva male il braccio? O il polso?

— No — ribadì. — Ho pensato che avevo mangiato troppo.

— Non avevi sognato nulla?

— Ero sveglio quando mi arrivò, ragazzo — mi fece notare con gentilezza.

— Prima dell'attacco — quasi gridai. — Che cosa avevi sognato?

Il suo medico personale mi trascinò fuori in corridoio. — So che sei sotto stress, ma lo è anche lui. — Guardò la cartella di Broun. — E lo sono anch'io. Non voglio che gli venga un terzo attacco mentre lo sto curando.

— Un terzo? — dissi.

— Certo — rispose lui, sempre leggendo il foglio. Poi alzò gli occhi e vide la mia espressione. — Ma come? Vecchio figlio di buona donna, non ti aveva detto niente! È stato tre anni fa — andò indietro di parecchi fogli sulla cartella — in settembre. Il ventotto settembre. Tu eri fuori città, mi pare. Mi aveva detto di averti chiamato.

Tre anni fa in settembre io ero a Springfield, a vedere la tomba di Lincoln, e Broun mi stava facendo impazzire con indicazioni e consigli. E poi d'un tratto aveva smesso, le chiamate si erano interrotte, e quand'ero tornato a casa l'avevo trovato disposto a lasciarmi fare il lavoro di gambe in sua vece.

— È stato grave il primo? — chiesi.

— Grave abbastanza da spaventarlo. Era convinto di stare per morire. Ecco perché pensavo che te l'avesse detto. — Richiuse il fascicolo e se lo mise sotto il braccio. — Ora, sono d'accordo che dovrebbe essere insultato

per non avertelo detto, ma come suo medico ti permetterò di vederlo di nuovo solo se mi assicuri che non gliene farai parola, almeno finché non starà meglio. Deve aver avuto le sue ragioni per tacere.

— Certo — dissi.

Ritornai in stanza e mi scusai per aver gridato. — Non ho fatto alcun sogno prima dell'attacco — disse Broun. — Non ho avuto nessun avvertimento.

— Annie li ebbe — dissi. — I sogni stavano tentando di metterla in guardia. Solo che lei non volle ascoltare.

Si appoggiò indietro. — Se avessi sognato di trovarmi su una barca, navigando verso una riva nebbiosa e incerta, nemmeno io avrei ascoltato. Se Lincoln mi avesse lasciato sognare i suoi sogni, non c'è cosa al mondo che avrebbe potuto fermarmi. Nemmeno qualcuno che amavo.

— Anche se avresti finito per avere un attacco cardiaco? Anche se tutto ciò avrebbe finito per ucciderti?

— Anche in quel caso — disse lui dolcemente. — Forse lei ora sta bene. Forse è andata da un dottore quando è arrivata a casa, come aveva promesso.

Broun ricominciò a lavorare al libro su Lincoln non appena fu tornato a casa, in aperta sfida agli ordini del medico. — Finirò questo dannato libro, fosse pure l'ultima cosa che faccio — dichiarò, grattandosi il mento ispido. Stava tentando di farsi crescere un'altra volta la barba.

— E sarà così, questa volta, con questo ritmo — ribattei. — Almeno lasciami fare il lavoro di gambe.

— Bene — rispose, e mi mandò alla Casa Bianca a prendere note sulla Sala degli Ospiti, drappeggiata di cremisi, dove era morto Willie Lincoln, e sulle scale che Lincoln aveva disceso nel sogno, e sulla Sala Orientale, dove la bara di Willie e poi quella di suo padre erano state poste.

Stavo facendo un nuovo sogno, in quel periodo. Sognavo di svegliarmi al suono di un pianto, ma di scendere le scale senza trovare nessuno. C'era una sentinella sulla porta della veranda, e io gli chiedevo "Chi è morto alla Casa Bianca?", ma quando la sentinella si voltava per rispondermi vedevo che era Annie. Indossava il cappotto grigio ed era bellissima, fresca e riposata.

— Stai bene? — le chiedevo. — Sei stata da un medico?

— Un medico?

— Un medico — dicevo affannosamente. — I sogni erano un

avvertimento.

— Lo so. Stavano tentando di metterci in guardia contro l'attacco di cuore di Broun, ma noi non li abbiamo capiti. Ci ostinavamo sugli indizi sbagliati.

— Broun non avrà un altro attacco di cuore, vero?

Lei scuoteva la testa. — I sogni sono finiti.

— E tu stai bene?

Allora mi sorrideva, un sorriso dolce senz'ombra di tristezza. — Sto bene.

In aprile Broun dovette rientrare in ospedale per dolori al petto. — Ho pensato a quello che poteva causare i sogni di Annie — disse, mentre giaceva appoggiato ai cuscini. Rifiutava assolutamente di essere avvicinato dalle infermiere per paura che gli tagliassero la barba, e aveva un aspetto terribile, trasandato e ambiguo.

— Ti ricordi Sognilandia?

— I pazzi di San Diego?

— Sì — disse. — Se ti ricordi, avevano la teoria per cui i morti dormono in pace finché qualcosa non li disturba, come Willie Lincoln quando venne riesumato, e allora a quel punto iniziano a sognare. Bene, e se qualcosa del genere fosse capitato a Lee? Se avessero mosso il suo corpo, e per questa ragione lui avesse incominciato a sognare?

— Il corpo di Lee non è mai stato mosso — risposi. — È ancora sepolto nella cappella di Lexington.

— Forse i sogni non erano causati dall'angina. Forse iniziarono quando il suo corpo venne disturbato in qualche modo. Il corpo di sua figlia Annie venne mosso?

— No. È ancora sepolta nel Nord Carolina, dove morì.

Rimase in silenzio per un po', fissando la porta con sospetto ogni volta che vedeva passare un'infermiera, e poi disse — Il corpo di Lincoln fu spostato. Dapprima lo portarono a Springfield, dopo il funerale, fermandosi a ogni dannato villaggio e incrocio che c'era lungo la strada. — Si tirò su sui cuscini, e la linea dell'ECG sullo schermo alle sue spalle ebbe un sobbalzo. — E poi ci fu quel piano di rapimento e per precauzione lo spostarono dalla tomba e lo misero in un passaggio del Memorial Hall.

— Annie non aveva i sogni di Lincoln — dissi con voce calma, argomentativa, tenendo d'occhio la linea sullo schermo. — Erano i sogni di

Lee.

— Nel 1901 misero di nuovo Lincoln nella tomba. In tutto lo spostarono quattro volte, senza contare il treno del funerale. — Lo schermo si riempì di picchi pericolosi. — E se quei pazzi di Sognilandia avessero ragione e tutto quel movimento davvero l'ha svegliato?

— Non erano i sogni di Lincoln — ripetei — erano i sogni di Lee.

— Può darsi — disse lui, sedendosi con un movimento che mandò i picchi fuori dallo schermo. — Vorrei che mi portassi dei libri.

Chiese libri per tutti e tre i giorni seguenti e alla fine della settimana metà della sua libreria stava nella stanza d'ospedale. — Ho ricostruito tutto — mi annunciò. Era ormai in grado di sedersi senza sconvolgere l'ECG. — Erano i sogni di Lincoln.

Aveva ricostruito tutto, in effetti. Mi spiegò che era stato Lincoln a sognare, non Lee, e i loro sogni in un certo modo si rassomigliavano. Entrambi avevano certo sognato Gettysburg e Appomattox. Lincoln aveva saputo dell'Ordine Speciale 191 prima ancora di Lee, e il gatto non doveva per forza essere Tom Tita. Avrebbe potuto essere uno dei gattini di Lincoln. Lincoln amava i gattini. Aveva ricostruito tutto.

— E anche se fossero stati i sogni di Lincoln, cosa cambierebbe? — esclamai quando non ce la feci più. — Che cosa proverebbe?

— Lincoln tentò di salvare il pony di Willie dalle stalle incendiate. Ecco che cos'è in realtà la casa in fiamme, non Chancellorsville.

— Non erano i sogni di Lincoln, dannazione — gridai. — Erano i sogni di Lee.

— Lo so — fece lui piano, e la linea del'ECG sopra la sua testa uscì dallo schermo. — Lo so che non erano i sogni di Lincoln.

— E allora perché hai fatto tutto questo?

— Perché allora lei sarebbe stata a posto. Se fossero stati avvertimenti mandati da Lincoln, avrebbero preso la forma di barche, e non di frutteti di mele. Ho pensato che se fossi riuscito a dimostrare che erano i sogni di Lincoln, avrei anche dimostrato che lei ora sta bene.

— Non bisogna farlo agitare — disse il dottore di Broun, trascinadomi di nuovo fuori dalla stanza e dentro uno studio vuoto. L'ECO aveva gettato l'allarme nella postazione delle infermiere e tutti si erano messi a correre.

— Lo so — dissi.

— Tu comunque non hai un aspetto migliore del suo — aggiunse. —

Come dormi?

— Non dormo — risposi. Quando dormivo sognavo di Annie. Era sotto al porticato di Arlington, con le braccia attorno al mio collo, e piangeva, e io ripetevo — Non voglio che tu vada via.

— Vuoi che ti prescriva qualcosa per dormire?

— Sì, magari del Thorazine?

Non capì lo scherzo. Tirò fuori il blocchetto delle prescrizioni. — Chi è il tuo medico abituale?

— Non ce l'ho. Vuoi dire il mio medico di famiglia? È nel Connecticut.

— Non mi piace scrivere medicinali senza vedere la cartella del paziente. — Scrisse in fretta qualcosa. — Per ora ti darò qualcosa di leggero e poi aspetterò di vedere la tua cartella prima di passare ad altro. Hai qualche disturbo cronico, come diabete o soffio cardiaco?

— No. — Gli diedi il nome del mio medico. — Quanto ci vorrà perché arrivi la cartella?

— Dipende. Se è sul computer solo pochi giorni. Altrimenti, anche alcune settimane. Perché? Non riesci a dormire proprio per nulla?

— No — dissi, e misi in tasca la ricetta senza guardarla. Ma Annie aveva avuto seri problemi a dormire. Tanto seri che Richard le aveva dato immediatamente l'Elavil. Non aveva fatto nessun ECG. Mi aveva detto in quel messaggio sulla segreteria che l'ECG era appena arrivato dal laboratorio, ma gli elettrocardiogrammi non sono esami da laboratorio. Il medico di Broun li leggeva immediatamente, appena fuori dalla macchina. Aveva detto che gli esami di Annie mostravano un soffio cardiaco funzionale, ma come aveva potuto vederli, se ci voleva quasi un mese perché arrivassero? Annie aveva detto che lui le aveva prescritto l'Elavil immediatamente. Richard non aveva fatto nessun ECG e non aveva aspettato la cartella clinica dal medico di famiglia. L'Elavil aveva fatto peggiorare i sogni, ma lui non l'aveva sospeso a quel punto. L'aveva sospeso quando era arrivata la cartella, quando aveva visto che lei soffriva di disturbi cardiaci e che lui aveva fatto un errore a farle prendere l'Elavil immediatamente.

Era stato preso dal panico e mi aveva chiamato, ma io non ero a casa. Ero nel West Virginia. Che sarebbe successo se io invece ci fossi stato? Mi avrebbe detto la verità, che era stato così impaziente e preoccupato che aveva fatto uno sbaglio terribile, che quando aveva saputo dei sogni e ciò che stavano facendo ad Annie tutto ciò a cui era riuscito a pensare era stato

fermarli, e come diavolo avrebbe potuto attendere la cartella clinica quando ci poteva mettere anche un mese ad arrivare? Oppure avrebbe usato la sua voce da Buon Psichiatra anche con me, anche in quel momento?

Perché le aveva somministrato il Thorazine? Per tentare di fermare i sogni? Il Thorazine avrebbe potuto fermare un treno, e non era controindicato. (Nota: sono stati riferiti casi di morte improvvisa apparentemente dovuta ad arresto cardiaco, ma non ci sono prove sufficienti per stabilire collegamenti tra le morti e l'assunzione del medicinale). Oppure glielo aveva somministrato per impedirle di ritornare all'Istituto, dove avrebbe potuto riferire al dottor Stone di aver preso una medicina esplicitamente controindicata per pazienti con disturbi cardiaci? Perché Longstreet non aveva mandato le sue truppe in appoggio a Pickett?

Lee non disse mai nulla, dopo la guerra, che potesse far capire che lui considerava il comportamento di Longstreet a Gettysburg nient'altro che "l'errore di un bravo soldato". Ma appena dopo la battaglia, quando il colonnello Venable aveva detto amaramente: — Vi ho udito ordinare al generale Longstreet di mandare la divisione di Hood — anche Lee l'aveva biasimato. E io biasimavo Richard. Sto facendo solo il mio dovere di medico. È per il tuo bene.

Presi la mia ricetta dalla tasca e la guardai. Il medico di Broun mi aveva prescritto l'Elavil.

A luglio finalmente Broun lasciò che gli eseguissero il by-pass che finora aveva rifiutato. Ne uscì benissimo, felice perché non gli avevano tagliato la barba mentre era sotto anestesia, ma non mostrò alcun interesse a riprendere il lavoro sul libro di Lincoln.

Mi mandò a Springfield, sostenendo che non poteva andare avanti con il libro finché non avesse saputo dov'era stato sepolto Willie Lincoln. Passai quasi un mese laggiù tentando di scoprirlo, poi tornai e iniziai a controllare tutti i registri dei cimiteri del Dipartimento di Columbia. Avevo usato la ricetta per l'Elavil mentre mi trovavo a Springfield. I sogni erano completamente scomparsi e l'Elavil aveva bloccato il sonno REM come da indicazioni.

Broun ancora non stava lavorando al libro, nonostante il problema della sepoltura di Willie fosse un dettaglio che avrebbe potuto aggiungere in un secondo tempo. Mi fece fare un mucchio di ricerche che poi non guardò nemmeno e in autunno iniziò ad avere di nuovo dolori al petto.

In ottobre insistette perché lo portassi al Lincoln Memorial. — Non credo che sia una buona idea — dissi. — Ci sono molti gradini. E sai che devi andarci piano con i gradini.

Salì le scale disdegnando il mio aiuto ed entrò nel memoriale per guardare la statua di Lincoln. — Lo sai qual è la cosa a cui nessuno ha pensato in tutto quel girovagare per la California? — mi disse guardando Lincoln che sedeva sulla grande poltrona di marmo con le sue orecchie troppo grandi e il naso largo e le gambe troppo lunghe, le mani troppo grandi posate sui braccioli freddi. — Che lui stava mentendo riguardo ai sogni.

— Mentendo? — chiesi.

— Lui amava l'Unione — spiegò. — Avrebbe fatto qualsiasi cosa per salvarla, anche inventarsi un sogno su una barca e una riva incerta per tenersi il Gabinetto. — Le parole echeggiavano nella sala vuota. — Avrebbe sacrificato il suo stesso figlio per salvare la sua preziosa Unione.

— Non sacrificò lui Willie — dissi io. — Amava Willie. Non avrebbe mai fatto nulla che potesse nuocergli. Willie morì di febbre tifoidea.

— Avrebbe dovuto rimanere a casa a curarlo invece di andarsene in giro su qualche campo di battaglia — fece lui.

— Che cosa stai dicendo? — dissi. — Non stava andandosene in giro. Rimase tutto il tempo a fianco di Willie.

— Non avrei mai dovuto andare in California — disse Broun, sempre guardando Lincoln. — Avrei dovuto restare a casa.

— Non è stata colpa tua — dissi io.

Lasciò che lo aiutassi a discendere le scale. Giunto alla fine si voltò e guardò il memoriale. — È passato un anno, vero?

— Un anno e mezzo — dissi.

Avevo quasi terminato l'Elavil. Chiamai il medico di Broun perché mi facesse una nuova ricetta.

— Ti ha aiutato a dormire? — chiese lui. — Non ti ha causato effetti collaterali, vero?

— No — risposi.

— La tua cartella è arrivata. Voglio controllarla, e poi ti chiamerò. A proposito, Broun è ancora interessato ai sogni di Lincoln?

— Non lo so.

— Bene, perché se lo fosse ho qui un articolo di uno psichiatra, un certo dottor Madison. Espone la teoria secondo cui attraverso i sogni si può

giungere a provocarsi l'ulcera e l'asma...

— E l'attacco cardiaco?

— Sì. Interessante. — Mi lesse il titolo del saggio e della rivista. — C'è scritto anche che il dottor Madison si è laureato alla Duke University. Anche tu sei andato alla Duke, vero? Forse lo conosci. Richard Madison.

Longstreet se la cavò bene dopo la guerra, nonostante le critiche secondo cui il fallimento di Pickett's Charge era stato colpa sua, e divenne presidente di una fabbrica di cotone e poi ambasciatore in Turchia. Scrisse diversi articoli e un libro, difendendo il proprio comportamento a Gettysburg, finché giunse a convincere probabilmente anche se stesso di aver fatto la cosa giusta e di non poter essere biasimato per nulla.

— No — dissi. — Non lo conosco. — Iniziai a prendere l'Elavil due compresse per volta.

Dopo la gita al Lincoln Memorial Broun aveva messo da parte il libro su Lincoln, aveva riposto in una scatola tutte le ricerche e le prime stesure e me l'aveva fatta portare in soffitta. Io passavo la maggior parte del mio tempo in biblioteca. Stavo ancora cercando di scoprire dove fosse stato sepolto Willie Lincoln, nonostante a Broun non interessasse più. Controllai tutti i registri dei cimiteri a Washington e chiamai persino Arlington, pensando che forse il comandante Meigs aveva fatto seppellire Willie nel prato di fronte la casa di Lee.

Terminai di nuovo l'Elavil, ma questa volta non richiamai il medico. Non sognavo molto, e quando mi succedeva Annie non c'era. Sognavo di un luogo dove non ero mai stato, un luogo con verdi colline e bianchi recinti. Per qualche ragione, pensai che si trattasse del West Virginia.

A febbraio scoprii che cos'era successo a Willie Lincoln. Era stato sepolto all'Oak Hill Cemetery a Georgetown, in una cappella appartenente a William Thomas Carrol, un esponente della Corte Suprema amico di famiglia dei Lincoln.

L'informazione era in una biografia di Mary Todd Lincoln che si trovava in biblioteca, e non appena la lessi chiusi di scatto il libro, lo afferrai e corsi fuori. Gli allarmi squillarono e Kate corse a sua volta sui gradini, gridando — Jeff, che succede? Stai bene? — Non le risposi. Balzai in macchina e mi diressi a tutta velocità al cimitero.

I vialetti stretti tra le tombe erano coperti di neve, così alta che la maggior parte delle lapidi scompariva. Tuttavia uscii dall'auto e avanzai a

piedi, affondando, fino a giungere alla tomba che cercavo. Come se pensassi che Willie fosse ancora là, come se pensassi che, disturbato nel suo sonno, mi avrebbe rivelato dove si trovava Annie e che cosa le era successo.

Ma lui non era là. Era a Springfield, dove giaceva di fianco a suo padre. Avevo pensato che trovando la sua prima tomba avrei saputo che cosa era successo a Willie. Ma questo non lo sapevo forse già? Gli era successa la stessa cosa che a tutti gli altri: Ben e Tom Tita e Little Hen. Erano morti durante la guerra. Il pony di Willie era bruciato vivo e Annie Lee era morta di una febbre, ma erano tutti caduti della Guerra Civile ed erano tutti sepolti a Fredericksburg, insieme con il braccio di Stonewall Jackson, sotto una lastra di granito non più grande di un pezzo di carta. Sapevo che cos'era successo a tutti, tranne che ad Annie. E a Traveller. Così tornai indietro fra la neve, risalii in macchina e guidai fino a casa. Andai subito a prendere il Freeman.

Sapevo che Traveller era sopravvissuto a Lee perché ricordavo di aver letto che aveva seguito la processione funebre; dopo di che, però, non veniva più menzionato da Freeman né dal Davis e nemmeno nei ricordi del figlio di Lee, Robert Jr.

Scesi in veranda e trovai il *Robert E. Lee* di Sanborn. Tornai nello studio e controllai i libri che Broun aveva impilato sulla scrivania e sulla poltrona di cuoio, sempre cercando il nome di Traveller. Pierson raccontava, di passaggio, che Traveller era stato messo in pensione nella fattoria di un amico, perché la signora Lee stava troppo male per occuparsi di lui. In *Uomini e Cavalli* Lovesay diceva che "era vissuto ancora per due anni, aspettando fedelmente il padrone che non sarebbe più tornato." Hinsdale diceva che era rimasto nella stalla che Lee aveva fatto costruire per lui, finché si era ferito con un chiodo e aveva preso il tetano, e avevano dovuto abbatterlo.

Rimasi a fissare quelle pagine per un po', poi tornai all'ultimo capitolo del Freeman, nonostante ormai sapessi tutto quello che dovevo sapere: Traveller aveva avuto la sfortuna di sopravvivere alla persona che amava, l'aveva aspettata per quasi due anni, e che cosa avesse fatto in quei due anni non importava, non più di sapere dove Willie Lincoln era rimasto sepolto durante gli ultimi tre anni della guerra; e poi era morto. Freeman non avrebbe potuto dirmi nulla più di questo, ma ugualmente tornai a consultarlo, trascrivendo tutti i numeri delle pagine indicate nell'indice sotto "Traveller", come se fossero i numeri delle tombe di qualche soldato, perché non potevo

sopportare l'idea che Freeman, che aveva amato Lee tanto da scrivere quattro volumi su di lui, avesse dimenticato Traveller. E infatti non lo aveva dimenticato.

Era in una delle appendici al primo volume. Diceva che Traveller era morto di tetano ed era stato sepolto nel campus dell'Università di Lee. In seguito le sue ossa erano state riesumate dalle Figlie della Confederazione e poste nel basamento della Lee Memorial Chapel. Vicino alla tomba di Lee.

A marzo accompagnai Broun dal medico, a farsi visitare, e lui ne uscì con la definitiva sentenza di guarigione.

— Mi ha detto che posso fare tutto ciò che voglio, salire scale, scrivere libri — disse mentre tornavamo a casa. — Voglio scrivere un libro su Robert Lee. — Aspettò di vedere le mie reazioni.

— E su Traveller — dissi.

— E su Traveller, certo.

Iniziammo a lavorare sul nuovo libro. Broun mi mandò ad Arlington a prendere note sul porticato e sul salotto e sulla soffitta dove Tom Tita era rimasto imprigionato. Quel giorno ci doveva essere un funerale militare, e i passi carrabili erano stati bloccati. Dovetti parcheggiare sullo spiazzo esterno e salire a piedi la collina. Era una giornata tiepida, la prima dopo quasi due mesi, e la neve caduta in febbraio stava incominciando a sciogliersi. Ruscelletti scorrevano lungo i viali in discesa.

Anche Cutsis Walk era bloccato. Dovevo attraversare il prato per arrivare ad Arlington House. Allora mi spinsi fino alle tombe. Gli operai avevano calpestato la neve, qua e là, e in quei punti si vedeva ormai l'erba. A fianco della fossa scavata di fresco la neve ammonticchiata era sporca e stava sciogliendosi rapidamente.

Gli operai se n'erano andati probabilmente a pranzo, o a fumare una sigaretta. Avevano lasciato una lastra di metallo, sotto un albero vicino, con un foglio di carta agganciato. Doveva esserci scritto il nome della persona per cui quella tomba veniva preparata, e provai l'impulso di arrivare fino all'albero per leggerlo. Ma il terreno era troppo molle, temevo cedesse sotto ai miei passi e io mi ritrovassi improvvisamente a calpestare tutti quei corpi martoriati.

— Ha qualcosa a che fare con Arlington e un soldato senza nome e un messaggio — Annie aveva detto, tentando di capire il sogno. — Penso che stia tentando di espiare — e io avrei dovuto chiederle — In che modo tenta di

espiare? — invece di sgridarla. Perché era vero che quei sogni erano una espiazione.

Lui stava tentando di metterla in guardia. Sua figlia Annie era morta, e lui non aveva potuto fare nulla per salvarla. Non aveva potuto fare nulla per salvare nessuno di loro, Stonewall Jackson e i soldati scalzi che aveva dovuto rimandare in battaglia e la Confederazione. Ma poteva salvare Annie. Gli ricordava sua figlia, e aveva ventitré anni. Lui stava tentando di avvertirla.

I sogni erano terrificanti, pieni di immagini di morte e di moribondi. Volevano metterla in guardia, far sì che consultasse un medico prima che fosse troppo tardi, un avvertimento chiaro, facile da interpretare come il sogno di Lincoln di se stesso nella bara; ma nessuno lo capì. Tranne Annie, e lei non voleva ascoltare.

— È la guerra — aveva detto Broun. — La gente fa cose del genere in guerra, si sacrifica, si innamora. — Erano stati insieme notte dopo notte, battaglia dopo battaglia. Lei era destinata a innamorarsi di lui, non avrebbe potuto fare altrimenti. E dopo, anche quando capì che i sogni erano un avvertimento, anche quando gli avvertimenti divennero più chiari e terribili, quando Lee si sacrificò a sognare Appomattox di nuovo, a sognare persino la propria morte per salvare lei, per avvertire lei, lei non poté più lasciarlo.

Era rimasta con lui fino alla fine, come aveva promesso, e quando la neve si sarebbe sciolta un po' di più sarei stato in grado di vedere il suo corpo, a faccia in giù, le braccia spalancate, il fucile Springfield ancora sotto di lei. Mi appoggiai al muretto, incapace di stare in piedi.

Vedevo le vetrate squadrate e bianche della metropolitana e oltre di loro, al di là del ponte, la tomba bianca e squadrata del Lincoln Memorial. Pensai alla statua che stava dentro, a Lincoln seduto con le sue lunghe gambe piegate davanti e le sue mani sui braccioli, con l'aspetto di un uomo che ha perso un figlio.

Lincoln era andato al cimitero di Georgetown e aveva fatto aprire la tomba due volte, tentando, io credo, di convincersi che Willie era davvero morto. Ma non era servito. Non era servito, e lui non poteva più dormire, e il suo dolore l'aveva quasi fatto impazzire. Finché alla fine, per usare le parole di Broun, il viso di Willie era venuto in sogno a confortarlo. Come il viso di Annie era venuto a confortare me, sebbene lei fosse morta.

Sebbene lei fosse morta.

Mi ci volle molto tempo per tornare sulla strada, saltellando come un

gatto fra la neve alta e fra le tombe, e ancor più tempo per guidare fino a casa. Quando arrivai, Broun era nella veranda, a innaffiare le sue violette.

Rimasi sulla porta, il cappotto ancora indosso, guardandolo spargere acqua dai sottovasi già stracolmi. Non potrà mai assomigliare a Lincoln. Gli attacchi di cuore hanno invecchiato e in qualche modo rattristato la sua espressione e la sua barba, che alla fine, dopo quasi due anni, è diventata come voleva lui, è quasi completamente bianca. Assomiglia a Lee.

Mi stupii di come avessi fatto a non accorgermene prima, e del perché avessi conservato di lui l'immagine della sera del ricevimento, di una persona acuta e ambigua, di cui non fidarsi. Non è mai stato altro che gentile, con me. E in una serata di neve mi vendette ad Annie, che stava facendo i sogni di qualcun altro.

— Jeff si prenderà cura di lei — aveva detto Broun, come chi stia facendo uno scambio — non è vero, Jeff?

E io avevo risposto — Mi prenderò cura di lei, lo prometto.

Penso che una parte di me l'abbia biasimato per quello, durante tutto il tempo, nonostante non fosse mai stato altro che gentile con me e mi amasse tanto quanto Lincoln amava Willie e ora sia qui nella veranda non perché le violette abbiano bisogno d'acqua ma perché si chiedeva dove fossi, che cosa mi fosse successo.

L'ho biasimato per qualcosa che non era colpa sua. Era stato amore a prima vista. Non l'aveva forse chiamato, Lee, "il mio destriero" prima ancora di comprarlo?

Io le appartenni fin dall'attimo in cui la vidi, in piedi con il cappotto grigio, e lei mi portò, suo fedele compagno, da Fredericksburg a Chancellorsville a Gettysburg ad Appomattox, e infine mi lasciò indietro.

— Non avrei dovuto mandarti laggiù — sta dicendo Broun.

Non posso rispondere. Rimango sulla porta a capo chino, annichilito, vinto. Povero Traveller. Aveva capito che Lee era morto, oppure, povero muto animale, aveva aspettato tutti i giorni, per due anni, che tornasse?

— Che cosa è successo? — chiese Broun, allarmato. — Che cosa c'è che non va?

— Mi sono ferito con un chiodo.

FINE